

ARCHIVI STORICI COMMERCIALI EUROPEI
UNESCO “Memoria del mondo”

**A cinquecento anni dalla nascita di Simon Ruiz
1525-2025**



Archivo *ASR*
Simón Ruiz



Antonio Sánchez del Barrio
(Direttore)

Paul van den Broeck
(Curatore)

**ARCHIVI STORICI COMMERCIALI EUROPEI
UNESCO “MEMORIA DEL MONDO”**

Natalie De Bruyn
Ron Guleij
Álvaro Rodríguez Sarmentero
Antonio Sánchez del Barrio
Kristof Selleslach
Andrea Zappulli
(Testi)

Fondazione Museo delle Fiere — Archivio Simón Ruiz
Medina del Campo
2025

Editore

Fondazione Museo delle Fiere — Archivio Simón Ruiz

Istituzioni sponsor

Ministero della Cultura, Spagna
Giunta della regione Castilla y Leon
Comune di Medina del Campo

Direzione

Antonio Sánchez del Barrio

Coordinamento

Paul van den Broeck

Prefazioni e saluti di

Iris Kockelbergh
Direttore del Museo Plantin-Moretus

Tom De Smet
Direttore dell'Archivio Nazionale dell'Aia

Marie Juliette Marinus
Direttrice del Museo Municipale FelixArchif di Anversa

Orazio Abbamonte
Presidente della Fondazione Banco di Napoli

Guzmán Gómez Alonso
Sindaco di Medina del Campo e Presidente della Fondazione Simon Ruiz

Testi di

Kristof Selleslach
Curatore del Museo Plantin-Moretus

Ron Guleij
Curatore della collezione cartografica del Museo Nazionale dell'Aia

Natalie De Bruyn
Consulente contenuti del FelixArchif del Museo Municipale di Anversa

Andrea Zappulli
Archivista dell'Archivio Storico Banco di Napoli

Antonio Sánchez del Barrio
Direttore della Fondazione Museo delle Fiere – Archivio Simón Ruiz

Álvaro Rodríguez Sarmentero
Direttore della Programmazione della Direzione Generale degli Archivi Statali, Ministero della Cultura – Spagna

Traduzioni

Paul van den Broeck

- Dall'olandese allo spagnolo e dall'olandese all'inglese: i testi di Museum Plantin-Moretus, Dutch East India Company Archive and FelixArchief
- Dallo spagnolo all'olandese: i testi dell'Archivio Simón Ruiz
- Dallo spagnolo all'inglese: i testi dell'Archivio Simón Ruiz
- Dall'inglese all'olandese: il testo dell'Archivio Banco di Napoli

Claudio Marsilio

- Dall'italiano all'inglese: il testo dell'Archivio Banco di Napoli
- Dall'italiano allo spagnolo: il testo dell'Archivio Banco di Napoli
- Dallo spagnolo all'italiano: il testo dell'Archivio Simón Ruiz
- Dall'inglese all'italiano: i testi del Museo Plantin-Moretus, dell'Archivio della Compagnia Olandese delle Indie Orientali e dell'Archivio Municipale di Anversa FelixArchief

Fotografie

- Museum Plantin-Moretus. Antwerp: Ans Brys, pp. 16-49, except: Filip Dujardin, p. 34; Bart Huysmans & Michel Wuyts, pp. 28, 30 and 33; Michel Wuyts, p. 24.
- National Archives of the Netherlands: pp. 56-88
- FelixArchief, Antwerp City Archives: pp. 102-131
- Banco di Napoli Foundation Archives: Michele de Filippo, pp. 140-163
- Simón Ruiz Archive: Fondazione Museo delle Fiere photographic archive, pp. 168-199 (eccetto la fotografia a pag. 198, per gentile concessione del Museo Nazionale del Prado di Madrid)

Editing e Layout

Editorial Gráficas Maxtor

© Testi: gli autori

© Fotografie: i proprietari

© Editore: Fondazione Museo delle Fiere — Archivio Simón Ruiz

ISBN: 978-84-09-84701-3

La riproduzione dei testi e delle fotografie è vietata senza previa autorizzazione degli autori o proprietari in accordo con la legge vigente.

Questa pubblicazione è stata finanziata con l'appoggio del programma "NextGenerationEU Recupero, Trasformazione e Resilienza" (Ministero della Cultura, Spagna), del "Progetto Patrimonio Culturale della Regione Castilla y Leon" – Spagna (Dipartimento Cultura, Turismo e Sport) e del Comune di Medina del Campo (Accordo di collaborazione con la Fondazione del Museo delle Fiere e la Fondazione Simon Ruiz).

Presentazione	9
Antonio Sánchez del Barrio	
Un patrimonio tipografico di importanza mondiale: l'archivio aziendale dell'<i>Officina Plantiniana</i>	17
Kristof Selleslach	
La Compagnia olandese delle Indie Orientali ed il suo Archivio	57
Ron Guleij	
Le società commerciali riunite presso la Camera degli Insolventi	103
Natalie De Bruyn	
L'Archivio Storico del Banco di Napoli	141
Andrea Zappulli	
L'Archivio Simón Ruiz	169
Antonio Sánchez del Barrio e Álvaro Rodríguez Sarmentero	

“Gli archivi conservano un patrimonio unico e insostituibile che viene tramandato di generazione in generazione. I documenti sono stati gestiti negli archivi fin dalla loro nascita per preservarne il valore e il significato. I documenti sono fonti affidabili di informazioni che garantiscono la sicurezza e la trasparenza dei procedimenti amministrativi. Svolgono un ruolo essenziale nello sviluppo della società contribuendo alla formazione e alla conservazione della memoria individuale e collettiva. Il libero accesso agli archivi arricchisce la nostra conoscenza della società, promuove la democrazia, tutela i diritti dei cittadini e migliora la qualità della vita.”

“Dichiarazione universale sugli archivi”

Consiglio Internazionale degli Archivi (ICA) e UNESCO, 2011

Quasi vent’anni fa abbiamo avviato un progetto editoriale il cui obiettivo principale era quello di presentare le evidenti similitudini, anche se in secoli successivi, dei lasciti storici –architettonici, artistici e documentari– ancora validi oggi, di tre figure di spicco nella storia del commercio e della finanza europea: Francesco di Marco Datini (1335-1410), Jacob Fugger (1459-1525) e Simón Ruiz (1525-1597). Il risultato di tale progetto è stata la pubblicazione di un libro (pubblicato in spagnolo e in inglese) con la partecipazione di eminenti storici, sia professori universitari sia funzionari delle istituzioni che hanno custodito tali lasciti. Tutti hanno evidenziato i sorprendenti legami tra i suddetti imprenditori e il patrimonio culturale che hanno lasciato dopo la loro morte, che sopravvive ancora oggi.

Con l’idea di presentare congiuntamente questo tipo di eredità storiche legate alla storia del commercio in generale, alla fine del 2022 è nata l’idea di proporre un nuovo progetto editoriale ad altre istituzioni europee, in questo caso nell’ambito del programma di comunicazione internazionale curato dall’*Archivio Simón Ruiz*. Ciò è avvenuto pochi mesi prima che fosse reso pubblico l’elenco delle nuove iscrizioni al “Registro della Memoria del Mondo” dell’UNESCO, tra cui figurava anche la candidatura del nostro archivio. Ottenuto questo riconoscimento nel maggio 2023, si è quindi formalizzata l’idea di invitare a partecipare al progetto altri importanti archivi storici di natura commerciale e di portata europea, e persino mondiale, anch’essi riconosciuti negli anni precedenti dall’UNESCO come “Memoria del Mondo”. Prendendo come riferimento l’anno di iscrizione a questo Registro internazionale, sono stati avviati contatti, nell’ordine con: l’Archivio dell’*Officina Plantiniana (Museo Plantin Moretus, Anversa, “Memoria del Mondo” dal 2001)*; con quello della *Compagnia olandese delle Indie orientali (Archivi nazionali olandesi, L’Aia, dal 2003)*; con quello della *Camera degli Insolventi di Anversa (FelixArchief, Anversa, dal 2009)* e con il *Fondo Apodissario* degli archivi della *Fondazione Banco di Napoli*, entrate nell’elenco dell’UNESCO nel 2023, proprio come noi (in questo ordine cronologico compaiono nella presente pubblicazione).

I primi incontri istituzionali con i curatori dei fondi documentari sopra menzionati si sono svolti tra maggio e giugno 2023 e ci si è fin da subito accordati sull’impegno affinché ciascuna istituzione intraprendesse lo studio individuale del proprio archivio, con la stesura di un testo scritto da parte di uno specialista. Questo ha segnato l’inizio di un progetto entusiasmante, in cui l’*editing* multilingue è stato fondamentale: in olandese, italiano e spagnolo, a seconda delle origini degli archivi partecipanti, e anche in inglese, in quanto lingua più parlata a livello internazionale. È iniziata così la lunga fase di redazione dei testi e delle successive traduzioni nelle diverse lingue, la raccolta e la selezione delle immagini e, mesi dopo, il coordinamento dei singoli contributi e le successive presentazioni istituzionali... fino a giungere all’impaginazione grafica, alla revisione e all’*editing* finale sia dell’edizione digitale e sia di quella cartacea.

Tutti gli archivi menzionati soddisfacevano ampiamente questi criteri: erano di natura commerciale o finanziaria, di storia secolare, di importanza internazionale e godevano del massimo riconoscimento istituzionale dell'UNESCO. L'Archivio dell'*Officina Plantiniana*, l'unico esempio sopravvissuto praticamente intatto di una tipografia preindustriale fondata da Christopher Plantin nella città sulla Schelda. L'*Archivio della Compagnia Olandese delle Indie Orientali*, le cui collezioni documentarie sono di fama mondiale – come la storia della compagnia commerciale importatrice in Europa delle spezie orientali – che va ben oltre ai documenti conservate nella capitale amministrativa dei Paesi Bassi. L'*Archivio della Camera degli Insolventi* di Anversa, un fantastico esempio di conservazione della documentazione di grandi e piccole imprese commerciali della capitale economica dell'Europa del XVI secolo. L'*Archivio Apodissario* del Banco di Napoli, che raccoglie le transazioni finanziarie degli otto banchi pubbliche che operarono nella città italiana tra il XVI e il XIX secolo e l'*Archivio Simón Ruiz*, l'unica collezione documentaria sopravvissuta di un mercante-banchiere spagnolo del XVI secolo, collezione di rilevanza internazionale.

In questo progetto, cinque archivi vengono riuniti, ciascuno nel proprio ambito e specializzazione, come punti di riferimento mondiali per la storia del commercio internazionale. Ci interessa presentare, in modo parallelo e sul piano comparativo, le loro storie individuali: da un lato, le loro diverse origini, la loro evoluzione nel corso dei secoli, i diversi problemi che hanno dovuto superare – alcuni dei quali davvero sorprendenti – per sopravvivere nel tempo e giungere fino ai giorni nostri in buone condizioni di conservazione, ben catalogati e accessibili al pubblico; e, dall'altro, pubblicare una sintesi ragionata dei fondi che compongono ciascun archivio. Tutto ciò, tenendo presente che il patrimonio documentario è stato spesso il meno valorizzato tra i lasciti storici e, pertanto, il più difficile da preservare e da rendere accessibile al pubblico.

È doveroso concludere queste righe di presentazione con un ringraziamento pubblico alle Istituzioni il cui patrocinio ha reso possibile questo progetto. In primo luogo, i finanziamenti del “Piano di Recupero, Trasformazione e Resilienza” del Ministero della Cultura spagnolo (Sottodirezione Generale degli Archivi di Stato), con fondi dell'Unione Europea (2022-2023), hanno permesso di realizzare il lavoro iniziale di scrittura e di valorizzazione internazionale dell'*Archivio Simón Ruiz*. Allo stesso modo, la traduzione, l'*editing* e la pubblicazione finale, nelle quattro lingue, sono state possibili grazie all'inserimento di questo progetto nel “Piano Strategico Integrato” per la ristrutturazione della *Fondazione Museo de las Ferias - Archivio Simón Ruiz*, inserito nei “Progetti di Gestione del Patrimonio Culturale della Comunità di Castilla y León (2024-2025)”, patrocinato dalla Giunta Regionale di Castilla y León, che, nel nostro caso, ha visto anche la partecipazione del Comune di Medina del Campo. Ci auguriamo che tutti questi sforzi istituzionali condivisi costituiscano il primo passo di un più ampio programma di scambio culturale internazionale che, a breve e medio termine, si concentrerà sullo studio e la valorizzazione di questi archivi.

Antonio Sánchez del Barrio

+ R^{do} admodum in Or

Est libere et quodlibet R^{do}
tamquam causa et veritas pro
non potest in illis de quibus
de quibus et tamquam et praestit
suffraganeis personis pro bi
anaribus subteris hanc
proboque videmus. pariter
ut neque alium iniqua
lucis primati causa: mult
sumptibus granarum super
mando



Museum
Plantin-Moretus

L'archivio dell'Officina Plantiniana



Iscritto nel programma dell'UNESCO "Memoria del Mondo"
in data 4 settembre 2001



L'archivio dell'*Officina Plantiniana* oggi e domani

Il Museo Plantin-Moretus è patrimonio dell'umanità in tutte le sue sfaccettature. È l'unica tipografia preindustriale al mondo sopravvissuta che deve la sua importanza al fatto che l'*Officina Plantiniana* era la più grande tipografia e casa editrice del suo tempo. Fondata nel 1555 da Christopher Plantin durante uno dei periodi più turbolenti dei Paesi Bassi, l'*Officina* è cresciuta fino a diventare il cuore pulsante dell'umanesimo nei Paesi Bassi. L'azienda di Plantin è anche il primo esempio di impresa industriale capitalista nel settore tipografico la cui produzione raggiunse il Nord Africa, l'America e l'Oriente grazie a una rete di distribuzione ben sviluppata. L'attività di stampa/editoria è stata portata avanti fino al 1876 dai suoi discendenti, i Moretus, rendendo questo luogo una testimonianza unica di 300 anni di cultura viva e pulsante.

L'archivio –iscritto al programma UNESCO “Memoria del Mondo” dal 2001– fornisce informazioni sulla storia della stampa di libri, sulla storia economica, socioeconomica, nonché sull'Umanesimo e la Controriforma, sulla storia della scienza, sulle condizioni di lavoro nell'*Officina*, sull'organizzazione sociale e sulla condizione delle donne e dell'uomo e sulla cultura della vita dal 1555 al 1876.

La residenza e la tipografia sono registrate come siti “Patrimonio dell'Umanità” dall'UNESCO nel 2005. Plantin stabilì la sua azienda in questo luogo nel 1576 e l'*Officina Plantiniana* rimase operativa proprio in questo sito per i successivi 300 anni, conservando qui tutte le testimonianze ed i documenti dell'azienda. Nel 1876, il complesso fu aperto al pubblico come museo. Il team del museo è stato il custode di questa eredità per quasi 150 anni, dedicandosi alla conservazione, alla catalogazione dei documenti e alla ricerca. Ma questa eredità non dovrebbe essere una “partita chiusa”; possiamo preservarla per le generazioni future solo se la manteniamo viva e rilevante per il nostro patrimonio culturale.

Le collezioni sono un'entità; la complementarità delle nostre collezioni aumenta la rilevanza per i visitatori e per la ricerca scientifica. La casa e gli archivi contengono una ricchezza di storie sulla vita e sul lavoro e sulle tradizioni che vivono ancora oggi. Ciò che accade nella nostra società oggi influenza il modo in cui organizziamo le collezioni nell'esposizione permanente. Grazie ai nostri social media valorizziamo le mostre temporanee. Attraverso la narrazione, portiamo le piccole storie della vita quotidiana accanto alla storia delle grandi figure. Questi temi riconoscibili ci consentono di coinvolgere più da vicino il nostro pubblico altamente diversificato: quali storie e voci vogliono sentire, quali storie vogliono scoprire? Per i nostri progetti partecipativi, invitiamo al tavolo giovani, nuovi residenti, persone in difficoltà, l'industria creativa, i nostri volontari e specialisti. È così che “misuriamo il polso”. La partecipazione non si limita all'apertura delle nostre collezioni al grande pubblico. I volontari hanno la possibilità di aiutare a gestire la pianificazione e i progetti in tutte le aree operative (cura del patrimonio, catalogazione, ricerca, laboratori di stampa, workshop...). Abbiamo avviato progetti per trascrivere i nostri documenti d'archivio e renderli accessibili anche ai non specialisti. Accelerando la digitalizzazione dell'archivio (e delle altre collezioni), questo ricco archivio può essere utilizzato anche dagli insegnanti, ad esempio l'archivio aziendale per le lezioni ed i laboratori di economia, la collezione tipografica per il corso di tipografia e così via.

È una preoccupazione costante rendere l'archivio il più ampiamente accessibile ad un pubblico diversificato. Mostriamo i primi risultati di questo nuovo percorso nel 2025 con il progetto sulle donne imprenditrici di questa famiglia e nel 2026 con la realizzazione di un nuovo percorso museale permanente.

Iris Kockelbergh
Direttrice del Museo Plantin-Moretus



Un patrimonio tipografico di importanza mondiale: l'archivio aziendale dell'*Officina Plantiniana*

Kristof Selleslach

Curatore dell'Archivio. del Museo Plantin-Moretus

Tutte le grandi avventure iniziano in maniera semplice. Quando il francese Christophe Plantin si stabilì ad Anversa, a metà del XVI secolo, avviò una modesta attività di legatoria. Ben presto si avventurò nel campo della stampa e dell'editoria e nel giro di pochi anni costruì la più grande casa editrice e tipografica d'Europa. Spinti dalla fama del fondatore, i successori della famiglia Moretus portarono avanti l'*Officina Plantiniana* per nove generazioni. Essi hanno conservato quasi tutto. Oggi la documentazione di oltre tre secoli di attività imprenditoriale costituisce un archivio aziendale unico. In nessun altro luogo al mondo gli archivi di un'importante casa editrice e tipografica del XVI e XVII secolo sono stati conservati così completi come nell'officina tipografica Plantin. Per questo motivo nel 2001 questo archivio è stato inserito nel programma "Memoria del mondo" dall'UNESCO.

Christophe Plantin: un *self-made man* con ottimi contatti

Quando Christophe Plantin stampò il suo primo libro nel 1555, aveva già fatto molta strada. *Self-made man*, perse entrambi i genitori in tenera età. Plantin nacque intorno al 1520 nel villaggio di Saint-Avertin, appena fuori dalla città francese di Tours. Sua madre morì di peste quando lui era ancora un bambino. Suo padre Jean aveva lavorato come tutore e insegnante per famiglie benestanti portando il giovane Christophe da un datore di lavoro all'altro. Padre e figlio finirono per stabilirsi presso la famiglia Porret a Saint-Just, vicino a Lione. Qui incontrò Pierre Porret (dopo

il 1520 - ca. 1595), amico di tutta la vita. Grazie alla corrispondenza tra Porret e Plantin possiamo ricostruire parzialmente l'infanzia di Plantin.

Dopo alcuni anni, il padre di Plantin si trasferì a Parigi presso un nuovo datore di lavoro. Nel 1534 accompagnò il suo datore di lavoro in un viaggio a Lione lasciando il figlio quattordicenne Christophe da solo a Parigi con una somma di denaro per il suo mantenimento insieme alla promessa di un ritorno a breve, promessa che non venne mantenuta. Qualche tempo dopo, infatti, il giovane Christophe ricevette la brutta notizia che suo padre era morto, trovandosi così all'improvviso solo. Si trasferì in Normandia, nella città di Caen, dove divenne l'apprendista di Robert Macé, libraio e rilegatore. Fu qui che Plantin conobbe la sua futura moglie Jeanne Rivière (†1596) da cui ebbe la prima figlia Marguérite nel 1547.

Verso il 1548 o 1549 la famiglia si trasferì ad Anversa, città sulla Schelda che verso la metà del XVI secolo era diventata un centro economico conosciuto in tutta Europa. Anversa era uno dei centri più importanti per il commercio dei libri, insieme a Venezia e Parigi. Christophe Plantin intuì immediatamente l'opportunità di un'opportunità professionale in questa città in forte espansione. Si affermò come rilegatore nel Lombardenvest. In quei tempi, il cliente solitamente acquistava un libro senza rilegatura da un libraio e si recava quindi dal rilegatore per la rilegatura che sceglieva secondo i suoi desideri e un budget stabilito. In un primo tempo, Christophe Plantin si dedicò al segmento di lusso del mercato della rilegatura di libri ma nel 1555 egli decise di passare alla stampa e all'editoria.



Sacra Biblia in ebraico, greco e latino, Anversa Christophe Plantin, 1571-1573, 2o (A 5:1).



Christophe Plantin, rilegatura del libro *La institutione di una fanciulla nata nobilmente*, c. 1555 (O.B 3.8).



Timbro in legno di Gerard Jansen van Kampen, *Officina Plantiniana*, c. 1578 (MPM.HB.08137).

Aveva coltivato questa ambizione sin dal suo arrivo ad Anversa. Quando Christophe Plantin nel 1550 entrò a far parte della Corporazione degli artisti e tipografi di San Luca, il segretario della corporazione annotò proprio la professione di tipografo a fianco del suo nome nella lista degli associati. Il primo libro da lui stampato fu *La institutione di una fanciulla nata nobilmente* di Giovanni Michele Bruto. Stampò questo trattato sull'educazione delle nobili dame in collaborazione con il suo collega di Anversa Joannes Bellerus. Poco dopo Plantin iniziò a stampare per proprio conto. A quel tempo era consuetudine che gli editori si distinguessero gli uni dagli altri mediante un timbro sul frontespizio. Questo era

solitamente accompagnato da un motto in latino. Christophe Plantin scelse il “Gulden Passer” (“Il compasso d’oro”) e il motto latino “Labore et Constantia” (“Con lavoro e la costanza”) a indicare che un’asticella del compasso lavora duramente per completare il cerchio (*Labore*), mentre l’altra rimane salda (*Constantia*).

Per diversi anni, l’attività libraria di Christophe Plantin crebbe costantemente fino al 1562, quando subì una brusca battuta d’arresto. Durante un’ispezione ordinata dalla Governatrice Margherita di Parma, nella tipografia fu trovato un opuscolo eretico. In quei giorni Plantin era assente, essendosi recato a Parigi per affari da circa sei settimane. Egli era



Timbro moderno. Gerard Jansen van Kampen, *Officina Plantiniana*, c. 1578 (MPM.HB.08137).

responsabile come maestro dell'attività, nonostante la sola presenza in laboratorio dei suoi tre collaboratori. Pertanto, decise saggiamente di rimanere a Parigi e lasciò passare la tempesta. Nel frattempo, i soci in affari di Plantin mettevano la sua attività di stampa e i suoi beni al riparo di qualsiasi confisca: assunsero questa strategia drastica poiché due di essi si presentarono come creditori per forzare la vendita all'asta dei libri in giacenza nel magazzino.

Nell'autunno del 1563, Christophe Plantin ricominciò da capo stringendo una *partnership* con quattro ricchi cittadini di Anversa. Uno dei nuovi soci, Cornelis van Bomberghen, era stato creditore durante l'asta pubblica, ciò a dimo-

strazione del fatto che la vendita forzata fosse stata una manovra premeditata. Gli affari andavano bene finché non precipitò la situazione politica nei Paesi Bassi. In risposta all'iconoclastia protestante, il duca d'Alba invase le Fiandre per ristabilire l'ordine. Molti protestanti anticiparono l'arrivo del nuovo governatore fuggendo. I soci di Plantin, compreso Cornelis van Bomberghen, erano in maggioranza protestanti; pertanto, lasciarono il Paese e quindi la società fu sciolta.

Christophe Plantin continuò la sua attività di tipografo da solo puntando su un catalogo diversificato di pubblicazioni. Durante i suoi trentaquattro anni di carriera, curò circa 2.500 pubbli-

cazioni, una media di 74 edizioni all'anno. Circa il 35% delle sue edizioni erano di argomento religioso come Bibbie in varie lingue, opere teologiche e libri liturgici. La religione aveva una grande importanza sociale nel XVI secolo; pertanto, tendeva ad avere un posto di rilievo anche nel catalogo degli altri editori. La categoria "Studi umanistici e Letteratura" era altrettanto ampia rappresentandone il 35% e comprendeva principalmente autori classici dell'antichità e poeti contemporanei. L'autore di maggior successo in questa categoria fu l'umanista Justus Lipsius (1547-1606). Stampe e opuscoli governativi rappresentavano circa il 13%.

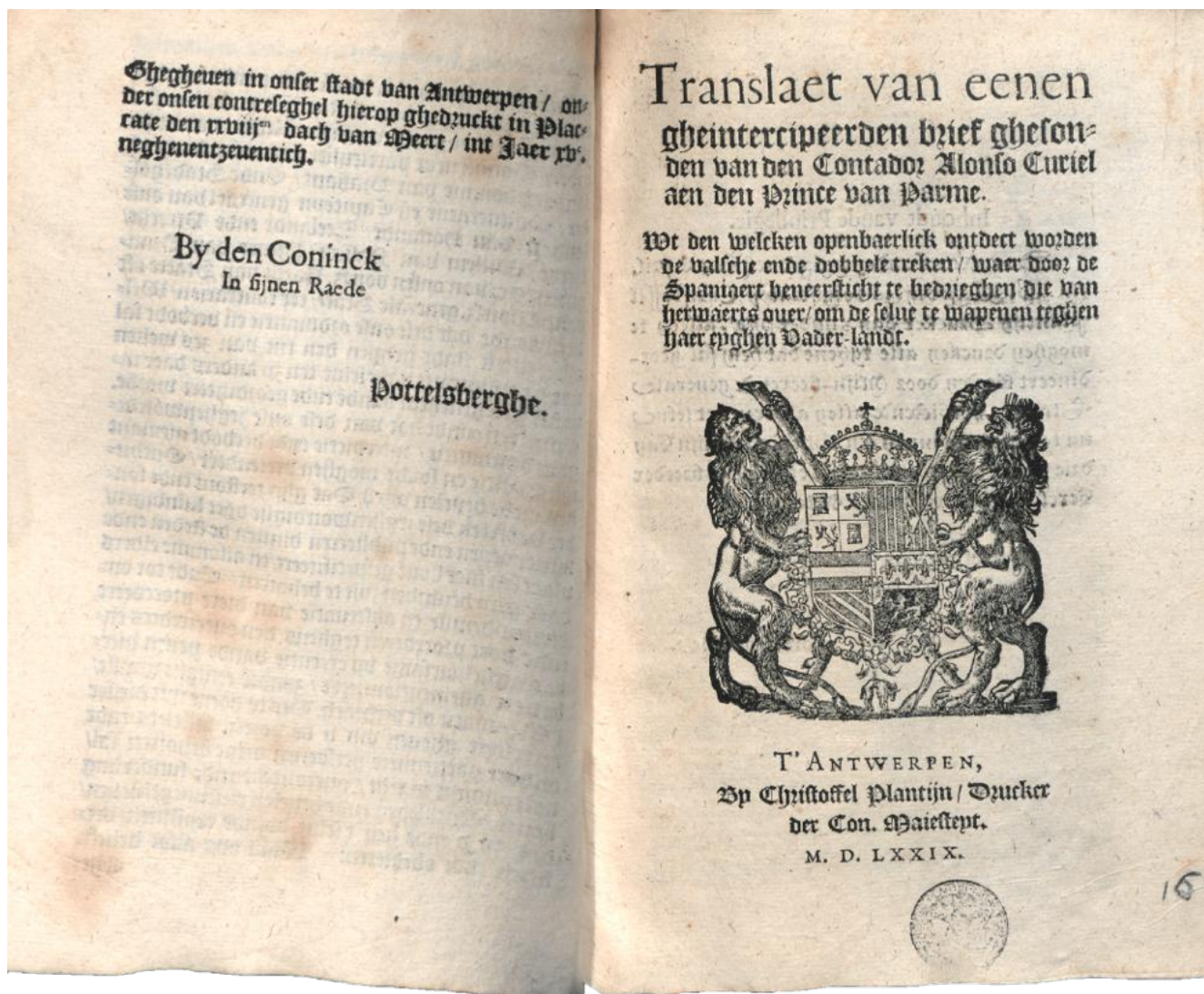
Christophe Plantin è stato il tipografo ufficiale di diverse amministrazioni. Pubblicò anche diversi opuscoli, spesso contro la stessa autorità pubblica. La categoria "Scienze" rappresentava circa il 10% delle sue pubblicazioni. Ciò includeva pubblicazioni scientifiche come opere di botanica e di anatomia, nonché di geografia e di storia. Plantin pubblicò i libri dei tre più importanti botanici delle Fiandre: Rembert Dodoens, Carolus Clusius e Mathias de l'Obel. Dal 1579 Plantin stampò anche i testi degli atlanti del famoso cartografo Abraham Ortelius. Circa il 7% delle stampe non rientra nelle categorie sopra indicate. Tra queste figurano spartiti musicali, come il monumentale libro corale polifonico del compositore Georges de la Hèle.

Al culmine della sua carriera, nel 1574, Christophe Plantin visse e lavorò nell'edificio denominato "De Grote Valk" nella Kammenstraat, nello stretto isolato tra la Bergstraat e la Gierstraat e che fu successivamente chiamato Valkstraat. A quel tempo, Christophe Plantin disponeva di 16 macchine da stampa in funzione e contava 60 dipendenti. Fuori dalla tipografia lavoravano per lui altri 20 artigiani. Erano numeri enormi per l'epoca. La famosa famiglia di tipografi Estienne di Ginevra, nello stesso periodo, non ebbe mai più di 4 macchine da stampa. Nel XVII secolo si potevano contare sulle dita di una mano il numero di tipografi parigini con più di 4 torchi. Pertanto, la dimensione delle tipografie di Plantin non fu eguagliata fino all'inizio della rivoluzione industriale di fine XVIII secolo.

Nell'estate del 1576 Christophe Plantin si trasferì al Vrijdagmarkt, dove ancora oggi si trova il Museo Plantin-Moretus. Pochi mesi dopo il trasloco, Anversa visse una delle pagine più buie della sua storia con la "furia spagnola". Il 4 novembre 1576, soldati mal pagati marciarono dalla cittadella militare alla città. Per tre giorni gli ammutinati si abbandonarono a saccheggi e violenze in città. Il municipio sul Grote Markt andò in fiamme. Christophe Plantin e la sua famiglia erano terrorizzati. Dovettero spegnere gli incendi nella tipografia per ben tre volte e per nove volte Plantin dovette pagare un ingente riscatto per salvare la propria vita e quella della sua famiglia. Fortunatamente, sopravvissero tutti alla dura prova. Quando il saccheggio cessò, Plantin partì per la Francia alla disperata ricerca di capitale fresco per continuare con l'attività della tipografia e ripagare i prestiti. In un disperato bisogno di soldi, Plantin vendette la sua filiale di Parigi al libraio Michel Sonnius che da quel momento fu il distributore esclusivo delle edizioni Plantin a Parigi. Ma con la vendita della filiale, suo genero e direttore della filiale Gilles Beys (c. 1541-1595) perse improvvisamente il lavoro e il reddito.

Christophe Plantin aveva stabilito ottimi rapporti con diverse autorità locali. In particolare, fece amicizia con funzionari di alto rango come il cardinale de Granvelle e Gabriel de Çayas, segretario di Filippo II per la Fiandre e proprio grazie a questi buoni contatti Plantin fu nominato stampatore ufficiale del re spagnolo nel 1570. Con la benedizione e l'appoggio di Filippo II, intraprese un compito gigantesco: l'edizione in lingue originali della Bibbia che divenne il capolavoro di Plantin par excellence. Il re inviò il suo cappellano, Benito Arias Montano, ad Anversa per supervisionare la Bibbia Regia durante i cinque anni di lavorazione. Allo stesso tempo, Christophe Plantin aveva acquisito il monopolio sui libri liturgici per le Fiandre e la Spagna. Dopo il Concilio di Trento tutti i vecchi libri di messa dovettero essere sostituiti dalla nuova edizione conforme i nuovi dettami stabiliti dalla chiesa cattolica romana. Questa, quindi, fu un'attività molto redditizia per Plantin.

Mentre i ribelli degli Stati Generali olandesi si allontanavano sempre più dall'autorità spagnola,



Translaet van eenen gheinterciperden brief ghesonden [...] aen den prince van Parme, Anversa, Christophe Plantin, 1580, 8vo (R 16.27:16).

Christophe Plantin ne approfittò per lavorare con loro. Gli Stati Generali lo nominarono tipografo ufficiale nel 1578. Da allora in poi Plantin si occupò di tutte le stampe per il governo centrale dei ribelli Paesi Bassi. Allo stesso tempo, rimase anche lo stampatore di corte del re spagnolo Filippo II. Questa contraddizione portò a situazioni bizzarre. In un opuscolo del 1579, Plantin pubblicò una lettera presumibilmente intercettata al governatore Alessandro Farnese. Secondo il frontespizio, l'opuscolo afferma che la lettera “rivela apertamente i tratti falsi e ambigui con cui lo spagnolo è riuscito a ingannare gli olandesi per ottenere il controllo dei Paesi Bassi”. Sotto lo stemma di Filippo II, Plantin firma con la sua consueta impronta: “T'Antwerpen, By Christoffel Plantijn, Drucker der Con[incklijke] Maiesteyt, 1579”

(“Ad Anversa, di Christophe Plantin, tipografo di Sua Maestà Reale, 1579”). Successivamente Plantin divenne più cauto e sostituì il suo nome sul frontespizio degli opuscoli con il nome di uno dei suoi collaboratori.

Contemporaneamente agli Stati Generali, la Repubblica calvinista di Anversa nominò Plantin tipografo ufficiale del consiglio comunale. Dopo la caduta di Anversa nel 1585, legittimò la sua collaborazione con gli insorti sostenendo di essere stato costretto con la forza a collaborare, ma ciò non corrispondeva del tutto alla realtà: dalla petizione e dalla nomina ufficiale emergeva chiaramente che Plantin era stato nominato su sua richiesta. Tuttavia, solo nel 1581 osò menzionare nei frontespizi il suo titolo di tipografo ufficiale degli Stati Generali.



Dal 1581, il governatore Alessandro Farnese riconquistò città dopo città il Brabante e le Fiandre. Nell'autunno del 1582 il lungimirante Plantin fece domanda per il posto vacante di tipografo presso la giovane Università di Leida. Christophe Plantin aveva due ragioni per trasferirsi. Innanzitutto, era pericoloso “scommettere su un unico cavallo”: un possibile assedio di Anversa lo avrebbe tagliato fuori dal mercato. Aprendo una filiale a Leida, creò una seconda base per la sua attività di stampa. In secondo luogo, il salario fisso come tipografo universitario gli diede stabilità finanziaria in una difficile congiuntura economica. Nel frattempo, i suoi generi, Jan Moretus e Franciscus Raphelengius, rimasero ad Anversa per gestire la tipografia. Nel luglio 1584 Farnese iniziò effettivamente l'assedio di Anversa. La produzione di libri fu necessariamente ridotta, mentre a Leida invece la produzione si mantenne invariata. Plantin stampò due diverse versioni di ogni edizione. Una versione menzionava “Anversa” come luogo di pubblicazione, l'altra “Leida”. Entrambe le versioni furono però stampate sulla stessa macchina da stampa. Durante l'assedio di Anversa, di solito era Leida. Fu anche in questa città che Plantin pubblicò diverse opere del matematico Simon Stevin (1548-1620).

Anversa cadde nell'agosto del 1585 dopo più di un anno di assedio. Subito dopo la caduta, Christophe Plantin decise di ritornare nella città sulla Schelda. Per evitare la linea del fronte fece una lunga deviazione passando per Amburgo e Francoforte. Francesco Raphelengius I (1539-1597) fece il contrario. Il genero di Plantin si era ora convertito al calvinismo, così come il figlio maggiore di questi, Christophe Raphelengius, e la figlia Elisabeth. Sua moglie Marguérite Plantin (1547-1594) e i figli Joost e Franciscus jr. erano rimasti fedeli alla Chiesa cattolica, ma si trasferirono lo stesso con loro a Leida. La famiglia Raphelengius, divisa dal punto di vista religioso, rilevò lì la filiale Plantin e la gestì in modo semi-indipendente.

Dopo il ritorno di Plantin ad Anversa iniziarono a circolare voci secondo cui Christophe

aveva partecipato a riti calvinisti a Leida. I suoi amici ecclesiastici lo presero sotto la loro protezione e testimoniarono che Plantin era sempre rimasto fedele alla religione cattolica.

Era vero? Qual era la vera religione di Plantin? Per evitare scandali, Plantin si presentò come un devoto cattolico. Ma ci sono molte prove a testimonianza del fatto che fosse un seguace della “Huis der Liefde” (la “Casa dell'Amore”). Questa setta religiosa era guidata dall'autoproclamato profeta Hendrik Niclaes (c. 1501-c. 1580). Egli fondò la setta intorno al 1540, dopo aver avuto alcune visioni mistiche. Il principio della non violenza era un pilastro importante della Casa dell'Amore. La setta era aperta ai seguaci di qualsiasi fede purché accettassero la supremazia e il messaggio del profeta. Di conseguenza, i seguaci professavano esteriormente la fede comune della regione in cui vivevano. Gli insegnamenti di Hendrik Niclaes erano in gran parte basati sulla Bibbia che interpretava non letteralmente, ma spiritualmente e allegoricamente. Solo attraverso la fede l'uomo avrebbe riacquisito lo stato di purezza originaria che precedette la Caduta.

È probabile che Plantin avesse saputo della “Casa dell'Amore” a Parigi. Dopo essersi stabilito ad Anversa, si unì alla setta. Partecipò attivamente alla propaganda della Casa dell'Amore. Plantin stampò segretamente alcuni degli scritti del Profeta nella sua tipografia di Anversa. Nel 1566 aiutò anche il suo collega tipografo Augustijn van Hasselt a ottenere i macchinari necessari ad avviare una tipografia clandestina per la “Casa dell'Amore” a Vianen, vicino a Utrecht. Quando il duca d'Alba arrivò nelle Fiandre nel 1567, Plantin interruppe tutti i legami con Hendrik Niclaes per motivi d'incolumità personale. L'ex seguace di Hendrik, Janssen van Barrefelt, aveva fondato una propria setta che guidava come un profeta con il nome di Hiël. Più di un decennio dopo, Plantin cadde sotto la sua influenza e nel ristabilire i contatti con la “Casa dell'Amore”, stampò segretamente alcuni scritti di Hiël.

L'Officina Plantiniana: otto generazioni della famiglia Moretus

Circondato dalla sua famiglia, il fondatore Christophe Plantin morì nel suo letto alla mezzanotte del 1° luglio 1589. Jeanne Rivière, la moglie, ereditò la tipografia del marito, ma le sue cinque figlie e i loro mariti si appropriarono il patrimonio della madre immediatamente dopo la morte del padre. L'unico figlio maschio, chiamato Christophe in onore di suo padre, era morto in tenera età. La successione era quindi controversa. Jan I Moretus (1543-1610), marito di Martine Plantin (1550-1616) e braccio destro di Plantin da molti anni, fu il successore naturale, ma anche gli altri eredi volevano la loro parte. Non erano d'accordo con la volontà del fondatore, che lasciava l'*Officina Plantiniana* interamente a Martine e Jan. Il genero Gilles Beys, in particolare, nutriva ancora rancore nei confronti del cognato Jan Moretus perché avendo Plantin venduto l'attività a Parigi, di conseguenza Gilles aveva perso il lavoro. Si affrettò a rientrare da Parigi ad Anversa per prendere parte alle trattative per l'eredità. Dopo nove mesi, nel marzo 1590 gli eredi raggiunsero un accordo sulla distribuzione del patrimonio, che prevedeva che Jan e Martine avessero un diritto di prelazione sulle stampe di Plantin. Esercitando questo diritto, rilevarono le partecipazioni delle sorelle Cathérine, Madeleine e Henriette per 3.600 guilder ciascuna. Nella spartizione, alla sorella maggiore Marguérite fu assegnata la tipografia di Leida, che suo marito, Franciscus Raphelengius I (1539-1597), aveva gestito in modo relativamente indipendente dalla caduta di Anversa in poi. Gli eredi, inoltre, convennero che il nome della madre Jeanne restasse su tutti i frontespizi fino alla morte. La stampa di quel periodo di solito recita "ex *Officina Plantiniana*, apud viduam, & Joannem Moretum" (presso la tipografia Plantin, della vedova di Christophe Plantin e Jan Moretus).

Dopo aver rilevato la tipografia di Plantin, Jan Moretus si assicurò gli importanti e lucrosi privilegi che il suocero aveva acquisito grazie ai suoi buoni contatti pubblici. Queste licenze gli davano il diritto esclusivo di stampare e di-

stribuire Bibbie, testi liturgici e opere di autori classici. Dopo la morte di Plantin, i concorrenti di Anversa si affrettarono ad accaparrarsi alcuni privilegi e anche Jan Moretus riuscì ad ottenerne alcuni con successo.

Nei vent'anni in cui Jan Moretus gestì la tipografia Plantin, pubblicò circa 640 edizioni. Pubblicò opere di storia e di studi umanistici, ma la metà delle sue pubblicazioni erano di carattere religioso. Ancor più che nel periodo di attività del suocero, Justus Lipsius fu l'autore di maggior successo. Jan Moretus pubblicò non meno di 62 opere di questo umanista. Si distinse ancora più del suo predecessore per la qualità della sua stampa. Il marchio di fabbrica dell'edizione Plantin era dato da un accurato lavoro di tipografia e precise revisioni dei testi. Jan Moretus differenziò anche la qualità della carta, stampando parte dell'edizione su carta di lusso. Per le illustrazioni delle sue edizioni si affidava a raffinate incisioni su rame. A differenza delle xilografie più grossolane, le lastre di rame venivano stampate su un tipo di macchina da stampa separata, che la tipografia Plantin non aveva. Di conseguenza, a tale scopo, Jan Moretus dovette concludere un'alleanza strategica con la famiglia Galle. Il matrimonio di sua figlia Catharina (1580) con l'incisore ed editore Theodoor Galle (1571-1633) formalizzò la collaborazione tra la tipografia e il laboratorio di stampa. Lo stretto rapporto tra le due famiglie durò mezzo secolo.

Due figli di Jan e Martine aiutarono il padre nella tipografia Plantin. Balthasar I Moretus (1574-1641) scrisse in tenera età poesie neolatine. Studiò per un periodo con Justus Lipsius all'Università di Lovanio. Balthasar aiutava suo padre a preparare e correggere i testi nella tipografia. Nacque con il lato destro del corpo paralizzato. Suo fratello minore Jan II Moretus (1576-1618) aiutò il padre nelle vendite in libreria. Dopo la morte di Jan I Moretus nel 1610, la vedova Martine Plantin rilevò l'attività e ne delegò la gestione quotidiana ai suoi due figli rimanendo in disparte come socio occulto. Nel 1614 Balthasar e Jan II rilevarono l'attività dalla madre e formalizzarono una collabo-



Peter Paul Rubens (disegno) & Theodoor Galle (engraver), (stampatore), Adorazione dei Magi, in: *Missale Romanum*, Anversa, vedova e figli di Jan I Moretus, 1613, 2o (2 161).

razione in cui Balthasar gestiva la tipografia a De Gulden Passer sul Vrijdagmarkt e Jan II si occupava delle vendite nella libreria in Kammenstraat.

La morte improvvisa di Jan II Moretus nel 1618 fu uno shock. Il fratello Balthasar Moretus I, probabilmente a causa della sua disabilità fisica, non si sentiva in grado di gestire da solo la tipografia Plantin. Invitò quindi il cognato Jan van Meurs (1582-1652) a prendere il posto del fratello defunto. Questo editore di Anversa era sposato con la sorella della vedova di Jan II, Maria de Sweert (1588-1655). La collaborazione tra Balthasar Moretus, Jan van Meurs, in qualità di soci, e di sua cognata Maria de Sweert come socia occulta, durò diversi anni ma si concluse nel 1629 con una controversia familiare. Balthasar I Moretus continuò a dirigere la

tipografia Plantin in proprio, assistito dal 1632 dal nipote Balthasar II Moretus (1615-1674). Balthasar I Moretus ampliò il palazzo di De Gulden Passer in due momenti, costruendo due ali in stile rinascimentale fiammingo. Questo intervento è visibile nell'attuale giardino del cortile del palazzo.

Sotto Balthasar I Moretus, la tipografia Plantin acquisì fama per i suoi libri di splendida fattura barocca. Il famoso pittore Peter Paul Rubens (1577-1640) realizzò numerosi disegni per frontespizi e altre illustrazioni di libri a partire dal 1613. Rubens era un amico d'infanzia di Balthasar che, pertanto, oltre alle illustrazioni, commissionò al suo studio dozzine di ritratti di familiari ed autori. Questi ritratti sono ancora appesi nella sua casa dopo tutti questi secoli. I disegni di Rubens, incisi nel laboratorio della fa-



miglia Galle, elevarono la qualità delle illustrazioni a un livello senza precedenti. I messali e i breviari di splendida fattura dell'epoca di Balthasar I Moretus evidenziano la collaborazione esistente tra artista, incisore ed editore. Durante la gestione di Balthasar I Moretus, la tipografia Plantin divenne anche il principale fornitore di libri liturgici sul mercato spagnolo. L'*Officina Plantiniana* stampava i libri della messa ad Anversa e li inviava in grandi quantità a Bilbao e Siviglia. Da questi porti i Geronimiti distribuiscono i libri in tutta la Spagna e nelle sue colonie. A poco a poco, il mercato spagnolo divenne un'importante e costante fonte di reddito per la tipografia Plantin. Ma anche il mercato interno dei libri liturgici non era meno rilevante. Nel 1641, gli zii Balthasar Moretus I e II riuscirono a far riaffermare gli antichi privilegi plantiniani, escludendo così per sempre i loro concorrenti di Anversa dal mercato liturgico.

Il giorno dopo la morte di Balthasar Moretus I nel 1641, il Consiglio Privato trasferì i privilegi Plantiniani al nipote e successore, Balthasar II Moretus. Lo zio lo aveva precedentemente descritto come l'unica speranza per la sopravvivenza della tipografia Plantin. Il giovane Balthasar aveva un solo fratello, Jan III Moretus (1610-1663), che era mentalmente disabile. Nel 1645 Balthasar II Moretus sposò Anna Goos (1627-1691), membro di una ricca famiglia di Anversa, quando lei aveva quasi diciotto anni. La coppia ebbe dodici figli, otto dei quali sopravvissero fino all'età adulta. Sotto Balthasar II Moretus, la qualità della stampa presso la tipografia Plantin raggiunse il suo apice nel XVII secolo. Pubblicò un'ultima serie di testi scientifici e umanistici prima di modificare completamente la sua strategia editoriale. A poco a poco restrinse il campo delle pubblicazioni dei suoi predecessori, un tempo ampio, fino a concentrarsi unicamente sulle edizioni liturgiche. Diventando un editore di nicchia, cercò di ridurre al minimo i rischi per l'azienda di famiglia, semplificando la gestione dell'attività per i successori. La conoscenza

approfondita del mercato dei libri non era più un requisito utile. Balthasar II Moretus era ben consapevole della sfida rappresentata dal trasferimento dell'azienda di famiglia alla generazione successiva. Durante la sua vita scrisse tre diverse istruzioni affinché la sua futura vedova ed i suoi eredi si preparassero alla successione. Le istruzioni recitavano "come gestire l'*Officina Plantiniana* per inesperti".

Quando Balthasar II Moretus morì nel 1674, la sua vedova, Anna Goos, decise autonomamente circa il passaggio alla generazione successiva. A differenza di come aveva consigliato il suo defunto marito, non aveva organizzato un'asta di liquidazione per i librai. Invece, preferì vendere in blocco lo stock di libri stampati attraverso accordi privati con numerosi rivenditori di libri in patria e all'estero. Dal 1676 Anna trattò con il figlio maggiore, Balthasar III Moretus (1646-1696), per decidere se realizzare una nuova società o vendere l'attività. Dopo cinque anni di trattative madre e figlio raggiunsero un accordo. Balthasar III Moretus rilevò la tipografia Plantin, ad eccezione dei numerosi debiti insoluti dei librai. Anna non perse mai di vista gli interessi dei suoi figli minorenni e di sé stessa. Melchior Moretus (1661-1693) aveva il diritto di entrare in società con il fratello maggiore. La stessa Anna si riservò il diritto di riacquistare i libri da suo figlio alle stesse condizioni. Aveva chiaramente intenzione di rimanere attiva sul mercato di libri.

Balthasar III Moretus consolidò il cambiamento strategico di suo padre. Per le generazioni successive l'*Officina Plantiniana* rimase un editore di nicchia di edizioni liturgiche, anche se continuò a stampare le ordinanze del Comune di Anversa fino al 1705. Grazie a Baldassarre III la famiglia Moretus si elevò nella scala sociale. Fu il primo della sua famiglia a realizzare un Grand Tour in Italia. Questo viaggio inaugurò una tradizione per i suoi discendenti. Ancora più importante, Balthasar III Moretus riuscì ad acquisire un titolo nobiliare. Dal 1692, lui e i suoi discendenti furono autorizzati a usare il titolo di "jonkheer" ("ca-



valiere”). Lui stesso godette di questo privilegio solo per pochi anni poiché morì nel 1696, pochi giorni prima del suo cinquantesimo compleanno. La vedova, Anna Maria de Neuf (1654-1714), gli assicurò la continuità gestendo l'*Officina Plantiniana* per più di un decennio in attesa della maggiore età dei suoi figli. Il figlio maggiore, Balthasar IV Moretus (1679-1730), entrò nell'azienda di famiglia nel 1707. Il figlio più giovane, Joannes Jacobus Moretus (1690-1757), entrò a far parte dell'azienda solo due anni dopo la morte della madre quando, rientrato dal Grand Tour, sposò Theresa Mathilde Schilders (1696-1729).

A partire dalla sesta generazione la storica casa editrice Plantin perse sistematicamente la sua rilevanza nella strategia di arricchimento del patrimonio familiare. I membri della famiglia Moretus si sposarono con rappresentanti delle alte sfere dell'élite urbana che apportarono ingenti doti al patrimonio di famiglia. Inoltre, Balthasar IV, e soprattutto Joannes Jacobus Moretus, riuscirono ad aumentare notevolmente la propria ricchezza attraverso investimenti redditizi in società commerciali. Basti nominare una qualsiasi società commerciale del Settecento e i Moretus ne furono azionisti: la Compagnia di Ostenda, le Compagnie delle Indie Orientali svedese e danese, la Compagnia di Trieste e Fiume, e così via. Non sorprende quindi che Joannes Jacobus abbia visto un'opportunità anche nella South Sea Company. Quando il prezzo delle sue azioni salì a livelli senza precedenti, lui e suo suocero si recarono a Londra nel maggio 1720 per esaminare i loro investimenti nella tratta degli schiavi. Nello stesso anno, il fallimento della South Sea Company si rivelò essere il più grande scandalo finanziario del diciottesimo secolo. Come la prima generazione, Joannes Jacobus Moretus vide le prospettive redditizie del commercio dei merletti. Esportò in Spagna il pizzo che veniva prodotto ad Anversa.

La famiglia Moretus costituì anche un ingente patrimonio immobiliare. Nel XIX secolo i Moretus continuarono l'attività familiare degli avi unicamente per amore della tradizione e della fama

dell'*Officina Plantiniana*. La ricchezza della famiglia non dipendeva più dalla tipografia Plantin. Nel 1642 Balthasar II Moretus stimò il valore del patrimonio di famiglia in quasi 160.000 guilder. Quando sua nuora Anna Maria de Neuf morì nel 1714, lasciò ai suoi eredi 760.000 fiorini. Nel 1755 il suo figlio più giovane, Joannes Jacobus Moretus, riuscì ad accrescere il suo patrimonio a quasi 2 milioni di guilder.

Mentre i loro antenati imparavano il mestiere del commercio di libri in negozio, i membri della famiglia Moretus studiavano alle università di Lovanio e Douai. Furono anche apprendisti presso società mercantili a Ostenda. François Moretus (1760-1814) divenne addirittura socio della società commerciale internazionale De Grujters, Solvijns & Compagnie presso cui era stato apprendista, mentre suo zio Joannes Josephus Moretus (1727-1806) incluse nel Grand Tour visite agli stabilimenti dell'azienda a Trieste e Fiume, sulla costa adriatica del Mediterraneo. Ad Anversa, suo fratello maggiore Franciscus Joannes Moretus (1717-1768) ampliò il palazzo cittadino sul Vrijdagmarkt con una nuova ala in stile neoclassico. Franciscus Joannes morì poco dopo la costruzione della facciata anteriore. La sua vedova, Maria Theresa Borrekens (1728-1797), diresse la tipografia Plantin e gestì gli investimenti della famiglia per quasi trent'anni. Negli ultimi anni della sua vita Maria Theresa fu testimone di momenti politici decisivi nei Paesi Bassi austriaci, come la Rivoluzione del Brabante (1789) e l'occupazione francese avvenuta alcuni anni dopo la Rivoluzione francese. Dopo la perdita della posizione privilegiata sul mercato spagnolo nel 1764, l'attività della tipografia Plantin declinò gradualmente. Il periodo rivoluzionario francese rese difficile la vita agli aristocratici stampatori di libri liturgici. Diversi membri della famiglia Moretus fuggirono con le loro famiglie nelle Province Unite e successivamente nei territori tedeschi. Fu solo dopo la fine del secolo che i Moretus tornarono ad Anversa. La loro madre, Maria Theresa Borrekens, nel frattempo era morta. I suoi tre figli non sposati

gestirono la tipografia durante il periodo napoleonico, periodo che vide la tipografia Plantin vivere lunghi periodi di inattività. Uno dei cugini dei tre fratelli, Albert Moretus (1795-1865), rilanciò l'attività di stampa nel 1828, investendo in nuovi caratteri tipografici. Il rilancio fu di breve durata e nel giro di pochi anni l'attività riprese a declinare. Quando Albert Moretus morì nel 1865, il fratello più giovane, Edward Moretus (1804-1880), fece un ultimo ma incerto tentativo di far uscire la tipografia Plantin dalla sua inattività e, dopo aver pubblicato pochi esili supplementi liturgici, tutte le presse furono abbandonate per sempre.

Albert ed Edward Moretus non vivevano nel palazzo cittadino sul Vrijdagmarkt, ma preferivano abitare nelle loro diverse residenze in città o nella zona rurale di Ekeren. Nel frattempo, si era diventati sempre più consapevoli del valore patrimoniale del palazzo di Vrijdagmarkt. Nel 1876 il Consiglio comunale di Anversa convinse finalmente Edward Moretus a vendere il maestoso edificio e tutto il suo contenuto alla città e al governo belga. La città nominò curatore Max Rososes (1839-1914) e nell'agosto 1877 aprì i battenti il Museo Plantin-Moretus. Il nuovo curatore si adoperò immediatamente per organizzare e aprire l'archivio Plantin-Moretus. Questo fu l'inizio di un nuovo capitolo per gli archivi.

Il patrimonio documentario di tre secoli di stampa

L'archivio dell'*Officina Plantiniana* è il risultato di tre secoli di attività che documentano il funzionamento di una tipografia e casa editrice della prima età moderna. Gli archivi sono certamente unici per il Cinquecento. Frammenti degli archivi di altre case editrici dell'epoca sono sopravvissuti, ma solo molto episodicamente. Gli archivi Plantin-Moretus, invece, si distinguono per la dimensione e l'importanza dell'attività, oltre che per la loro incredibile completezza. Gli archivi aziendali rivelano tre secoli di attività in tutti gli aspetti del commer-

cio librario, con una ricchezza inimmaginabile di dati dettagliati e accurati. Per la storia della stampa in età moderna l'archivio dell'*Officina Plantiniana* costituisce una fonte fondamentale e ampiamente utilizzata. Ma gli archivi sono molto importanti anche per altri campi di studio. In qualità di principale editore della Controriforma, gli archivi sono una fonte preziosa per gli storici della chiesa. Anche i ricercatori di storia della scienza e dell'umanesimo apprezzano molto gli archivi. Inoltre, gli archivi riflettono lo sviluppo socioeconomico e i momenti politici chiave delle Fiandre in età moderna. Gli archivi costituiscono anche il luogo privilegiato per lo studio della vita culturale internazionale dalla seconda metà del Cinquecento e alla prima metà del Seicento.

Schema riassuntivo dei fondi dell'archivio Plantin Moretus:

1. *Officina Plantina*

- 1.1 Corrispondenza
- 1.2 Contabilità
- 1.3 Quadri
- 1.4 Testamenti e documenti legali
- 1.5 Altri documenti di natura commerciale

2. *Families*

- 2.1 Famiglia Plantin Moretus
- 2.2 Famiglie correlate
- 2.3 Rapporti commerciali

La raccolta principale per queste aree di studio è l'ampia corrispondenza. Gli archivi aziendali contengono oltre 150 raccolte di lettere in arrivo da autori, autorità, librai e altri clienti. Le lettere forniscono uno spaccato dettagliato del processo interno di produzione del libro, dalla proposta di un progetto di libro alla vendita del prodotto finito. A causa del fitto intreccio tra famiglia e affari, il contenuto non si limita alle questioni economiche. I mercanti di carta di Amsterdam Levinus (1640-1688) e IJsbrand Vincent (1641-1718) mantennero





Il vecchio laboratori della stamperia.

un'intensa corrispondenza con tre generazioni della famiglia Moretus per più di mezzo secolo. L'acquisto della carta resta il filo conduttore della corrispondenza, ma i contenuti si ampliano progressivamente. Le due famiglie entrarono in confidenza e si scambiarono reciprocamente ogni tipo di servizio. Amsterdam era il centro commerciale del mondo. I Vincent spedivano tutti i tipi di beni di consumo e di lusso ai Moretus di Anversa, dal salmone appena affumicato a due paia di pattini da ghiaccio per i figli di Balthasar III Moretus. Si frequentavano assiduamente. IJsbrand Vincent fu anche amministratore fiduciario e drammaturgo della società letteraria *Nil Volentibus Arduum* di Amsterdam. Inviò le sue poesie ai Moretus con la richiesta che fossero musicate da un anonimo compositore di Anversa. Dalle numerose lettere ricevute da Christophe Plantin e

dai Moretus si deduceva che i mittenti fossero in buoni rapporti. Inoltre, l'archivio dell'*Officina Plantiniana* contiene anche una serie di 55 copialettere e raccolte di bozze e trascrizioni di lettere in uscita.

Questo ci permette di confrontare la corrispondenza nei due sensi poiché si sono conservate anche le risposte. Plantin conservava bozze e trascrizioni delle lettere che inviava. Su impulso del nipote Balthasar I Moretus, queste bozze disordinate furono trasformate in registri copialettere con la rubrica dei mittenti. Una delle priorità del curatore Max Rooses dopo l'apertura del Museo Plantin-Moretus fu la pubblicazione delle lettere di Christophe Plantin. Il primo volume fu pubblicato nel 1883 e, dopo la morte di Rooses, il suo successore, Jan Denucé (1878-1944), continuò la pubblicazione della serie. Da alcuni anni questa fonte

è stata resa accessibile anche online, poiché la Bodleian Library di Oxford l'ha inclusa nella sua piattaforma *Early Modern Letters Online*.

Le lettere di Christophe Plantin forniscono una visione rara e unica delle sfide di un editore del XVI secolo. Ad esempio, in una lettera a Francisco Torres datata 3 febbraio 1576, Plantin rispose ad alcune lamentele dell'autore. Il teologo temeva che Plantin avrebbe stampato solo la traduzione latina delle opere di papa Clemente I e non il testo greco originale. Ma Plantin non volle aspettare che Torres controllasse personalmente i commenti stampati sulle opere di questo Padre della Chiesa del I secolo poiché era a Roma e ritenne che sarebbe stato uno spreco di tempo mandare avanti e indietro i fascicoli. Da questa discussione risulta chiaro che l'editore e l'autore avevano interessi diversi.

Le lettere sono ricche d'informazioni. È quindi un grande privilegio che questi documenti siano sopravvissuti quasi integralmente. L'*Officina Plantiniana* conservava diversi registri contabili, a seconda della tipologia della committenza. Librai, autori e importanti clienti privati e istituzionali avevano il proprio conto in uno dei 59 registri. Di tanto in tanto l'*Officina Plantiniana* redigeva un bilancio. Dopo aver liquidato il conto residuo, l'*Officina* apriva un nuovo conto per il cliente. Un codice espresso in lettere dalla A alla G indicava lo sconto concesso al cliente, che poteva arrivare fino al 30% per i clienti migliori. I dettagli delle transazioni venivano registrati in ordine cronologico nei libri giornali del commercio dei libri. Talvolta, la registrazione recitava "*estant present en Anvers*", a testimonianza del fatto che il cliente aveva visitato fisicamente la libreria Plantin quel giorno.

Dal 1563 al 1567, Christophe Plantin tenne eccezionalmente la contabilità in partita doppia all'italiana. Durante questo periodo lavorò in società e fu responsabile nei confronti dei soci occulti. Plantin riportò nei registri contabili ogni sorta d'informazione sull'attività dell'*Officina*. Il suo socio, Cornelis van Bomberghen, elaborò i dati forniti da Plantin nelle due parti centrali del sistema contabile all'italiana. Solo

durante questo breve periodo Plantin tenne un registro per ogni edizione. In questo libro maestro ogni edizione dell'*Officina Plantiniana* aveva un proprio conto in cui Plantin raggruppava tutti i costi legati alla produzione. Questi includevano il costo della preparazione del testo, la produzione delle illustrazioni, l'acquisto della carta, i pagamenti ai tipografi e agli stampatori e persino il numero di copie. I ricercatori sulla contabilità dei costi di produzione dei libri sono entusiasti di questo registro e si rammaricano che Plantin non abbia continuato la serie dopo la cessazione della società.

Per gli editori del XVI e XVII secolo la fiera del libro di Francoforte era un evento irrinunciabile. Due volte all'anno, in Quaresima e a settembre, Christophe Plantin e poi i Moretus partecipavano alla fiera del libro di Francoforte. Affittavano una bottega e un magazzino nella Buchgasse. Se non si recavano personalmente a Francoforte, un agente rappresentava l'*Officina Plantiniana* alla fiera. La rilevanza della fiera era tale che l'*Officina* teneva una contabilità separata delle operazioni che svolgeva in fiera. Il cuore di questo sistema contabile era rappresentato dai 94 "*Cahiers de Francfort*". I cahier elencavano quali libri ciascun cliente aveva acquistato e consegnato e quanto costava ogni singola operazione. Spesso sul frontespizio del cahier trascrivevano la fattura per le tonnellate di libri spediti a Francoforte, e sul retro dello stesso annotavano l'inventario dei libri lasciati nel negozio di Francoforte dopo la fiera.

Plantin iniziò la serie nel 1565, ma fu solo a partire dal 1586 che i cahiers furono conservati con continuità. Quando, intorno al 1630, la Guerra dei trent'anni rese troppo pericoloso viaggiare in Germania, i Moretus cessarono gradualmente di recarsi personalmente a Francoforte. Alla fiera del libro l'*Officina* commerciava con librai provenienti dall'Inghilterra alla Lettonia. Ricercatori provenienti da tutta Europa studiano le transazioni dei cahiers per scoprire sia quali fossero i libri commercializzati sia i paesi d'origine dei librai.

Nei 141 registri contabili e nei 94 "*Cahiers de Francfort*" erano elencati anche i prezzi di

vendita dei libri. Per i librai e gli editori, i prezzi dettagliati costituivano preziose informazioni di mercato. Per questo motivo l'*Officina Plantiniana* realizzava cataloghi ad uso interno, in cui si appuntava i nomi degli editori concorrenti con i relativi prezzi dettagliati. Il catalogo più importante e completo è il manoscritto M 296, che raccoglie circa 20.000 pubblicazioni e i loro prezzi. I libri raccolti in questo manoscritto furono pubblicati in tutta Europa tra il 1530 e il 1595 e ordinate per città. Grazie al database *Early Modern Book Prices* realizzato dal progetto *EMoBookTrade*, questi prezzi dei libri sono disponibili anche online e ricercabili in *open access*.

Il titolo latino "Prototypographus Regius" ("stampatore reale") non era un termine vuoto. Per ordine del re Filippo II, Christophe Plantin aveva rilasciato certificati ai suoi colleghi stampatori nelle Fiandre. Solo gli stampatori riconosciuti potevano continuare la loro attività. Plantin eseguì l'ordine del re con grande senso del dovere. Nel certificato per il suo collega di Anversa Jan Verwithagen, Plantin affermò che Verwithagen "apparve davanti a me e [...] fu trovato molto abile in tutte le forme di stampa di libri, fluente in latino, olandese e un po' di francese, e capace di scrivere leggere e impostare i caratteri greci". Questo processo di valutazione dei tipografi portò a Plantin un notevole aumento del lavoro in un momento in cui le sue macchine da stampa "facevano già gli straordinari". L'archivio aziendale dell'*Officina Plantiniana* contiene le bozze dei certificati redatti da Plantin, documenti che raccolgono informazioni biografiche e professionali uniche sui maestri e apprendisti tipografi che vissero e lavorarono nelle Fiandre all'inizio degli anni Settanta del Cinquecento.

I privilegi consentivano agli editori di proteggere le loro pubblicazioni dal plagio. Con questa autorizzazione le autorità concedevano a un editore o autore il monopolio per la stampa e la vendita di un determinato libro nel loro territorio per un certo periodo di tempo. Gli archivi aziendali contengono centinaia di pergamene concesse alla tipografia Plantin, documenti che sono spesso chiusi con un sigillo di

ceralacca prezioso ma fragile. Questa ricca raccolta di privilegi costituisce una fonte unica per lo studio degli aspetti legali dell'editoria della prima età moderna. Come gli editori dell'epoca, i ricercatori di oggi traggono informazioni legali dagli estratti dei privilegi che gli editori stampavano nelle loro edizioni. Ma queste ricerche dimostrano che le informazioni contenute nei riassunti stampati sono spesso inaffidabili. Nella sua richiesta per un privilegio per la traduzione olandese della Bibbia, Christophe Plantin si riferì al privilegio precedentemente detenuto dal suo rivale di Anversa Hans de Laet (1525 ca. - 1567 ca.). In realtà De Laet non aveva mai goduto di questo privilegio. In alcune sue edizioni si limitava a menzionare un privilegio scaduto concesso allo stampatore di Lovanio Anthoni Maria Bergaigne. Lo stesso Plantin veniva così ingannato. Uno studio comparativo dei privilegi originali e dei riassunti stampati mostra che questo *modus operandi* dava i suoi frutti.

Una sezione speciale della contabilità comprende i costi del personale della tipografia Plantin. Gli addetti alla composizione tipografica e i tipografi venivano pagati ad ogni consegna del lavoro. Lavoravano sei giorni alla settimana e venivano pagati il sabato per il lavoro della settimana precedente. Nella serie di undici registri tutti gli operai giornalieri e collaboratori del tipografo aveva il proprio conto. Il capo tipografo registrava settimana per settimana gli importi nei conti dei garzoni. Elencava anche i fascicoli compilati o stampati, con un breve riferimento all'autore, al titolo e al formato dell'edizione. Il processo di produzione delle pubblicazioni può essere ricostruito meticolosamente dai "libri degli operai". Le voci mostrano chi ha composto o stampato quale sezione e quando. A volte il lavoro si interrompeva, per poi riprendere dopo una pausa di diverse settimane o mesi. La serie di questi registri si sviluppa ininterrottamente dalla fondazione della società nel 1563 fino al 1800.

Una sezione speciale della contabilità comprende i costi del personale della tipografia Plantin. Gli addetti alla composizione tipografica e i

+ N^o admodum in Christo Patri Dⁿⁱ Francisco Torres

Est. litteris et quodlibet R. D. V. hactenus no respondens ego
fando regis et dicitis prolemi R. Patri Dⁿⁱ Torregis nos
non potuisse in illis de quibus amissis firmis: neque nos
dignos si tunc et prestasse quae poterimus dicitur ut tibi
satisfacere possimus pro virili. Num vero quonia nos
anacitias funderis herede de quod nostrum generatum admodum
prosequi videmur pariter respondere me nunquam librum tunc
ut neque alium unquam ambuisse in suscipere impediendo
lucra primat^{causa} causa: multo vero multum quae sunt sumptibus
sumptibus generare superfluis. Sed in ea semper fui de
mando fortitudo ut quae scripta sunt Gradus primi de
primiva sua lingua adceditur huc quod ista sepe accidit
sa potant hoc negligenter aut ab adversariis calum
niditate hoc in dubium ^{concordant} ~~concordant~~: neque propterea
~~concordant~~ Quoniam vero scribis te hoc nolle tibi
moram gram Gradum vero operacione adire no est mihi
animus hoc tempore ~~calamitose~~ quod vero scribis
te mihi laborare ut qui sum quosdam facturus volim ut
cedas me hoc no respiciendo neque sperare hoc ~~concordant~~
quod impimo sed publica utilitatem quae ut pote qui fatum
deceat exemplaria impima de quo numero tuo sumpta m
fatos et facientes ista R. omnino dicitur anno hinc inde ~~concordant~~
fatos ut si quis sit qui velit pariter sumpta ~~concordant~~
concordant potero. ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~
benignus tibi mittetur ut pote qui semper affe anacitias
anacitias sedida offere sim conatus. Hactenus autem benignus
fatos ut abo te mihi scripsum deat tradidi R. Patri Torregis
qui quo modo satisfecit mittetur ignoravi: postquam vero mihi
tuo Alamo Copo in familia Jll^{mi} Dⁿⁱ Cardinalis Vaccarissis
sumus rogabo ut mihi nomine de sumptibus reddere perscrutetur
de meo sic ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~
ne te grandis. Venerum Scribis autem te ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~
et planatione locum aggrediar deinde totum ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~
in quod valde ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~
et praeterea longum ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~
sic imprimenda qui tam longe absum a nobis ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~ ~~concordant~~
dicitur in dicitur itaque multitudine littere ista fuisse
tempus scabitur non sine iactura. Est in hoc famis libro tibi
satisfacere conabor uti velle me in dubio post Dⁿⁱ Dⁿⁱ ~~concordant~~ ~~concordant~~
te nolle et ripub. suas Occisionem dicitur assende molend
Antwerpae septim 3. februarii 1576.

Registro copialetere di Christophe Plantin to Francisco Torres, 3 febbraio 1576 (MPM Arch. 8, fol. 174 verso).



Privilegio concesso a Gerard Marcato dal Consiglio Privato (per la mappa universalis) per un periodo di dieci anni, 22 Maggio 1569 (MPM Arch. 1179, no. 103).

tipografi venivano pagati ad ogni consegna del lavoro. Lavoravano sei giorni alla settimana e venivano pagati il sabato per il lavoro della settimana precedente. Nella serie di undici registri tutti gli operai giornalieri e collaboratori del tipografo aveva il proprio conto. Il capo tipografo registrava settimana per settimana gli importi nei conti dei garzoni. Elencava anche i fascicoli compilati o stampati, con un breve riferimento all'autore,

al titolo e al formato dell'edizione. Il processo di produzione delle pubblicazioni può essere ricostruito meticolosamente dai "libri degli operai". Le voci mostrano chi ha composto o stampato quale sezione e quando. A volte il lavoro si interrompeva, per poi riprendere dopo una pausa di diverse settimane o mesi. La serie di questi registri si sviluppa ininterrottamente dalla fondazione della società nel 1563 fino al 1800.

ORDONNANCIE ENDE COVSTVME DER DRVC

KERIE VAN MEESTER CHRISTOFFEL PLANTIN, GHEORDONNEERT MET
CONSENT VANDEN MEESTER ENDE DE GHESELLEN OM LIEFDE ENDE EENDRACHTICHEYT
met malcanderen te houden, ende om malcanders profijt, vvelcz alle ghesellen die daer
nv zijn, oft comen fullen, schuldich fullen zijn te onderhoudene.

INDEN EERSTEN, Dat niemant malcanderen verlet doen en sal om eenich profijt buyten der
Druczerien te doen, oft doer siecde die van drincken coemt, oft doer drincken, oft andersins,
dan alleenlijcz doer nootfalze, ende als dan sal hy den Meester segghen dathij anders ordonne-
re, opde verbuerte van malcanderen te betalen, dies sal de Meester dat taderdaechs af corté fon-
der eenighe murmuratie, ende de Meester sal daer voor borghe bliuen.

Item, dat gheen setters houden en fullen eenighe pasteyen ouer den naestcomenden sondach oft heyllich
dach na dat die selue ghemacēt zijn, opde verbuerte van een Cruycxlen biers van drie stuyuers.

Item, dat de setters hun formen fullen leueren ghereet snoenens ten xij. huere, ende alst root en svart
is ten xj huere, oft daer na, opde verbuerte van een Cruycxlen te betalen.

Item, dat de setters als si een formaet brelzen alle de scriften ende garnituren fullen op binden, ende han-
ghen oft legghen elcz op zijn plaetse, opde verbuerte van een Cruycxlen van drie stuyuers.

Item, dat die setters alle laterdaghe eer si vvech gaen hun letteren fullen op rapen, opde verbuerte vande
britte, oft een stuyuer daer voor tot profijt vander Cappellen.

Item, dat de druczers de setters formen fullen af druczen als zijse hebben opde voor seyde huere (te vva-
re datter yet bralze aen de presse daer si tvvee oft drie huere na vvachten) opde verbuerte van hun te betalē.

Item, dat de druczers gheen leren af doen en fullen die goet zijn, noch inct quisten, oft taderdaechs tla-
uonts vvech gaen sonder den inct bacz te declzen, opde verbuerte van een Cruycxlen.

Item, dat de Meester (als hi de proeue smorghens te feuen huere heeft, ende na noene ten vier vren) die
proeuen in tijts sal lesen, oft doen lesen datter de druczers niet nae en vvachten, opde verbuerte van de ghe-
ne die daer verlet by hebben te betalen.

Item, dat de Meester besorgen sal dat de leren, looghe, en ander reetfcap vande druczers oft setters ree si,
ende principalijcz als si root en svart druczen, opde verbuerte van een Cruycxlen als bouen.

Item, dat de Meester onderhouden sal alle costumen der druczerien, als van Copien, van Gans, va Ver-
svvoren maendach, Vetten donderdach, van Vastelaont, ende afgedaen leren tot profijt vander Cappellē
also dat behoort, vtghenomen dat de ghene die de nyeuve leren naeyt sal comen heylsichen afghedaen le-
ren om de nyeuve te stuczen so veel als hy daer toe behoeft, opde verbuerte van een Cruycxlen.

Item, dat de leerionghen de ghesellen sal dienen, alser anders niemant en is, ghelijcz in alle lāden de ma-
niere is, opde verbuerte van den brits, ende correctie vande Meester.

Item, dat de leerionghen alle sondaghe de druczerie lzeeren sal, opde verbuerte vanden brits.

Item, dat den leerionghen hem niet stellen en sal teghen eenighe vande ghesellen, oft na pructelen, iniu-
rieren, oft toenamen, opde verbuerte vanden brits te hebben vanden genen diemē daer toe ordonnerē sal.

Item, dat niemant den anderen slaen oft dreyghen en sal inde druczerie in gramschap, opde verbuerte
van een schellinckz.

Item, dat niemant malcander vworpen en sal met eenigherhande dingen, oft sponcien onder yemant leg-
ghen, oft eenighe olie oft ander vuylicheyt aen yemats dinge doen en sal, opde verbuerte vā een Cruycxle.

Item, dat so vvar inde druczerie ghedaen is, niemant buyten de druczerie clappen en sal, opde verbuerte
van een schellinckz.

Item, dat niemant malcander iniurieren en sal met erren moede, opde verbuerte van een Cruycxlen.

Item, so vvie schijt als de ghesellen tflamen een Cruycxlen drincken, sal verbeuren een Cruycxlen.

Item, dat de boeczbinders oft ionghers die daer niet te doen en hebben inde druczerie niet comen en
fullen, op verbuerte vanden brits.

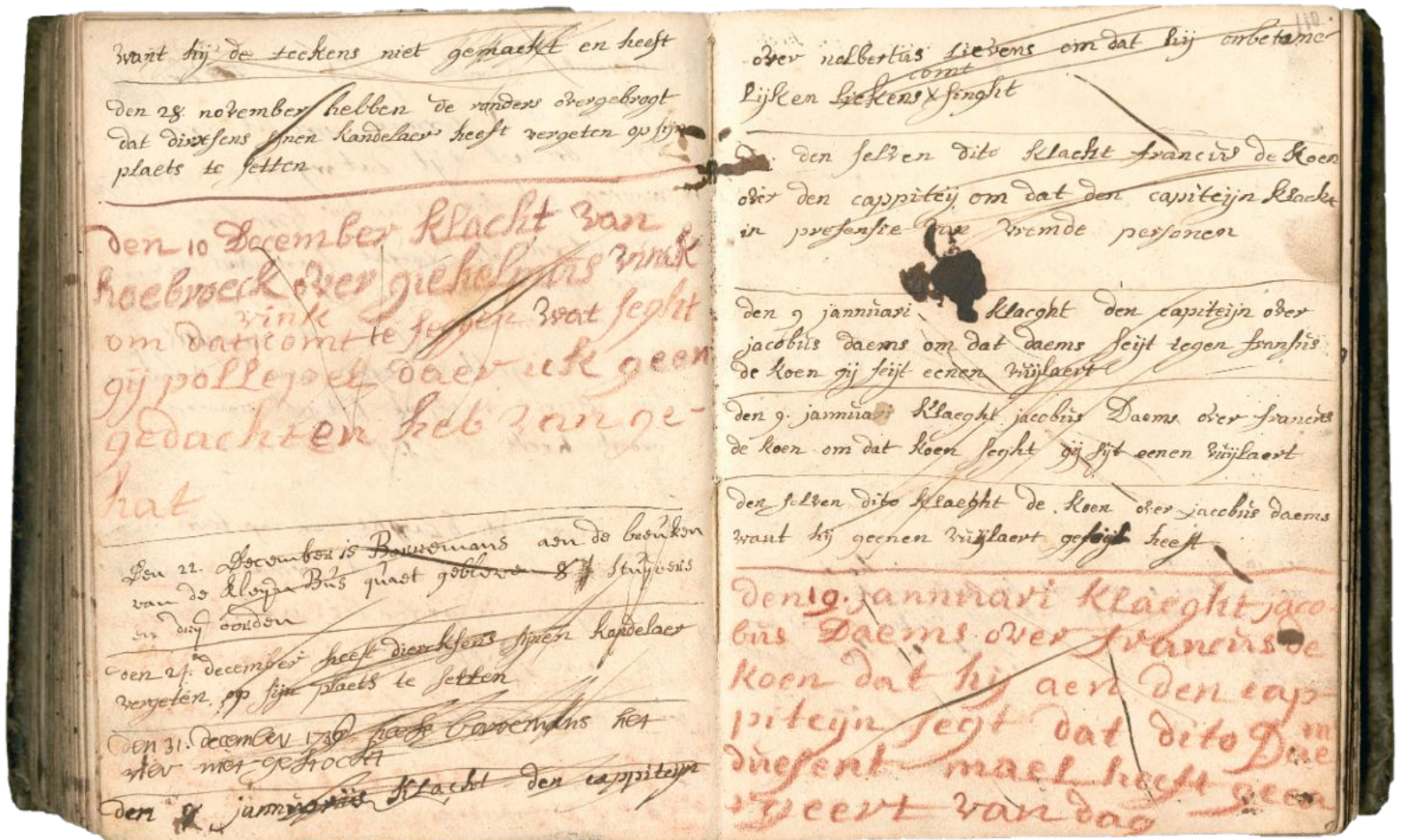
Item, dat gheen ionghers vanden huysē oft eenighe ghesellen malcanderen eenighe toenamen oft iniu-
rien segghen en fullen, oft achterclappen, opde verbuerte vanden brits.

Item, so vvie dat nyeu in huys coemt vvonē ende metter druczerien handelt, als VVinczellzrecht, oft
Correcteur, die sal zijnen Bien-venu betalen inde druczerie, ghelijcz al om de coustume is.

Ghesigneert by den Meester, ende byden ghesellen die hier na volghen, den. xiiij. Nouembris.

Ian Roche. Claes de Sterckz. Peeter de la Porte. Lambrecht Corten.
Adriaen vanden Velde. Fredericz Bauman. Ioos Pavvels.

Item dat niemant malcander vworpen en sal met eenigherhande dingen, oft sponcien onder yemant legghen, oft eenighe olie oft ander vuylicheyt aen yemats dinge doen en sal, opde verbuerte vā een Cruycxle.



Il libro dei reclami 1713-1769 (MPM Arch. 264, fol. 109 verso - 110 recto).

Le condizioni di lavoro alla tipografia Plantin sono molto ben documentate. Fin dall'inizio, Christophe Plantin si era assicurato che diritti e doveri dei suoi lavoratori fossero chiaramente definiti. Nell'anno in cui fondò la sua tipografia, fece stampare una serie di regolamenti sul lavoro. Gli archivi aziendali contengono una copia di questa prima "Ordinanza della casa editrice Plantin" del 1555. La cosa notevole è che si tratta di una prova stampata su pergamena. Lo scopo di questo documento, oltre alla registrazione dei processi lavorativi quotidiani, era quello d'imporre la disciplina in officina. Pare che, poiché agli operai piacesse fare scherzi tra loro, il regolamento vietava esplicitamente tutta una serie di scherzi, come ungere l'attrezzo di un collega con olio o altra sporcizia o mettere una spugna sotto il fondoschiena di un collega. Sulla copia stampata veniva opportunamente

aggiunto che era vietato anche strofinare muco sui muri. L'autore del reato aveva dovuto pagare con un gallone di birra. Le punizioni corporali erano riservate agli apprendisti. Sarebbero stati bastonati se, per esempio, non avessero pulito l'officina la domenica. Per imporre la disciplina, Plantin aveva fondato un'associazione interna dei lavoratori. Negli anni successivi Plantin fece stampare ed esporre sulla parete della tipografia altri quattro regolamenti. In queste nuove norme la birra fu sostituita da una multa a beneficio della corporazione. Dal XVII secolo in poi anche questa corporazione della stessa *Officina Plantiniana* emanò nuove regole. È molto probabile che le nuove regole si basassero su incidenti accaduti nella tipografia. Dal 1632, ad esempio, era vietato urinare contro il cancello della tipografia. Talvolta la tipografia Plantin sembrava essere in anticipo sui tempi. Nel 1641, ad esempio, gli

124
Met Vernieuwen Vande

WETH

INDE PLANTYNSCHE DRUCKERY

Onder den Prins en Capiteyn

Joan: Antho: van Erthbrüggen

Op den 30. April 1721.

Schepenen.

Joannes placquet
Jacobus Gijzens
Isaac Diercxens
Joannes Georgius Rouss
Joannes Baptista peeters
Joannes Bapt: van Ophem
Franciscus Vander Velden

Procuress.

Joannes van Veirlen
Cornelis Cols
Grooten Busmeester.
Joannes Baptista de Backer
Kleynen Busmeester.
Aegidius van Breda
Secretaris.
Zacharias de Koninck

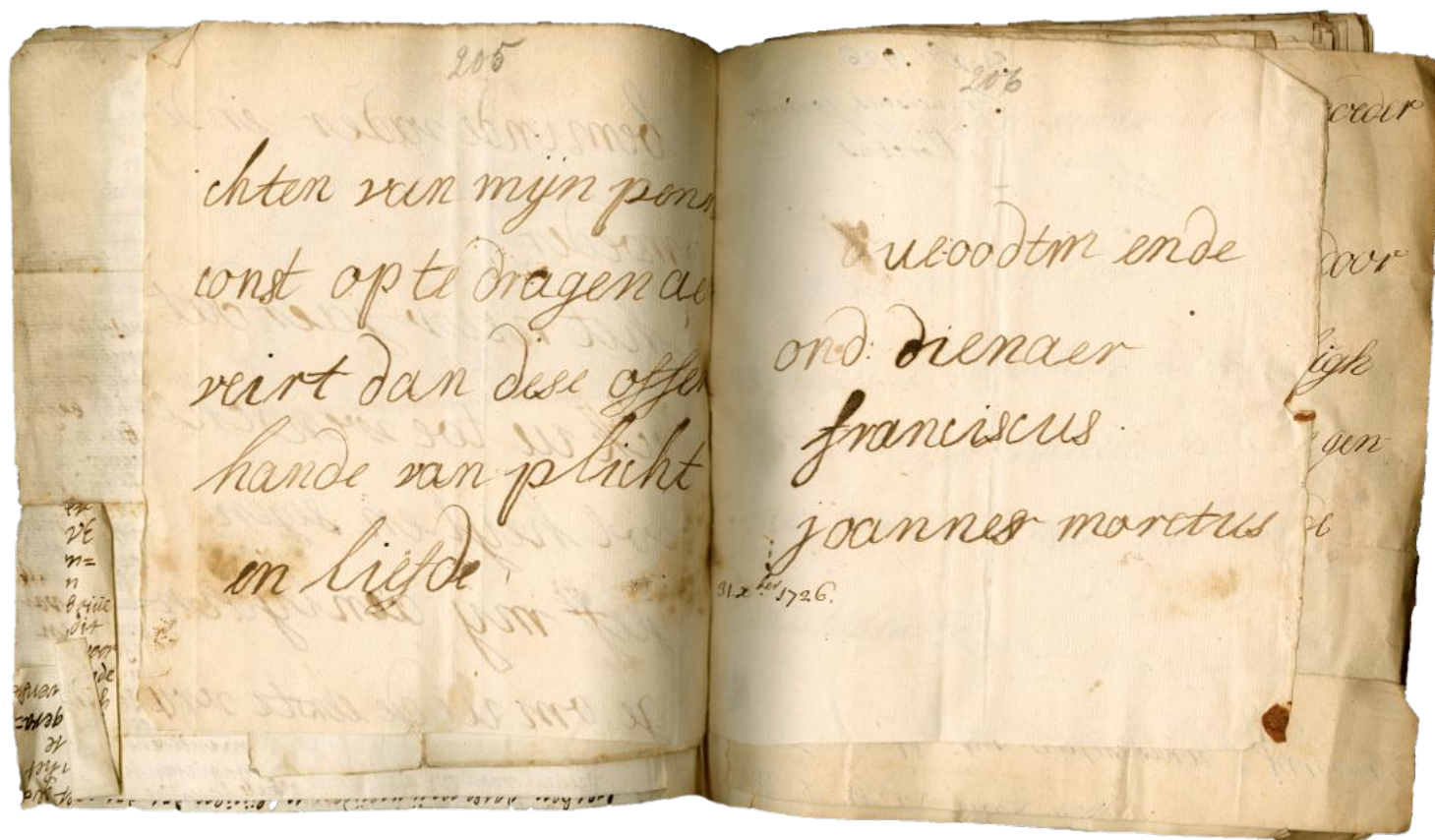
assistenti tipografici e i tipografi lavoravano in un posto di lavoro senza fumo. La stessa regola vietava anche la cottura delle aringhe sul forno della tipografia: in questo modo i garzoni non erano disturbati dall'odore sgradevole del pesce fritto.

Al tempo dei Moretus, le violazioni delle norme sul lavoro venivano registrate nel registro dei reclami nei quali venivano anche regi-

strate eventuali accuse reciproche tra gli operai. I tre libri di denuncia forniscono uno sguardo unico e vivace sulla vita quotidiana alla tipografia Plantin. Grazie al principio di denuncia e difesa è possibile ricostruire le contese tra lavoratori. Dimostrano che il consumo di alcol era già un problema in officina. Nonostante le numerose e ripetute denunce di ubriachezza, Andries d'Hondt continuò a lavorare come ti-



Dominicus Vermanden, Mostre - 6 modelli di ricami, 1737 (MPM Arch. 1214-1215, vol. 2, no. 18).



Lettera di auguri di buon anno Franciscus Joannes Moretus ai suoi genitori, 31 Dicembre 1726 (MPM Arch. 609, pp. 205-206).

pografo per molti anni. Nel 1721, ad esempio, Andries d'Hondt rimproverò al suo collega tipografo Francis vande Velde di non avere bei lineamenti. Vande Velde rispose che d'Hondt beveva brandy dalle otto del mattino. Di conseguenza, l'ubriaco d'Hondt stava distraendo i tipografi e lui stesso non aveva ancora mosso un dito. D'Hondt ammise di aver bevuto due pinte di brandy ma si scusò per l'accaduto. Secondo d'Hondt aveva dolori all'intestino perché da tre giorni non poteva andare in bagno. Il suo stomaco sembrava una roccia. Van de Velde rispose in modo divertente che la malattia di d'Hondt era ben nota tra i compagni di lavoro: dolori alle braccia al mattino, dolori agli intestini dopo mezzogiorno. Questo scambio di battute è strettamente legato all'insulto preferito di d'Hondt: "voglio defecarti addosso".

Ogni tre mesi il consiglio della corporazione si riuniva per discutere le denunce registrate. Questo comitato, noto come "la legge", multava i trasgressori se le denunce risultavano fondate.

Questa commissione veniva eletta annualmente dagli operai dell'*Officina Plantiniana*. Come atto finale, il segretario uscente firmava la nuova composizione della "legge". La composizione del nuovo consiglio è stata ovviamente ispirata al rinnovo annuale del Consiglio comunale di Anversa. Solo il presidente della corporazione non era eletto dai colleghi, ma dal titolare della tipografia. Il nuovo eletto era il referente del titolare e svolgeva quindi il ruolo di caposquadra nella tipografia.

La famiglia come motore trainante

La stampa e l'editoria erano le attività principali dell'azienda di famiglia, ma non erano le uniche. Christophe Plantin differenziò l'attività commerciale fin dalla creazione dell'*Officina Plantiniana*. Questa diversificazione fornì un flusso costante di entrate a sostegno della dispendiosa attività editoriale. Grazie ai suoi buoni contatti a Parigi, Plantin commerciava in pizzi e lingerie. Ordinò pizzi da produttori di merletti locali ad

Anversa e nei dintorni. Aveva consegnato questo pizzo di Brabante al commerciante di merletti parigino Pierre Gassen. Lentamente Plantin coinvolse i membri della sua famiglia nella gestione dell'impresa. Le figlie Martine (1550-1616) e Cathérine (1553-1622) aiutarono il padre nel commercio dei merletti già da adolescenti. All'età di dodici anni, Cathérine lavorava già come agente nel commercio di merletti. All'età di quattordici anni si recò da sola a Mechelen per pagare gli ordini finiti e per dare nuovi ordini alle merlettaie. Sposò Jean Gassen, cugino del commerciante di merletti Pierre Gassen, e si trasferì a Parigi. All'età di diciassette anni, la sorella maggiore Martine annotò con orgoglio nel suo diario che ora gestiva un proprio negozio di merletti vicino alla nuova Borsa. Christophe Plantin sfruttò i suoi eccellenti contatti a Parigi anche in altri modi. I ricchi residenti dei Paesi Bassi si avvicinarono a Plantin per trovare un alloggio per i loro figli che studiavano alla Sorbona. Plantin allora organizzò una stanza per studenti nella casa del suo caro amico Pierre Porret. Attraverso Plantin e Porret potevano anche trasferire denaro ai loro figli che studiavano a Parigi. Plantin addebitava una commissione per questi servizi.

Molte generazioni dopo, un discendente di Plantin tornò ad essere attivo nel commercio dei merletti. Joannes Jacobus Moretus ordinò pizzi a mercanti di merletti nei Paesi Bassi austriaci e poi esportò i merletti in Spagna. Gli archivi dell'azienda contengono parti di documenti in cui sono conservati diversi campioni di pizzi. Nel 1737, ad esempio, il commerciante di merletti di Anversa Dominicus Vermanden produsse un elenco di concordanze tra il fiammingo e lo spagnolo dei termini usati nel commercio dei merletti. Il documento elenca i termini spagnoli per i tipi di pizzo con le loro traduzioni olandesi. Un'altra appendice conteneva campioni di lacci fissati con ceralacca per ciascun tipo di pizzo nell'assortimento di Vermanden.

Anche Joannes Jacobus Moretus e suo figlio Franciscus Joannes Moretus investirono molto in diverse società commerciali internazionali. L'ampia corrispondenza commerciale con i loro agenti di Amsterdam, Londra e Parigi fornisce una visione unica del nascente capitalismo mercantile del XVIII secolo. Franciscus Joannes Moretus era in

contatto diretto anche con i dirigenti di Anversa che gestivano gli stabilimenti della Compagnia di Trieste e di Fiume sulla costa adriatica. In quanto grandi investitori, la famiglia Moretus riceveva talvolta copie di documenti importanti. Pertanto, gli archivi dell'*Officina Plantiniana* contengono una copia del manifesto di carico delle navi Den Arent e H. Elisabeth. Queste due navi nel 1724 avevano caricato porcellana a Canton – l'odierna Guangzhou in Cina – per conto della Compagnia di Ostenda. Oltre alle grandi società commerciali “nazionali”, i Moretus investirono anche in piccole società private. Non sorprende quindi che gli archivi contengano un intero fascio di lettere in arrivo dalla ditta Fabritius & Wever. Questa società aveva sede a Copenaghen e aveva anche legami con la Compagnia asiatica danese. La ditta corrispondeva con i Moretus ad Anversa dal 1747 al 1783. E, come già accennato, François Moretus divenne socio della De Gruijters, Solvijns & Co a Ostenda. Poiché anche sua madre, Maria Theresa Borrekens, aveva investito in questa società commerciale, le fornì copie di diversi documenti contabili.

Nella prima età moderna famiglia e impresa erano strettamente intrecciate e non è possibile scindere gli interessi dell'una e dell'altra. tracciare una linea netta tra l'impresa da un lato e la famiglia dall'altro. Questa sovrapposizione è certamente vera per l'archivio aziendale dell'*Officina Plantiniana*. Per questo motivo, il nome “Archivio Plantin-Moretus” viene solitamente utilizzato per descrivere questo insieme di archivi aziendali e familiari. La corrispondenza è l'esempio più evidente dell'indivisibilità dell'insieme delle carte. Della stessa serie di lettere in arrivo fanno parte non solo le lettere di librai e agenti finanziari, ma anche le lettere di scritte a Capodanno che i figli Moretus inviavano ai genitori alla fine dell'anno. Franciscus Joannes Moretus, nove anni, presentò ai suoi genitori i primi frutti della sua calligrafia la notte di Capodanno del 1726. Il giovane Moretus aveva appena imparato a scrivere e trascrisse la lettera di Capodanno in caratteri giganti. Inoltre, i familiari e gli amici d'affari combinavano perfettamente informazioni commerciali e notizie familiari all'interno della stessa lettera. Un buon esempio è l'intensa corrispondenza con il commerciante

DECEMBER.		Winter-maent.	
1 dond.	§ Eloy /	X	vij
2 vryd.	§ Bibiana /	v	viii
3 saterd.	§ Panc. Fab.	v	ix
4 Sond.	§ Barbara /	v	x
5 maend.	§ Chrysipina /	v	xi
6 dynstd.	§ Scolast. /	ii	xii
Dolle maen Woensdagh den 7. sabonts ten 8. uren 42. minuten.			
7 woensd.	§ Ambrosius /	ii	xij
8 dond.	§ Maria Onfang.	ii	i
9 vryd.	§ Leocadia /	s	ij
10 saterd.	§ Eulalia /	s	iiij
11 Sond.	§ Damastus /	Ω	iiij
12 maend.	§ Constantia /	Ω	iv
13 dynstd.	§ Lucia /	xx	v
t' lste quartier Woensdagh den 14. sabonts ten 7. uren 40. min.			
14 woensd.	Quater-tiemer /	s	vj
15 dond.	§ Eusebius /	h	vij
16 vryd.	§ Spiridion /	h	viii
17 saterd.	§ Begga /	m	ix
18 Sond.	§ Gratianus /	m	ix
19 maend.	§ Demestius /	r	x
20 dynstd.	§ Arnoldus /	r	xj
Nieuw maen Woensdagh den 21. sabonts ten 8. uren 33. miuten.			
21 woensd.	§ Thomas /	v	xij
* son in Capricornio gaet op ten 8. uren onder ten 3. uren. Den winter begin.			
22 dond.	§ Flozus /	v	j
23 vryd.	§ Victor /	v	lx
24 saterd.	§ Dicitte /	m	lxj
25 Sond.	§ Kers-dag /	m	lxij
26 maend.	§ Steven /	x	lxiv
27 dynstd.	§ Jan Evana. /	x	lxv
28 woensd.	§ Onnosel kind. /	x	lxv
t' eerste quartier Donderdag den 29. sabonts ten 9. uren 9. minut.			
29 dond.	§ Thomas biss. /	v	lxvj
30 vryd.	§ David kon. P. /	v	lxvij
31 saterd.	§ S. Hilbert. /	v	lxvij

A Sijn overgegeven door mijn
man en heeft de Pret Dr.
van Praet de vos, de wille
en hoijnis, de eerste gelosen

10. is gevonden 1 jonckhen
inder inganch van august
sijnen kerck die genaemt
hebbe Augustinus inganch

14 is marie francoise in mijn
huys getomen

15 mev. mijn sine gelegen van
1 son de wote d. L. Trouwe ho
quaertier

Almanacco di Theresa Mathilde Schilders, il mese di dicembre dell'anno 1718 (MPM Arch. 1067).

waer het: b: stat Daer is
Een gaet of Carf dat word
of gesagt.



52 $\frac{1}{2}$ Carat Dar moed een stuc of gesagt worden om
vrend 4 Carat, So dat die sten Sall maer wegen 48 Carat
moeden 2 hart rossen worden. is hell Seuer Sonder Enige
onrine, heft geer Rof fell. So dat men daer saer saer
in sien, telvadringe saen nit Schlegt wesen, Maer
of het van te allererste primo wadring Sall sein dat
saen ick nit well weden, het Sall wit wessen, ock
Sall heij in het maken wenig verlossen, ick rekne
dat het 2 Harden Sall maken van 16 Carat p stuc
maer So gesprajkt als saen wesen. Sullen het monster
van 22 Carat het stuc hebben eenen van die harte
Sall waer hoeker als het andre wessen doch nit van
bedoijen. den prais saen ick noch nit weden, maer
heisen 6050 fl ste, ock Sullense nimant den
prais Segen dot dat gelt daer voor geboden word
ick hebbe aldeyt geen fl Schonder stuc gesien

di carta di Amsterdam IJsbrand Vincent. Nella stessa lettera, Vincent discuteva sulle modalità di consegna della carta e della riscossione delle cambiali prima di passare a raccontare l'imminente viaggio del giovane Balthasar IV Moretus a Parigi e Rouen.

Un raro esempio di sovrapposizione tra famiglia e affari è lo straordinario regalo di Capodanno offerto da Jan I Moretus a Christophe Plantin nel 1575. Moretus regalò a suo suocero un impressionante collezione di fascicoli di 160 pubblicazioni dell'*Officina Plantiniana* del decennio precedente. L'analisi dei contenuti rivela subito che il campionario è molto più di un miscuglio di edizioni di ogni tipo. Di alcune edizioni, i fascicoli rilegati in questo libro campione sono le uniche copie sopravvissute conosciute al mondo. In effetti, uno dei primi testi stampati sulla grammatica olandese è un esemplare davvero unico. Plantin pubblicò la prima edizione di *Cort ondermyt van de acht deelen der Françoischer talen* (un breve insegnamento delle otto parti della lingua francese) nel 1571. Questo libro scolastico franco-olandese di Peeter Heyns spiegava le regole della grammatica francese in olandese ed era quindi indirettamente anche una grammatica olandese. Jan Moretus fece rilegare il voluminoso foglio, spesso fino a dieci centimetri, in un foglio di pergamena riciclata proveniente da un antifonario medievale a cui aggiunse una dedica scritta a mano.

Nel Settecento i Moretus scoprirono gli almanacchi. Nello spazio bianco dei calendari stampati, accanto ai giorni del mese, scrivevano ogni sorta di appunti. Tra i membri maschi della famiglia Moretus, queste note erano principalmente professionali. Ma Theresa Mathilde Schilders, la moglie di Joannes Jacobus Moretus, usò gli almanacchi per registrare gli eventi della sua vita. Gli appunti personali che annotò nei suoi almanacchi dal 1718 al 1723 trasformano questi calendari in veri e propri diari. Forniscono uno sguardo unico sulla vita di una donna aristocratica nell'Anversa del XVIII secolo. Naturalmente Theresa Mathilde registrò anche le date della nascita dei suoi figli. Durante il periodo in questione diede alla luce cinque figli. Successivamente ebbe altri quattro figli. Registrò anche le nascite di parenti e conoscenti. Quindi

sappiamo che era incinta nello stesso periodo di sua cognata. Anna Maria Moretus (1687-1724), sorella del marito Joannes Jacobus, diede alla luce una figlia il 27 ottobre 1719 alle 23:30. La mattina successiva alle 9:30, Theresa Mathilde diede alla luce un figlio, Joannes Petrus. Oltre alla nascita dei suoi figli, registrò anche la nomina di ostetriche e infermiere, e anche quando smise di allattare. Nel 1718 suo marito fu nominato elemosiniere della città d'Anversa. Theresa Mathilde aiutò attivamente il marito nella cura dei poveri e si prese cura dei trovatelli appena nati con il privilegio di dare loro il nome di battesimo. A volte traeva ispirazione dal luogo in cui venivano ritrovati. Augustinus Inganck, ad esempio, fu trovato all'ingresso della chiesa di Sant'Agostino. Ma non tutti i nomi erano ugualmente premurosi. Forse, ad esempio, fece vivere Bertinus Geenderweerden ("Bert senza valore") in un complesso di inferiorità.

Man mano che la ricchezza della famiglia Moretus cresceva aumentavano anche le dimensioni del loro palazzo. Anna Maria de Neuf tenne diari domestici del suo matrimonio con Balthasar III Moretus nel 1673 fino alla sua morte nel 1714. In questi diari registrò tutte le spese domestiche in ordine cronologico, dall'acquisto di cibi e bevande alla manutenzione del palazzo cittadino di Vrijdagmarkt. I diari di famiglia sono una preziosa fonte per la ricerca sulla cultura materiale di una famiglia benestante intorno al 1700. Apprendiamo che Anna Maria preparava il cioccolato per sé e per i suoi nipoti. Nel 1712 acquistò tutti gli ingredienti per preparare 50 libbre di cioccolato dal suo droghiere abituale. E anche per un figlio malato la mamma sosteneva delle spese. Quando Petrus "Peroken" Moretus (1685-1734), nove anni, contrasse il "petiesen" – la varicella – nel gennaio 1695, Anna Maria de Neuf viaggiò in carrozza con una suora infermiera da Anversa al collegio di Lier. Anna Maria trascorse la notte in una locanda e ritornò il giorno dopo col figlio malato. Annotava meticolosamente tutte le spese nel suo diario di casa.

Inoltre, la famiglia Moretus conservava le ricevute delle merci e dei servizi legati alla casa. Queste ricevute erano divise per temi e furono rilegate successivamente in diciassette volumi. Le prime risalgono alla fine del XVI se-

colo, mentre quelle più recenti furono ricevute dalla famiglia Moretus all'inizio del XIX secolo. Naturalmente vengono registrati gli acquisti di cibo e bevande, ma anche l'acquisto di vestiti, le spese per l'istruzione dei figli e le fatture dei medici. Il maestro di ballo di Anversa Joannes Baptista van Dooren, ad esempio, si fece pagare per le lezioni di ballo che diede ad Anna Maria (10), Melchior (13) e Maria Isabella (18) nel 1673-1674. E il barbiere François Dillens inviò a Maria Theresa Borrekens il conto per la rasatura di due dei suoi figli nel 1782. Louis (24) veniva rasato tre volte alla settimana e Jacques (25) solo due volte. Quindi, nessuno di questi ventenni andava in giro ben rasato ogni giorno. Louis sembrava avere una barba più folta di suo fratello maggiore.

Nel XVII e XVIII secolo, i membri maschi della famiglia Moretus sposarono donne delle alte sfere della società di Anversa. L'unione di due famiglie facoltose aumentava notevolmente la ricchezza della famiglia Moretus. A volte l'altra famiglia si estingueva dopo poche generazioni. A quel punto i Moretus ereditavano non solo il patrimonio dei parenti, ma anche l'archivio aziendale e familiare della famiglia estinta. La famiglia Moretus incorporò questi archivi nei propri, e così gli archivi Plantin-Moretus si trasformarono in un conglomerato di archivi aziendali e familiari. Il complesso archivistico comprende gli archivi delle famiglie De Neuf e De Vlieghere, ma l'archivio più vasto è quello della famiglia Schilders. Theresa Mathilde Schilders sposò Joannes Jacobus Moretus nel 1716. Quando il suo unico fratello Paulus Franciscus Schilders (1699-1774) morì senza figli, i suoi nipoti ereditarono i beni e gli archivi della famiglia Schilders. Gli archivi riflettono le attività di cinque generazioni degli Schilders, da Adriaan I Schilders (†1630), responsabile del rifornimento delle guarnigioni spagnole ad Anversa, al proprietario terriero del XVIII secolo Paulus Franciscus Schilders. Henri François Schilders (ca. 1640-1680) costituisce di gran lunga la parte più ampia dell'archivio. Dopo un apprendistato di tre anni presso il mercante italiano Francesco Feroni ad Amsterdam, Henri François iniziò intorno al 1660 la propria attività ad Anversa. Costruì un commercio all'ingrosso di beni di lusso su scala europea. Henri François commerciava diamanti,

argento, pizzi, tessuti stampati e seta, nonché beni di consumo come zucchero e tabacco. Aveva una vasta rete commerciale con numerosi contatti nell'Europa occidentale e in Italia, che arrivavano fino a Lima (Perù). Inoltre, Henri François era attivo anche nelle speculazioni finanziarie sulle borse di Amsterdam, Londra, Madrid e Parigi. Fu infine mediatore di assicurazioni marittime per navi e carichi contro i naufragi e la pirateria. Henri François Schilders mantenne un'enorme quantità di corrispondenza commerciale nell'ambito di questa vasta gamma di attività commerciali. Gli archivi aziendali contengono 177 scatole di lettere in arrivo da corrispondenti di tutta Europa. In una di queste lettere, il commerciante di diamanti londinese John Merttins sottolineava che nel XVII secolo Anversa non aveva la reputazione odierna di città dei diamanti. Secondo Merttins, i diamanti di Anversa erano tagliati così male che era difficile venderli a Londra. Tuttavia, solo tra il 1667 e il 1671, Henri François Schilders commerciò diamanti per un peso totale di 8.848 carati. In quegli anni commerciò in diamanti per un valore di 115.000 guilder, guadagnando come broker una commissione compresa tra il 2,5 e il 4,5%.

Gli archivi aziendali dell'*Officina Plantiniana* sono miracolosamente sopravvissuti allo scorrere del tempo. Dalla sua fondazione a metà del XVI secolo, nove generazioni successive hanno alimentato l'archivio. Gli inventari che occasionalmente la famiglia Moretus redigeva dei propri archivi dimostrano che essi avevano cura del proprio patrimonio cartaceo. Mantenere la continuità degli archivi non è stato sempre facile. Eccezionalmente commettevano piccoli errori, come quando un Moretus regalò a uno dei bambini un diario del XVI secolo della grossista di granaglie Anna Janssens (†1581) come passatempo. “Forza! Potete fare dei disegni qui, cari figlioli”, avrà probabilmente detto questo Moretus. Il risultato è notevole. I bambini obbedienti riempiono il diario di disegni. Ma di regola i Moretus tramandarono la loro attività editoriale quasi intatta di generazione in generazione. Ecco perché oggi disponiamo di questo archivio unico, che ha così tanto da raccontarci sugli affari e sulla vita ad Anversa dei secoli passati.

Bibliografie

- BOWEN, Karen Lee, “Christopher Plantin, Philip II, and the Vatican. Negotiating between personal preferences and pragmatic considerations when designing the Antwerp editions of the new Tridentine missale”, in: *De Gulden Passer*, 92:1 (2014), pp. 31–52.
- COCKX-INDESTEGERE, Elly & DE NAVE, Francine (eds.), *Christoffel Plantin en de exacte wetenschappen in zijn tijd*, Bruxelles, 1989.
- DE NAVE, Francine & IMHOF, Dirk (eds.), *De botanica in de Zuidelijke Nederlanden (einde 15de eeuw–ca. 1650)*, Anversa, 1993.
- DENUCÉ, Jan, *Inventaris op het Plantijnsch archief = Inventaire des archives Plantiniennes*, Anversa, 1926.
- GERLO, Aloïs, VERVLIET, Hendrik D.L., & VERTESSSEN, Irène (eds.), *La correspondance de Juste Lipse conservée au Musée Plantin-Moretus*, Anversa, 1967.
- IMHOF, Dirk, *De Officina Plantiniana ratione recta. Het uitgeverfonds van Jan I Moretus (1589–1610)*, Anversa, 2008 (PhD dissertation).
- IMHOF, Dirk & BOWEN, Karen Lee, *Christopher Plantin and engraved book illustrations in sixteenth-century Europe*, Cambridge, 2008.
- IMHOF, Dirk, *Christophe Plantin's correspondence. Perspectives on life and work as a publisher in 16th-century Europe*, Gant, 2020.
- LANGEREIS, Sandra, *De woordenaar. Christoffel Plantin, 's werelds grootste drukker en uitgever, 1520–1589*, Amsterdam, 2014.
- MORETUS PLANTIN DE BOUCHOUT, Roger, *Demeures familiales. Notices historiques sur la maison Plantin à Anvers et quelques propriétés urbaines et rurales ayant appartenu à la famille Moretus principalement dans l'ancien régime*, Anversa, 1950.
- PALLIER, Denis, “L'apothicaire Pierre Porret, ami et agent de Plantin”, in: *De Gulden Passer*, 94:2 (2016), pp. 219–262.
- PROOT, Goran, SORDET, Yann, & VELLETT, Christophe (eds.), *Un siècle d'excellence typographique. Christophe Plantin & son officine (1555–1655) = A century of typographical excellence. Christophe Plantin & the Officina Plantiniana (1555–1655)*, Parigi, 2020.
- ROOSES, Max & DENUCÉ, Jan (eds.), *Correspondance de Christophe Plantin*, Anversa, 1883–1920, 9 vols.
- ROOSES, Max, *Le Musée Plantin Moretus, contenant la vie et l'œuvre de Christophe Plantin et de ses successeurs les Moretus*, Anversa, 1914.
- SABBE, Maurits, “Ysbrand Vincent en zijn Antwerpsche vrienden”, in: *Verlagen en mededeelingen der Koninklijke Vlaamse Academie voor Taal- en Letterkunde*, 1924, pp. 499–551.
- SABBE, Maurits, *De Plantijnsche werkstede. Arbeidsregeling tucht en maatschappelijke voorzorg in de oude Antwerpse drukkerij*, Anversa, 1935.
- SELLESLACH, Kristof, “De arbeidsorganisatie van de Officina Plantiniana”, in: IMHOF, Dirk,
- SELLESLACH, Kristof, KOCKELBERGH, Iris, & GEYSEN, Kris, *Museum Plantin-Moretus Antwerpen*, Gant, 2016, pp. 98–123.
- SELLESLACH, Kristof, “De kopij van het Plantijnse Nieuwe Testament van 1577 met een analyse van de privileges”, in: *De Gulden Passer*, 97:1 (2019), pp. 41–58.
- SELLESLACH, Kristof, “The confirmation of the Officina Plantiniana's general privilege in 1641”, in: *De Gulden Passer*, 98:1 (2020), pp. 197–223.
- SELLESLACH, Kristof, “How to transfer the Officina Plantiniana to the next generation. The instructions of Balthasar Moretus II to his future heirs (1659–1673)”, in: LAMAL, Nina & WARNER, J. Christopher (eds.), *Christophe Plantin 1520–2020. Studies of the Officina Plantiniana at the quincentennial of Plantin's birth*, Anversa, 2021, pp. 205–297.
- VALKEMA BLOUW, Paul, “Plantin's betrekkingen met Hendrik Niclaes”, in: *De Gulden Passer*, 66–67 (1988–1989), pp. 121–159.
- VAN CAMP, Dorrit, “Onbekend maakt onbemind. Het archief van verwanten van de familie Moretus, in het bijzonder de familie Schilders”, in: *De Gulden Passer*, 87:1 (2009), pp. 65–83.
- VOET, Leon, *The golden compasses. A history and evaluation of the printing and publishing activities of the Officina Plantiniana at Antwerp*, Amsterdam, 1969–1972, 2 vols.
- VOET, Leon & VOET-GRISOLLE, Jenny, *The Plantin Press, 1555-1589. A bibliography of the works printed and published by Christopher Plantin at Antwerp and Leiden*, Amsterdam, 1980–1983, 6 vols.



**nationaal
archief**

La Compagnia olandese delle Indie Orientali ed il suo Archivio



Iscritto nel programma dell'UNESCO "Memoria del Mondo"
in data 4 marzo 2004



La Compagnia Olandese delle Indie Orientali (VOC)

Come “prima multinazionale al mondo”, la Compagnia Olandese delle Indie Orientali (VOC) è stata a lungo sinonimo di spirito imprenditoriale, innovazione tecnica e finanziaria, determinazione e profitti favolosi. In termini di dimensioni e volume d'affari, superava la Compagnia Inglese delle Indie Orientali (East India Company – EIC). Il trasporto di spezie dall'Oriente all'Europa e gli utili che se ne ricavano catturarono l'immaginazione di molti, anche nel primo decennio del XXI secolo.

Il controllo della Compagnia si estendeva dal Capo di Buona Speranza fino allo Stretto di Magellano. Il commercio euro-asiatico catturò l'immaginazione, ma fu il commercio interasiatico da cui la VOC, soprattutto nel XVII secolo, ricavò le entrate più rilevanti.

La VOC divenne di fatto uno “Stato nello Stato”, favorita in ciò dall'impossibilità di controllo diretto delle autorità di Amsterdam. Le fu consentito di concludere trattati con gli Stati all'interno del territorio controllato, costruire forti, reclutare eserciti, armare flotte e dichiarare guerre. Tra il 1602 e il 1796, inviò quasi un milione di europei in Asia su 4721 navi.

Nel frattempo, sta diventando sempre più chiaro che questo modello deve essere modificato. La posizione di monopolio della VOC aveva poco a che fare con il libero scambio. L'innovazione consisteva non solo nella navigazione e nella cartografia, ma anche nel trovare mercati - compreso il mercato degli schiavi - e nel soddisfare, con regolarità, alla domanda di beni nella regione.

In pratica, la risolutezza con cui la VOC protesse quel monopolio spesso significava violenza e numerosi morti. I favolosi profitti in denaro oggi giorno dovrebbero essere soppressi nel bilancio rispetto alla sofferenza umana causata dalla VOC.

Perché gli olandesi e gli altri europei che si unirono alla VOC si assunsero così tanti rischi per realizzare il profitto di mercanti e investitori? Il commercio delle spezie era così redditizio se si considera il numero di marinai che non arrivarono alla fine del viaggio? Non secondo una lettura critica oggi, ma per la società dell'epoca, lo era. Ciò rende gli archivi della VOC complessi e con molte sfaccettature.

Memoria del mondo

Con un totale di 4.500 metri lineari, questo archivio è anche una delle più grandi, straordinarie e consultate collezioni all'interno degli Archivi Nazionali dei Paesi Bassi. Oltre ai 1.200 metri di archivio conservati all'Aia, la collezione è sparsa in tutto il mondo, ma gestita congiuntamente: a Giacarta (2.500 m), Città del Capo (450 m), Colombo (310 m) e Chennai (64 m).

Questi 25 milioni di pagine gettano luce sulla storia economica di decine di paesi asiatici, dell'Africa meridionale e dei Paesi Bassi per i secoli XVII e XVIII. Sono anche una fonte inestimabile per la storia politica, amministrativa e militare dei paesi asiatici che si trovavano sotto il controllo della VOC. Infatti, per alcuni paesi in Asia, sono a tutt'oggi l'unica fonte disponibile.

Ecco perché questo archivio della VOC è stato iscritto nel 2003 nel registro “Memoria del Mondo” dell'UNESCO. In nessun altro luogo al mondo esiste un simile “scrigno” di informazioni sull'Asia del XVII e del XVIII secolo. Vi invito a guardare e studiare questo archivio da tutte le possibili “prospettive”, più nascoste o meno.

Tom De Smet
Direttore Archivi, Servizi e Innovazione
Archivi Nazionali dell'Aia



La Compagnia Olandese delle Indie Orientali ed il suo archivio

Ron Guleij
Collezione speciale cartografica
Archivi Nazionali dei Paesi Bassi

La Compagnia olandese delle Indie Orientali (VOC) – La sua storia

Introduzione

La Compagnia olandese delle Indie orientali (in olandese: Verenigde Oost-Indische Compagnie, abbreviato in VOC) è tuttora un'istituzione ben nota nei Paesi Bassi. La società, conosciuta anche come “la prima multinazionale al mondo”, godeva di una serie di privilegi che le garantivano sostanzialmente il monopolio del commercio olandese all'interno del suo “territorio in concessione”. Quest'area si estendeva dal Capo di Buona Speranza alla costa occidentale dell'America, dalla costa orientale dell'Africa, fino alla Asia e alla Oceania. La VOC ottenne anche il privilegio di concludere trattati con gli Stati che si trovavano nella sua area operativa, di costruire fortezze ed armare eserciti e flotte navali. E se ritenuto necessario, anche dichiarare guerra.

Quindi, mentre la VOC continua ad alimentare l'immaginazione, fa anche regolarmente discutere: il rovescio della medaglia di questa storia di successo sono le storie ripugnanti di violenza, atrocità e repressione.

L'influenza e il potere della VOC nel XVII e XVIII secolo non avevano precedenti. Tra il 1602 e il 1796 la compagnia inviò quasi un milione di europei in Asia su 4.721 navi. Nel periodo dal 1500 al 1795 tutte le altre compagnie d'Europa trasportarono tutte insieme 882.412 persone. In confronto, la più grande concorrente della VOC, la Compagnia inglese delle Indie Orientali (la East India Company), aveva in totale 2.690 navi.

Le premesse alla creazione della VOC

Lisbona, in Portogallo, fu il modello a cui si ispirò l'organizzazione della navigazione mercantile delle Province Unite. Ciò avvenne perché Lisbona aveva la migliore via di rifornimento e il miglior porto per i prodotti asiatici come il pepe e le altre costose spezie. L'unione della corona portoghese con quella spagnola (detta Unione iberica - 1580-1640) minacciava sempre più di trasformarsi in un divieto tassativo per le navi olandesi di frequentare i porti della penisola iberica. Tuttavia, non si arrivò mai ad una chiusura totale. La situazione divenne ancora più grave quando nel 1591 la fornitura di pepe cadde praticamente completamente nelle mani di un piccolo sindacato di mercanti europei. Le spedizioni a Lisbona delle preziose spezie si interruppero nel 1592, cosa che fece lievitare il prezzo sia del pepe sia delle altre merci. Questo aumento dei prezzi, unito agli investimenti e al know-how – in parte forniti da persone provenienti dall'area meridionale dell'Olanda in fuga dalle truppe di Filippo II – furono la forza trainante che spinse la Repubblica a salpare verso l'Asia.

La navigazione dai Paesi Bassi all'Asia o alle *Indie* - come veniva chiamata a quei tempi - iniziò negli ultimi anni del XVI secolo. I Paesi Bassi erano allora la Repubblica delle Province Unite. La Repubblica era composta dalle province

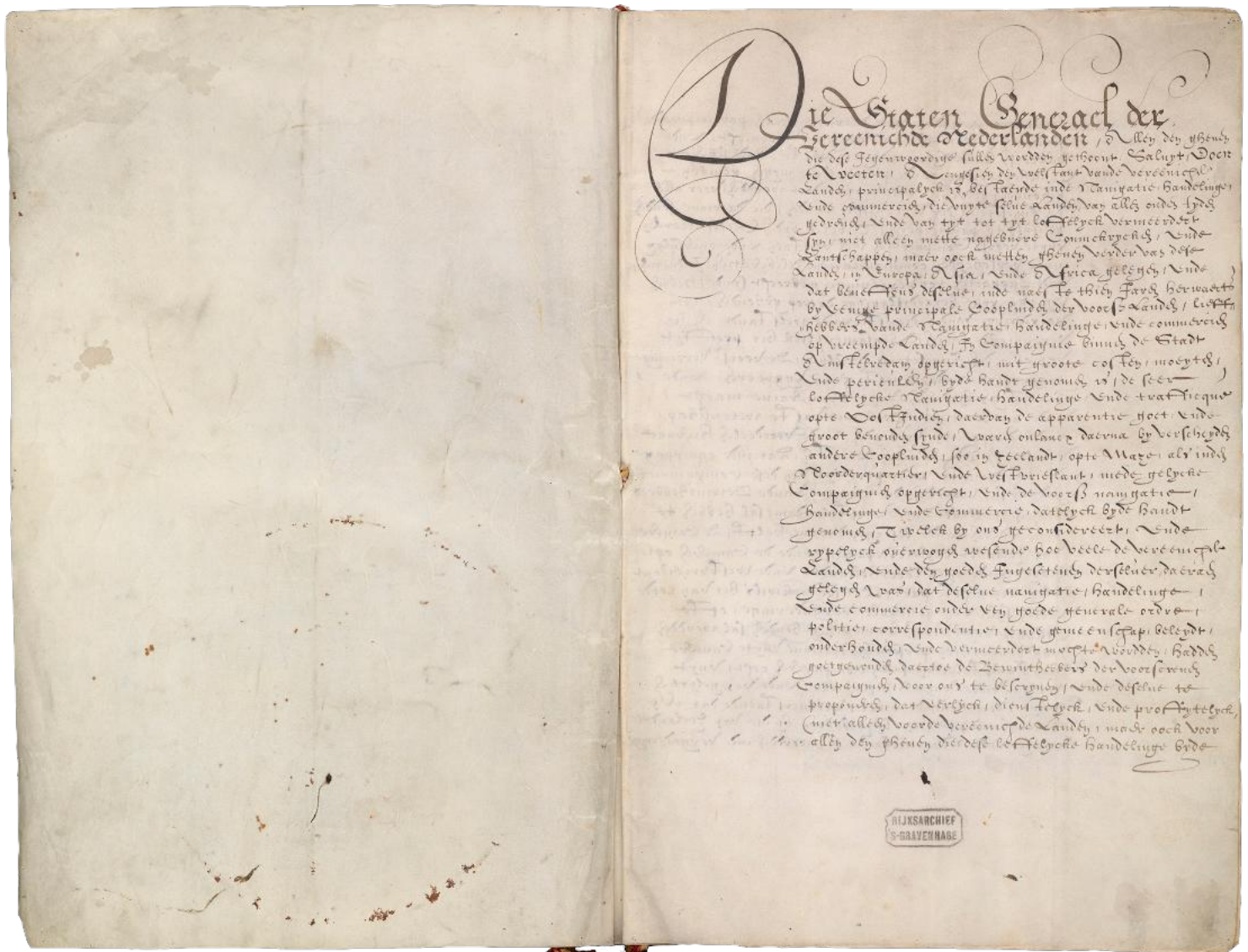
di: Gheldria, Olanda, Zelanda, Utrecht, Frisia, Overijssel e Groninga. Negli anni tra il 1579 e il 1581 le Province Unite erano ancora uno Stato giovane nato da una ribellione contro il comune sovrano del Paese, lo spagnolo Filippo II. In quel periodo era il monarca più potente della terra, non solo per i suoi numerosi possedimenti in Europa ma anche per le colonie spagnole nel Nuovo Mondo. L'Unione iberica del 1580 aggiunse ulteriori territori del continente asiatico.

Filippo II cercò di riconquistare i territori perduti nei Paesi Bassi. La Repubblica perse

quindi molto territorio nei primi anni, ma intorno al 1588 si cominciò a credere che sarebbe sopravvissuta. Nonostante la guerra con la Spagna, la Repubblica quindi prosperò economicamente (in particolare la provincia dell'Olanda e al suo interno soprattutto la città di Amsterdam). La forza dell'Olanda era il risultato del fatto che dominava il commercio e la navigazione verso il Nord Europa e il Mar Baltico. Questa posizione favorevole a sua volta rafforzò il commercio con Inghilterra, Francia, Portogallo e Spagna.



Mappa di Banten. Isaak de Graaf, 1695 (da un originale del 1630). Collezione di carte straniere Leupe, 4.VEL, inv. NO. 1175. La città di Banten a Giava era un luogo importante per il commercio tra le isole indiane. Era anche il mercato più importante per il pepe. Molte navi olandesi in viaggio verso l'Asia attraccavano qui. Nel 1600 Bantam era il porto più importante di Giava. Fu il primo porto dell'arcipelago indiano visitato dagli olandesi. Il re di Bantam non deteneva il potere assoluto, ma doveva prendere in considerazione sia il suo reggente che il capitano del porto locale. Banten era una città ricca con un mercato importante, frequentato da commercianti provenienti da India, Persia e Cina. Avrebbe perso la sua posizione di leader quando, dopo pochi anni, Batavia sarebbe diventata il centro economico della VOC in Asia. Le navi olandesi visitarono Bantam per la prima volta nel 1596.



ALJESARCHIEF
S-GRAVENHAGE



La fondazione della Compagnia olandese delle Indie Orientali. 20 marzo 1602. Archivio della Compagnia Olandese delle Indie Orientali (VOC), 1.04.02, inv. NO. 1. La carta dei privilegi della VOC è un documento importante e un capolavoro della collezione degli archivi nazionali olandesi. Conferisce alla VOC i diritti esclusivi per il commercio in Asia. Le prime compagnie - compagnie olandesi che già commerciavano con le Indie orientali prima del 1602 - furono fuse nella VOC il 20 marzo 1602.

Le prime società commerciali

Pepe, chiodi di garofano, cannella e noce moscata: nel XVI secolo i portoghesi detenevano il monopolio del commercio di queste spezie provenienti dalle Indie Orientali. La situazione cambiò con la Guerra degli Ottant'anni. I porti spagnoli e portoghesi furono chiusi alle navi provenienti dai Paesi Bassi settentrionali. I mercanti dell'Olanda e della Zelanda non erano disposti ad accettarlo e decisero di salpare essi stessi verso est.

Sotto il comando di Cornelis de Houtman, si realizzò il primo viaggio in nave verso le Indie Orientali. Doppio la punta meridionale dell'Africa fino alle Indie Orientali, arrivando a Banten nel 1596. Un anno dopo, la flotta tornò a casa. Ciò a dimostrazione del fatto che gli olandesi erano in grado di navigare verso le Indie Orientali senza l'aiuto dei mercanti portoghesi! Successivamente fu raggiunto un nuovo obiettivo: nel 1601, quindici flotte olandesi navigarono verso le Isole delle Spezie.

Alla fine del XVI secolo nacquero le prime compagnie, i precursori della Compagnia delle Indie Orientali, che equipaggiavano navi in grado di intraprendere lunghi viaggi per mare verso l'Asia. Era tipico di queste prime compagnie commerciali creare società ad hoc della durata della singola spedizione. I ricchi mercanti e altre parti interessate mettevano insieme i loro capitali e noleggiavano o acquistavano navi per un'unica spedizione. Caricavano le navi con armi, provviste, merci e/o contanti e radunavano un equipaggio. Si trattava di somme di denaro considerevoli, poiché il viaggio di andata e ritorno durava circa due anni. Al ritorno nella Repubblica i conti venivano pareggiati, la nave venduta e il personale licenziato. Se si fosse ottenuto qualche profitto, si sarebbe potuta pianificare una nuova spedizione. Quindi l'intero ciclo ricominciava dall'inizio. Nel periodo dal 1595 al 1602 sessantacinque navi furono inviate dall'Olanda e dalla Zelanda all'Asia da otto o nove differenti compagnie commerciali.

Le prime società erano concorrenti tra di loro. Il politico Johan van Oldenbarnevelt pensava che ciò fosse dannoso per le casse della Repubblica, soprattutto in un'epoca in cui erano necessarie

tutte le risorse per sostenere la guerra contro gli spagnoli. Inoltre, erano sopraggiunti nuovi concorrenti: gli inglesi avevano infatti fondato nel 1600 la Compagnia Inglese delle Indie Orientali. Van Oldenbarnevelt usò quindi la sua influenza per convincere i mercanti olandesi a collaborare sempre di più. Dopo difficili trattative, alla fine si convinsero. Il 24 gennaio 1602 i governatori delle "Prime Compagnie" firmarono un accordo per creare una Compagnia congiunta: la Compagnia Olandese delle Indie Orientali.

La VOC

La VOC, definita "la prima multinazionale del mondo", fu fondata nel marzo del 1602. Gli Stati Generali della Repubblica concessero poi alla nuova società una serie di privilegi nella "carta di concessione" istitutiva. In primo luogo, la VOC godeva del diritto di essere l'unica compagnia olandese ad operare all'interno di un'area definita nella carta. Questa "concessione territoriale" si estendeva dal Capo di Buona Speranza alla costa occidentale dell'America, e inoltre copriva tutta l'Asia, così come la costa orientale dell'Africa oltre a tutta l'Oceania.

Alla nuova società fu anche affidata la responsabilità sia della guerra sia della diplomazia. Ciò diede alla VOC il privilegio di concludere trattati con gli Stati che rientravano nella sua zona operativa, di costruire fortezze e mantenere eserciti e flotte navali e, se ritenuto necessario, di dichiarare guerra. Anche la guerra contro i nemici della Repubblica (all'inizio soprattutto Spagna e Portogallo) all'interno del territorio concesso divenne responsabilità della VOC. La compagnia fu attiva per quasi duecento anni, dalla sua fondazione nel 1602 fino al 1800, quando la concessione non fu più rinnovata.

Lo statuto della VOC (oggi potremmo chiamarlo una "concessione") fu ampliato più volte nel corso del XVII e XVIII secolo. Nel 1795, quando la VOC perse molte navi, uffici commerciali e territori d'oltremare a favore del Regno Unito, la compagnia fu posta sotto l'amministrazione controllata e diretta dello Stato, la Repubblica di Batava fondata proprio nello stesso anno. L'ultima concessione terminò nel 1799 e il patrimonio della VOC passò nelle mani dello Stato che la nazionalizzò.



Atto costitutivo della Compagnia delle Indie Orientali, 20 marzo 1602, Archivio della Compagnia Olandese delle Indie Orientali (VOC), 1.04.02, inv. NO. 7064. Questo registro elenca i nomi di tutti coloro che investirono denaro nella Camera di Amsterdam della VOC nel 1602. Di questi, Isaac le Maire fu il maggiore azionista con 85.000 fiorini. Ma era coinvolto anche Dignum Jans, un servitore del contabile di Amsterdam della VOC, Barent Lampe contribuì con la somma di 50 fiorini.

L'organizzazione della VOC

L'organizzazione della VOC, con sei Camere all'interno della Repubblica, fu decentralizzata. La divisione tra attività quali la costruzione navale e l'approvvigionamento o l'acquisto e la vendita di merci fu definita scrupolosamente e dettagliatamente. Amsterdam ne prese la metà, la Zelanda un quarto e le altre Camere un sedicesimo ciascuna. Una Camera era gestita da direttori, un numero fisso di persone per Camera. Questi venivano nominati dalle autorità municipali o, nel caso della Zelanda, dal consiglio provinciale. E c'erano candidati nominati dagli amministratori allora in carica. Nella maggior parte dei casi ciò coinvolse gli stakeholder più ricchi. Ogni Camera inviava delegazioni due o tre volte l'anno alle riunioni congiunte ad Amsterdam o Middelburg. Queste riunioni, tenute per determinare le politiche centrali, venivano chiamate "i Diciassette Signori" in riferimento al numero degli amministratori presenti. C'erano otto delegati di Amsterdam, quattro della Zelanda e uno per ciascuna delle Camere minori. Il diciassettesimo seggio fu occupato alternativamente dalla Zelanda o da una delle Ca-

mere più piccole. Amsterdam, quindi, non ebbe mai formalmente il voto decisivo. Un voto decisivo in mano ad Amsterdam era qualcosa di cui gli Zelandesi, in quanto seconda provincia marinara, avevano sempre diffidato.

Ogni Camera aveva il proprio cantiere navale dove. Soprattutto nel XVIII secolo la compagnia era uno dei maggiori datori di lavoro nelle città più piccole come Enkhuizen e Hoorn. Ad un certo punto, nel corso del XVIII secolo, il numero degli uomini che lavoravano negli uffici, nei cantieri navali e nei magazzini della compagnia ammontava a quasi 3.000. In un arco di tempo di quasi duecento anni, la VOC costruì più di 1.450 navi nei suoi cantieri navali nei Paesi Bassi. Nel XVII e XVIII secolo, quasi un milione di uomini salparono su queste navi verso l'Asia. Solo 360.000 di loro sarebbero tornati. Questi uomini provenivano da tutta Europa. La Germania e la Scandinavia in particolare fornirono molti soldati e marinai. Lì i salari erano bassi, il che rendeva attraente per loro lo stipendio della VOC, che era basso per gli standard olandesi, ma attrattivo per loro. La maggior parte del personale di alto rango proveniva dalla Repubblica olandese.

Josep Mendes Henriquez Debit		Josep Mendes Henriquez Credit	
1672	29 Juny. aan Jacobus van der Meer 1255 fl.	1672	2 Junij G. Dalmeida vant. Boeckh. D.
1673	27 Octob. aan Hendrick van der Meent in alderijne	1673	16 Septbr. van Clara van der Meer van der Meer
	9 Novemb. aan Laurens van der Meer in alderijne	1674	12 January. van Spierre le' van der Meer
1674	5 January. aan Abraham van der Meer 1255 fl.	14 Feb.	aan Hendrick van der Meer
	5 Maert. aan Daniël van der Meer 1255 fl.	19	aan Jan van der Meer
	— aan Jacobus van der Meer 1255 fl.	23	aan Willem van der Meer
	— aan J. van der Meer 1255 fl.	10 Augusti	van Y. van der Meer
15 Augusti	aan G. van der Meer 1255 fl.	11	van Jan van der Meer
22	aan G. van der Meer 1255 fl.	10 Novemb.	van G. van der Meer
19 Novemb.	aan Abraham van der Meer 1255 fl.	15	van A. van der Meer
2	aan J. van der Meer 1255 fl.	21 Novemb.	van J. van der Meer
11 Decemb.	aan J. van der Meer 1255 fl.	1675	18 Maert. van J. van der Meer
1675	17 Feb. aan J. van der Meer 1255 fl.	23	van J. van der Meer
1678	24 Maert. aan J. van der Meer 1255 fl.	26	van J. van der Meer
30	aan J. van der Meer 1255 fl.	28	van J. van der Meer
19 April.	aan J. van der Meer 1255 fl.	2 April.	van J. van der Meer
9 Junij.	aan J. van der Meer 1255 fl.	16	van J. van der Meer
15	aan J. van der Meer 1255 fl.	10 Junij.	van J. van der Meer
	63000		

Registro dei dividendi sulle azioni della Camera di Amsterdam. 1672-1674. Archivio della Compagnia Olandese delle Indie Orientali (VOC), 1.04.02, inv. NO. 7071. Questo registro elenca, per ogni anno, chi ha ricevuto un dividendo in spezie o denaro. Chiunque possedesse una quota della VOC aveva diritto a tale pagamento. Gli archivi VOC contengono un numero enorme di tali libri mastri, nonché giornali, libri di cassa e bilanci; insieme forniscono una grande quantità di informazioni sull'amministrazione finanziaria del VOC.

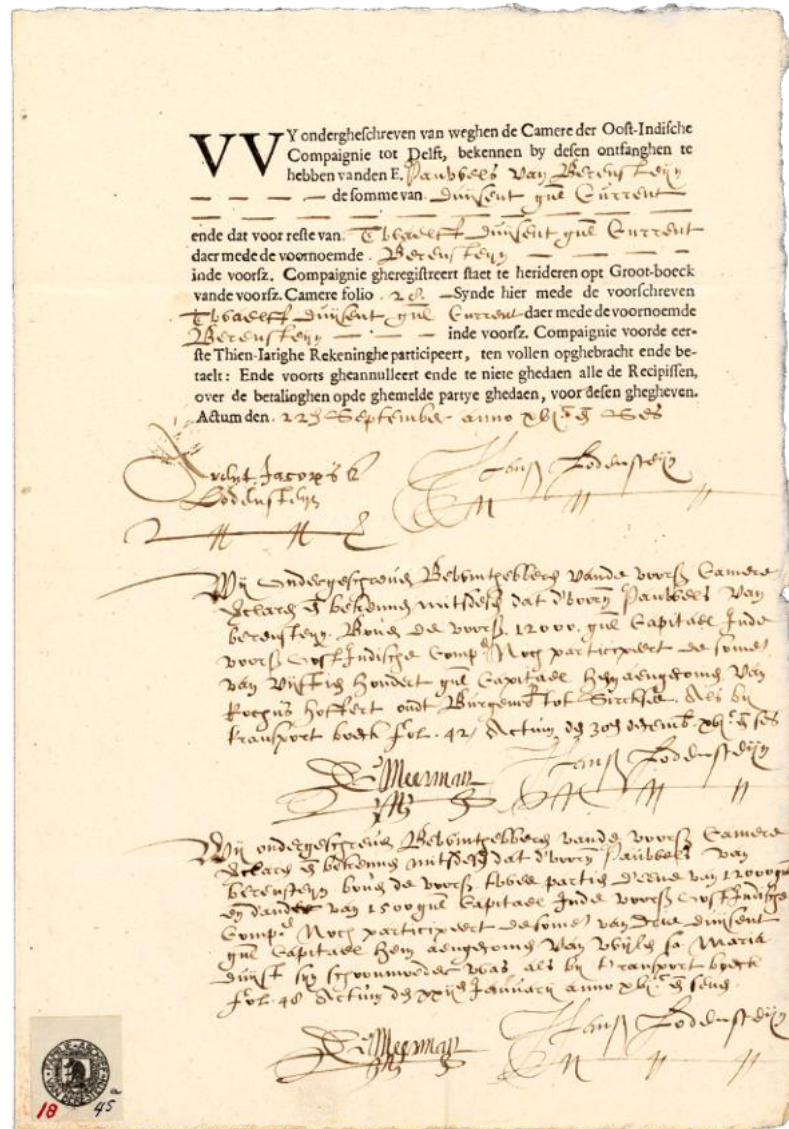
Le azioni della VOC e la Borsa di Amsterdam

I viaggi in nave erano molto dispendiosi. Ecco perché la VOC diede a tutti l'opportunità d'investire nell'azienda. Tutti gli *stakeholder* acquistarono una quota della VOC. Il vivace commercio di queste azioni portò presto alla creazione di una Borsa ad Amsterdam nel 1611.

Non solo la VOC fu la più grande compagnia commerciale del mondo con una flotta di oltre cento navi, migliaia di dipendenti, sei uffici o camere olandesi nei Paesi Bassi e quasi trenta filiali in Asia, ma fu anche la prima azienda ad essere quotata in borsa. L'azienda aveva scoperto il concetto di capitale azionario

permanente o di azioni ordinarie ed fu quindi la fondatrice della borsa di Amsterdam.

Le basi dell'attività di compravendita di titoli azionari furono poste ad Amsterdam, da lì si diffusero in tutto il mondo. I privati potevano ora partecipare su scala più ampia alle azioni della società. Quando nel 1602 fu creata la VOC, gli investitori furono incoraggiati ad acquistarne le azioni. La negoziazione avveniva già in Borsa prima ancora che la prima nave partisse per l'Asia. Questa rivoluzione nel finanziamento commerciale diede alla VOC un enorme vantaggio sui suoi concorrenti. Tutti gli azionisti diedero quindi un contributo importante alla società.



Azione della VOC di Delft posseduta da Pauwels van Berensteijn, 22 Settembre 1606. Questa è il certificato azionario della VOC più antico in nostro possesso. In realtà si tratta di una ricevuta d'acquisto di una quota della VOC. Presto questa tipologia di documenti saranno negoziati come azioni.



Mappa di Amsterdam/ritaglio della Borsa. Casa delle Indie Orientali ad Amsterdam. Claes Jansz. Visscher, ca. 1643. Raccolta di mappe e disegni di acquisizioni dal 1888, 4.AKF2, inv. NO. 16A1. Questa mappa stampata è davvero speciale, poiché ne sono sopravvissute solo due copie e questa è l'unica colorata. La *East India House* è raffigurata in basso a sinistra. L'amministrazione VOC si è riunita in questa casa sulla Oude Hoogstraat ad Amsterdam. Anche altre città con una camera COV avevano un ufficio simile. In alto a destra c'è un'immagine della Borsa di Amsterdam.

Risultati operativi

I profitti della VOC furono molto deludenti nei primi anni successivi alla sua fondazione. I costi per mettere in mare le prime flotte furono estremamente alti, soprattutto perché furono anche costretti ad attaccare i portoghesi. Per un certo periodo, il reddito era sceso al di sotto dell'investimento. Il primo dividendo fu pagato agli investitori solo nel 1610, per lo più in natura, ossia in quantità di macis e pepe. Gli amministratori volevano trasformare la VOC in un'impresa commerciale forte e permanente. Gli interessi che veniva-

no normalmente pagati erano quindi fortemente necessari per il reinvestimento nelle nuove spedizioni. Gli azionisti non erano affatto contenti di questa situazione poiché volevano essere pagati in contanti. Tuttavia, le loro proteste furono inefficaci. Gli azionisti non avevano alcun potere statutario a loro disposizione, mentre i direttori avevano il sostegno degli Stati Generali.

La prima flotta pesantemente armata interamente equipaggiata dalla VOC salpò nel 1603. Ebbe immediatamente successo, almeno in termini militari e strategici. Nel 1605 la VOC superò le posizioni portoghesi ad Ambon, nella parte orien-



Veduta di Banda Neira. Studio di Johannes Vingboons, 1665 circa. 4.VELH inv. NO. 619.114. Collezione di mappe straniere Leupe. Supplemento. Numerosi alberi di noce moscata crescono vicino alla Fortezza di Nassau nel villaggio di Neira. Sia la noce moscata che il macis sono ricavati dal frutto. Banda Neira era quindi economicamente indispensabile agli occhi della VOC all'inizio del XVII secolo, poiché era l'unico luogo al mondo in cui si producevano queste due spezie.

tale dell'attuale Indonesia. Questo fu il primo passo verso il raggiungimento di un monopolio globale nella fornitura di chiodi di garofano. Inoltre, conquistando Ambon, era la prima volta che la VOC acquisiva territori nuovi. Ciò significava implicitamente che aveva autorità sulla popolazione asiatica. Ambon nel 1605 segnò quindi l'inizio dei Paesi Bassi come potenza coloniale.

Dal punto di vista organizzativo i primi anni ad Ambon non andarono bene. Anche gli ammiragli delle flotte inviate, che là fungevano da massime autorità, al rientro a casa perdevano il loro potere. L'ammiraglio della flotta successiva diventava l'uffi-

ziale più alto in grado negli anni successivi. Ciò non era positivo per la continuità del dominio delle colonie asiatiche. Proprio come il portoghese *Estado da India Oriental*, la VOC voleva ora un'autorità centrale in un luogo designato in Asia. L'autorità centralizzata ricadde su un governatore generale nel 1609. Tuttavia, questi non era un sovrano assoluto ma era assistito da un Consiglio dell'India orientale. Pieter Both fu il primo governatore generale dell'"India orientale olandese". Una base operativa permanente fu fondata dieci anni dopo quando, nel 1619, Jan Pietersz Coen conquistò la città di Jakatra, l'attuale Giacarta. La nuova capitale venne chiamata Batavia.

Flotta commerciale

Nei quasi due secoli di esistenza della VOC, i contatti tra le imprese in Olanda e Zelanda e l'impero d'oltremare furono mantenuti da una vasta flotta di navi di proprietà della compagnia. I cantieri navali costruirono circa 1.500 navi. Fino al 1795, una nave venne spedita in Asia 4.721 volte e iniziò il viaggio di ritorno 3.356 volte.

Il viaggio di andata, che durava quasi tre quarti dell'anno, consisteva soprattutto nell'approvvigionare le operazioni all'estero con manodopera, metalli preziosi, denaro e attrezzature. Il viaggio di ritorno ebbe un carattere più mercantile con stive stracolme di merci asiatiche. L'equipaggio nel viaggio di ritorno era inferiore rispetto al viaggio di andata, perché il numero delle vittime durante la permanenza ai tropici era molto alto.

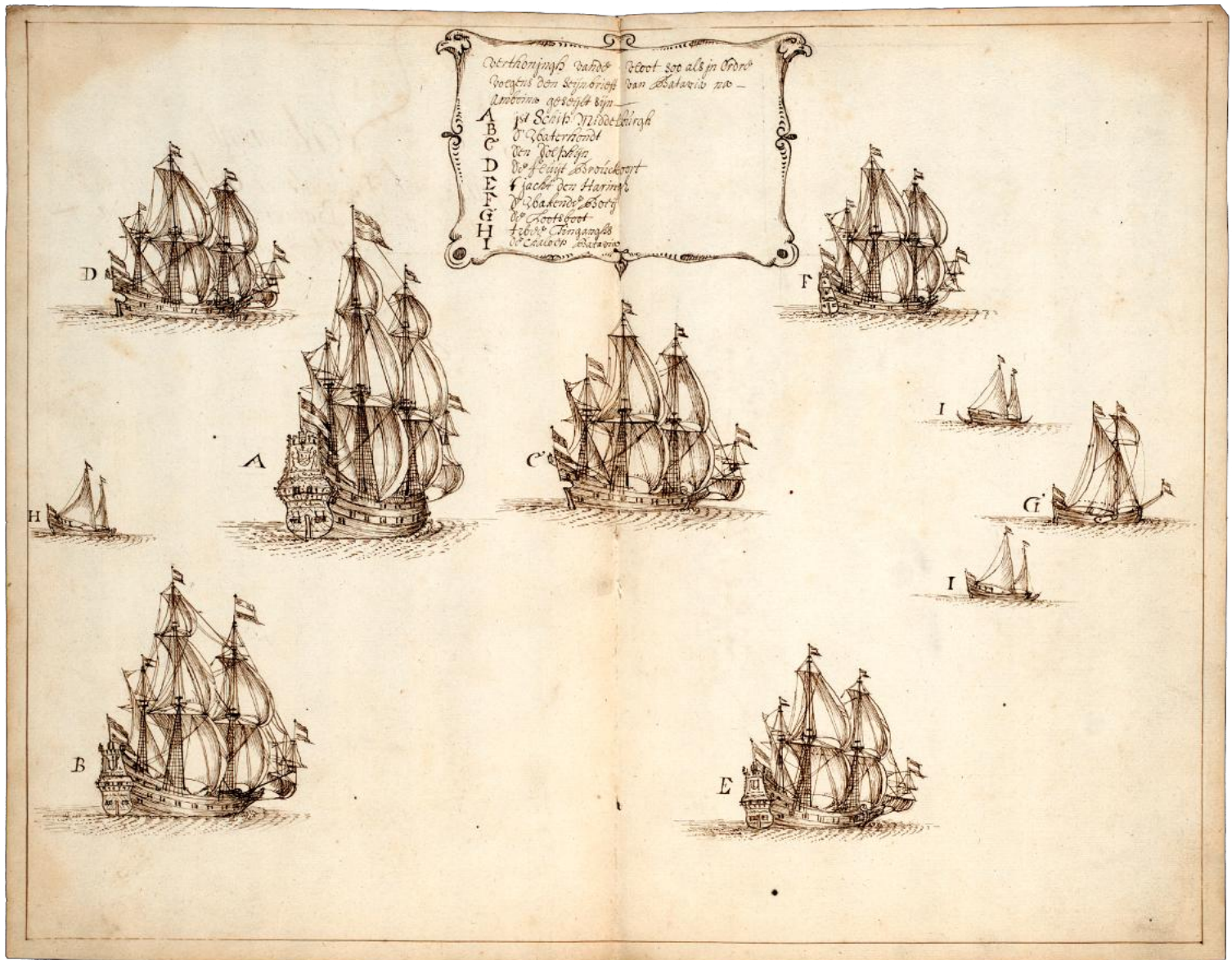
In Asia, la VOC svolse un ruolo molto attivo nel commercio. Ciò rese Batavia il centro di una rete commerciale inter-asiatica. Questo commercio fu continuato nel Settecento da una flotta di meno di cinquanta imbarcazioni, per lo più vecchie, che erano state costruite nella Repubblica. Inoltre, la VOC possedeva più di un centinaio di imbarcazioni più piccole, costruite in Asia, che percorrevano le rotte strategiche per la difesa. La forza-lavoro all'estero era molto più numerosa di quella in patria. Era passata da poche migliaia all'inizio del XVII secolo a più di 20.000 alla metà del XVIII secolo. Più della metà era personale militare e un sesto di loro erano marinai. Il numero di mercanti e impiegati era inferiore rispetto al personale militare e navale. Tuttavia, proprio questo fu il gruppo di persone che arrivò a detenere il controllo nella governance, nella finanza e nella legge.



Viaggio di andata e ritorno della VOC. Immagine da Internet.

Stima del numero di navi costruite in ciascuna delle sei città VOC durante il periodo dal 1602 al 1795 compreso.

Camere	Navi costruite
Amsterdam	728
Zelanda	306
Enkhuizen	108
Delft	111
Horn	102
Rotterdam	110
Totale	1,465



Una flotta della VOC. 1647. Archivio della Compagnia Olandese delle Indie Orientali (VOC), 1.04.02, inv. NO. 1159. Disegno di una flotta in partenza di navi VOC, incluso in Lettere e documenti dalle Indie Orientali ai Gentiluomini Diciassette e alla Camera di Amsterdam, 1647. Una nave di ritorno con poppa, così chiamata per via dello "specchio" piatto a poppa, poteva trasportare molto carico. Era, quindi, la nave più comunemente utilizzata per il viaggio da Amsterdam a Batavia e ritorno. Oltre a questo tipo di navi, la VOC utilizzava anche navi più piccole come il *fluyt* (letteralmente "flauto") e la fregata. Sotto la lettera D c'era la nave di tipo *fluyt Broekoord*, con il suo caratteristico scafo convesso e la poppa arrotondata. La nave fu utilizzata dalla VOC dal 1636 al 1648.

Le attività cartografiche della VOC

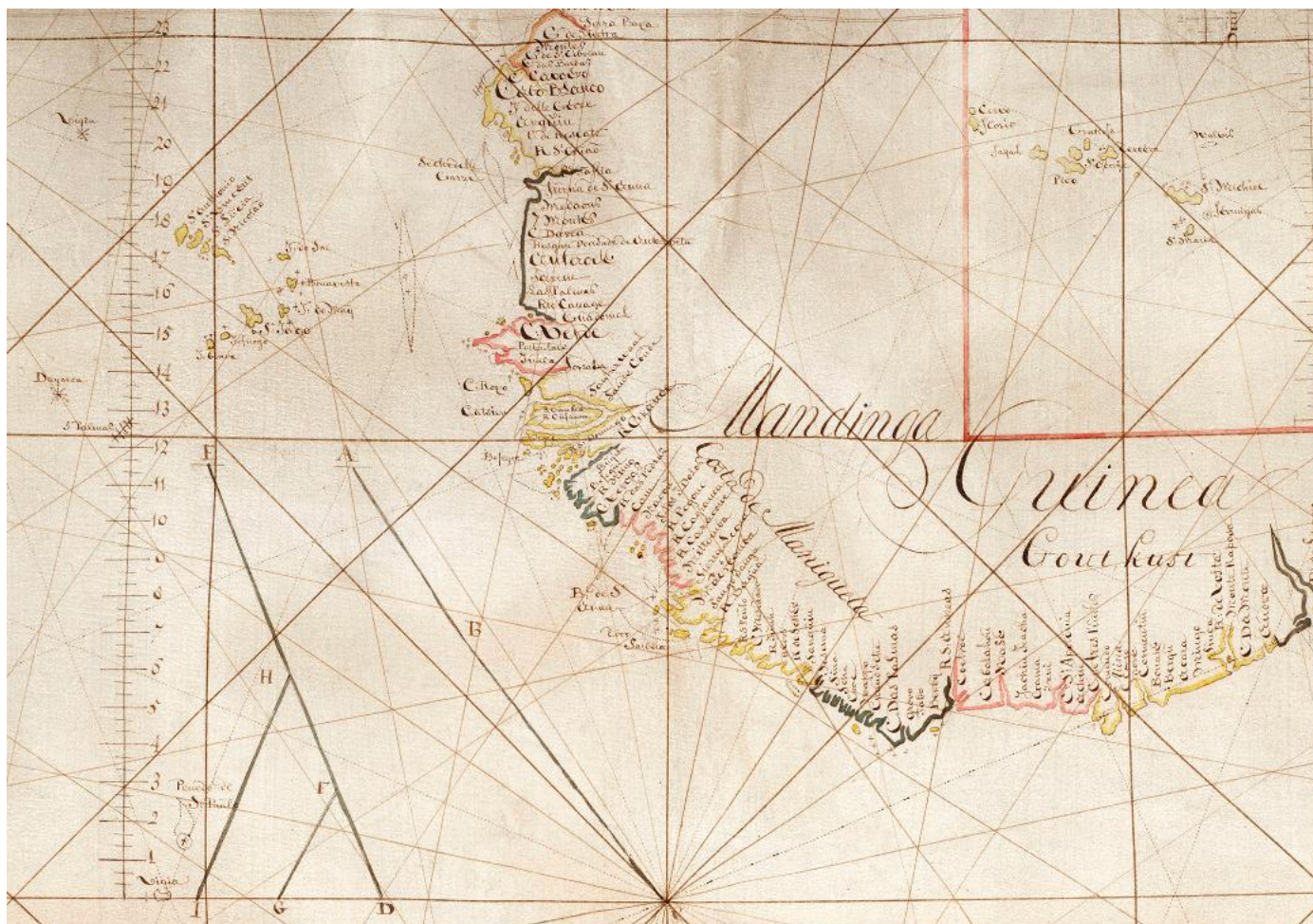
Alla fine del XVI secolo la Repubblica aveva appreso da fonti portoghesi il passaggio per il continente indiano. Questa informazione era stata diffusa in pubblicazioni olandesi come l'itinerario di Jan Huygen van Linschoten. Inoltre, il cartografo olandese Petrus Plancius realizzò versioni delle carte marittime disegnate dal portoghese Bartolomeo de Lasso.

Buone mappe e carte erano un aiuto indispensabile per la VOC per gestire un'attività nelle lontane

aree commerciali autorizzate. Inizialmente si trattava di carte nautiche per guidare le navi e arrivare sani e salvi alle Indie Orientali. Ma la VOC non produceva solo carte per scopi di navigazione. Successivamente realizzarono mappe della terraferma, piante e piante di città nonché disegni costruttivi di edifici. Poiché la VOC si muoveva sempre più verso la costruzione di fortezze e insediamenti per proteggere le sue proprietà e il commercio, a questo scopo erano necessarie mappe e piani. Pertanto, il risultato delle mappe e dei grafici proseguì parallelamente all'espansione delle attività della VOC.



Attraverso la sicura “pista dei carri” attorno all’Equatore. Abramo Anias, 1748-1750. Collezione di carte straniere Leupe, 4.VEL, inv. NO. 100. Per superare in sicurezza l’Equatore, la cosiddetta “pista dei carri” nell’Atlantico era la rotta obbligatoria per le navi VOC verso il Capo di Buona Speranza. Questa rotta era tracciata attentamente per garantire che le navi non andassero alla deriva in aree senza vento. Questa mappa non è datata ed è anonima, ma la caratteristica grafia e la rosa dei venti disegnata suggeriscono che fosse stata disegnata dal cartografo zelandese Abraham Anias.



Via del convoglio, Abraham Anias, 1748-1750. Collezione di carte straniere Leupe, 4.VEL., inv. NO. 100, dettaglio. Nel loro viaggio verso Batavia le navi VOC erano completamente dipendenti dai venti e dalle correnti. Nel viaggio di andata le navi dovevano cercare di seguire la cosiddetta pista dei carri. Il percorso del carro era il percorso ottimale (corridoio) prescritto dal VOC. Intorno all'Equatore, ogni nave doveva far fronte all'assenza di vento, ma all'interno della carreggiata erano meno colpite dalle correnti. Se non seguivano la rotta prescritta, le navi dovevano fare i conti con le correnti che le portavano a est fino all'ansa della Guinea (Ghana) e a ovest fino al Brasile. Da lì era difficile raggiungere il Capo con il vento da sud-est. In quel caso lo skipper doveva dirigersi a ovest verso il Brasile. Se avessero mancato la pista dei carri dall'altra parte, avrebbero potuto andare alla deriva al largo delle coste del Brasile. Se tutto fosse andato bene, quattro mesi dopo la partenza avrebbero potuto rifocillarsi al Capo di Buona Speranza e poi navigare più a est.

Relativamente poche navi andarono perdute durante i circa 8.000 viaggi commissionati dalla VOC. Il merito è dell'esperienza dei navigatori, ma anche dell'alta qualità delle carte nautiche e delle ottime competenze della divisione cartografica della VOC.

Agli albori della VOC, il commissario era responsabile dell'acquisto o della produzione di carte nautiche. Ad oggi è rimasto ben poco delle prime carte nautiche utilizzate nei primi anni sulle navi VOC. Nel 1617 i Diciassette Signori nominarono Hessel Gerritsz esclusivo cartografo e costruttore di mappamondi per la Camera di Amsterdam. In pratica la Camera di Amsterdam forniva le carte alle altre cinque Camere. Le map-

pe dovevano essere continuamente aggiornate e riviste, mentre quelle con informazioni obsolete o errate dovevano essere distrutte. Si stima che nel periodo tra il 1602 e il 1753 siano state disegnate su pergamena almeno 70.000 carte nautiche. Gli skipper ed i marinai erano obbligati a seguire le istruzioni di navigazione e ad utilizzare le carte nautiche prodotte dalla compagnia. Dovevano anche tenere un registro di tutte le coste e le barriere coralline sconosciute. E comunicare questa conoscenza ai cartografi all'arrivo a Batavia o nella Repubblica.

Per effettuare il passaggio a Batavia entro sei-otto mesi, un capitano utilizzava circa trenta carte. Ogni nave VOC era dotata di quattro serie

di carte nautiche, una per ciascuno dei quattro ufficiali responsabili della navigazione: lo skipper, il comandante, il primo e il secondo ufficiale. In media una carta sarebbe sopravvissuta a sei viaggi: tre viaggi di andata e tre viaggi di ritorno.

Per la rotta da Texel al Capo di Buona Speranza e per quelle dal Capo a Giava, la nave era dotata di carte panoramiche disegnate in scala ridotta per la navigazione in oceano aperto; questi erano i cosiddetti “overzeilers” (letteralmente “navigare”) ed erano disegnati su pergamena. Inoltre, venivano utilizzate anche carte a scala più grande o in dettaglio. Queste ultime erano impiegate nella navigazione nei porti e negli estuari e nella navigazione tra l’arcipelago indonesiano. In tutto il mondo sono sopravvissute circa 350 copie di questi “overzeiler”. Non più di 100 di essi si trovano negli archivi nazionali dei Paesi Bassi.

La vita a bordo delle navi

La *spiegelretourschip* era il tipo di nave più utilizzato per il viaggio di andata e ritorno da Amsterdam a Batavia. Il nome di questo tipo di *East Indiaman* derivava dallo specchio di poppa piatto, lo “spiegel” (letteralmente “specchio” in olandese) sulla poppa della nave. Queste navi erano in grado di trasportare grandi quantità di merci. Per trasportare la merce preziosa integra fino a destinazione, il carico della nave doveva essere stivato in modo efficiente e sicuro all’interno della stiva. Questo lavoro doveva essere svolto con precisione e richiedeva le cosiddette liste di carico di stivaggio.

La cura per il carico era in netto contrasto con quella per il normale marinaio. Navigare per la VOC non era una proposta allettante. Gli equipaggi spesso reclutati per costrizione e provenivano principalmente dagli strati più bassi della società o dagli orfanotrofi. La VOC offriva un contratto di lavoro di cinque anni.

La vita a bordo di una nave della VOC era una tortura. Ratti, topi, pulci e pidocchi causavano malattie e disagi. Le stive delle navi puzzavano di vomito, diarrea e di 200-300 marinai e soldati non lavati. A volte era troppo per l’equipaggio. Quello della nave *Huis ter Eult* si lamentò con il capitano, nel 1688, di non voler più dormire tra i maiali. Gli uomini apposero la loro firma sotto la denuncia a forma di cerchio. Ciò sottolineava

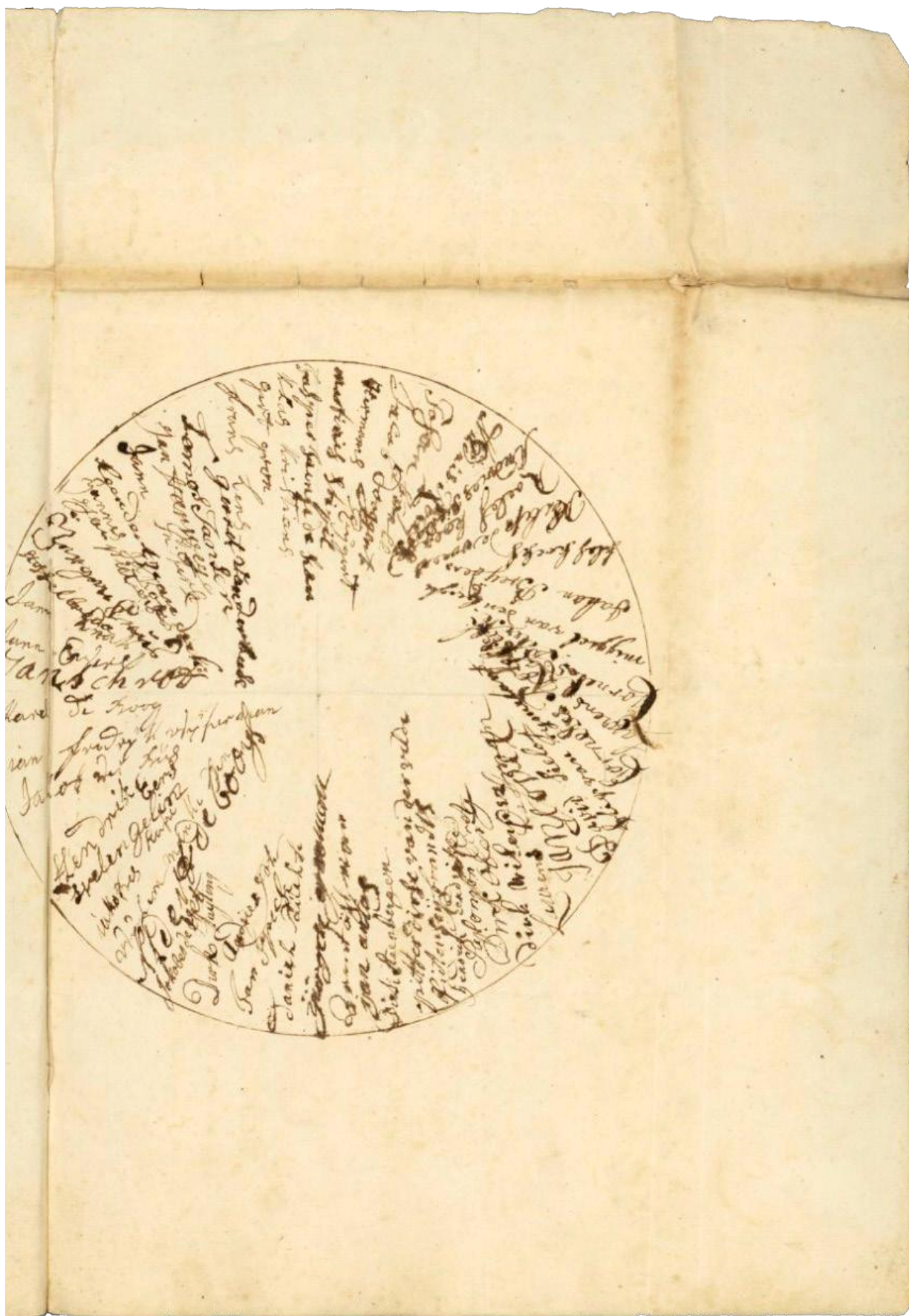
la loro solidarietà e ciò rendeva impossibile per il capitano individuare il principale cospiratore.

Il cuoco ed i suoi compagni insieme al commissario di bordo erano responsabili dell’approvvigionamento e della preparazione di cibi e bevande. Il cibo era salato, grasso e pieno di calorie. Mancava di vitamine, rendendo lo scorbuto una delle principali cause di morte. È risaputo che veniva assunto anche il succo di lime come fonte di vitamina C, ma anche questo si rivelò dannoso. Solo alla fine del XVIII secolo si scoprì che mescolarlo con il rum era un ottimo modo per mantenere in buono stato il succo di lime. Il fatto che fosse portato a bordo più alcol del solito fu necessariamente accettato.

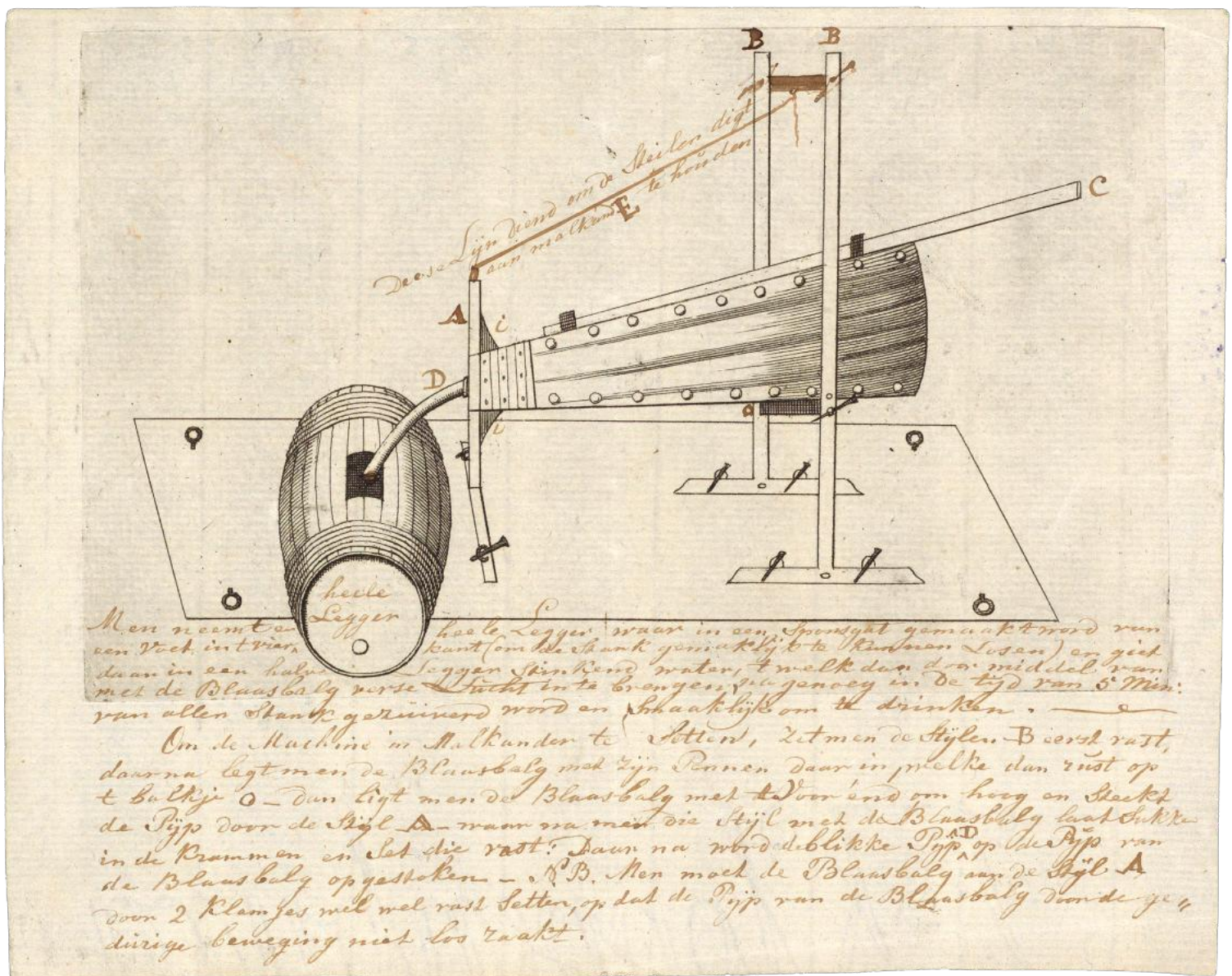
La dieta giornaliera a bordo di una nave VOC comprendeva semola e prugne mescolate a birra a colazione. Poi nel pomeriggio il cuoco serviva piselli, fagioli e lardo, talvolta con carne di manzo o pesce sotto sale. La sera gli avanzi venivano mangiati con pane e birra. L’equipaggio di una nave VOC era diviso in mense. Mangiavano insieme dalla stessa ciotola di legno con cucchiaini di legno intagliato. Chi fosse arrivato tardi a tavola avrebbe trovato il piatto vuoto. Anche gli uomini in una mensa (da 7 a 10 uomini) lavoravano spesso insieme a bordo della nave. Il cibo per l’equipaggio doveva rimanere fresco o almeno commestibile durante l’intero viaggio per mare. Era quindi fondamentale il luogo in cui veniva riposto.

A bordo scarseggiava sempre acqua potabile da bere. L’acqua dolce per le navi proveniva dal fiume De Vecht a Utrecht e i pozzi Wezenputten a Texel, e veniva caricata a bordo in botti. A bordo venivano imbarcati 400 litri d’acqua pro capite. La qualità dell’acqua peggiorava più rapidamente nelle regioni calde intorno all’equatore. Cominciava a puzzare e a produrre grandi quantità di vermi. Per non ingoiare parassiti e vermi, l’equipaggio doveva bere acqua tenendo i denti stretti. La carenza d’acqua rappresentava una seria minaccia per la salute dell’equipaggio e una delle principali cause di malattie e morte. Anche la contaminazione delle riserve di acqua potabile era uno dei motivi per cui le ciurme bevevano alcolici che non deperiva.

Alla fine del XVII secolo fu introdotto un apparecchio per la purificazione dell’acqua che trasformava l’acqua di mare in acqua dolce potabile. Un



“Uniti contro il capitano”, 1688. Archivio della Compagnia delle Indie Orientali (VOC), 1.04.02, inv. no. 2682. Si dorme tra maiali e altri fastidi: la ciurma della nave “Huis ter Eult” è esausta. I marinai si lamentano con lo skipper e firmato in calce al reclamo dimostrando la loro coesione e rendendo impossibile per il capitano individuare il principale cospiratore.



Istruzioni e informazioni per i lavoratori dell'acqua. 1695. Archivio della Compagnia olandese delle Indie Orientali (VOC), 1.04.02, inv. NO. 4969. L'acqua potabile doveva essere utilizzata con parsimonia; se ne poteva portare a bordo solo una scorta limitata e nei climi caldi si deteriora rapidamente. L'equipaggio doveva bere l'acqua con i denti serrati per non ingoiare vermi e altri parassiti. Ci fu quindi un grande miglioramento quando, alla fine del XVII secolo, apparve una macchina per distillare in grado di trasformare l'acqua salata del mare in acqua fresca potabile. L'acqua sarebbe quindi "purificata da ogni odore" e "buona da bere".

medico di Amsterdam, Snoek, presentò ai Diciassette Signori questa macchina chiamata "acquedotto". In parte grazie al coinvolgimento del direttore Van Collem, questa macchina fu effettivamente installata sulle navi VOC. I giornali di bordo mostrano che lo scorbuto si manifestava molto meno sulle navi dotate di questa apparecchiatura. Alla fine, tuttavia, si decise di non utilizzare la macchina in modo permanente. Non solo l'apparecchio, ma anche la quantità di legna da ardere necessaria occupava troppo spazio prezioso e in più questa "acqua artificiale" non fu ben accettata dall'equipaggio.

La nave di ritorno in media trasportava circa 150 botti da 155 litri di birra. Si trattava di oltre 23.000 litri ovvero 80 litri pro capite. La birra chiara era un'alternativa sicura all'acqua potabile, anche a terra. Ciascun membro dell'equipaggio beveva da due a tre pinte di birra – un litro e mezzo – oltre a vino e gin. Il chirurgo della nave somministrava anche vino o brandy spagnolo in caso di emergenza medica. Per conservare i liquidi a bordo di una nave, la VOC aveva una continua richiesta di tutti i tipi di botti e barili di legno. A questo scopo l'azienda disponeva di un'ampia rete di fornitori.

N^o 4764
1^{ste} maand
december

In Het S. G. Comp^s Schip Westerveld

Vervolg van 4^{de} D^e Sware benaautheit dog Had
Zonder hoord deed hem een Hensel Septie
Appliseerde hem een Histicatorie in de nek
Liet hem van het mixt^e formula 4/ alle
duren een H^lf kroesje gebruiken
Harmen Cosman en Juriaan Roode beson
ik Leer Phak Liet haar Een Wynig
Spaansche Wijn tot Versterkinge gebruiken
ook Had bij mijn gekomen Andrijs Boone
Zodet klaagde dat hij geen behoerlyke
ontlastinge hadt Liet hem eens purgeren
formula 40 gebruiken de Andere persoo
nen besond ik niet Slimmer des Hond
besond ik de twee bovenstaande persoo
nen besond ik wederom met Een Sware
benaautheit Liet haar een Wynig Wijn
met Enige droppelen Spirt^e Salvolat
gebruiken des Nachts in Londe Nact met
de vyf glazen Hierd ik geraepen bij
Harmen Cosman besond hem wederom

N^o 6
Zoldaat



4^{de} Loustang

in doodelyke benaautheit Liet hem nog
iets tot Versterkinge gebruiken dog
out alles Had van Wynig Nijtwerklinge
is met het sesse glas in desesje Nact
overleeden met het Levende glas in
desesje Nact Hierd ik geraepen bij
Juriaan Roode besond hem ook in een

N^o 7
Zoldaat



4^{de} Brugge

Sware benaautheit met Huijsbrekking
Versett ken hem niets in krijgen is
ge het sesse moment overleden

Woensdag den 12^{de}

Leendert Lageman besond ik wederom met
Een sterke hoort begon te raaf vallen appli
ceerde een Histicatorie in de nek Liet hem
van het mixt^e formula 4/ gebruiken
Harmen Cosman en Juriaan Roode beson
ik Leer Phak Liet haar Een Wynig
Spaansche Wijn tot Versterkinge gebruiken
ook Had bij mijn gekomen Andrijs Boone
Zodet klaagde dat hij geen behoerlyke
ontlastinge hadt Liet hem eens purgeren
formula 40 gebruiken de Andere persoo
nen besond ik niet Slimmer des Hond
besond ik de twee bovenstaande persoo
nen besond ik wederom met Een Sware
benaautheit Liet haar een Wynig Wijn
met Enige droppelen Spirt^e Salvolat
gebruiken des Nachts in Londe Nact met
de vyf glazen Hierd ik geraepen bij
Harmen Cosman besond hem wederom

Diario del chirurgo di bordo della Westerveld. 1764-1764. Archivio della Compagnia Olandese delle Indie Orientali (VOC), 1.04.02, inv. NO. 11442. Il chirurgo di bordo della Westerveld, come tutti i suoi colleghi, teneva un registro delle cure e dei medicinali utilizzati a bordo. A margine di questo "diario", i teschi erano utilizzati per indicare i decessi. I chirurghi della nave erano responsabili della salute dell'equipaggio; entro la metà del XVIII secolo la VOC ne impiegava circa 200.

I malati ed i chirurghi

I chirurghi della nave erano responsabili della salute dell'equipaggio a bordo. Tenevano un registro dei trattamenti, delle cure e dei medicinali somministrati a bordo. In questo diario furono registrati anche i decessi; in tal caso sarebbe stato disegnato un teschio a margine. A metà del XVIII secolo la VOC impiegava circa 200 chirurghi di bordo, i quali dovettero confrontarsi con la piaga del mare: lo scorbuto. Oltre alle epurazioni e ai salassi, combattevano la malattia promuovendo il consumo di carne fresca, verdura e frutta. Naturalmente è noto che solo queste ultime erano efficaci, ma il trattamento con vitamina C non fu sempre somministrato in modo coerente. Altre malattie frequenti e cause di morte a bordo erano la disidratazione, il beriberi, il tifo, la malaria e le malattie sessualmente trasmissibili. Il chirurgo era impotente contro molte malattie e disturbi interni. Eppure esisteva una vasta gamma di cure palliative. Per il trattamento delle malattie veneree veniva utilizzata una "cura bavosa", ossia veniva spalmato sul paziente un unguento contenente mercurio finché non iniziava a salivare. La malattia sarebbe dovuta scomparire con la saliva. L'avvelenamento da mercurio che il paziente inevitabilmente contraeva faceva parte della cura. Inoltre doveva pagare di tasca propria la cura della "malattia di Venere".

Eppure l'immagine dei chirurghi di bordo come ciarlatani non è del tutto corretta. Solo i medici che avevano studiato all'università, i 'doctores medicinae', godevano di uno status più elevato. Ma lavorare su una nave era molto al di sotto delle loro capacità. La capiente cassa del chirurgo conteneva una collezione di farmaci e strumenti. Cornelis Solingen, famoso chirurgo della VOC, ha realizzato personalmente molti dei suoi strumenti. Il suo instruentarium includeva una pinza a becco di pappagallo, destinata a mantenere le ossa in posizione durante il ripristino della frattura. Per le amputazioni degli arti veniva utilizzata una doppia sega e una vite mascellare veniva progettata per tenere aperta la bocca del paziente per evitare che le dita del chirurgo venissero mozzate durante l'estrazione di un dente.

Territorio dato in concessione alla VOC e le sue agenzie

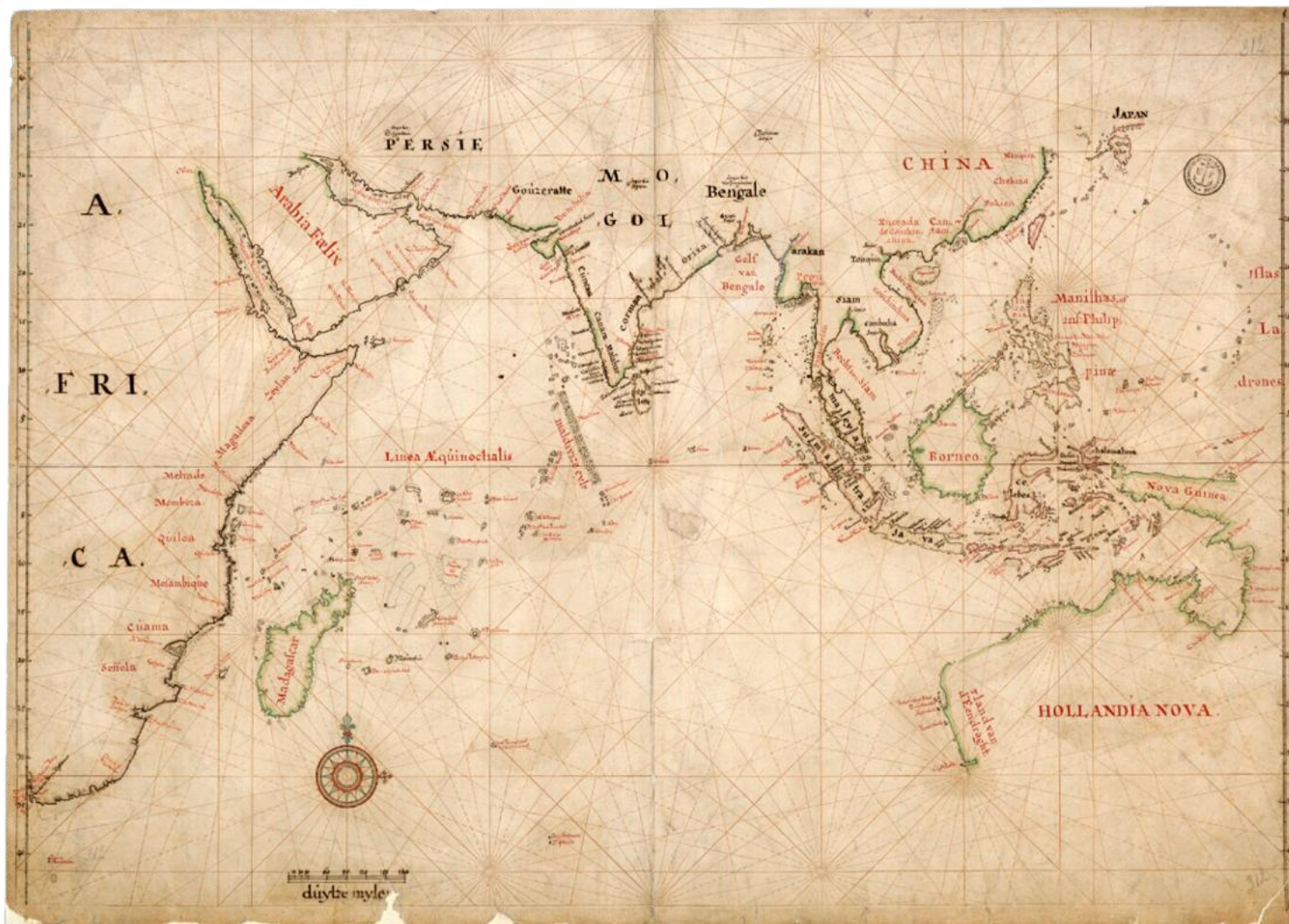
Territorio in concessione

La prima carta concessa alla VOC dagli Stati Generali le consentiva il commercio esclusivo della Repubblica nelle regioni tra il Capo di Buona Speranza e lo Stretto di Magellano, cioè l'Oceano Indiano e l'Oceano Pacifico, per l'arco di vent'anni. Camere o filiali della VOC furono ora aperte nelle sei città (Amsterdam, Middelburg, Rotterdam, Delft, Hoorn e Enkhuizen) che avevano o stavano realizzando compagnie commerciali. Alla VOC fu inoltre concesso il diritto di concludere accordi per conto degli Stati Generali con i governanti delle regioni sotto il loro controllo, di condurre guerre e insediare governatori locali; tutti diritti normalmente riservati allo Stato.

Agenzie

Agenzia è un vecchio termine per indicare un ufficio commerciale, un magazzino o un deposito di merci stabilito dagli europei in un territorio d'oltremare. In epoca coloniale, le agenzie venivano spesso costruite sotto forma di fortezza per proteggere gli interessi commerciali.

Di seguito una panoramica delle principali aree e Paesi in cui erano ubicati i più importanti stabilimenti della VOC. L'elenco non è completo. Per una panoramica completa, si può consultare il sito web dell'Atlas of Mutual Heritage (AMH) (www.AtlasofMutualHeritage.nl), è un database storico con immagini della VOC e della WIC (Compagnia delle Indie Occidentali).



Il territorio dato in concessione alla VOC. Intorno al 1660. Collezione di carte straniere Leupe, 4.VEL, inv. NO. 312. Questa mappa del 1660 mostra il territorio riconosciuto dalla VOC. La mappa mostra il territorio concesso alla VOC poteva commerciare per conto degli Stati Generali. La carta della VOC descrive come segue: “Noleggiando e concordando che nessuna persona di qualsiasi tipo o qualità diversa da quelle della suddetta Compagnia sarà autorizzata a salpare da queste Province Unite entro il periodo di ventuno anni dal primo arrivo, a partire da quest’anno 1602, ad est del Capo di Buona Speranza o attraverso lo stretto di Magallanes, pena la confisca delle navi e delle merci”.

Risultato di un’indagine approfondita, questo è composto da due inventari:

- un elenco dei toponimi (postazioni, stazioni e fortezze) dove erano insediati la VOC e la WIC nei secoli XVII e XVIII: più di 600 insediamenti VOC sulle coste africane e asiatiche;
- un inventario delle immagini topografiche di questi luoghi. Per quanto riguarda queste immagini, a tale scopo sono state studiate le collezioni del *Rijksmuseum*, del *Nationaal Archief*, del *Rijksdienst voor de Monumentenzorg* (ora Agenzia per il patrimonio culturale, RCE) e della *Koninklijke Bibliotheek* (Biblioteca reale). Le mappe, i disegni e le stampe trovati nei diari di viaggio e nelle descrizioni dei paesi sono stati collegati ai nomi dei luoghi e alle loro coordinate nel database. Dal suo lancio su Internet nel 1997, l’AMH è stato utilizzato ogni mese da migliaia di ricercatori, da Nagasaki a Città del Capo.

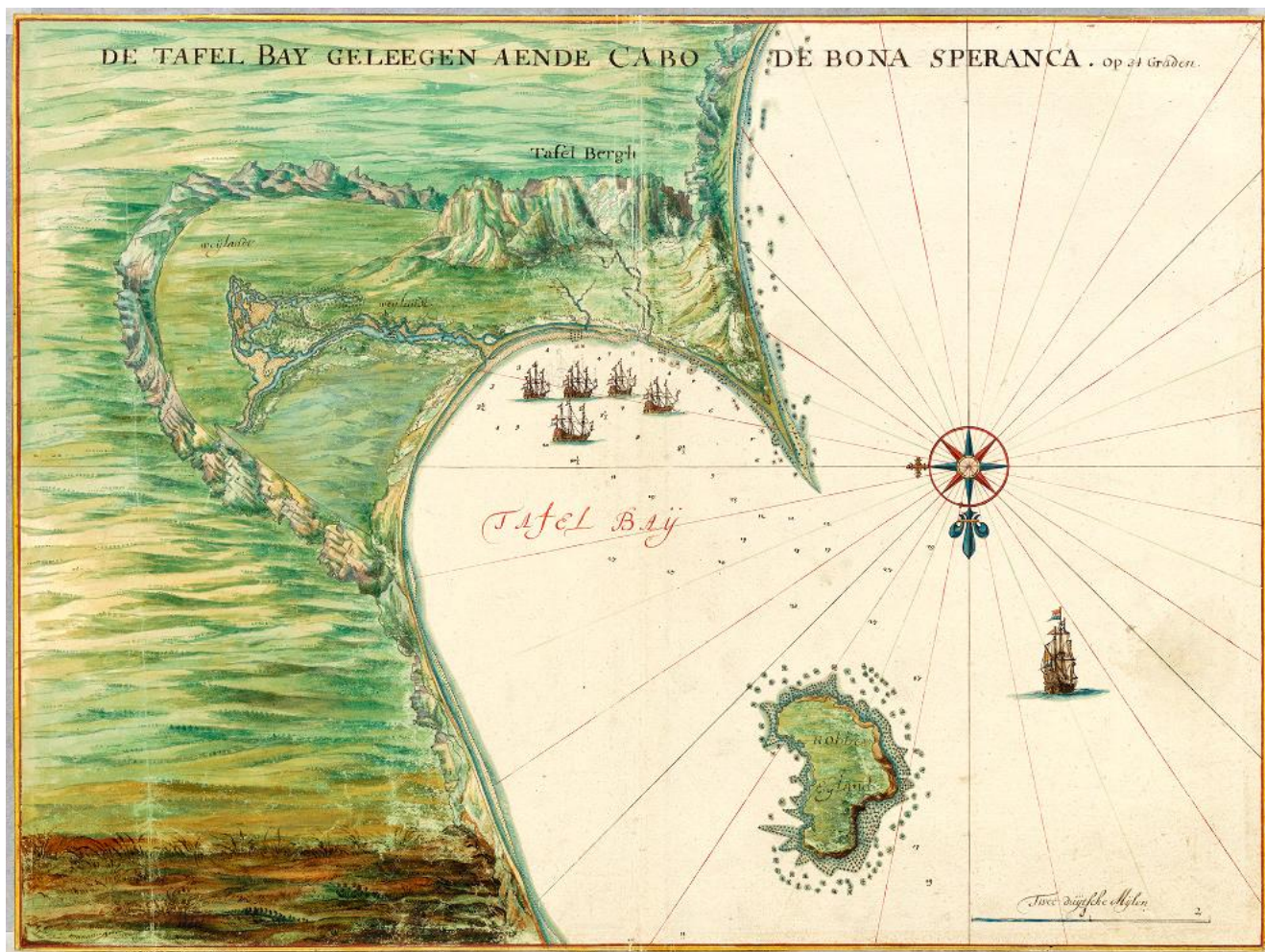
Aree operative della VOC

Africa, Capo di Buona Speranza

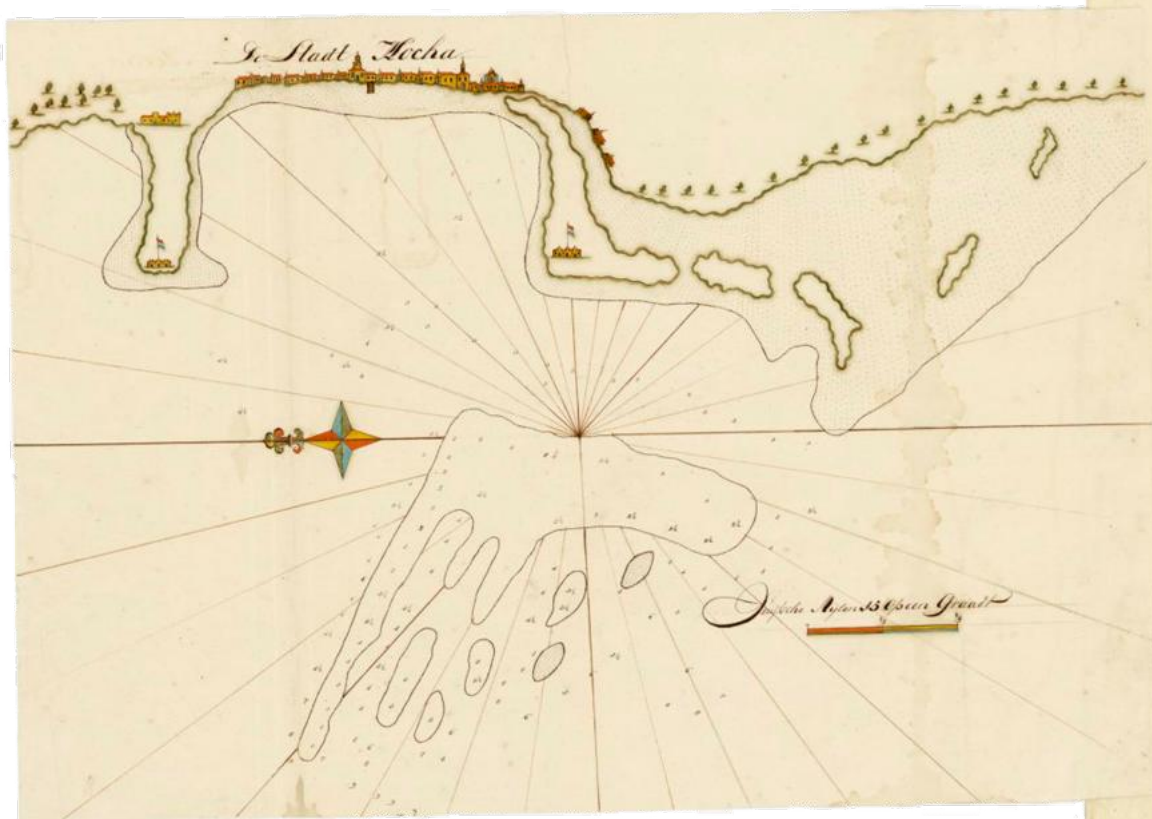
I portoghesi furono i primi europei a navigare intorno all'Africa meridionale, ma la VOC fu la prima a intuire il valore dell'area. Il Capo di Buona Speranza, come lo chiamavano i portoghesi, si trovava esattamente a metà strada verso l'Asia: il luogo ideale per fare scorta di verdure, carne e acqua potabile. E ce n'era davvero bisogno, perché durante viaggi che duravano mesi verso l'Asia si verificavano gravi carenze di cibo fresco. Di conseguenza, molti membri dell'equipaggio si ammalavano o morivano durante i viaggi.

Nel 1651, la VOC decise di prendere il controllo dell'approvvigionamento alimentare del Capo. Jan van Riebeeck fu incaricato di allestire lì

un punto di ristoro. Insieme a novanta coloni, costruì una fortezza, creò orti e acquistò bestiame dalle tribù Khoikhoi locali. Ma quando le spedizioni verso l'Asia aumentarono, gli orti non furono più in grado di fornire abbastanza cibo fresco per tutte le navi di passaggio. Gli agricoltori europei dovettero espandere le loro attività agricole nell'entroterra. Si stabilirono nel Capo e ottennero terreni agricoli; il Capo divenne una colonia. Nel corso del tempo, questi boeri si spostarono sempre più nell'entroterra. Di conseguenza, gli abitanti originari - i KhoiSan - furono costretti a stabilirsi in altre zone meno fertili. Tra il 1720 e la fine del Settecento la superficie della colonia decuplicò, mentre la popolazione passò da 2.000 a 15.000. Nel 1795 Città del Capo venne conquistata dagli inglesi.



Mappa di Table Bay. Johannes Vingboons, c. 1665. Collezione di carte straniere Leupe Supplemento, 4.VEL, inv. NO. 619.37. Bandiere olandesi sventolano sulle navi a Table Bay. Questa mappa di Johannes Vingboons mostra l'arrivo di Jan van Riebeeck nel 1652. È facile capire perché gli olandesi scelsero Table Bay per il loro insediamento: le navi potevano attraccare in sicurezza e le montagne circostanti fornivano riparo e acqua fresca potabile. Table Mountain era anche un facile punto di riferimento per i navigatori. Il pittore e cartografo Johannes Vingboons realizzò le sue mappe e i suoi disegni nella sua città natale, Amsterdam usando come modelli gli schizzi dell'equipaggio della nave.



La città di Moca. Gerrit de Haan. 1761. Collezione di mappe straniere Leupe. Supplemento, 4.VELH, inv. NO. 156.2.17. Per secoli, questa piccola città sul Mar Rosso è stata il principale centro mondiale del commercio del caffè. La situazione cambiò intorno al 1700. L'ascesa delle piantagioni di caffè in Asia e successivamente in Sud America e i conflitti con l'Impero Ottomano significarono la fine di Moca come città commerciale.

Medio Oriente, Moca

La seta era il prodotto principale della VOC proveniente dalla regione del Golfo Persico. La compagnia portò in Europa anche lana, vino, perle, olio di rose, gomma arabica, incenso e caffè. Ma il Golfo Persico era anche uno sbocco redditizio per le merci provenienti da altre parti dell'impero VOC, come tessuti, pepe e zucchero. L'ufficio VOC a Moca, ora Al Mukha, esisteva dal 1621. Il commercio soffriva gravemente a causa dei rapporti politici in continua evoluzione. L'attività della VOC dipese prima dai governanti turchi, poi dagli arabi yemeniti che si erano libe-

rati dai turchi. La VOC tentò invano di imporre il commercio con la forza. Fu solo all'inizio del XVIII secolo che l'ufficio fiorì a causa della forte domanda di caffè Moka in Europa. Fino al 1707 Moca era sotto il controllo di Surat (India). Fu nella città di Moca che nel 1614 il commerciante VOC Pieter van den Broecke annusò per la prima volta i chicchi di caffè. A quel tempo il caffè era sconosciuto in Europa. Ma quando la bevanda divenne sempre più popolare tra gli europei a partire dal 1650, Moca divenne il principale fornitore di caffè.

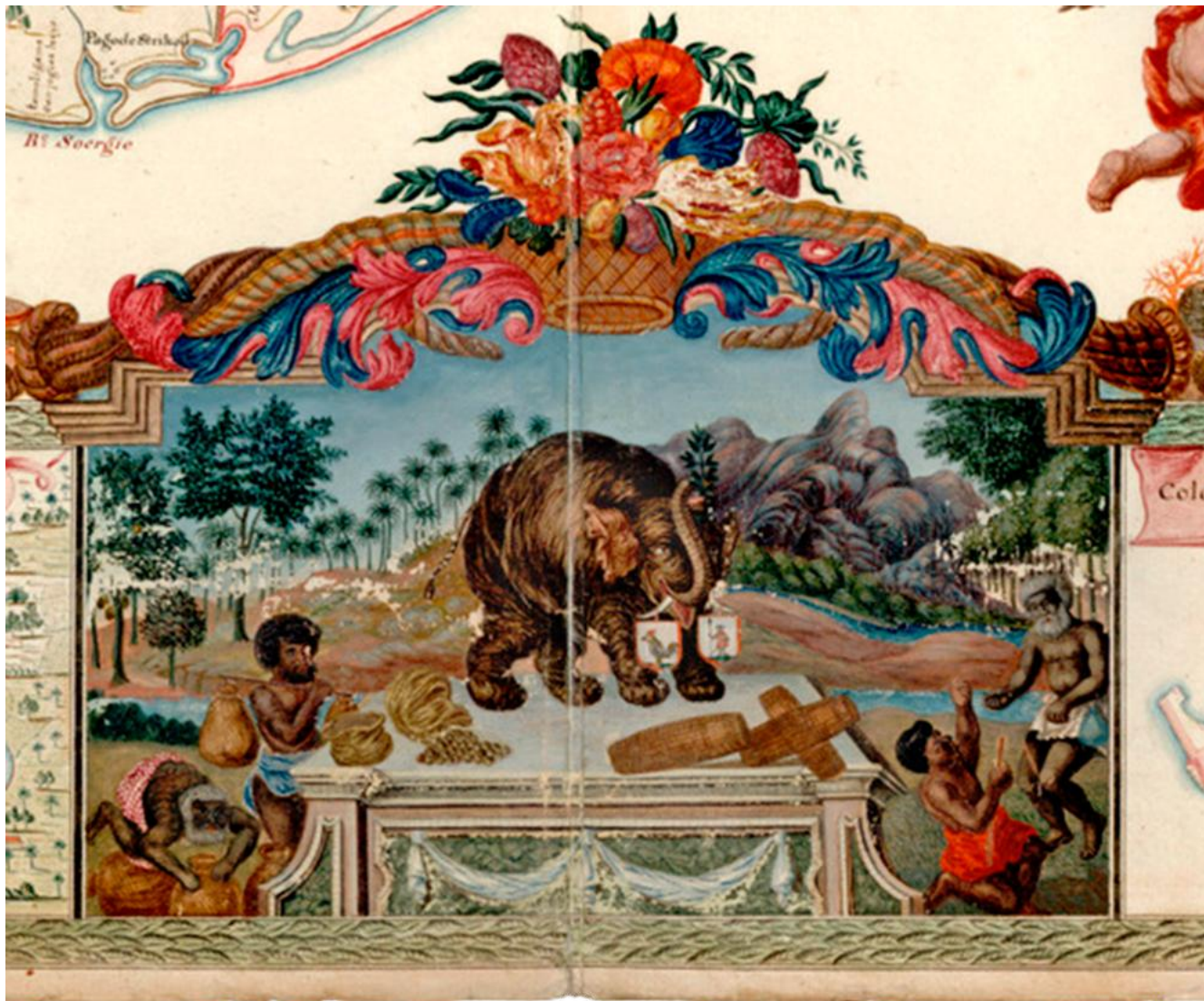


Mappa della fortezza olandese a Ceylon. Baltus Jacobsz van Lier, 1751. Mappe e disegni Ministero delle Colonie, 4.MIKO, inv. NO. W42. La cannella e gli elefanti furono i principali prodotti commerciali di Ceylon. Le fortezze lungo la costa furono progettate per proteggere la posizione commerciale della VOC.

Ceylon (Sri Lanka), Colombo

La cannella fu una delle ragioni principali per cui la VOC si concentrò su Ceylon, ora Sri Lanka, ma il problema era che i portoghesi erano i leader di mercato nel commercio della cannella. Con l'aiuto del re locale di Kandy, la VOC riuscì a cacciare i portoghesi. Gli olandesi divennero immediatamente leader mondiali nel commercio della cannella. Per un secolo e mezzo Ceylon rimase un'area molto importante e redditizia per la Compagnia. Oltre alla cannella, anche gli elefanti erano un importante prodotto commerciale.

Colombo, la capitale di Ceylon, fu un vivace centro commerciale e amministrativo durante l'era della VOC. In nessun altro posto in Asia la VOC fu coinvolta così a lungo e intensamente nell'amministrazione di un territorio come a Ceylon. L'amministrazione VOC a Ceylon dovette affrontare problemi costanti da parte del regno di Kandy. Nel 1795 Ceylon fu conquistata dagli inglesi.



Dettaglio: raccoglitori di cannella che rimuovono la corteccia di un albero di cannella, con un elefante in mezzo a loro. Baltus Jacobsz van Lier, 1751. Mappe e disegni Ministero delle Colonie, inv. NO. W42, dettaglio. Gli elefanti rappresentavano la seconda esportazione più importante di Ceylon dopo la cannella, poiché erano popolari tra i reali indiani. I nativi catturavano gli elefanti selvatici attirandoli in recinti in cui poi li addomesticavano e addestravano. Catturavano gli animali intorno a Galle e Jaffna, dove gli elefanti vivevano allo stato brado.

India, Pulicat

Tessuti esotici, con stampe floreali colorate o in tinta unita, tutti questi prodotti avevano attirato la VOC sulla costa di Coromandel, la lunga costa orientale dell'India. La VOC aveva cercato di controllare il commercio dei tessuti, ma senza riuscire a garantirne il monopolio. Portoghesi, inglesi e francesi possedevano anche fortezze e stazioni commerciali sulla costa orientale dell'India. La concorrenza era così feroce da portare persino a conflitti armati. Per garantire il commercio, la VOC fece del suo meglio al fine di mantenere rapporti amichevoli i governanti locali.

I tessuti indiani i "Guineesch lijwaat" (semi di lino della Guinea) erano importanti per la tratta degli schiavi tra l'Africa e le Americhe. Erano usati come valuta nell'Africa occidentale, in particolare i tessuti della costa di Coromandel venivano scambiati con schiavi quindi spediti in Africa in grandi quantità.

Nel 1610, Pulicat divenne il quartier generale della costa di Coromandel, con una serie di agenzie più piccole sotto di essa. Insieme, queste agenzie formarono un cartello contro la minaccia dei commercianti rivali portoghesi e dei governanti locali. Per tutta la prima metà del XVII secolo, la VOC fu coinvolta in una serie di guerre civili per la successione al trono in questa area. Tuttavia, dopo diversi conflitti con i governanti locali di Pulicat, alla compagnia fu concesso il permesso di costruire una fortezza.

Dal 1610 Pulicat divenne il quartier generale della VOC sulla costa di Coromandel. Nel 1687 il governatore si trasferì a Negapatnam. Quando gli inglesi presero Negapatnam nel 1781, Pulicat ritornerà ad essere la capitale del Governatorato di Coromandel.



Mostre di tessuti usati per comprare schiavi. Archivio della Seconda Compagnia delle Indie Occidentali (WIC). 1.05.01.02, inv. No. 179. La WIC ricoprirà un ruolo importante nel commercio degli schiavi, ma anche la VOC ne prenderà parte.



Veduta di Batavia. Johannes Vingboons. 1665. Collezione di mappe straniere Leupe. Supplemento, 4.VELH, inv. 619.32. Costruire in pochi anni una fortezza e tornare ricco in Olanda: questo era senza dubbio il sogno di molti dipendenti della VOC al loro primo arrivo a Batavia. Ma pochi riuscirono a realizzare questo sogno. La maggior parte rimase in Asia e lì trovò la sua ultima dimora.

Indie Orientali, Batavia

Le attività commerciali della VOC iniziarono ad Ambon e nelle Molucche, nelle Indie Orientali, dove la VOC stabilì i suoi primi contatti commerciali. Lì furono trovate le spezie più interessanti e pregiate: noce moscata, macis, chiodi di garofano e pepe. Il commercio lucroso richiedeva un'organizzazione efficiente. Per garantire ciò fu creato il quartiere generale così come la carica di governatore generale, governatore generale della VOC in Asia. La città di Banten divenne il suo quartier generale.

Dopo che il governatore generale Jan Pieterszoon Coen conquistò Jayakarta nel 1619, fondò qui la città di Batavia che divenne la nuova sede della VOC. Jan Pieterszoon Coen aveva un obiettivo in mente: rendere la VOC un successo commerciale. Con le sue innate capacità organizzative, la sua enorme determinazione e la sua spietata ferocia, conquistò i monopoli commerciali. Lodato e vituperato, Coen è la figura più famosa e controversa nella storia della VOC.

Batavia aveva caratteristiche europee, con i suoi ponti sui canali e i magazzini sul lungomare. C'erano anche molte istituzioni europee come orfanotrofi, chiese e ospedali. Nel 1700 la città era cresciuta enormemente: contava 70.000 persone, di cui solo 6.000 di origine non asiatica. All'inizio del XVII secolo, Batavia aveva preso il posto di Banten come centro commerciale. Divenne il porto più grande di Giava, un magazzino per merci provenienti da tutta l'Asia. Era qui che venivano distribuiti denaro e merci provenienti dall'Europa. Le merci provenienti dai vari insediamenti venivano trasportate a Batavia e da lì spedite alla Repubblica. Batavia svolse un ruolo importante anche nel commercio inter-asiatico. Il castello di Batavia era il luogo in cui si discutevano gli affari commerciali e amministrativi della VOC. Fu qui che si decise di cosa avevano bisogno le fabbriche e gli uffici in Asia dalla patria. Era anche il luogo in cui il governatore generale scriveva i rapporti annuali, le "missive generali", insieme al Consiglio delle Indie.



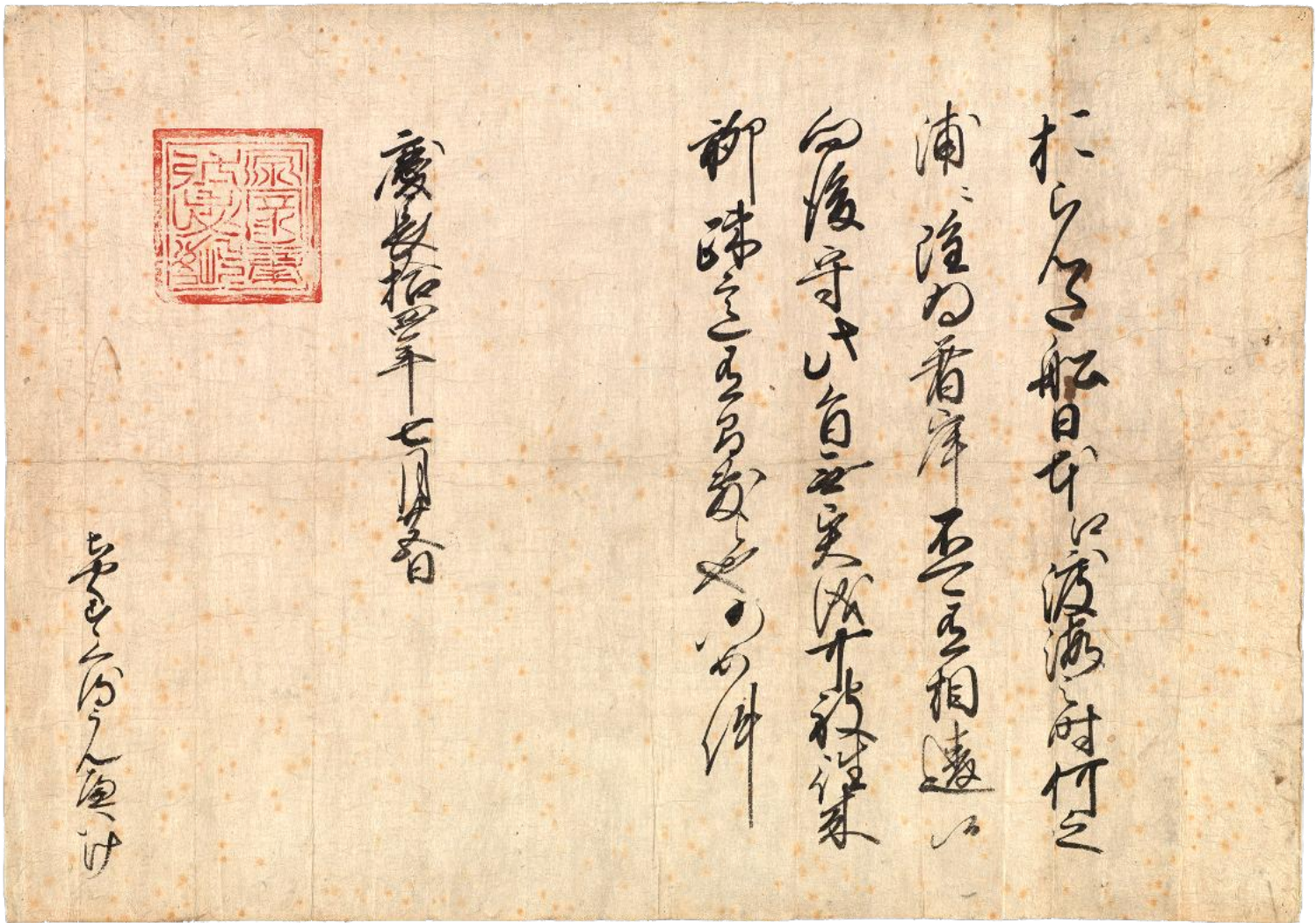
Giappone, Deshima

Un passaggio commerciale dello Shôgun giapponese del 1609 segna l'inizio di un rapporto speciale tra i Paesi Bassi e il Giappone. Per più di due secoli, gli olandesi poterono godere del privilegio di essere gli unici occidentali a stabilirsi e commerciare in Giappone. Per i giapponesi, gli olandesi rappresentavano l'unico contatto con il mondo occidentale. La VOC rappresentò il fulcro di questa relazione.

Il monopolio giapponese della VOC era soggetto a diverse condizioni. Ad esempio, la VOC doveva intraprendere una "visita di corte" annua-

le come tributo allo Shôgun giapponese. Durante la visita lo informavano sulle notizie provenienti dall'estero e ricevevano in cambio doni come tessuti, spezie, libri, strumenti, animali e curiosità.

Sull'isola giapponese di Hirado, François Caron (1600-1671) divenne capo dell'agenzia commerciale VOC. Quando le autorità giapponesi decisero di chiudere il Paese a tutti gli stranieri, fecero un'eccezione per gli olandesi. Ciò era probabilmente dovuto alle capacità diplomatiche di Caron e alla sua conoscenza dei costumi e della sensibilità giappo-



Salvacondotto commerciale per lo shogun giapponese, 24 agosto 1609, Fattoria olandese in Giappone, 1.04.21, inv. No. 1A. Nel 1609, le navi olandesi Griffioen (il Grifone) e Rode Leeuw met Pijlen (la Freccia Rossa con le Frece) arrivò in Giappone sotto il comando di Jacques Groenewegen. Dovevano concludere un accordo commerciale. Nove anni prima, la ciurma della nave De Liefde (Love) (L'Amore) aveva ricevuto un'accoglienza amichevole e e lo stesso trattamento era sperato. E come sperato, così accadde. Lo shogun Tokugawa Ieyasu mostra la sua benevolenza concedendo agli Olandesi il permesso di libero commercio in nome dell'Imperatore. Questo è descritto nel testo del documento.

nese. Sebbene la VOC dovette lasciare Hirado, gli fu permesso di rimanere in Giappone. La piccola isola di Deshima nella baia di Nagasaki divenne il nuovo insediamento degli olandesi. I dipendenti della VOC potevano lasciare Deshima solo per la visita annuale allo Shogun di Edo e per escursioni occasionali sotto la supervisione giapponese. Al contrario, i giapponesi non erano ammessi a Deshima, ad eccezione di alcuni funzionari, degli interpreti e delle prostitute giapponesi. In Giappone, il responsabile commerciante supervisionava

gli affari ed era anche il capo dell'insediamento in Giappone. L'ufficio di Deshima era il più grande fornitore di metalli preziosi dell'Asia nel XVII secolo. Dal 1672, il governatore di Nagasaki fissò i prezzi delle merci importate. Allo stesso tempo venne vietata l'esportazione dell'argento. Ciò rese il commercio sempre meno redditizio per la VOC, mentre, al contempo, il contrabbando fiorì. Nel corso del XVIII secolo, il commercio privato prese gradualmente il sopravvento in Giappone estromettendo la VOC.

La Cina y Formosa

La Cina non suscitò grande interesse nella VOC. L'idea della compagnia di poter ottenere qualsiasi risultato con la forza si basava su un malinteso. L'atteggiamento aggressivo della VOC nel XVII secolo fallì. Tuttavia, Fort Zeeland divenne presto un insediamento promettente. I mercanti cinesi portarono porcellana, seta e oro e quando si scoprì che Formosa era ricca di cervi, iniziò una redditizia esportazione di pelli di cervo in Giappone. La seta più pregiata proveniva dalla Cina, ma l'imperatore cinese proibì l'apertura di agenzie commerciali straniere nel suo territorio. La VOC attuò uno stratagemma: nel 1624 fondò una stazione commerciale, Fort Zeeland, su una piccola penisola al largo della costa di quella che oggi è An-Ping a Formosa (l'attuale Taiwan). La posizione dell'isola, a sud della Cina, la rendeva una base ideale per il commercio sia con Cina sia con il Giappone. I mercanti cinesi portavano sull'isola seta, porcellana e oppio. Da quel momento in poi, il territorio di Formosa passò sotto l'amministrazione di Fort Zeeland. Accanto alla fortezza fu costruita la città di Zeelandia, con una pesa, un mercato coperto, un ospedale e un orfanotrofio. Formosa divenne la prima vera colonia della VOC in Asia. Formosa fu un governatorato dal 1624 al 1662 dove il governatore aveva sede presso la Fortezza Zeelandia ad An-Ping. La maggior parte dei guadagni di Formosa provenivano dal commercio con i mercanti cinesi. La VOC vendeva loro principalmente spezie e argento in cambio di porcellana, oro e seta. Inoltre, l'isola stessa divenne una fonte di reddito sempre più importante. Un numero crescente di migranti cinesi dal continente iniziò a coltivare canna da zucchero, indaco e riso. Lo zucchero era spedito dalla VOC in India, Persia ed Europa. Alla fine, le tasse imposte dalla VOC sul commercio cinese, sull'affitto di terreni e sui diritti di caccia e pesca rappresentavano quasi il 40% del reddito totale della Zelanda. Il periodo olandese a Formosa terminò nel 1661-1662. Questo fu un risultato indiretto della caduta della dinastia Ming e della conseguente guerra civile in Cina. Alla fine di aprile del 1661, il signore della guerra cinese Koxinga, che stava cercan-

do di restaurare la dinastia Ming in Cina ed era quindi in guerra con la nascente dinastia Qing, invase Formosa in cerca di un rifugio sicuro per i suoi eserciti.

Per anni la stazione commerciale ebbe un grande successo, fino al 1661, quando s'interuppe a causa dell'aggressione militare del capo militare cinese Kok seng yâ (Coxinga). Questi attaccò con una forza enorme la fortezza e il governatore in carica della VOC, Frederik Coyett, vi rimase intrappolato con 1.200 soldati. Resistettero per nove mesi ma alla fine furono sconfitti. E si arrese nel 1662. Coyett fuggì a Batavia. Ciò segnò la fine della presenza olandese ad An-Ping.

Non restava altro da fare che trovare altri modi per poter commerciare con la Cina. La VOC inviò speciali missioni commerciali all'imperatore per rafforzare i legami con la Cina. Fu solo nel 1725 che la Cina permise il commercio diretto con altri Paesi, ma solo a condizioni rigorose e su scala limitata. Per la VOC, l'interesse principale della Cina in quel momento era quello di essere un importante produttore di tè. Questa bevanda era diventata molto popolare in Europa, provocando una vera e propria "corsa al tè".

Lista di carico dell'Hogersmilde, comprendente molti tipi di porcellana e diversi tipi di tè. 1739. Archivio della Compagnia Olandese delle Indie Orientali (VOC), 1.04.02, inv. no. 5004. Il commercio della VOC con la Cina veniva condotto dalla fortezza olandese Zeelandia a Formosa. Il commercio della seta era gestito da mercanti cinesi, che offrivano agli olandesi anche porcellana, oro, zenzero, oppio, legno di zappano e allumina. I cinesi, a loro volta, erano interessati al pepe, alle spezie, al legno di sandalo, al cotone, allo stagno e all'avorio. A Formosa acquistano anche pelli di cervo per realizzare armature. Fu solo nel 1725 che la Cina permise il commercio diretto con altri Paesi, ma solo a condizioni rigorose e su scala limitata. Canton divenne il centro del commercio cinese della VOC nel XVIII secolo.

Anno 1739. Carga, ofte Ladinge van het Oost-Indisch Retour-Schip HOGERSMILDE, voor de Kamer Amsterdam. Zynde den 21 December 1738. van Canton in China vertrokken; en op den 25 Augustus 1739. behouden in 't Toel gearriyeert.

10622 Paren Chocolaatgoed divers.
 1935 Trekpotten divers.
 65005 Paren Coffygoed divers.
 65095 Paren Theegoed divers.
 1356 Boter potten met deksels en schotels.
 1178 Stelletjes van 3 Potten en 2 Beekers.
 200 Nesten Kommen met deksel en Onderkommen van 3 in 't Nest.
 2939 Soupboorden.
 296 Tafel servisen divers.
 407 Thee Servisen divers.
 10 Vasen met Dekfels en Waterbakken.
 6160 Dubbelde Tafelboorden divers.
 12000 Enkelde Tafelboorden divers.
 36570 Spoelkommen divers.
 2800 Nesten Supkerpotten met deksels van 3 in 't Nest.
 240 Kamerpotten divers.
 12 Kassen Lakwerken divers.
 110262 ♂ Spialter.
 17921 ♂ Paarlmoer-Schelpen.
 25899 ♂ Radix China.
 274877 ♂ Thee Boep.
 56131 ♂ Thee Congo.
 12980 ♂ Thee Chaufon.
 10442 ♂ Thee Pecoë.
 18644 ♂ Thee Groene.
 8256 ♂ Thee Hysant.
 10475 ♂ Thee Bing.

t'Amsterdam, by R. en G. Wetstein,
 Drukkers van d'E. E. Heeren Be-
 windhebberen der Oost-Indische
 Compagnie.



L'amministrazione finanziaria della VOC. Serie dei libri mastro, Archivio della Compagnia delle Indie Orientali (VOC), 1.04.02. Fotografo Marcel Dolman.

Gli archivi della VOC

La documentazione cartacea delle attività del VOC è impressionante. Fornisce informazioni non solo sulla gestione aziendale, ma anche sulle condizioni politiche, culturali, religiose e sociali nelle aree in cui operava la VOC. All'interno del vasto territorio riconosciuto dalla VOC, le informazioni venivano spesso scambiate con le sedi e i centri amministrativi della VOC a Batavia e nei Paesi Bassi. Si stima che circa 25 milioni di pagine storiche degli archivi VOC siano ancora conservate oggi nei depositi archivistici di Giacarta, Colombo, Chennai, Città del Capo e L'Aia.

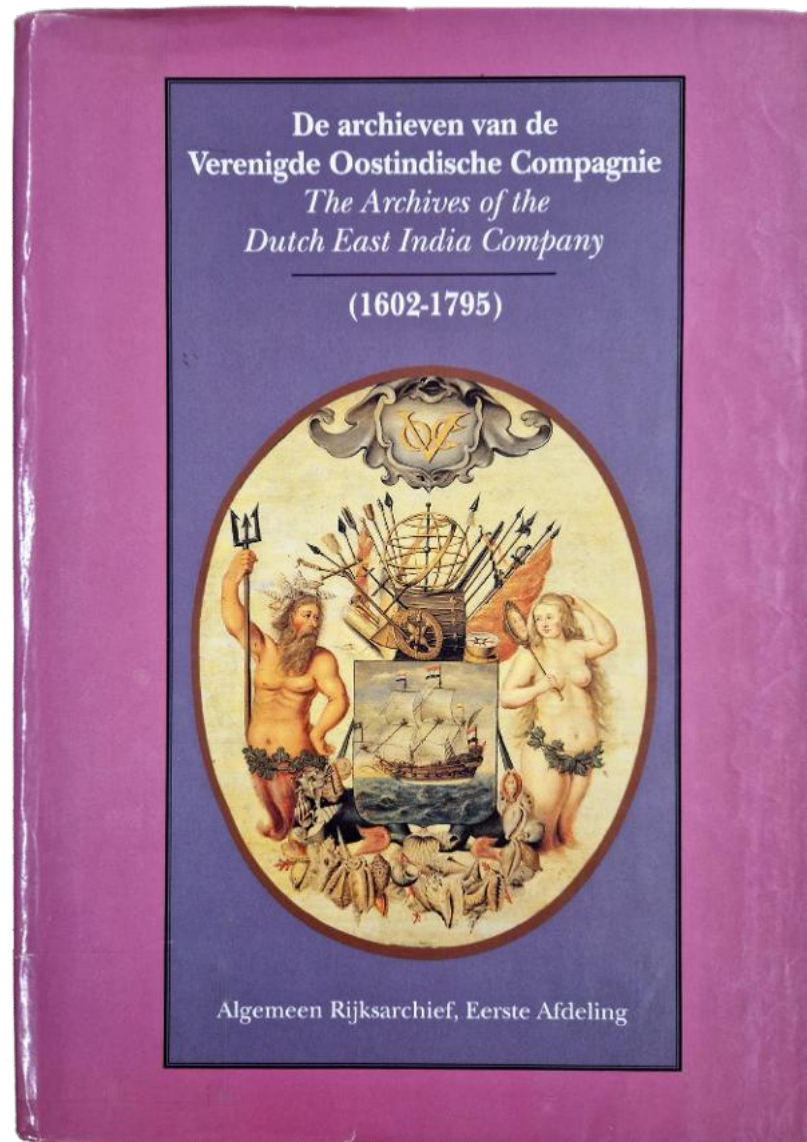
In alcuni territori asiatici l'archivio VOC costituisce la principale fonte di storia economica, politica e sociale dei secoli XVII e XVIII. È per questo motivo che nel 2003 l'UNESCO ha inserito l'archivio completo della VOC nel Registro della Memoria del Mondo. Ancora oggi le tracce della VOC si possono trovare nelle persone, negli edifici e nei paesaggi di molti luoghi della terra.

Per rendere accessibile questa particolare parte del nostro patrimonio, l'archivio VOC presso

l'Archivio nazionale dei Paesi Bassi all'Aia è stato completamente digitalizzato e messo online nel 2015-2017. Ciò rende questo vitale patrimonio mondiale accessibile a livello globale.

Una delle collezioni più grandi, straordinarie e consultate all'interno degli Archivi Nazionali dei Paesi Bassi sono gli archivi della Compagnia olandese delle Indie Orientali (VOC). Fa parte degli archivi VOC sparsi in tutto il mondo, in particolare a Giacarta (2.500 m), L'Aia (1.200 m), Città del Capo (450 m), Colombo (310 m) e Chennai (64 m). Insieme, gli archivi coprono più di 4.500 metri lineari e contengono 25 milioni di pagine di informazioni su decine di paesi dell'Asia e dell'Africa meridionale nel XVII e XVIII secolo. Fanno luce sulla storia economica della Repubblica olandese, ma sono anche una fonte inestimabile per la storiografia politica, amministrativa e militare dei paesi asiatici che erano nel territorio riconosciuto dalla VOC.

Per alcune realtà economiche e commerciali dell'Asia sono addirittura l'unica fonte. Per questo motivo nel 2003 l'intero archivio VOC è stato iscritto nel registro della Memoria del mondo



Gli archivi della Compagnia olandese delle Indie orientali = Gli archivi della Compagnia olandese delle Indie orientali: (1602-1795). Meilink-Roelofs, M.A.P. /Editori Sdu/1992.

dell'UNESCO. In nessun'altra parte del mondo si trova una tale ricchezza di informazioni sull'Asia nei secoli XVII e XVIII.

Gli archivi all'estero, ad eccezione di quelli di Città del Capo, sono purtroppo in pessime condizioni di conservazione. L'Archivio Nazionale lavora quindi a stretto contatto con altri archivi per migliorarne le condizioni e l'accessibilità e per preservare competenze come la paleografia (la lettura dei primi manoscritti).

Nel corso degli anni molti archivisti dell'Archivio Generale dello Stato sono stati coinvolti nella descrizione e nell'organizzazione degli archivi VOC. Dopo il trasferimento nel 1856, J.K.J. de Jonge fu il primo a farsi carico degli archivi VOC. Diede molto lavoro ai suoi successori rimuoven-

do le rilegature dalle lettere e dai documenti giunti dalle Indie Orientali ai "Signori Diciassette" e alla Camera di Amsterdam fino al 1690. Dal 1690 in poi divenne pratica comune redigere indici delle lettere e dei documenti che erano spediti nei Paesi Bassi. Per semplificare la consultazione dei documenti anteriori al 1690, De Jonge spaginò tutti i registri rilegati fino al 1659 e fece lo stesso con quelli della serie *Westerkwartieren* per il periodo 1660-1690. Riorganizzò quindi i singoli documenti in base all'agenzia, rendendo però impossibile l'identificazione precisa della provenienza e l'interrelazione dei singoli documenti. Verso la fine del secolo questo lavoro ripreso da J.E. Heeres e H.T. Colenbrander che cercarono di riorganizzare il materiale.



L'Archivio della VOC comprende un numero enorme di libri mastro, libri giornale, libri di cassa e bilanci. Tutti insieme costituiscono un patrimonio immenso di informazioni finanziarie sull'operatività della VOC. Archivio della Compagnia delle Indie Orientali (VOC), 1.04.02. Fotografo Marcel Dolman.

Il primo inventario fu redatto negli anni '70 dall'ex ufficiale di Marina P.A. Leupe. Non può davvero essere definito un inventario. Si trattava per lo più di un indice di documenti non solo provenienti dagli archivi VOC, ma anche da altri archivi delle Indie Orientali. Nel 1937 la signora M.A.P. Meilink-Roelofs riprese l'opera di catalogazione. Le fu affidato il nuovo inventario degli Archivi della Camera Zelanda. Poiché, quando nel 1901 gli archivi di Stato furono trasferiti da Plein a Bleijenburg, gli archivi VOC non erano numerati secondo l'inventario di Heeres e Colenbrander, era diventato molto difficile consultare gli archivi della Zelanda sulla base dell'inventario allora in uso. Era quindi necessario un nuovo inventario per le carte della Zelanda. La signora Meilink-Roelofs svolse gran parte del lavoro di descrizione della serie di documenti arrivati negli archivi della Camera della Zelanda dagli uffici delle Indie Orientali. Curò inoltre l'inventario manoscritto di Heeres e Colenbrander degli archivi di Amsterdam della Camera e (re)inventariò i documenti finanziari e i cosiddetti "documenti sciolti" di entrambe le Camere. Nel 1963 l'inventario degli archivi VOC era completo. Cento anni dopo che i documenti erano stati trasferiti all'Algemeen Rijksarchief un inventario completo degli archivi VOC era finalmente disponibile. Pochi anni dopo, sulla base del nuovo inventario, gli archivi vennero numerati progressivamente. L'inventario - nove volumi dattiloscritti - ha favorito significativamente l'accessibilità degli archivi VOC e ha stimolato la ricerca sulla storia olandese d'Oltremare e sull'attività in Asia.

L'ultimo grande sforzo di catalogazione si è concluso nel 1992 e ha dato come risultato l'inventario 1.04.02 l'inventario degli archivi della Compagnia olandese delle Indie Orientali (VOC), anni 1602-1795 (1811).

Cerca tu stesso negli archivi VOC!

L'archivio VOC negli Archivi Nazionali olandesi all'Aia è praticamente una fonte inesauribile per la ricerca storica. Dato che l'intero archivio è ormai digitalizzato, l'accesso al materiale è diventato molto più semplice. Chiunque, a casa o in qualsiasi parte del mondo, può visualizzare e studiare il documento e le carte tramite il sito web degli Archivi Nazionali (www.gahetna.nl). Resta comunque un archivio enorme che richiede ancora un po' di navigazione. Alcuni suggerimenti potrebbero essere utili ai ricercatori e tutte le persone interessate.

Antenati collegati alla VOC?

L'archivio olandese della VOC è organizzato in modo da seguire la divisione in Camere. Gli archivi delle Camere di Amsterdam e della Zelanda sono quelli meglio conservati. I contenuti sono in primo luogo i verbali delle riunioni degli Amministratori, le cosiddette "delibere". Il resto comprende documenti dei Comitati e dei Dipartimenti responsabili della governance quotidiana della compagnia, come il "dipartimento dell'equipaggiamento" (per quanto riguarda la costruzione e l'approvvigionamento navale). Ciascuna Camera della VOC manteneva la propria amministrazione del personale, ma seguiva regole determinate a livello centrale. La base dell'amministrazione è il libro paga della nave, in cui sono registrati i dati personali e i salari di tutti i membri dell'equipaggio di tutte le navi della VOC. Sono state inserite le informazioni per dipendente e il conto salari si apre con la data in cui la nave ha lasciato la banchina. Il conto viene chiuso alla data del pagamento. Questi libri sono quindi utilizzati frequentemente per ricerche genealogiche.

– Membri dell'equipaggio della VOC

Questo database contiene informazioni sull'equipaggio e sui passeggeri delle navi che salparono verso est tra il 1700 e il 1795. Test casuali hanno dimostrato che poco meno della metà di tutti gli equipaggi provenivano dai Paesi Bassi. I soldati provenivano prevalentemente dalle regioni di lingua tedesca. Nel corso del Settecento un numero crescente di persone venne reclutato anche nelle regioni più lontane dalla costa.

– Testamenti dell'India orientale

Questo database fa riferimento a 51 manoscritti dell'archivio VOC che contengono quasi 11.000 ultime volontà, redatte da notai nelle stazioni VOC delle Indie Orientali nel periodo dal 1698 al 1807.

– Lettere e documenti inviati

La parte più grande e più intensamente utilizzata dell'archivio VOC è la raccolta di "Overgekomen Brieven en Papieren" (lettere e documenti inviati). Contiene diari, rapporti, lettere e altri documenti inviati dall'Asia e dall'Africa ai Paesi Bassi per tenere i governatori aggiornati sullo stato degli affari all'estero.

Ogni ufficio della VOC, da Città del Capo a Nagasaki, era tenuto a riferire in lettere (corrispondenza ufficiali) sul commercio, sulle condizioni politiche delle nazioni locali, sulla guerra, sulla diplomazia e sulle proprie attività e sulle condizioni del traffico marittimo. Queste informazioni venivano riassunte nelle “missive generali” compilate a Batavia. Queste lettere furono inviate con i convogli di ritorno alle autorità VOC nella Repubblica. Gli “Overgekomen Brieven en Papieren” sono le fonti più significative per la storia dell’Asia moderna.

– *Mappe e disegni*

Oltre ai 1200 metri lineari di archivio di manoscritti, il Nationaal Archief è anche custode della più grande collezione di carte VOC. Contiene circa 4000 carte, mappe, disegni e 40 atlanti. I registi nei Paesi Bassi hanno ricevuto questa documentazione attraverso Batavia. Le carte inviate costituiscono quindi la spina dorsale del presente archivio di carte e disegni dell’Archivio Nazionale del XVII e XVIII secolo.

L’accesso più pratico a tutto questo materiale avviene attraverso, come già accennato, la banca dati storica: l’“Atlante dei Beni Comuni”.

VEL. Raccolta di mappe straniere Leupe, 1584-1813 (1865)

Nel suo “Inventaris der verzameling kaarten berustende in het Rijksarchief. Eerste supplement”, (Inventario della collezione di mappe conservata nell’Archivio nazionale. Primo supplemento), P.A. Leupe ha descritto le mappe d’archivio del periodo precedente al 1813 relative ad aree geografiche al di fuori dei Paesi Bassi. A tal fine raccolse le “mappe straniere” provenienti dai vari archivi della prima età moderna in un’unica raccolta, oggi conosciuta come “Collezione Leupe”.

Oltre agli atlanti nautici e alle raccolte di carte geografiche, questa collezione contiene mappe e disegni stampati, ma soprattutto manoscritti. La collezione è di eccezionale importanza in quanto contiene la maggior parte degli archivi cartografici della Compagnia olandese delle Indie Orientali.

VELH. Raccolta di mappe straniere Leupe, Supplemento, 1621-1813 (1925)

Dopo la pubblicazione dell’inventario a stampa della Collezione Leupe (4.VEL), le carte appartenenti a questa collezione sono state studiate ed analizzate. L’Archivio Generale dello Stato acquisisce occasionalmente anche carte straniere della prima età moderna attraverso acquisti e donazioni. Tutte queste nuove acquisizioni, allora note come “acquisizioni indiane”, furono descritte nel 1914 da S.P. l’Honoré-Naber nel suo “Inventaris der verzameling kaarten berustende in het Rijksarchief”. Primo supplemento”.

Archivi fuori dai Paesi Bassi

In Olanda

L’Archivio Nazionale olandese ha una vasta collezione di materiale VOC, ma gran parte del materiale VOC può essere trovato anche al di fuori dell’Archivio nazionale olandese, sia nei Paesi Bassi sia all’estero.

- Stadsarchief Amsterdam: negli archivi dei Sindaci si trovano numerosi documenti relativi alla VOC.
- Archivio di Utrecht: comprende le carte di Joan Huydecoper van Maarsseveen, amministratore VOC nella seconda metà del XVII secolo.
- L’Archivio Westfries: gli archivi cittadini di Hoorn ed Enkhuizen contengono documenti relativi alla VOC.
- Archivio della Zelanda: l’Archivio della Zelanda contiene vari documenti VOC; l’archivio ha una pagina web che contiene le descrizioni dei documenti relativi alla VOC.
- Biblioteca dell’Università di Leiden: le collezioni della Biblioteca dell’Università di Leiden includono la collezione di mappe Bodel Neijenhuis con varie mappe VOC e la collezione del governatore generale Joan van Hoorn.

All’estero

- L’Archivio Nazionale indonesiano, Arsip Nasional, detiene la più grande collezione di documenti Voc al mondo. Una parte di esso è stata scansionata e ora può essere visualizzata online sul sito Sejarah-Nusantara.

- L'Archivio nazionale dello Sri Lanka a Colombo conserva i documenti del governatorato VOC di Ceylon.
- Città del Capo: gli archivi conservano gli archivi della VOC in Sud Africa. Si tratta principalmente dei registri dell'amministrazione locale. Purtroppo non è (ancora) disponibile online un buon inventario.
- Gli archivi del Tamil Nadu a Chennai conservano una raccolta di materiale VOC proveniente dagli insediamenti in India. Alcuni di questi sono stati digitalizzati e possono essere visualizzati sul sito web di NA (1.11.06.11).
- Molte mappe VOC, sia provenienti dagli Archivi Nazionali sia da altre collezioni, si trovano nell'*Atlas of Mutual Heritage*, insieme a fotografie recenti e report sugli scavo.
- Huygens ING offre anche un Glossario della terminologia legata alla VOC, un elenco ragionato dei termini utilizzati nella serie RGP relativi alla VOC.

Negli anni si sono anche realizzati vari progetti che hanno reso accessibili tramite database dati quantitativi relativi alle navi, al carico, ai tempi di percorrenza delle flotte e alle destinazioni (informazioni ricavate dagli archivi della VOC):

- Dutch-Asiatic Shipping (DAS): un'indagine sulle spedizioni tra i Paesi Bassi e l'Asia. Informazioni su questo possono essere trovate anche nel database pubblicato sul sito web vocsite.nl.

Risorse online

- In passato, parti importanti degli archivi VOC sono stati trascritti e pubblicati nella serie verde di Rijks Geschiedkundige Publicatiën (RGP). Questi possono essere consultati presso il Centro informazioni degli Archivi nazionali o sul sito web Historici.nl.
- Fonti olandesi sull'Asia meridionale: questa pubblicazione descrive il materiale d'archivio sulla storia dell'India e dello Sri Lanka nelle fonti in lingua olandese.
- Grande Atlante della Compagnia olandese delle Indie Orientali, 2006-2010 (7 volumi). Edizione digitale rivista nel 2020-2021:
 - Parte I: Atlante Isaak de Graaf/Atlante Amsterdam
 - Parte II: Giava e Madura
 - Parte III: Arcipelago Indiano e Oceania
 - Parte IV: Ceylon
 - Parte V: Africa
 - Parte VI: Pre-India, Persia, Penisola Arabica
 - Parte VII: Supplemento dall'Asia orientale, dalla Birmania al Giappone
- *De Vroedschap van Amsterdam*: un classico del 1903-1905 di J.E. Elias. Descrive tutti i membri del patriziato reggente di Amsterdam, compreso un gran numero di amministratori VOC.
- Gli olandesi in Kerala: una pubblicazione originale contenente i rapporti ed i resoconti dei comandanti VOC a Malabar nel periodo 1663-1703.
- *Beschryvinge van de Oost-Indische Compagnie di Pieter van Dam*.

Links alle risorse web e ai database

- VOC - informazioni e risorse
https://resources.huygens.knaw.nl/VOC-Kenniscentrum/index_html_en
- Atlante del Patrimonio Comune: La collezione più completa sulla Compagnia Olandese delle Indie Orientali (VOC)
<https://www.atlasofmutualheritage.nl/en/>

Gli archive VOC nel mondo

- Arsip Nasional Republik Indonesia, Jakarta (Giacarta, Indonesia) – 2.500 metri lineari
<https://anri.go.id/search>
- National Archives of Sri Lanka, Colombo (Colombo, Sri Lanka) – 310 metri lineari
<https://www.archives.gov.lk/web/index.php?lang=en>
- Tamil Nadu Archives, Chennai, India (Chennai, India) – 64 metri lineari
<https://www.tnarchives.tn.gov.in/>
- Kaapse Argiefbewaarplek/Western Cape Archives and Records Service, Zuid-Afrika, Kaapstad (Città del Capo, Sud Africa) – 450 metri lineari
<https://www.westerncape.gov.za/cape-archives>
- National Archive The Hague The Netherlands (L'Aia, Paesi Bassi)

- <https://www.nationaalarchief.nl/onderzoeken/archief/1.04.02>
- Database VOC-capitani di navi
<https://www.nationaalarchief.nl/onderzoeken/index/nt00444?activeTab=nt>
 - I testament e le ultime volontà delle Indie Orientali
<https://www.nationaalarchief.nl/onderzoeken/zoekhulpen/voc-testamenten-1698-1807>
 - VOC: Lettere spedite e altri documenti, 1609-1795
<https://www.nationaalarchief.nl/onderzoeken/zoekhulpen/voc-overgekomen-brieven-en-papieren-1609-1795>

Bibliografie

- Andaya, L.Y., *The kingdom of Johor, 1641-1728* (Kuala Lumpur 1975)
- Andaya, L.Y., *The heritage of Arung Palakka. A history of South Sulawesi (Celebes) in the seventeenth century* (L'Aia 1981)
- Andaya, L.Y., *The World of Maluku. Eastern Indonesia in the early modern period* (Honolulu 1993)
- Andrade, T., *How Taiwan became Chinese. Dutch, Spanish and Han Colonization in the Seventeenth Century* (New York 2008)
- Arasaratnam, S., *Dutch power in Ceylon, 1658-1687* (Amsterdam 1958)
- Arasaratnam, S., *Merchants, Companies and Commerce on the Coromandel Coast, 1650-1740* (Delhi 1986)
- Baas, Jeannette, 'De Wonderlijke levensloop van Cornelis Valentijn', in: *Spiegel Historiae* (1993), 424-427
- Baldaeus, Philip, *Naanwkeurige beschryvinge van Malabar en Choromandel, der zelve aangrenzende ryken, en het machtige eyland Ceylon* (Amsterdam 1672)
- Barend-van Haeften, Marijke & Bert Paasman, *De Kaap, Goede Hoop halverwege Indië: Bloemlezing van Kaapteksen uit de Compagniestijd* (Hilversum 2003)
- Belt, A. van den, *Het VOC-bedrijf op Ceylon. Een voorname vestiging van de Oost-Indische Compagnie in de 18^{de} eeuw* (Zutphen 2008)
- Biewenga, A.W., *De Kaap de Goede Hoop. Een Nederlandse vestigingskolonie, 1680-1730* (Amsterdam 1999)
- Blussé, L.J., *Strange company. Chinese settlers, mestizo women and the Dutch in Batavia* (Dordrecht 1986)
- Blussé, Leonard, Willem Rummelink & Ivo Smits (red.), *Bewogen betrekkingen. 400 jaar Nederland-Japan* (Amsterdam 2000)
- Blussé, Leonard & Ilonka Ooms (red.), *Kennis en compagnie. De Verenigde Oost-Indische Compagnie en de moderne wetenschap* (Amsterdam 2002)
- Bosman, D.B. (ed.), *Brieven van Johanna Maria van Riebeeck en ander Riebeeckiana* (Amsterdam 1952)
- Boxer, C.R., *Jan Compagnie in Japan 1600-1850. An essay on the cultural, artistic and scientific influence exercised by the Hollanders in Japan from the seventeenth to the nineteenth centuries* ('s-Gravenhage 1950) Tweede herziene druk Brouwer, C.G., al-Mukhā: profile of a Yemeni seaport as sketched by servants of the Dutch East India Company (VOC), 1614-1640 (Amsterdam 1997)
- Brug, P.H. van der, *Malaria en malaise. De VOC in Batavia in de achttiende eeuw* (Amsterdam 1994)
- Bruin, Jan de, 'Cornelis Valentijn: een Enkhuizer Cupido?', in: *Steevast 1993* (1993), 53-64
- Bruin, Jan de, 'Twee West-Friese slaven' in: *Kwartaalblad Oud Hoorn* (2013), 59-63
- Bruijn, J.R., *Schippers van de VOC in de achttiende eeuw aan de wal en op zee* (Amsterdam 2008)
- Bruijn, J.R., F.S. Gaastra, I. Schöffner & A.C.J. Vermeulen, *Dutch Asiatic Shipping in the 17th and 18th centuries* ('s-Gravenhage 1987) deel 1
- Chiu Hsin-hui, *The Colonial 'Civilizing Process' in Dutch Formosa, 1624-1662* (Leiden 2008)
- De reis van Joris van Spilbergen naar Ceylon, Atjeh en Bantam 1601-1604* (L'Aia 1933) Werken uitgegeven door de Linschoten Vereeniging nr. 38
- Dekkers, O. (red.), *Een Bunschoter VOC-chirurgijn: 'dagelijkse aantekeningen' van de reis naar Oost-Indië in 1654 door Gijsbert Heeck* (1616-1669) (Bunschoten 2001)
- Dillen, J.G. van, *Het oudste aandeelhoudersregister van de kamer Amsterdam der Oost-Indische Compagnie* (L'Aia 1958) Werken uitgegeven door de Vereniging het Economisch-Historisch Archief nr. 14
- Feith, J.A., 'De Bengaalse Sichterman' in: *Groningsche Volksalmanak* (1914)
- Gaastra, F.S., *Geschiedenis van de VOC* (Zutphen 2009)
- Gelder, R. van & L. Wagenaar, *Sporen van de Compagnie. De VOC in Nederland* (Amsterdam 1988)

- Gelder, R. van, *Het Oost-Indisch avontuur. Duitsers in dienst van de VOC 1600-1800* (Nimega 1997)
- Gessel, Marieke van & Andrea Kieskamp (eds.), *Ongelukkig, of Droevig verhaal van 't schip de Gouden Buys: 1695: een Enkhuizer VOC-schip strandt bij zuidelijk Afrika* (Amsterdam 1995)
- Glamann, K., *Dutch Asiatic Trade, 1620-1740* (Copenhagen 1958)
- Goor, J. van, *Jan Kompenie as Schoolmaster. Dutch Education in Ceylon 1690-1795* (Groningen 1978)
- Goor, Jur van, *Jan Pieterszoon Coen, 1587-1629. Koopman-koning in Azië* (Amsterdam 2015)
- Gosselink, Martine, *Land in zicht. Vingboons tekent de wereld van de 17de eeuw* (Zwolle 2007)
- Graaf, H.J. de, *De regering van sultan Agung, vorst van Mataram 1613-1645, en die van zijn voorganger panembahan Sedi-ing-Krapjak 1601-1613* (L'Aia 1958)
- Graaf, H.J. de, *De regering van sunan Mangku-rat I Tegal-wangi, vorst van Mataram, 1646-1677* (L'Aia 1961-1962) 2 delen
- Gupta, A. das, *Malabar in Asian trade, 1740-1800* (Cambridge 1967)
- Hägerdahl, H., *Lords of the Land, Lords of the Sea. Conflict and Adaptation in Early Colonial Timor, 1600-1800* (Leida 2012)
- Hanna, W.A., *Indonesian Banda. Colonialism and its aftermath in the nutmeg islands* (Filadelfia 1978)
- Heijer, H. den, *De geotroieerde compagnie. De VOC en de WIC als voorlopers van de naamloze vennootschap* (Deventer 2005)
- Heijer, Henk den, *Goud, ivoor en slaven: scheepvaart en handel van de Tweede Westindische Compagnie op Afrika, 1674-1740* (Zutphen 2007)
- Hotz, A. (ed.), *Journal der reis van den gezant der O.I. Compagnie Joan Cunaenus naar Perzië in 1651-1652 door Cornelis Speelman* (Amsterdam 1908) Werken uitgegeven door het Historisch Genootschap Derde Serie No. 26
- Hume, P., 'The journal of the Flagship Gelderland – dodo and other birds on Mauritius 1601' in: *Archives of Natural History* 30-1 (2003)
- Hutton, Deborah & Rebecca Tucker, 'The Worldly Artist in the Seventeenth Century: The Travels of Cornelis Claesz. Heda,' in: *Art History* 37-5 (2014), 860-889
- s'Jacob, H.K., *The Rajas of Cochin, 1663-1720. Kings, chiefs and the Dutch East India Company* (New Delhi 2000)
- Jacobs, E.M., *Merchant in Asia. The trade of the Dutch East India Company during the eighteenth century* (Leida 2006)
- Jörg, C.J.A., *Porcelain and the Dutch China Trade* (L'Aia 1982)
- Ketelaars, Michiel, *Compagniesdochters. Vrouwen en de VOC (1602-1795)* (Amsterdam 2014)
- Ketting, Herman, *Fluitschepen voor de VOC. Balanceren tussen oncostelijkenheid en duursaembeijt* (Zaltbommel 2006).
- Knaap, G., *Shallow waters, rising tide. Shipping and trade in Java around 1775* (Leida 1996)
- Knaap, G., *Kruidnagelen en Christenen. De Verenigde Oost-Indische Compagnie en de bevolking van Ambon, 1656-1696* (Leida 2004) Tweede herziene druk
- Knaap, G., Sutherland, H., *Monsoon traders. Ships, skippers and commodities in eighteenth century Makassar* (Leida 2004)
- Knaap, G., H. den Heijer & M.A.G. de Jong, *Oorlogen overzee; Militair optreden door compagnie en staat buiten Europa, 1596-1814* (Amsterdam 2015) Militaire geschiedenis van Nederland Deel 5
- Korte, J.P., *De jaarlijkse financiële verantwoording in de Verenigde Oostindische Compagnie* (Leida, 1984)
- Kuijp, Aad W. van der, *VOC monumenten op Sri Lanka: kaarten en platen uit het verleden, foto's van het heden/VOC Dutch East India monuments: maps and prints from the past, photographs of the present* (Rotterdam 2005)
- Kuipers, Jan J.B., *De VOC. Een multinational onder zeil, 1602-1799* (Zutphen 2014)
- Kwee Hui Kian, *The political economy of Java's Northeast Coast, c. 1740-1800. Elite synergy* (Leida 2006)
- Langereis, Sandra, *Geschiedenis als ambacht. Oudheidkunde in de Gouden Eeuw: Arnoldus Buchelius en Petrus Scriverius* (Hilversum 2001)

- Lequin, F., *Het personeel van de Verenigde Oost-Indische Compagnie in Azië in de 18e eeuw, meer in het bijzonder in de vestiging Bengalen* (2e herziene druk; Alphen aan den Rijn 2005)
- Lohuizen, J. van, *The Dutch East India Company and Mysore, 1762-1790* (L'Aia 1961)
- Matthee, R.P., *The politics of trade in Safavid Iran. Silk for silver, 1600-1730* (Cambridge 1999)
- Meilink-Roelofs, M.A.P., R. Raben & H. Spijkerman (eds.), *De archieven van de Verenigde Oostindische Compagnie/The Archives of the Dutch East India Company (1602-1795)* (L'Aia 1992)
- Moree, Perry (red.), *Dodo's en galjoenen. De reis van het schip Gelderland naar Oost-Indië, 1601-1603* (L'Aia 2001) Werken uitgegeven door de Linschoten Vereniging nr. 100
- Muridan Widjojo, *The revolt of prince Nuku. Cross-cultural alliance-making in Maluku, c. 1780-1810* (Leida 2009)
- Nagtegaal, L.W., *Riding the Dutch tiger. The Dutch East Indies Company and the northeast coast of Java 1680-1743* (Leida 1996)
- Nieuwhof, Johan, *Het Gezantschap der Neêrlandsche Oost-Indische Compagnie, aan den grooten Tartarischen Cham, den tegenwoordigen Keizer van China* (Amsterdam 1665)
- Niemeijer, H.E., *Batavia. Een koloniale samenleving in de zeventiende eeuw* (Amsterdam 2005)
- Ota Atsushi, *Changes of regime and social dynamics in West Java; Society, state and the outer world of Banten 1750-1830* (Leida 2006)
- Panhuysen, Luc, *Een Nederlander in de wildernis: de ontdekkingsreizen van Robert Jacob Gordon (1743-1795) in Zuid-Afrika* (Amsterdam 2010)
- Paranavitana, K.D., *Land for money. Dutch land registration in Sri Lanka* (Colombo 2001)
- Parthesius, R., *Dutch ships in tropical waters. The development of the Dutch East India Company (VOC) shipping network in Asia 1595-1660* (Amsterdam 2010)
- Penn, N., *The forgotten frontier. Colonist and Khoisan on the Cape's northern frontier in the 18th century* (Athens 2005)
- Pollmann, Judith, *Een andere weg naar God. De reformatie van Arnoldus Buchelius (1565-1641)* (Amsterdam 2000)
- Prakash, O., *The Dutch East India Company and the Economy of Bengal 1630-1720* (Princeton 1985)
- Raben, R., *Batavia and Colombo. The ethnic and spatial order of two colonial cities 1600-1800* (Leida 1996)
- Raychaudhuri, T., *Jan Company in Coromandel, 1605-1690. A study of the interrelations of European commerce and traditional economies* (L'Aia 1962)
- Reinders, Pim, *Thera Wijsenbeek e.a., Koffie in Nederland: Vier eeuwen cultuurgeschiedenis* (Zutphen 1994)
- Rommelink, W., *The Chinese war and the collapse of the Javanese state, 1725-1743* (Leida 1994)
- Ricklefs, M.C., *Jogjakarta under sultan Mangkubumi, 1749-1792. A history of the division of Java* (London 1974)
- Rietbergen, P.J.A.N., *De eerste landvoogd Pieter Both (1568-1615) Gouverneur-generaal van Nederlands-Indië (1609-1614)* (Zutphen 1987), 2 dln.
- Roever, A. de, *De jacht op sandelhout. De VOC en de tweedeling van Timor in de zeventiende eeuw* (Zutphen 2002)
- Roscam Abbing, M., *Rembrandts olifant. In het spoor van Hansken* (Amstelveen 2016)
- Ross, R., *Cape of Torments. Slavery and Resistance in South Africa* (London 1983)
- Shimada, R., *The intra-Asian trade in Japanese copper by the Dutch East India Company during the eighteenth century* (Leida 2006)
- Singh, A., *Fort Cochin in Kerala, 1750-1830. The social condition of a Dutch community in an Indian milieu* (Leida 2010)
- Sleigh, D., *Die buiteposte; VOC-buiteposte onder kaapse bestuur, 1652-1795* (Pretoria 2004)
- Slot, B.J., 'Tussen Golf en Rode Zee: Nederlanders aan de kusten van het Arabisch schiereiland' in: N. van Dam e.a. (red.), *Nederland en de Arabische wereld van Middeleeuwen tot twintigste eeuw. Wetenschap-Taal-Handel-Cultuur-Kunst* (Lochem-Gant 1987), 30-43

- Somers, J.A., *De VOC als volkenrechtelijke actor* (Gouda 2001)
- Stapel, F.W. (ed.), *Pieter van Dam's Beschryvinge van de Oostindische Compagnie* (L'Aia 1927-1954), 4 delen
- Talens, J., *Een feodale samenleving in koloniaal vaarwater. Staatsvorming, koloniale expansie en economische onderontwikkeling in Banten, West-Java (1600-1750)* (Hilversum 1999)
- Unger, Richard W., *Dutch Shipbuilding before 1800. Ships and Guilds* (Assen 1978)
- Unger, Richard W., 'The fluit: specialist cargo vessels 1500–1650', in: Robert Gardiner & Richard W. Unger (eds.), *Cogs, Caravels and Galleons. Conway's History of the Ship. The Sailing Ship 1000–1650* (London 1994) 115–130
- Vos, R., *Gentle Janus, merchant prince. The VOC and the tightrope of diplomacy in the Malay World, 1740-1780* (Laida 1993)
- Wagenaar, L., *Galle, VOC-vestiging in Ceylon. Beschrijving van een koloniale samenleving aan de vooravond van de Singalese opstand tegen het Nederlandse gezag, 1760* (Amsterdam 1994)
- Watson Andaya, B., *Perak, the abode of grace. A study of an eighteenth century Malay state* (Kuala Lumpur 1979)
- Watson Andaya, B., *To live as brothers. Southeast Sumatra in the seventeenth and eighteenth centuries* (Honolulu 1993)
- Wegener Sleeswyk, André, *De Gouden Eeuw van het Fluitschip* (Franeker 2003)
- Wills Jr., J.E., *Pepper, Guns and Parley. The Dutch East India Company and China, 1662-1681* (Cambridge 1974)
- Witteveen, M., *Een onderneming van landsbelang. De oprichting van de Verenigde Oost-Indische Compagnie in 1602* (Amsterdam 2002)

au Sr. Jacobus Debuynne

Monsieur

Jay Receu

Comme vous desire faire d'yne
Je vous en voyerai par la premiere
belle & bonne maniere que
au Sr. Debuynne qui se souvi

est
M



L'Archivio della Camera
degli Insolventi



Iscritto nel programma dell'UNESCO "Memoria del Mondo"
in data 30 luglio 2009



L'Archivio della Camera degli Insolventi

Quali documenti sopravvivono al passare del tempo? Qui si può tracciare una linea. Gli archivi della pubblica amministrazione hanno un chiaro vantaggio. Sono conservati da istituzioni con una lunga storia, un potere considerevole e spesso l'obbligo legale di conservarli in perpetuo.

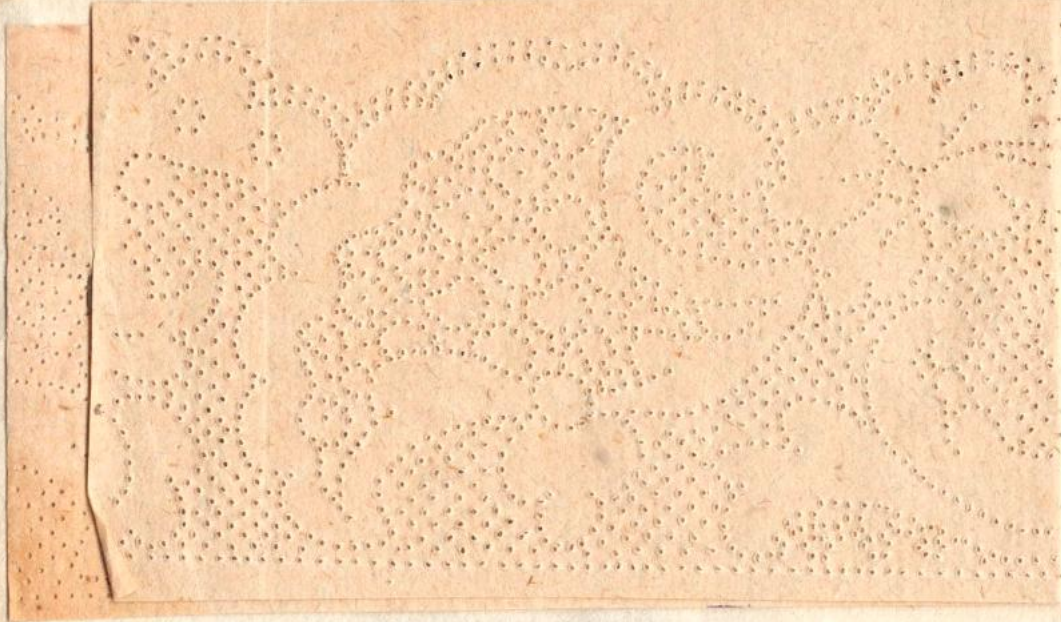
Quali documenti hanno maggiori probabilità di essere dimenticati? "Il denaro governa il mondo". I documenti che registrano proprietà, reddito e contratti scritti hanno molte più probabilità di sopravvivere.

Ma cosa ci sfugge tra le dita come la sabbia? La vita quotidiana, le emozioni e le preoccupazioni, l'uomo comune e la sua lotta per l'esistenza.

Questo è ciò che rende gli archivi della Camera Insolvente così unici. Quattrocentodieci metri di documenti che coprono tre secoli e che ci presentano grandi e piccole aziende e mercanti, la loro vita quotidiana e le loro preoccupazioni. Lettera dopo lettera nella corrispondenza, registrazione dopo registrazione nei conti, annotazione di diario dopo annotazione di diario, vediamo i protagonisti costruire e perdere le loro vite. Abbiamo un'immagine del loro piccolo o sorprendentemente grande mondo. In questo modo, gli archivi della Camera Insolvente rimangono una fonte inesauribile di risposte a domande storiche in continua evoluzione. Dagli anni '60 agli anni '80, l'attenzione era rivolta alle attività commerciali, ma ora stanno aumentando gli studi sulla mentalità e sulla cultura materiale.

Di sicuro questa pubblicazione spingerà anche altri ricercatori a studiare questi archivi. Spero sinceramente che questo libro favorisca una "contaminazione europea" che ci faccia guardare alla nostra "storia comune" con occhi nuovi.

Marie Juliette Marinus
Direttrice dell'Archivio Municipale di Anversa FelixArchif
ed Archivista degli Archivi Municipali di Anversa



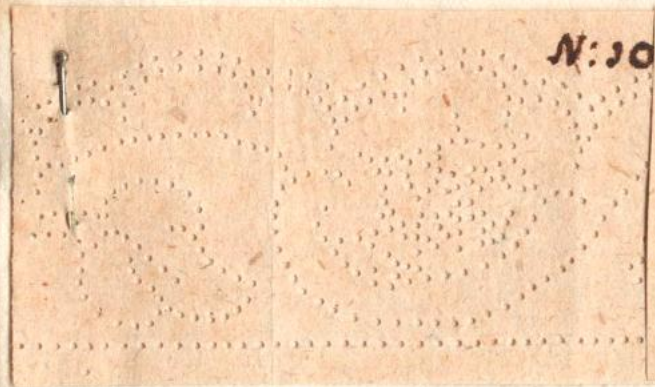
het zijde - - - / 55:56

N: 8: spiegel
 en afgesnede patroon - - 54
 aen de percheumenten - - 6
 wort gewercht

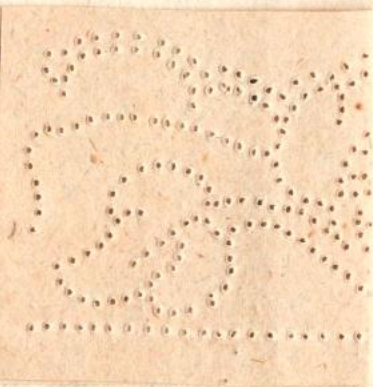


N: 9

ijsgroont
 den treck - - - 3 1/2
 het uijtwercken - - 5 4 1/2
 de percheumenten - - 7
 gewercht aen de
 bij de nontiaten en verswij
 a / 2: 52 1/2 oock in waeltijgen
 niet meet gewercht



N: 10



N: 10: ijsgroont
 een afgesnede patroon - - 50
 aen de percheumenten - - 6
 wort gewercht bij werts inde
 roose straat a / 2: 50 wort niet meet
 gewercht



N: 11

spiegel draet
 den treck - - - 3 1/2
 het uijtwercken - - 54
 percheumenten - - 6
 gewercht de wael
 straat a / 1: 13 wort niet
 wercht



N: 12

stoc
 den treck - - - 3 1/2
 het uijtwercken - - 54
 percheumenten - - 6
 wercht aen de
 pomp a / 3: 50:
 wort niet meet gewercht

Le società commerciali riunite presso la Camera degli Insolventi

Natalie De Bruyn
Consulente contenuti del FelixArchief
del Museo Municipale di Anversa

Quando pensi ad Anversa, pensi al commercio e al porto. Nel XVI secolo Anversa divenne un porto mondiale e un centro nevralgico per i mercanti provenienti da tutta Europa. Non lontano dal fiume Schelda si trova un edificio che testimonia questa attività commerciale. Un magazzino ottocentesco costruito per immagazzinare merci come caffè, cereali e tabacco, e caratterizzato da un'unica strada interna che separa e collega le due parti del magazzino: il Magazzino Sint-Felix (in olandese: *Sint-Felixpakhuis*).

Oggi il Magazzino Sint-Felix non conserva più merci sfuse, ma decine di chilometri di documenti comunali: la memoria della città. Dal 2006, gli archivi della città di Anversa sono conosciuti come FelixArchief, una fusione tra edificio e archivio.

Il FelixArchief preserva e rende accessibili sia documenti secolari che contemporanei. Oltre agli archivi dei vari dipartimenti della città, ci sono anche archivi privati di famiglie, aziende e società di Anversa. Una di queste collezioni private è così particolare che nel 2009 è stata inserita nel “Registro della Memoria Mondiale” dell’UNESCO. Stiamo parlando della “Insolvente Boedelskamer” o “Camera degli insolventi”. Immergiti nella storia di questo straordinario fondo e scoprine i contenuti.

La prima parte di questo articolo tratta la storia della Camera dei beni insolventi, la seconda i suoi contenuti. Prima di iniziare, diamo una breve occhiata al contesto economico e giuridico in cui sono stati creati i documenti.

Atti, scritti e altri documenti illustrano i tempi in cui furono creati. Per avere un quadro completo degli atti e dei registri della Camera

dei beni fallimentari, è importante considerare innanzitutto come e perché sono stati creati. Segue una breve discussione sul ruolo di Anversa come città commerciale. Esamineremo poi gli istituti giuridici contemporanei.

I documenti più antichi negli archivi aziendali risalgono al XVI secolo, conosciuto come il Secolo d’oro di Anversa. Dal 1490, la crescita economica di Anversa iniziò ad accelerare nei decenni successivi, rendendo Anversa il principale centro commerciale internazionale. Commercianti di tessuti inglesi, di spezie portoghesi e di metalli della Germania meridionale fecero di Anversa il fulcro delle loro attività commerciali. Ben presto furono seguiti da mercanti italiani e spagnoli che si diressero verso la città sulla Schelda. Anversa conobbe una crescente prosperità e una fioritura culturale senza precedenti. Le arti e l’artigianato raggiunsero nuovi traguardi e il commercio di beni di lusso (come diamanti, pizzi, seta, vetro, ecc.) esplose. La città si rivelò anche il mercato monetario per eccellenza, e non va sottovalutato il suo ruolo di centro di conoscenza per le moderne tecniche commerciali come l’assicurazione marittima, il commercio su commissione, la contabilità in partita doppia e il mercato del denaro tramite prestiti e cambiali. Verso la metà del XVI secolo si manifestano conflitti religiosi e repressione, nonché instabilità militare e politica. Tutti questi fattori combinati portarono alla caduta di Anversa nel 1585. Il suo collegamento diretto con il mare fu interrotto e il suo ruolo di sito di spedizione, transito e stoccaggio fu compromesso. Ma una luce brillava in questa oscurità economica. Anversa rimase la sede di numerose aziende internazionali, mantenne il

suo ruolo di mercato monetario e, attraverso la produzione e il commercio di beni di lusso (commercio di diamanti ed esportazioni di oggetti d'arte), Anversa rimase un importante attore economico sulla scena internazionale. È solo nella prima metà del Settecento che si assiste ad un netto declino, ma si registrano ancora importanti sviluppi legati al commercio: la spedizione, l'uso di termini commerciali fissi e di campionari, l'ordinazione e la partecipazione. Menzioniamo anche i tentativi di commercio coloniale e lo sviluppo del sistema bancario ad Anversa.

Storicamente, Anversa è stata governata da 2 sindaci (uno "interno" e uno "esterno") e 12 assessori (il numero varierà nel tempo), assistiti da una serie di altri funzionari. Le principali istituzioni giudiziarie includono l'"Hoge Vierschaar" (letteralmente: il quadrato), il Collegio o Camera del Consiglio e la Camera dell'Amman con le sue funzioni di giustizia civile.

L'(Hoge) Vierschaar è composto dalla maggioranza degli assessori sotto la presidenza del (sub)ufficiale giudiziario. Le sessioni pubbliche della Vierschaar si svolgono il venerdì all'aperto e vengono aperte con squilli di tromba. Questa alta corte si occupa di casi penali gravi e la sua sentenza è definitiva.

Per i reati meno gravi si ricorreva al Collegio, o al Consiglio. Il Collegio era composto dal sindaco e da diversi assessori. Le decisioni del Collegio possono essere impugnate. Gli atti del Collegio furono registrati nei "Libri Clementyn" e nei "Libri di correzione".

La giustizia civile era amministrata dall'Amman. Come il (sub-)ufficiale giudiziario, l'Amman era un ufficiale ducale. La Camera di Amman è la sede o l'ufficio dell'Amman. Osserviamo più da vicino la figura dell'Amman. Sembra che abbia un ruolo di primo piano nella storia della Camera degli insolventi.

Per qualificarsi per il ruolo di Amman, bisognava soddisfare diverse condizioni: bisognava essere di nascita legale un Brabander (cittadino del Bramante) e un "poorter" (residente ufficiale della città) di Anversa. L'ufficio dell'Amman era venduto all'asta al migliore offerente.

L'ufficio, quindi, ha reso molto alle casse pubbliche. L'Amman aveva diritto alle tasse di stallio o di guardia riscosse durante i mercati.

L'Amman è il più alto funzionario giudiziario e controlla un certo numero di funzionari subalterni. In primo luogo, l'Amman può fare appello al "portatore della Lunga Verga" (*Lange Roede*). Può convocare le parti, arrestarle, pronunciare sentenze e ordinarne l'esecuzione. La disobbedienza alla verga lunga è punita. Oltre alla Lange Roede, l'Amman può contare sull'aiuto del suo impiegato o segretario. Il compito di quest'ultimo è quello di fare un inventario dei beni del condannato. Il cancelliere, in presenza di testimoni, fa l'inventario dei beni rinvenuti nell'abitazione dell'imputato. L'impiegato tiene anche un registro o un conto dei beni venduti o sequestrati. Per la vendita dei beni dei detenuti, l'Amman può contare sull'aiuto di un ex-mercante di panni. Anche la custodia dei beni presso l'abitazione del condannato fino al giorno della vendita è responsabilità dei collaboratori dell'Amman (*knuivers*" o "*cluivers*).

Ogni giorno l'Amman era tenuto a partecipare a qualche consiglio. I rapporti e le decisioni di questi consigli venivano trascritti nei registri. A seconda del giorno o della natura del caso, al rotolo (registro) veniva assegnato un nome.

Innanzitutto, c'era il "Rotolo *Ordinaris*". Ogni martedì, giovedì e sabato l'Amman discuteva di cause civili non urgenti alla presenza di un assessore. Le questioni civili urgenti erano invece iscritte nel "Rotolo straordinario" (*Extra-Ordinaris*). L'Amman si riuniva sempre il martedì, il giovedì ed il sabato con altri due o tre assessori. Successivamente i Rotoli *Ordinaris* ed *Extra-Ordinaris* furono accorpati nel "Grande Rotolo" (*Grote Rol*).

Il lunedì c'era il "Rotolo del lunedì" (*Maandagse Rol*), in cui i reati alimentari minori venivano trattati dall'Amman e da un assessore. Restavano il mercoledì e il venerdì (la domenica non veniva svolto alcun lavoro). Nel "Rotolo del mercoledì" (*Woensdagse Rol*), si annotavano le cause fiscali, legate per esempio all'affitto delle case e le cause di lavoro legate ai salari.

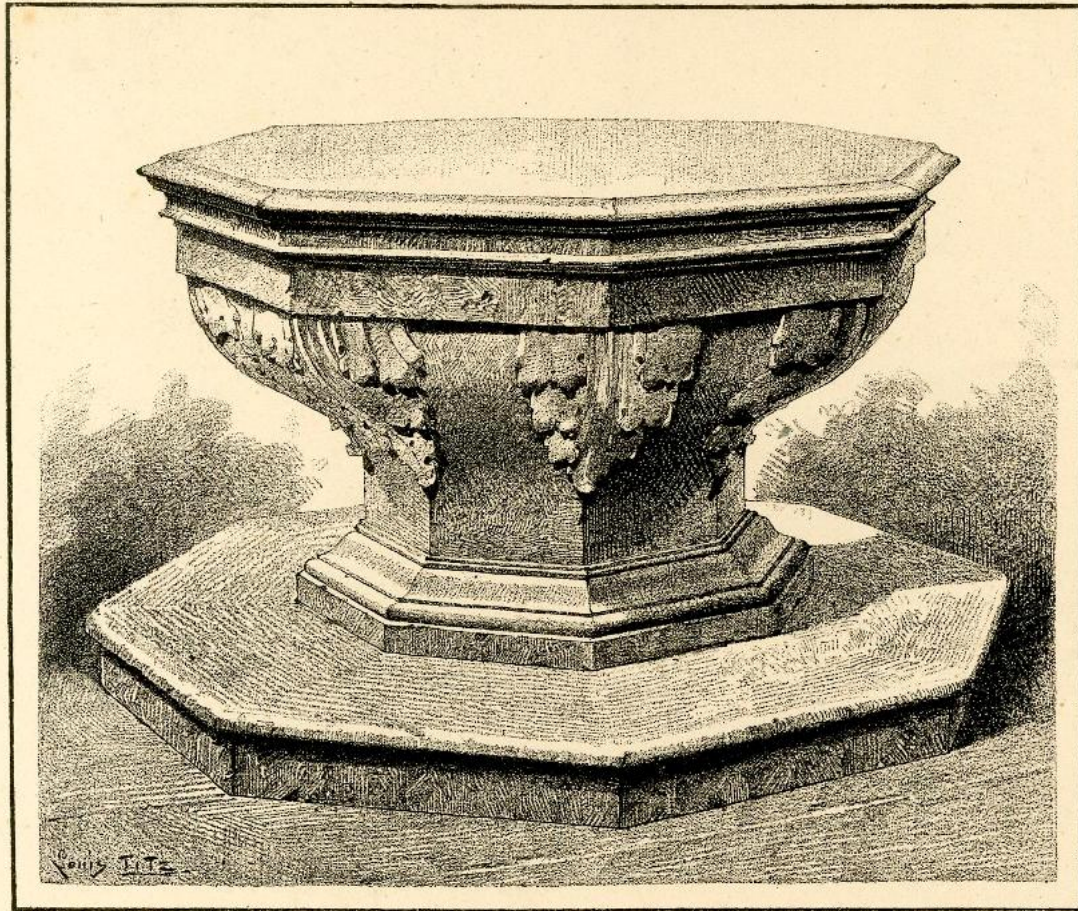


TABLE DU « VIERSCHARE », CONSERVÉE AU MUSÉE D'ANTIQUITÉS DU STEEN.
Dessin de L. Titz.

STADSARCHIEVEN
ANTWERPEN

Tavola del "Vierschaar" (precedentemente conservato presso *HET Steen*), disegno di L. Titz (12#9735).

Tutto veniva discusso in presenza dell'Amman e di due assessori. I "Rotoli del mercoledì e del lunedì" furono successivamente accorpati nel "Piccolo rotolo" (*Kleine Rol*). Venerdì l'Amman era atteso alla riunione del Vierschaar, riunione in cui manteneva l'ordine e ricopriva il ruolo di araldo.

L'Amman è una figura importante nella storia della Camera degli insolventi. Per comprendere il suo ruolo bisogna risalire al 1582, quando l'opera a stampa "Rechten en costu-

men van Antwerpen" (I diritti e i costumi di Anversa) assegnava all'Amman un ruolo specifico nella sezione dedicata alla "Diritti dei creditori". In questo articolo si precisa che quando qualcuno fallisce, l'Amman, in virtù del suo ufficio e dell'ordinanza del 2 giugno 1518, e solo su richiesta dei creditori, senza alcuna ulteriore sentenza o provvedimento speciale, doveva redigere un inventario di tutti i beni mobili ed immobili appartenenti al fallito. Alla compilazione del documento dovevano essere

presenti due assessori. In un successivo paragrafo dell'ordinanza sui "latitanti e insolventi", tutto questo era stato ribadito, e si era anche affermato che l'Amman doveva sequestrare tutti i beni mobili e immobili del latitante e/o fallito, patrimonio che doveva essere venduto o distribuito per risarcire i creditori. Se uno dei creditori fosse stato nominato curatore, la responsabilità dell'Amman sarebbe cessata. Dopo il 1582 furono adottati altri decreti e regolamenti riguardanti gli insolventi, ma la fondazione fu posta nel 1518. La nomina di Amman come curatore fallimentare segna l'inizio della creazione dell'archivio della "Camera degli insolventi"? A questa domanda si può rispondere solo esaminando l'origine della Camera degli insolventi.

Dalla Camera degli insolventi...

Il termine "Camera degli insolventi" viene utilizzato per la prima volta nel 1926-1927. L'allora archivista municipale Jan Denucé pubblicò sulla rivista "*Antwerps Archievenblad*", edita dall'Archivio cittadino, l'articolo: "La Camera degli insolventi come base per un archivio economico di Anversa, con inventario". Perché questo improvviso interesse per gli archivi commerciali? Ebbene, alla fine del XIX secolo, storici ed economisti si interessarono sempre più agli archivi di natura economica. La scuola degli *Annales* ebbe in questo un ruolo importante. Mentre in passato l'attenzione era rivolta alla storiografia delle élite e alla storia politica, la scuola della rivista francese degli *Annales* volle descrivere una visione onnicomprensiva del mondo. Scrivere una storia "di lungo periodo" in cui si possano scoprire nuovi modelli storici. Le discipline umanistiche come la sociologia, l'economia e la geografia poteva dare il loro contributo.

Registri commerciali, lettere e relativi archivi, a lungo trascurati, tornarono alla ribalta, e diverse iniziative, soprattutto all'estero, iniziano a riunire e studiare questi documenti. Grazie a queste nuove fonti fu possibile ricostruire l'organizzazione del commercio del passato. Quali

tecniche commerciali furono utilizzate e la storia della loro evoluzione.

Per Anversa, Denucé vede la "Camera degli insolventi" come il nucleo di questo archivio storico-economico. È probabile che si sia ispirato alla pubblicazione di G. Moll sulla "Desolate Boedelskamer of Amsterdam" (1879). Questa Camera degli insolventi di Amsterdam è un'istituzione che esisteva come istituzione operativa con un proprio archivio. Per "insolventi" si intendevano tutti i documenti lasciati in eredità, ed i beni di mercanti falliti. Ma, come aggiunse subito Denucé, la "Camera degli insolventi" di Anversa raccoglie anche numerosi archivi delle famiglie più ricche di Anversa.

Questa nota marginale è di grande importanza. Denucé individua l'origine della Camera degli insolventi nel 1518, nell'ordinanza sopra citata. Dal 1518 in poi, l'Amman fu responsabile dell'elenco e dell'amministrazione dei patrimoni dei falliti. Una volta venduti tutti i beni di valore, rimaneva solo ciò che non aveva alcun valore immediato. Ciò includeva tutti i documenti aziendali e i registri del commerciante del fallito. In analogia con le Camere già esistenti nel municipio, come la "Sala degli Orfani" (Weeskamer) e la "Sala dei Privilegi" (Privilege Kamer), Denucé prevedeva la creazione di una Camera separata in cui sarebbero stati conservati i patrimoni dei falliti.

Oppure lo intendeva in modo più simbolico, interpretando la Camera come ufficio o sede dei beni fallimentari, quindi un archivio con origini nel Cinquecento? Scrivere la storia della Camera degli insolventi risponderebbe a queste domande, ma ahimè. Né Denucé né i suoi successori si avventurarono nella ricerca. Nell'introduzione all'articolo del 1926-1927, il nostro archivista comunale affermava "non è ovviamente nostra intenzione tracciare lo sviluppo della Camera degli insolventi di Anversa" e in un altro articolo "l'histoire juridique de cet organisme est encore à faire". Non si sarebbe mai scritta una storia della Camera degli insolventi. Tuttavia, l'esistenza della Camera degli insolventi venne messa in discussione solo cento anni dopo. Se Denucé e i suoi seguaci non scrissero mai una storia della Camera, è possibile scriverla oggi? Cosa sappiamo con certezza e quali fonti sono disponibili per documentare la storia della Camera degli insolventi?

Ordinancie banden
Besetseley en binstgeboomen
goeden bay eenighen fughtijden
ende becommerden
Steff Gynsey. re.

109

Antwerpen
2 Juni 1518

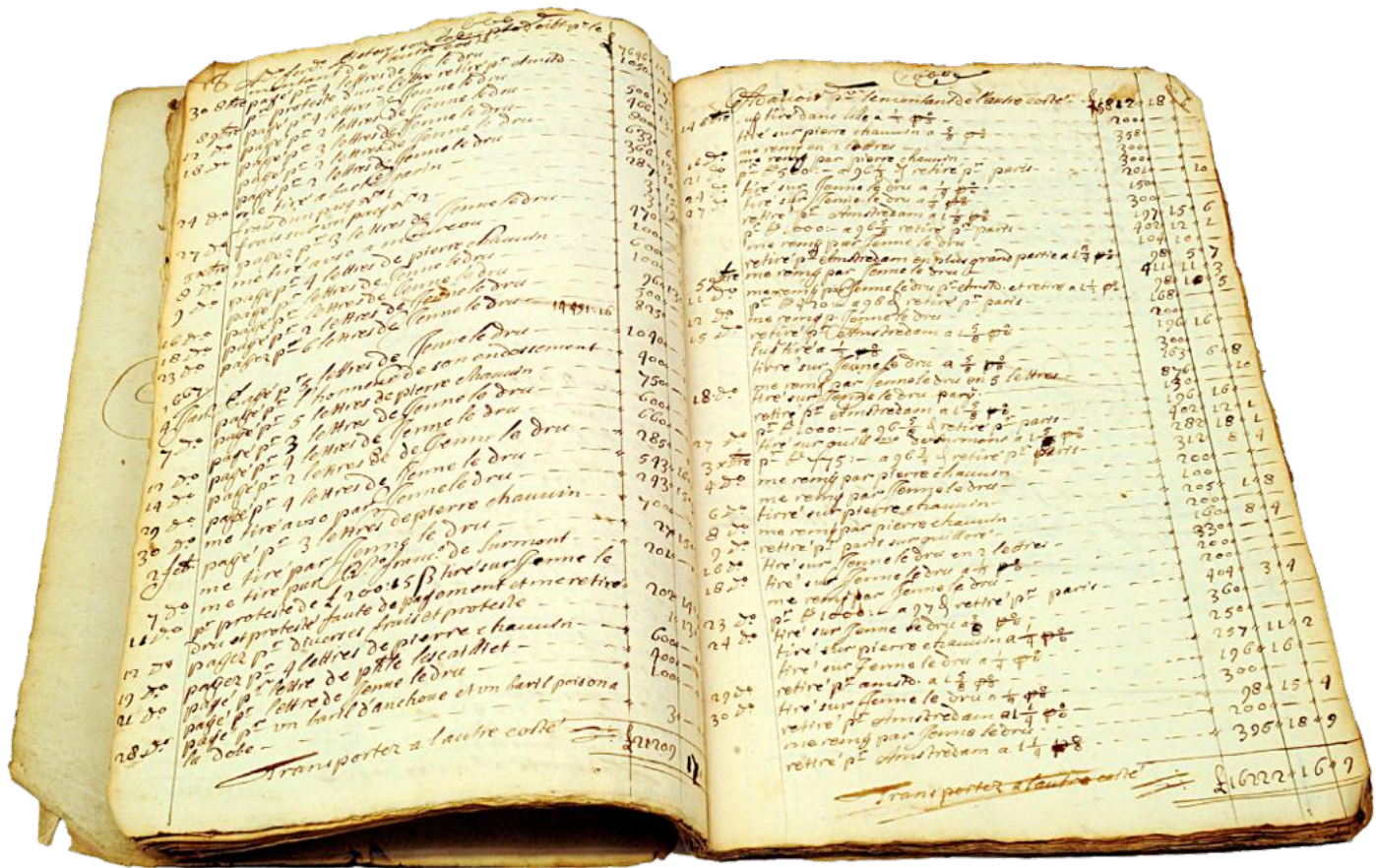
Medey by worte, wille, consente
en confirmatie bay enghen
eeder genadichster heer der
Coninc bay Brabant re.
En Crislo bay Bourgout
ondersteutet, Borgemey,
Brey en Haide pander Stadt
bay Dint for weebaert bay
gemeinen seft, en der
Coopmanschap deser Stadt
geordinant en gestatent so
geboert, dat alle sine opter
fughtijden goeden en becommede
Steff Gynsey under Stadt algher
Siner St Gilden boorday Sinder
Saler clerken nas Kate bay
goeden bebanden under fughtijden
en offeringhen, en groote bay
Siner Crediten, met meer
wley en clausulen under seluer
Ordinantien en statuten
begrepen, Sacraff der Coninc
bay woorde te woorde belest
en so aldine //

Torniamo innanzitutto alla legislazione sopra citata, che, dal 1518, affidava all'Amman la gestione dei casi di fallimento. Il creditore porta all'Amman una lettera che dimostra che un credito non può essere riscosso. Il caso viene presentato anche agli assessori. La procedura viene avviata: l'Amman scrive una lettera al debitore, ricordandogli di recarsi presso di lui il martedì successivo alla ricezione della comunicazione. Se il debitore non adempie dopo aver ricevuto una seconda lettera da Amman, Amman ha il diritto di vendere la merce al mercato del venerdì. La vendita della merce viene indetta per tre venerdì consecutivi, il quarto venerdì inizia l'asta. Prima della vendita viene registrato un inventario di tutte le merci del debitore e i beni vengono conservati *in loco* fino al giorno dell'asta. Non sappiamo con certezza cosa succederà alla merce invenduta. Non c'è testo o spiegazione a riguardo. Non è possibile determinare la procedura di presa in custodia dei patrimoni dei falliti. Primo problema con la storia della Camera degli insolventi.

Quel che è certo è che i patrimoni dei mercanti falliti finirono nel Municipio (all'epoca deposito dell'Archivio Comunale). Le condizioni in cui furono conservati, la loro classificazione e, soprattutto, il loro inventario, fanno pensare che per lungo tempo a questi beni sia stata riservata poca attenzione. Diamo uno sguardo più da vicino. Durante l'*Ancien Régime* l'attenzione era rivolta ai privilegi e agli statuti della città. Ciò non è illogico, poiché avevano ancora un valore amministrativo e una funzione simbolica. Troviamo questo approccio nel più antico "inventario generale", redatto da Hendrik de Moy (1534-1610). Invece di una panoramica completa dei documenti disponibili, otteniamo un inventario dei privilegi e una sintesi della legislazione in vigore. Anche i seguaci di De Moy (A. Van Valckenisse, Van der Neesen e Ph. Van Valckenisse) compilarono inventari, ma con lo stesso obiettivo di de Moy. Anche la Rivoluzione francese e l'instaurazione del rettorato francese nei Paesi Bassi stravolsero il valore dei documenti d'archivio. L'abolizione degli istituti dell'*Ancien Régime* fece sì che i documenti superstiti non avessero più alcun valore amministrativo. Durante il periodo francese fu Simon Pierre Dargonne (1749-1839), commissario della direzione esecutiva della città di Anversa, a sigillare gli archivi del custode delle carte e

dei privilegi, per poi consegnarli mesi dopo a un nuovo istituzione: l'archivista. Frans Lenaerts, il primo archivista di Anversa, non apportò alcuna innovazione al modo in cui venivano esaminati gli archivi esistenti. La sua attenzione, e quella del suo successore Edward Marshall, rimase sui fatti. Ciò non sorprende.

L'ufficio di "archivista" viene creato durante il periodo francese, ma non sono chiare le sue funzioni. L'arrivo di un archivista non significava che ci fosse un edificio separato per la conservazione dei documenti. Tradizionalmente venivano conservati in diverse stanze del Municipio, dove ogni antica istituzione aveva la propria stanza. Pensiamo alla "Sala del Privilegio" (*Privilege Kamer*), alla "Sala dell'Orfanotrofio" (*Weeskamer*), alla "Corte dei Conti" (*Rekenkamer*). Non vi è alcun riferimento ad una "Camera degli insolventi". Dopo il crollo delle istituzioni dell'*Ancien Régime*, poco è cambiato per quanto riguarda i loro archivi. Documenti e registri furono prelevati dai vari ambienti e conservati insieme in due locali adibiti ad archivio nell'edificio del Municipio. Con la minaccia della Rivoluzione belga del 1830-1831, gli archivi furono spostati nei sotterranei del municipio. Fu Frederik Verachter che, dopo la sua nomina ad archivista nel 1833, insieme a due vigili del fuoco, recuperò l'archivio dal seminterrato e decise che era necessaria una terza stanza per l'archivio. La gara d'appalto per questa terza stanza fu lanciata nel 1835. Verachter avrebbe dovuto redigere un inventario dettagliato e degli archivi, perché nel 1834 il governo ordinò di compilare nuovi inventari per l'archivio di Stato. Diversi archivi cittadini furono organizzati, ma Anversa rimase indietro. Nel 1860, spinto dalle numerose lamentele, Verachter pubblicò il suo *«Inventaire des anciens chartres et privilèges conservés aux Archives de la ville d'Anvers (1193-1856)»*. Come i suoi predecessori, si concentrò sugli statuti e sui privilegi della città. Nel suo inedito *«Inventaire sommaire»*, Verachter elenca i documenti presenti in ogni stanza dell'archivio municipale. Nella stanza 3 colloca la "Camera delle spedizioni" (*Consignatie kamer*) e le "Vecchie spedizioni" sotto la Camera del Tesoro cittadino. Né sembra inverosimile supporre che vi siano somiglianze tra questa "Camera delle spedizioni" e la "Camera degli insolventi". Ancora una volta, la parola "camera" non dovrebbe



Libro di conti dell'archivio Lannoy (17 secolo), (IB#1867).

essere presa alla lettera. Al contrario, Verachter suggerisce che queste spedizioni dovrebbero essere collocate nella Camera del Tesoro della città (*Stadsrekenkamer*). Un'indagine approfondita condotta nel 2011 sul collegamento tra la Camera di spedizione e la Camera degli insolventi ha concluso che alcuni dei 51 nomi menzionati nelle vecchie spedizioni figuravano anche nella Camera degli insolventi, ma per sostenere che la Camera delle spedizioni di Verachter e la Camera di consegna di Denucé i patrimoni dei falliti sono gli stessi, è un passo troppo azzardato.

Il successore di Verachter, Pieter Génard, diede nuova vita agli archivi della città di Anversa. Il suo staff fu ampliato a sei, fu pubblicato un inventario generale e fu lanciato l'“*Archievenblad*” di Anversa. Nuovi locali adibiti ad archivio furono allestiti anche nel Municipio. Venne redatto un nuovo, conciso inventario, che è servito come base per una nuova sistemazione delle carte nei nuovi locali messi a disposizione. Ma ancora una volta della Camera degli insolventi nessuna traccia.

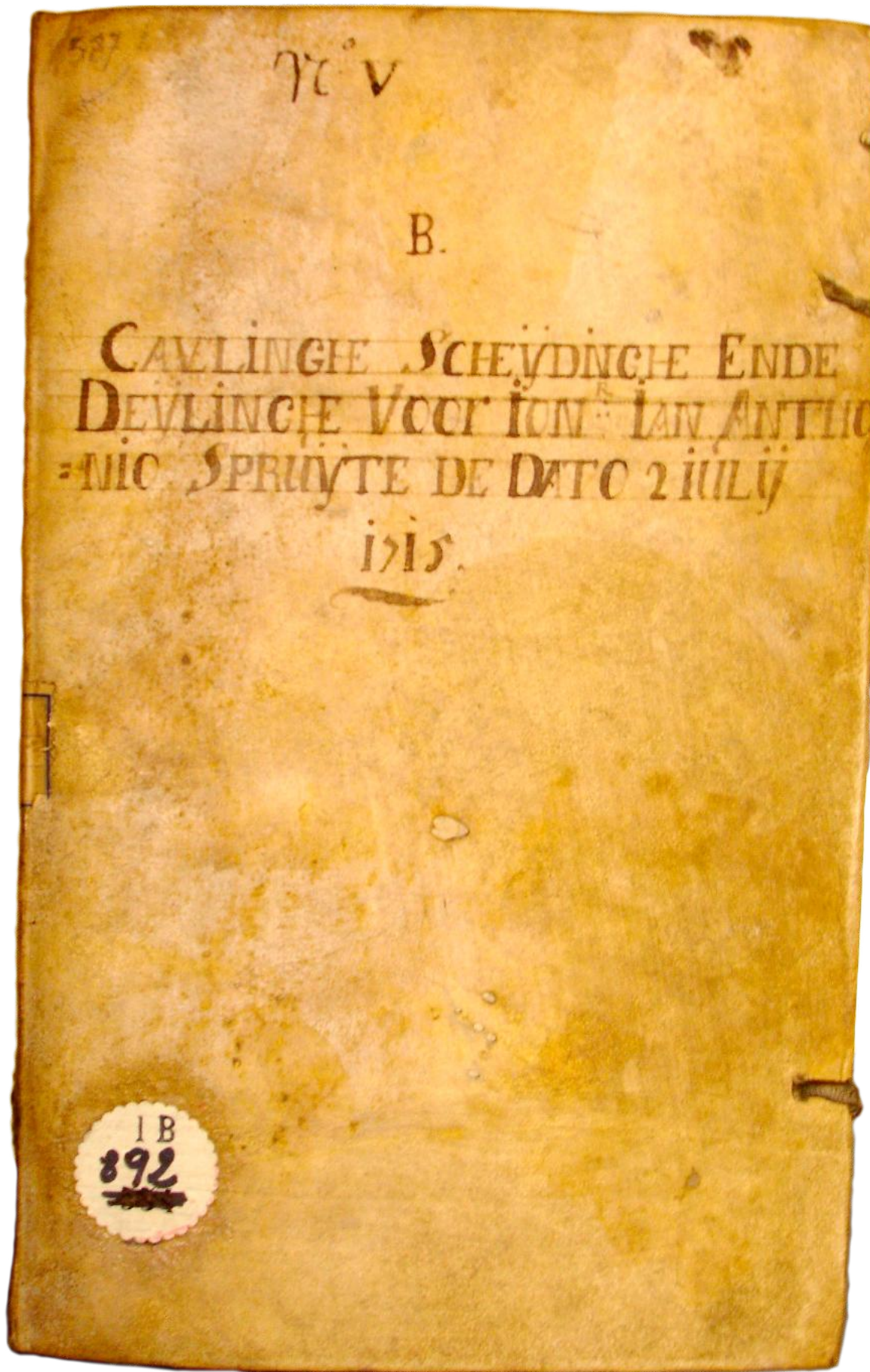
Fu solo nel 1899 che furono menzionati per la prima volta i patrimoni insolventi. Nella pubblicazione “*Verslag over het bestuur en den zakentoestand der stads Antwerpen, dienstjaar 1899*” (“Rapporto sulla situazione amministrativa ed economica della città di Anversa, anno finanziario 1899”) si legge che “a partire dall'estate del 1899, è cominciata la lettura di una grande quantità di carte, mai aperte, provenienti dalla Camera degli insolventi del XVII secolo, contenenti molte lettere d'affari e di famiglia, che sono suddivise e raccolte in più pacchi”. Nel 1899 l'archivista cittadino era Frans Van den Branden. Sotto la sua direzione i lasciti mai aperti furono raggruppati in faldoni. Questi pacchi di corrispondenza e conti, insieme ai registri, furono posti sugli scaffali e numerati a matita blu. Questi “numeri blu” saranno conservati anche da Denucé e rimarranno in uso fino al 1947. Denucé è stato il primo a pubblicare notizie sulla “Camera degli insolventi. Fu però Jos Velle a creare un indice di base dei volumi raccolti da Van den Branden. Il registro, che purtroppo non è sopravvissuto, assegnava una pagina a ciascun

fallimento. Su questa pagina Velle annoterà poi i numeri blu dei registri e dei fascicoli. È sulla base di questo registro che Denucé inizierà la sua pubblicazione sui patrimoni degli insolventi nell'*Archievenblad* di Anversa. Né Velle né Denucé si impegnarono in una ricerca approfondita sulle carte dell'archivio. Si limitarono a numerare ciò che era già sugli scaffali. Di conseguenza, l'inventario manca di una struttura ben studiata e gran parte dei patrimoni vengono trascurati. Nel 1947, sotto Frans Blockmans, la collezione fu rinumerata. Furono aggiunti i registri e i volumi dimenticati da Denucé e il tutto fu completamente riorganizzato. Un'ultima remunerazione ebbe luogo tra il 1984 e il 1990 sotto la direzione dell'archivista Jozef Van den Nieuwenhuizen. Sotto la sua direzione la struttura della collezione venne modificata. Poiché le buste della corrispondenza erano troppo grandi e difficili da consultare, le lettere furono separate dagli altri documenti, vennero divise in ordine alfabetico e poi raggruppate secondo il destinatario. La stessa procedura è stata seguita per le fatture e gli altri documenti sciolti. A causa del pensionamento inaspettato di questo archivista, il lavoro fu però interrotto per essere ripreso dalla successiva archivista comunale, Inge Schoups.

...alle “società commerciali riunite presso la Camera degli Insolventi”

Nella sezione precedente abbiamo esaminato ciò che sappiamo con certezza sulla Camera dei patrimoni insolventi, che secondo Denucé è stata creata nel 1518. Nelle fonti dell'Ancien Regime non c'è traccia di questa Camera dei patrimoni insolventi. È solo nel 1926-1927 che il termine compare per la prima volta. Parlare di patrimoni insolventi ha un effetto limitativo, perché insolvente significa bancarotta, insolvenza finanziaria. Lo stesso Denucé fa questo commento nella sua introduzione, affermando che esistono anche archivi di importanti aziende e famiglie di Anversa. Nell'introduzione al suo inventario del 1998, J. Van Den Nieuwenhuizen sottolinea inoltre che il termine “patrimoni insolventi” è fuorviante. Fino al 2011 nessun ricercatore o autore si era dedicato alla storia della Camera dei beni insolventi. E. Doesselaere,

tuttavia, ha cambiato tutto ciò. Nel suo studio esamina se il termine “Camera degli insolventi” possa essere giustamente attribuito ai fondi degli archivi aziendali conservati. Cerca le radici della “Camera”, ma nonostante numerose ricerche in varie fonti, vecchi inventari e più recenti, studi e pubblicazioni, non trova menzione della “Camera degli insolventi” prima del 1926-1927. La sua ricerca dovrebbe essere vista come un tentativo di scrivere la storia della Camera dei beni insolventi, ma poiché questa istituzione o camera comunale non è rintracciabile in nessuna fonte contemporanea, non c'è nulla da scrivere al riguardo. Solo questo: la Camera dei fallimenti non esisteva come Camera separata nel municipio né come istituzione archivistica. Il termine fu usato per la prima volta da Jan Denucé nel 1926-1927. Influenzato dalla prospettiva e dalle idee innovative della scuola delle Annales, e forse ispirato dal lavoro di G. Moll su una Boedelkamer ad Amsterdam, Denucé iniziò a descrivere adeguatamente la ricca collezione di archivi d'impresa che trovò negli archivi della città di Anversa. Alcuni dei suoi predecessori avevano aperto gli archivi e li avevano schedati grossolanamente. Per sottolineare l'importanza di questi archivi d'impresa, Denucé ha ideato una vera e propria “camera”, facendo sembrare che il fondo fosse cresciuto organicamente all'interno di questa istituzione archivistica. Questo non è vero. La raccolta degli archivi d'impresa, il loro assemblaggio, è una costruzione artificiale intrapresa per presentare gli archivi d'impresa nel loro insieme, per sottolinearne l'importanza, per dimostrare che esiste una continuità nei secoli. Una grande responsabilità spetta all'archivista, che determina la collocazione dell'archivio all'interno di una struttura archivistica e la descrizione dei documenti. Ordinare e descrivere gli archivi non è irrilevante e dal momento della descrizione e dell'ordinamento determina come verrà visto l'archivio da quel momento in poi. Denucé ha fatto lo stesso per gli archivi riuniti presso la Camera dei beni fallimentari. Dopo le approfondite ricerche di E. Doesselaere, gli archivi della città di Anversa hanno deciso di fare riferimento alle “società commerciali riunite presso la Camera degli insolventi”.



587

70° V

B.

CAVLINGHE SCHEVDINCHE ENDE
DEYLINCHE VOOR IONKER IAN ANTHONIO
SPRUIJTE DE DATO 2 IULIJ
1715.

IB
892

'Cavlinghe scheidninghe ende deylinghe voor ionker Ian Anthonio Spruijte de dato 2 iulij 1715' (Divorzio e divisione dei beni di Ian Anthonio Spruijte, 2 luglio 1715), (IB#892).



Rilegatura del libro contabile con caratteri in oro della famiglia italiana degli Affaitadi (31 maggio 1556 – 5 dicembre 1558), (IB#1580).

Come sono finiti i documenti commerciali negli archivi comunali?

Le origini della collezione dell'Archivio Comunale del periodo più antico non sono chiare. Non ci sono documenti contemporanei che indichino come i documenti siano arrivati a essere conservati negli archivi della città. Non si fa menzione di alcun registro o altro metodo di registrazione. Se ci concentriamo specificamente sulla provenienza degli archivi d'impresa presenti nella nostra collezione, i seguenti fattori giocano un ruolo nella formazione della collezione. A causa della legislazione dell'epoca, molti archivi aziendali di commercianti in bancarotta furono trasferiti tramite Amman all'archivio comunale. Esempi di questo includono Balthazar Andrea, la famiglia van Immerseel e Gerard Gramaye. Ci sono anche patrimoni che finiscono negli archivi perché è venuto a mancare il responsabile della

società commerciale. Questo è stato il caso della famiglia Van der Schelstraten, di Antoni Dom e delle sorelle Reynolds. Anche l'abbandono della città di Anversa da parte della società commerciale è un caso che conosciamo. Con la caduta di Anversa nel 1585 e il Trattato di Münster (1648) si verificarono molti cambiamenti religiosi, sociali, economici e culturali. I commercianti si sentirono presi di mira e lasciarono Anversa. Molti di loro si trasferirono nei Paesi Bassi e in Germania. Gli archivi dei mercanti che lasciarono la città divennero parte degli archivi municipali. Gli archivi della società de Weer-Tholinckx e della famiglia Van Cantelbeek ne sono un esempio. Un caso speciale è quello di Hendrik Bertels. Fu accusato di omicidio e, per sfuggire alla punizione, lasciò tutto e partì per le Indie Orientali. Nel suo studio su Charles de Proli, H. Houtman-Desmet menziona altri esempi interessanti. La maggior parte delle famiglie di Anversa attive nel commercio

sono imparentate tra di loro. Sappiamo che le famiglie di mercanti erano fortemente impegnate nell'amministrazione della città di Anversa. Non parrebbe possibile che questi legami con la città facessero sì che i loro archivi aziendali finissero in città? Quando gli archivi del loro ufficio di funzionari comunali finirono negli archivi comunali, con loro se ne andarono anche gli archivi delle loro imprese. Importante per lo sviluppo della collezione sono state anche le numerose donazioni degli archivi d'azienda al Municipio. Nel 1879, ad esempio, il signor Van Cutsem, ex presidente della Corte, donò parte dell'archivio della famiglia Le Candele. Nel 1884 il barone Lunden donò un gran numero di archivi aziendali del XVII secolo. Questa donazione menziona solo la tipologia della carte donate (riviste, libri mastri, libri di fatture, fascicoli sciolti, ecc.), ma non specifica di quali società commerciali si trattasse. Inoltre, nel 1921 il signor D.J. de Pret Roose de Calesberg e dopo il 1936 la famiglia Moretus donò archivi di famiglie a loro imparentate, sicuramente le famiglie Boon e de Pret. E nel 1925 C. Smekens donò gli archivi di Charles de Proli. Infine, anche gli archivi furono acquisiti mediante acquisto e scambi. Tra questi figurano quattro registri provenienti dagli archivi della famiglia Afaytadi. I quattro registri furono esposti all'Esposizione Universale del 1930. Appartenevano all'Archivio di Stato. Denucé ha lavorato duramente per integrare questi quattro registri negli archivi aziendali già esistenti della famiglia Afaytadi. Ed ebbe successo. Da allora i quattro registri splendidamente decorati sono diventati parte della collezione municipale di Anversa.

Contenuto dei fondi dell'archivio

Il testo precedente esaminava la storia della provenienza degli archivi d'impresa conservati nel FelixArchief. Passiamo ora al loro contenuto. Diamo uno sguardo ai mercanti e alle famiglie di mercanti e ai loro beni. Gli archivi commerciali conservati coprono diversi secoli. Ciò li rende fonti estremamente interessanti per l'indagine sulle tendenze commerciali e li qualifica come materiale di studio per la storia sociale e della mentalità. Infine, è interessante anche osservare più da vicino il contenuto fisico del fondo.

Quattro secoli di andamenti commerciali

I fondi contengono gli archivi di 153 mercanti e famiglie di mercanti. Di questi 153, conosciamo i proprietari di 148 e non conosciamo i proprietari di 5. I patrimoni risalgono ai secoli XVI, XVII, XVIII e XIX. Osservando la distribuzione cronologica e notiamo quanto segue:

Secolo	Numero di commercianti
XVI	10
XVI-XVII	13
XVII	45
XVII-XVIII	45
XVIII	48
XVIII-XIX	3
XVI-XVIII	4
XVII-XIX	2
Senza data	3

Sono particolarmente ben rappresentati i secoli XVII e XVIII. I secoli XVI-XVIII e XVII-XIX sono eccezionali e forniscono una buona base per una ricerca approfondita sul cambiamento delle tendenze economiche nel corso dei secoli.

Nei secoli successivi si possono individuare diverse tendenze commerciali. Il boom commerciale di Anversa nel XVI secolo è dovuto alla posizione della città come hub per il commercio internazionale. Ad Anversa troviamo grandi gruppi di mercanti stranieri: italiani, spagnoli, tedeschi, inglesi e portoghesi. L'enfasi era sul commercio di spezie, prodotti alimentari, tessuti e metalli. Anversa fungeva da magazzino e snodo di transito per le merci. Ancora più importante, tuttavia, è il suo ruolo di centro di raccolta e diffusione della moderna tecnica commerciale. I vari gruppi di mercanti portavano in città non solo le loro mercanzie, ma anche le loro conoscenze e le loro innovative tecniche commerciali. Il XVI secolo vide la nascita dell'assicurazione marittima, del commercio su commissione, della contabilità in partita doppia, del factoring, delle compagnie di trasporto e della formazione di società di persone. Emersero nuove industrie: la soffiatura del vetro, la lavorazione della seta, la

lavorazione dei diamanti e la produzione della maiolica. Inoltre, i tassi di interesse diminuirono e le vendite a credito divennero la regola. Ai commercianti con mezzi modesti venne data l'opportunità di partecipare al commercio internazionale, con la possibilità di grandi profitti. Ad Anversa emerse un potente gruppo di mercanti, con una forte influenza sul commercio di Anversa e sulla vita politica non solo di Anversa e ma anche dell'intero Brabante. La caduta di Anversa nel 1585 segnò una svolta nel dinamismo di Anversa. Le attività commerciali di molti commercianti si spostarono all'estero. Ma non c'è stata alcuna rottura radicale. La vita commerciale ad Anversa continuò nel XVII secolo, ma con i cambiamenti necessari. Il commercio di beni di lusso e di opere d'arte mantenne a galla Anversa. Questi includevano diamanti, pizzi, seta, zucchero raffinato, mobili pregiati e dipinti. Anversa ospitava molti artisti di fama internazionale. Importante resta anche il suo ruolo di centro finanziario: funge da intermediario nelle operazioni di credito e di cambio tra il nord protestante e il sud cattolico. Il numero dei commercianti "stranieri" è diminuito, ma i commercianti rimasti sono molto ricchi e provengono da famiglie che vivono ad Anversa da diverse generazioni. Le loro attività non si limitano al solo commercio; essi sono anche banchieri, armatori, assicuratori e broker. Per rafforzare il legame con il paese d'origine, i membri della famiglia (spesso i figli) vengono inviati al sud per un periodo di apprendistato. Ciò diede alla vita economica di Anversa un'ampia base. I mercanti di Anversa partecipavano al commercio coloniale attraverso le società commerciali spagnole, portoghesi e olandesi, con le quali venivano mantenuti stretti contatti. Invece non si realizzarono società commerciali di oltremare.

La prima metà del Settecento portò un cambiamento in questa tendenza. Si tentò di realizzare un commercio coloniale diretto con le Indie Orientali e la Cina. Questi tentativi includevano la fondazione della Compagnia di Ostenda e successivamente della Compagnia Asiatica di Trieste. Sebbene i primi tentativi abbiano avuto successo, la concorrenza dei Paesi Bassi e dell'Inghilterra era troppo forte. Nel

XVIII secolo Anversa aveva ancora successo nel commercio di diamanti, di libri e di seta, ma il commercio di beni di lusso come tappeti, dipinti e mobili pregiati era in forte declino. Era più probabile che la ricchezza fosse investita in proprietà immobiliari, proprietà terriere, rendite e obbligazioni. La classe benestante si trincerava in case patrizie lussuosamente arredate e in "corti di piacere". Si investiva anche in industrie moderne come: segherie, stamperie di cotone, magazzini, sbiancamento dei filati. Si ebbe uno sviluppo anche nell'organizzazione del commercio: spedizioni, investimenti a scadenza fissa, campionato, ordini e partecipazione societarie. Lo sviluppo del sistema bancario ad Anversa è molto importante. Non esistevano banche pubbliche; le operazioni bancarie erano nelle mani di banchieri e broker privati.

Tutte queste innovazioni commerciali si ritrovano negli archivi aziendali conservati nel FelixArchief. Poiché questi archivi sono così ampiamente distribuiti nel tempo, è possibile studiare l'evoluzione delle tecniche e delle pratiche commerciali. In passato diversi ricercatori hanno studiato gli archivi e pubblicato le loro ricerche. Molte informazioni sono state raccolte sulle famiglie e sui mercanti da cui provenivano questi archivi. Vorremmo darvi una breve introduzione ad alcuni di questi commercianti e ai loro archivi sopravvissuti.

La prima persona che vorremmo presentarvi è Frans de Pape, commerciante di stoffe e membro di una delle sette famiglie patrizie più antiche di Anversa risalenti al XVI secolo. Frans era anche incaricato di riscuotere l'accisa sul vino. C'è una tendenza coinvolgere i commercianti nell'amministrazione pubblica e questo forse è uno dei motivi per cui gli archivi dei commercianti, oltre a quelli degli uffici, confluirono negli archivi comunali. Nel caso di Frans de Pape le circostanze sono leggermente diverse. Oltre ad essere commerciante di tessuti, Frans commerciava anche in luppolo, spezie, pelli, cereali, frumento e bovini, tutti prodotti tipici del commercio del Cinquecento. Sfortunatamente, Frans non ebbe successo. Finì nei guai, contrasse debiti, fu chiamato dall'Amman ed i documenti aziendali finirono prima in deposito e poi nel fondo della Camera degli insolventi.

N. 1558.



De Directeurs van de generale Keijsertijche Indische compagnie,
ordoneren aen hunnen cassier joan Baptist Cogels junior, te ontfangen
van M.^r Jan Carel van Scharenborg antw:
de Somme van tweehondert en vijftigh guldens Wissel gelt, voor
het eerste pajement Synder actie vaneenduijsent guldens, in het
Capitael vande Selve compagnie, op de conditien in het Octroy
breeder Vermelt, Stellende quitantie hier onder, actum in
Antwerpen derthien augusti Seventhien hondert drij en

twintigh

Jacomo de Breda

Ontfangen van Meester Jan Carel
van Scharenborgh de
Somme van tweehondert vijftigh guldens
Wissel gelt voor het eerste pajement

Peter Grof

adij 28 Augustij 1723

J. B. Cogels de Jeune

Jaacobs de Rompe
Lodovic P. de Fournel

Solvet als boven het tweede Pajement

2 Decemb 1723 J. B. Cogels de Jeune

Solvet als boven het derde Pajement 25 Septemb 1724

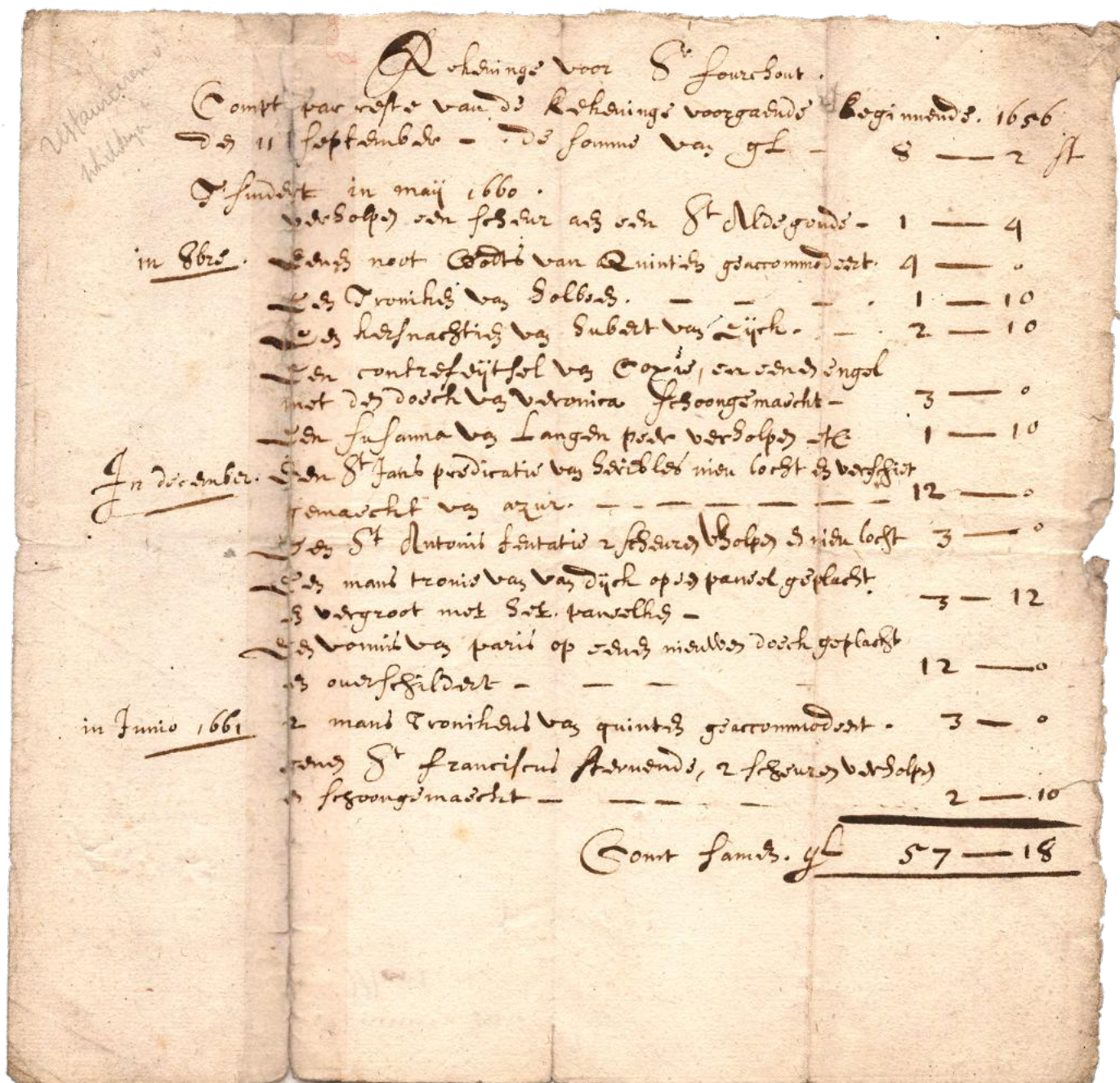
Solvet anders het derde Pajement als boven op Decemb 1725

J. B. Cogels de Jeune

Una fonte particolarmente ricca per lo studio dell'assicurazione marittima è il patrimonio di Juan Henriquez. I suoi due registri risalgono agli anni 1562-1563, il periodo di massimo splendore del commercio di Anversa, e costituiscono la parte più antica della Camera degli insolventi. Oltre al commercio di merci (grano e stoffe), Henriquez si occupava anche di assicurazioni marittime: assicurava il carico delle navi durante il viaggio da un paese all'altro. Dai registri apprendiamo che Juan Henriquez ebbe

contatti con tutti i più importanti mercanti del suo tempo, sia a livello nazionale che internazionale. È difficile dire come questi due libri siano finiti negli archivi, ma è probabile che la morte prematura di J. Henriquez sia stata una delle cause.

Agli inizi del XVII secolo la ditta De Weer-Tholincx di 's Hertogenbosch si stabilì ad Anversa. Inizialmente erano commercianti di tessuti e, nonostante le difficili condizioni del commercio estero a partire dal 1648, la loro at-



Ricevuta del pagamento di quadri e cornici dall'Archivio commerciale Forchondt (1656-1661), (IB# 1103).



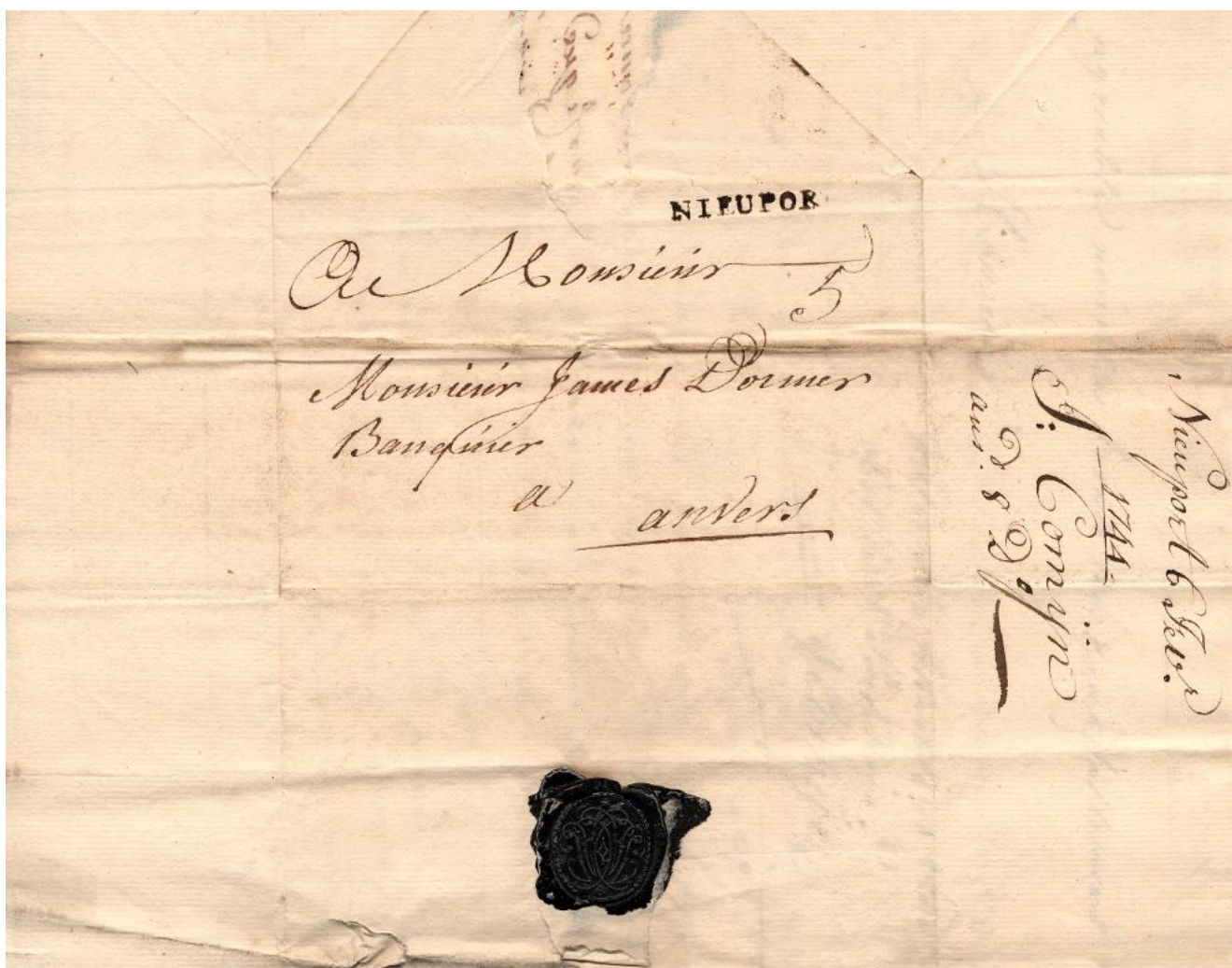
Mostre di tessuti della società De Wolf (18 secolo), (IB#2297).

tività si espanse costantemente. Cominciarono a commerciare seta, semi di lino e a tingere tessuti. Si impegnavano anche in operazioni monetarie e nel prestito ad interesse. I soci della ditta erano quindi sia commercianti che banchieri. Le registrazioni commerciali continuano fino al 1664, quando probabilmente l'azienda si ritirò nei Paesi Bassi quando divenne evidente che le condizioni commerciali ad Anversa non avevano più margine di miglioramento.

Una delle più importanti compagnie commerciali degli ultimi decenni del XVI secolo e della prima metà del XVII secolo fu la famiglia Van Immerseel. Questa famiglia aveva forti legami con la Spagna e commerciava beni di lusso: seta, lino, tappeti, pizzi, pelletteria, libri e dipinti. Notevoli sono le lettere scritte da Jan van Immerseel da Anversa occupata a sua moglie a Dordrecht nel 1585. La famiglia aveva contatti commerciali fino

alle Indie Orientali, al Messico e alla Russia. Anche il loro figlio Crisostomo entrò al servizio della corona spagnola e gli furono affidate diverse missioni diplomatiche. Sfortunatamente, il successo non durò. Chrysostomos fu incarcerato per un breve periodo per cattiva gestione dei fondi della società e dovette affrontare diverse cause legali. Il suo titolo nobiliare lo aiutò ad uscire di prigione. Tuttavia, le difficoltà continuarono fino alla sua morte.

Il commercio di diamanti di Anversa ha contribuito a mantenere la città sulla mappa economica. Nella Camera degli insolventi troviamo molto materiale d'archivio dei commercianti di diamanti di Anversa. Vengono in mente la famiglia de Grote-Herincx, la famiglia Boon e anche le sorelle Reyns, anche se queste ultime sono conosciute soprattutto per il commercio dei merletti, un altro pilastro dell'economia di Anversa. Questo è tipico dei mercanti del tempo: commerciare in diversi



Lettera A. Comijn a James Dormer da Neiewpoort (16 febbraio 1744), (IB#1667).

beni di lusso. Le sorelle Anna Philippina e Isabella Regina Reyns rilevarono l'attività di merletti dei genitori e la fecero fiorire. Erano un'eccezione nel mondo del commercio. Due giovani donne che gestivano un'attività internazionale. Nel corso degli anni collaborarono con altri mercanti, ma le forze trainanti di tutto furono le due sorelle. Entrambe morirono senza discendenti e i loro documenti aziendali finirono negli archivi cittadini.

La famiglia Forchondt (l'ortografia varia: Forchoudt, Forckhondt) appartiene alla stessa categoria di mercanti che commerciano in vari prodotti di lusso. In questo caso oggetti d'arte e diamanti. Questa famiglia di origine tedesca si stabilì ad Anversa nel 1603, dove il patriarca Melchiorre realizzava mobili di pregio. Suo figlio, Guillaume, seguì le orme del padre, specializzandosi nella realizzazione di preziosi armadi realizzati con legni costosi come l'ebano e il palissandro, riccamente intarsiati in oro e avorio, splendidamente dipinti e ricoperti

di ricchi tessuti. Oltre ai mobili, Guilliam realizzava anche dipinti e arazzi. Il commercio d'arte non fruttava abbastanza denaro, quindi commerciavano anche diamanti, perle e gioielli. Anche i figli e le figlie di Guilliam si unirono all'azienda di famiglia. Molti di loro si trasferirono all'estero, dove aprirono uffici per occuparsi dell'azienda di famiglia. A Vienna, Alexander e Guilliam junior (Guillielmo) divennero gioiellieri di corte dell'imperatore, e a Cadice troviamo Justo, che più tardi tornò ad Anversa e acquistò la tenuta Eksterlaar a Deurne.

Agli inizi del diciottesimo secolo, le persone salparono verso le colonie in India e Cina. Naturalmente, il commercio coloniale esisteva prima del XVIII secolo, ma si realizzava sempre attraverso l'intervento di nazioni spagnole, portoghesi, italiane e inglesi. Un esempio è la società commerciale "Solvijns, De Wolf and Company", una partnership tra la società Solvijns e il tesoriere comunale Jan Baptist De Wolf. La maggior parte dei com-



Materiale pubblicitario per la vendita di una pietra preziosa, una grande pietra verde del peso di 560 *grijn* olandesi. (IB#2449).

mercianti di Anversa erano azionisti di questa società. La “Solvijns, De Wolf and Company” è una grande compagnia commerciale e di navigazione che armava le proprie navi. Dopo che si scoprì che De Wolf aveva investito i soldi della città nella sua azienda privata e li aveva persi, la situazione cambiò. La società fu dichiarata fallita.

La famiglia Meyers-Van de Werve fu una delle ultime società commerciali interessate al commercio coloniale spagnolo. Aveva partecipazioni nella Compagnia Asiatica di Trieste e Fiume, fondata nella seconda metà del Settecento e finanziata in gran parte con capitale Anversa. Insieme alla Compagnia Trieste e Fiume, un altro nome importante nei nostri archivi è quello di Charles de Proli. Figlio di successo del suo tempo, de Proli fu un importante banchiere di Anversa di livello internazionale, oltre che un industriale. De Proli fu coinvolto in alcune importanti imprese del Settecento. Queste includevano la Compagnia Asiatica di Trieste e Fiu-

me e più tardi la Compagnia Imperiale della Indie. La Compagnia Asiatica non ebbe molto successo nel commercio coloniale, ma fece fortuna nella raffinazione dello zucchero con la fondazione di uno zuccherificio a Trieste. Oltre ai Proli, anche la nota famiglia di stampatori di Anversa Moretus investì ingenti somme di denaro nella compagnia asiatica. Nel 1781 fu fondata la Compagnia Imperiale delle Indie e vediamo che Charles de Proli ne divenne il direttore l'anno successivo. Come abbiamo detto, de Proli realizzò molte attività. Partecipò anche alla compagnia assicurativa di James Dormer.

Originario della contea di Southampton (Regno Unito), Dormer (1708-1758) dopo gli studi entrò a far parte della casa mercantile inglese Porter a Bruges. Dopo essere stato presentato a De Pret e de Proli di Anversa, James assunse l'incarico inviato a Canton (Cina). Al suo ritorno ad Anversa, James Dormer fu molto elogiato da importanti mercanti di Anversa. Si stabilì nella cit-

tà sulla Schelda, dove si sposò due volte e dove continuò la sua carriera piena di successi. Oltre al commercio di diamanti (oltre a porcellane, oggetti d'arte, tè, tabacco, zucchero, orzo, pelli, lana e semi di lino) e pietre preziose, Dormer è meglio conosciuto come banchiere. Il suo più grande successo fu la fondazione della "Keizerlijke en Koninklijke Verzekeringkamer" (la Camera delle Assicurazioni Imperiali e Reali) ad Anversa nel 1754, alla quale partecipò anche Charles de Proli. La morte prematura di Dormer nel 1758 tolse il vento alle vele di questa impresa di successo. Il figlio di James continuò l'attività del padre, ma sembrava mancargli lo spirito imprenditoriale e il soprattutto il talento.

Nella sezione precedente abbiamo presentato un'altra importante famiglia di mercanti di Anversa: la famiglia de Pret, di cui Philip Louis, Jacomo e Arnold furono i membri più significativi. Commerciavano in diamanti (e altri beni di lusso) e le loro partecipazioni in società commerciali coloniali li rendevano un nome noto nel mondo del commercio internazionale.

Il resoconto di cui sopra può illustrare l'intensa interdipendenza delle famiglie mercantili di Anversa. Questa forte rete è alla base del grande successo delle famiglie, sia nel commercio che nella politica cittadina. Non solo per i commercianti, ma anche per gli artisti, i funzionari pubblici, gli ecclesiastici, il networking è stato fondamentale per il successo.



Documento commerciale della ditta De Brier-Van den Berghe-De Lannoy, ricevuto dai corrispondenti Gerard de Witte ed Adrian Jan Winters (IB#2138).



Mostre di tessuti di Helena Huttenis, inserite nella corrispondenza commerciale della ditta Reyns (1728-1734), (IB#1853).

Una volta entrati in rete, le porte si aprono e le opportunità si moltiplicano. Guadagnare fama e reputazione rafforzava la posizione all'interno della rete. È quindi importante mettere in risalto le proprie qualità. Ciò può essere fatto lavorando per grandi case commerciali, possedendo una tenuta di campagna ("court of plaisance") o acquisendo un titolo nobiliare. Accettare una posizione nell'amministrazione della città fu un altro modo per mettere in mostra la propria ricchezza e, ancora una volta, acquisire ulteriore prestigio. A differenza di oggi, allora ci si aspettava che gli alti funzionari utilizzassero il proprio denaro quando il tesoro pubblico era in difficoltà. Ma chi vola in alto può cadere in basso. Un piccolo passo falso poteva avere grandi conseguenze. Le voci sull'incapacità di ripagare i debiti furono sufficienti a danneggiare il credito e la credibilità di un commerciante e a portarlo davanti al tribunale dell'Amman. Gli errori commessi da alcuni membri della famiglia venivano nascosti gelosamente e questi problemi si cercava di risolverli il più rapidamente e silenziosamente possibile. La reputazione e l'onore della famiglia sono beni estremamente importan-

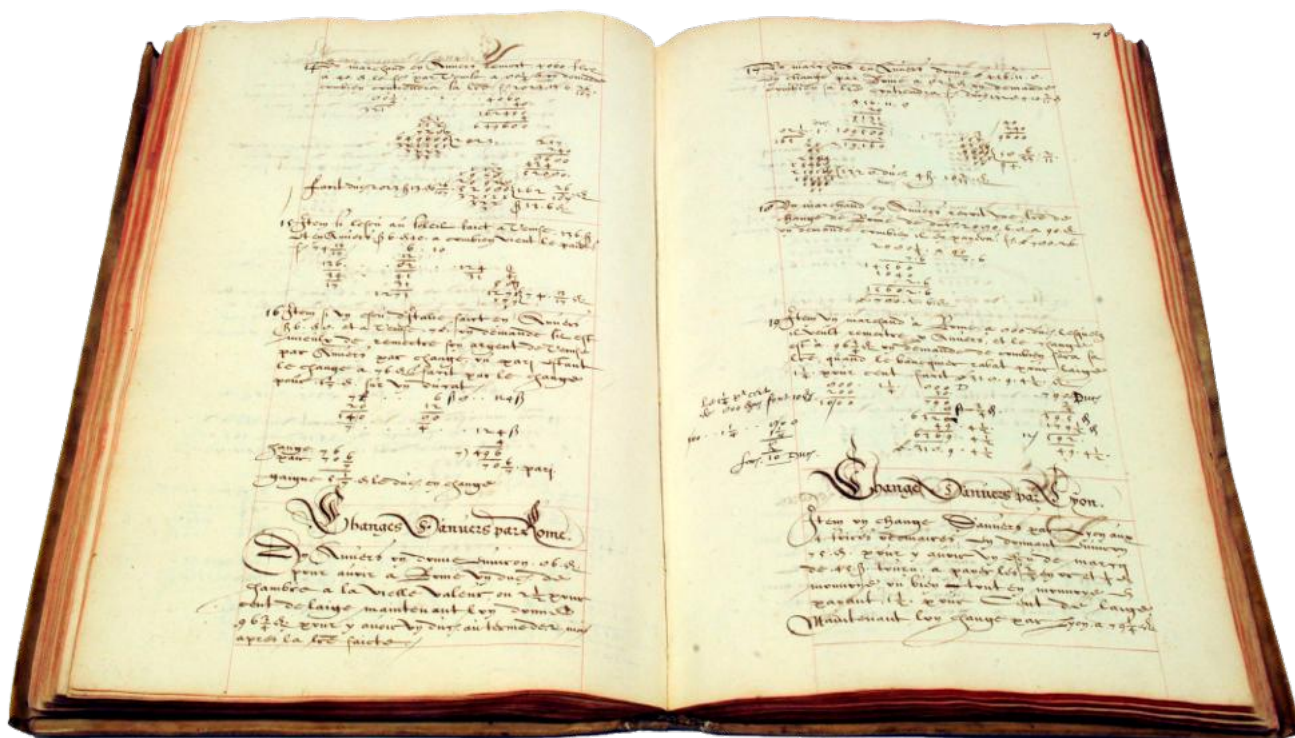
ti. Tuttavia, l'archivio della Camera degli insolventi offre un'opportunità di ricerca non solo per le indagini di natura economica, ma anche per ricerche sulla storia dei costumi e della società.

Il contenuto di un archivio aziendale

In cosa consiste un archivio aziendale? Nel fondo abbiamo 153 archivi d'impresa, ma non sono tutti della stessa dimensione o completi. Di alcuni commercianti abbiamo recuperato solo un piccolo numero di documenti. A volte è un vero enigma scoprire a chi appartengano i documenti. Prendiamo ad esempio le proprietà di Juan Henriquez. Abbiamo solo due registri anonimi. Non vi è alcuna indicazione sulla copertina o sul dorso a dei registri. Solo dopo una lettura approfondita dei contenuti è stato scoperto un nome del titolare. Di circa cinque archivi non è possibile sapere a chi appartenessero. Oltre ai piccoli archivi, ci sono anche patrimoni molto grandi con un numero rilevante di documenti di famiglia, nonché di documenti commerciali.



'Descriptio arithmetica data per magistrum Miertmans Antverpiensem Anno 1677', di proprietà di Joannes Anthonis Spruijt (1679), (IB#2454).



Livre d'arithmetique (1587): libro di aritmetica di Michiel Coignet, matematico ed ingegnere al servizio dell'Arciduca Alberto. (IB#2964).

Ogni archivio d'impresa contiene un misto di registri di commercio e corrispondenza. Nella maggior parte dei patrimoni troviamo diari, libri mastri, memoriali, libri contabili, libri di fatture e libri di cassa. In più ci sono le lettere commerciali. I quaderni contengono duplicati di lettere scritte dal mercante ai suoi agenti, partner e altri importanti uomini d'affari. Vengono conservate anche le lettere ricevute dal mercante. Su iniziativa dell'archivista cittadino Van den Nieuwenhuizen, le lettere furono separate dagli altri documenti e classificate in ordine alfabetico secondo il nome del corrispondente. Sono anche stati redatti elenchi di corrispondenti, nonché un registro dei luoghi di spedizione e del periodo coperto dalla corrispondenza.

La letteratura riporta che l'uso dei campioni divenne una tecnica comune tra la fine del Seicento e per tutto il Settecento. In alcuni casi, gli archivi contengono schede campione utilizzate da commercianti e agenti. Nell'archivio della famiglia Reyns, ad esempio, troviamo esemplari dei merletti venduti dalle sorelle, e anche nella carte delle famiglie De Brier, Van den Berghe e De Lannoy si conservavano diversi campioni. In un registro della ditta De Wolf troviamo campioni di tessuti infilati in piccole bobine.

Si possono trovare anche altri documenti commerciali citati in letteratura. Questi includono cambiali, cessioni, note di debito e contabilità in partita doppia.

Piuttosto unico è il libro di testo commerciale (IB#142) rinvenuto nella tenuta Van Colen-De Groot. Denucé ha dedicato un libro a questo eccezionale documento d'archivio.

Tutti i documenti aziendali sopra menzionati sono estremamente interessanti per lo studio della tecnica commerciale, delle tendenze economiche, delle reti commerciali e di molti altri aspetti legati al commercio. Gli archivi aziendali della Camera degli insolventi contengono anche numerose informazioni utili ai ricercatori di altre discipline, come la storia sociale e la storia dei costumi. L'archivio, infatti, contiene anche documenti di carattere più personale, come corrispondenza, testamenti, atti

di acquisto di case, libri e conti di casa, conti di speciali, di chirurghi, di acquisti di generi alimentari, carrozze, cavalli e case. Sono inclusi anche i documenti relativi agli affitti delle famiglie, alle tasse e alle locazioni. Molte volte compaiono anche atti giudiziari.

Giustamente “Insolvente”?

È noto che un certo numero di commercianti i cui registri sono conservati dal fondo sono entrati in contatto con l'Amman nel corso della loro carriera. Nella maggior parte dei casi i documenti commerciali venivano sequestrati fino all'estinzione dei debiti, dopodiché il mercante riotteneva i suoi documenti e poteva continuare a commerciare. Ecco alcuni di questi casi.

Balthazar Andrea (della casata di Andrea, de Moucheron e Perez de Baron) nacque a Siviglia il 14 gennaio 1577 e appartenne ad una delle più prestigiose aziende ispano-fiamminghe. Suo padre Jeronimo e il suo socio furono coinvolti nell'armamento di navi in Zelanda e nelle prime spedizioni olandesi alle Indie Orientali. Balthazar commerciava in diamanti e si occupa anche di assicurazioni marittime. Tutto cambiò nel 1622 quando divenne chiaro che Balthazar non poteva più pagare i suoi debiti. Venne imprigionato nello Steen (la prigione situata nel castello di Anversa). La moglie pagò i debiti del marito, però di Balthazar Andrea non si seppe più nulla. Troviamo il nome di Balthazar Andrea menzionato da Verachter nel suo inventario inedito.

Abbiamo già parlato della casa van Immerseel. Gli archivi aziendali dei van Immerseel e delle Clarisse erano originariamente molto contrastanti, come informa Jan Denucé nel suo articolo su questa famiglia nell'*Archievenblad* di Anversa. La ragione di ciò non è chiara. La famiglia di mercanti Van Immerseel è rappresentata principalmente dal padre Jan e dai suoi figli Chrystosomo e Willem (Guillermo). Si occupavano principalmente di lenzuola di seta, ma anche di tessuti *Kortrijk*, tappeti *Oudenaarde*, pizzi, pelle, libri e dipinti. Mentre Jan si occupava degli af-

alicuacion a como sale la libra de coch
 En Embexes es l'anda comprado En seny^a
 los precios abaxo declarados sin seguro a
 poco mas o mis

Cochinilla a 40#@ En seny^a

By baril rontiont 6@ a 40#	90V
po: rontiont et baril, et faq	U 950
po: droit d'Almo: a 10 po: ront	9V
po: droit botif ^a pois et multes	
monis desponds	U 206
po: apotec et charge de s ^t l'hoir	U 204
po: promision de la c ^h apone et	
multes desponds	2V

102V 400

Soy 273# que aprovis a
 106 q po: # font ———— £ 120. 12 —
 po: fret de seny^a a Zolander — £ 1. 0 —
 po: droit de d'entier et s^t l'hoir de
 Zolander ———— £ 2 —
 po: droit de d'entier et s^t l'hoir de
 rontiont, garboure et multes
 monis desponds ———— £ 5 —

£ 129 — 11

Soy 129 e de pros que rontiont 6@ de coch^a que
 a rairoy de 24 1/2 # po: d'entier a monter la
 a 17 1/2 q

440#@ mont	£ 17. 6
441#	£ 17. 11
442#@	£ 10. 4
443#	£ 10. 9
444#	£ 19. 2
445#	£ 19. 7
446#	£ 1. 0
447#	£ 1. 0
448#	£ 1. 0
449#	£ 1. 3
450#	£ 1. 1
51#	£ 1. 2. 1
52#	£ 1. 2. 6
53#	£ 1. 2. 11
54#	£ 1. 3. 4
55#	£ 1. 3. 9
56#	£ 1. 4. 2
57#	£ 1. 4. 7
58#	£ 1. 5. 0
59#	£ 1. 5. 5
60#	£ 1. 5. 10

[Handwritten scribbles and signatures at the bottom of the page]

fari ad Anversa, il figlio Chrysostomo si trasferì a Siviglia per aprire lì un ufficio commerciale. Fino a quando Willem si recherà a Siviglia e riliverà l'attività. Tuttavia, Guglielmo divenne un confidente del monarca spagnolo, che gli affidò missioni diplomatiche. Questo successo non durò molto. William morì giovane, lasciando debiti considerevoli, situazione che non fecero altro che accelerare il declino dei Van Immerseel. Gli affari andavano così male che Crisostomo fu imprigionato a Siviglia con una montagna di debiti. Nel frattempo, ad Anversa, la sua casa in Keizerstraat, i suoi mobili e i suoi beni vennero venduti per saldare i debiti. Alla fine, Crisostomo fu rilasciato, ma le difficoltà continuarono a perseguitarlo fino alla sua morte nel 1652.

Anche Gerard Gramaye, amministratore ed economo generale di Anversa, ebbe a che fare con l'Amman. Gramaye, signore di 's Gravenwezel, mercante di pietre preziose e finanziatore del re, dello Stato e della nobiltà, si affermò come il gestore delle lotterie. Portò molti soldi nel tesoro del re proprio grazie alle lotterie. Gerard Gramaye ricoprì diversi incarichi ufficiali di carattere finanziario. Per ben tre volte i libri contabili e le carte di Gramaye furono confiscati (1568-1569, 1571 e 1580) e durante la sua carriera fu coinvolto in numerose cause legali. Tuttavia, ciò non gli impedì di riprendere la sua attività con successo.

Nel XVII secolo Frans Van der Heyden, commerciante di cuoio, pellami e soprattutto carta, aveva tra i suoi clienti molti tipografi di Anversa. Il commercio più attivo di Van der Heyden era con la famiglia van Immerseel (da non confondere con la famiglia van Immerseel menzionata sopra). Van der Heyden fu coinvolto in una lunga battaglia legale con la questa compagnia commerciale, che perse nel 1625. Parte della sua proprietà fu sequestrata e la sua attività fallì.

Negli archivi sono conservati anche i documenti commerciali di Matheus e Jan De Pester. Padre Matheus, che produceva birra a Lovanio, ricopriva la carica di "biersteker" della città (la persona incaricata di determinare grado alcolico della birra a fini fiscali) e di decano capo

della Corporazione *Jonge Handboog* (Gilda delle l'Arco Lungo). Dopo la morte del padre, Jan De Pester rilevò l'ufficio e commerciò anche la birra di Lovanio. Alla sua morte, nel 1750, lasciò moglie e figli in gravi difficoltà economiche. Per saldare i debiti del marito, la vedova chiese il permesso di vendere i beni rimanenti sul Vrijdagmarkt. È stato proprio l'intervento dell'assessore civico in questa vendita a portare in città le carte aziendali di De Pester nell'archivio.

Il commercio e gli affari di Jan Baptist De Wolf sono già stati presentati. In qualità di amministratore della città, il commerciante di tessuti Jan Baptist aveva un incarico importante. La famiglia De Wolf commerciava in tessuti e possedeva un grande negozio sulla Meir dove vendeva tessuti. Nel 1755 Jan Baptist subentrò e si espanse a livello internazionale. Venne nominato amministratore. Gli affari prosperarono fino al 1789, quando le cose presero una brutta piega. Jan Baptist utilizzava fondi pubblici nella gestione della sua azienda privata. Per evitare un possibile fallimento, Jan Baptist si ritirò dall'attività, ma invano. La "tenuta dei Lupi" è menzionata da Verachter nel suo inventario, ma questa documentazione non è conservata nella Camera degli insolventi.

Conclusioni

Vi abbiamo accompagnato in un breve viaggio attraverso la storia e i contenuti degli archivi d'impresa raccolti presso la Camera degli insolventi. Nella prima metà del XX secolo, Denucé inventò un nome accattivante per aumentarne il valore. Oggi sappiamo che la Camera non è mai esistita come archivio o ufficio amministrativo in quanto tale, ma il suo contenuto è immutato. I tesori sono ancora lì, ben conservati in scatole solide e prive di acidi. Molti ricercatori li hanno già studiati e le possibilità sono infinite. Ci auguriamo che in futuro sempre più ricercatori trovino la loro strada e contribuiscano a svelare ancora più segreti del passato commerciale della città proprio grazie alla carte conservate in questo fondo archivistico.

TRAITÉ :

sur
Le Cours des Monoyes
maniere de tenir les LA Ecritures
& de la
façon de Changer

de presque toutes les Villes d'Europe
connuës dans le Commerce

Ainsi que des Operations en Change

& quelques Exemples d'Arbitrages simples

et composés.

Par M. D. D. Londres 1750

François M. J. Mols.

Appendici:

- Fonti e bibliografia
- Panoramica cronologica dei singoli commercianti

Fonti e Pubblicazioni

Fonti utilizzate

FelixArchief, Archivi della municipalità di Anversa, MA#36/6 and MA#36/20-22.

FelixArchief, Archivi della municipalità di Anversa, IR#3.

FelixArchief, Archivi della municipalità di Anversa, 100#2421.

FelixArchief, Archivi della municipalità di Anversa, 2217#1221.

FelixArchief, Archivi della municipalità di Anversa, MA#60371.

FelixArchief, Archivi della municipalità di Anversa, diversi documenti dalla Camera degli Insolventi (IB#) e dal Supplemento dalla Camera degli Insolventi (IB-SUPL#).

Publicazioni

Antwerpsch archievenblad, Antwerpen, 1864-1934, volume 1927-1932.

Archief Insolvente Boedelskamer, UNESCO register wereldgeheugen. Brochure available at www.felixarchief.antwerpen.be

BRULEZ W., *De handel, in: Antwerpen in de XVIe eeuw*, Antwerpen, 1975, p. 109-142.

DEGUELDRE G., *Antwerpen en zijn archivarissen*, in: MARECHAL G. ed., *Een kompas met vele streken: studies over Antwerpen, scheepvaart en archivistiek, aangeboden aan Dr. Gustaaf Asaert ter gelegenheid van zijn 65e verjaardag*, Antwerpen, 1994, p. 74-82.

DEGRYSE K. en EVERAERT J., *De handel, in: Antwerpen in de XVIIe eeuw*, Antwerpen, 1989, p. 111-129.

DENUCE J., *Archives commerciales privées : le fonds des faillites à Anvers*, in: *Annales d'histoire économique et sociale*, 4 (1932), 16, p. 372-377.

DOESSELAERE E., *Archiefvormer, bewaarplaats of constructie? Een onderzoek naar de context van de Antwerpse Insolvente Boedelskamer*, Brussel, 2011. (tesi di master).

DOESSELAERE E., *Op het verkeerde been gezet: een onderzoek naar de context van de Insolvente Boedelskamer*, in: *HistoriANT, jaarboek voor Antwerpse geschiedenis*, Gent, 2013, p. 47-74.

LAENENS Ch., *De geschiedenis van het Antwerps gerecht*, Antwerpen, 1953, p. 256-319.

MAES L. Th., *Vijf eeuwen stedelijk strafrecht*, Antwerpen en 's Gravenhage, 1947, p. 41-68.

MICHIELSEN L., *De handel, in: Antwerpen in de XVIIIe eeuw*, Antwerpen, 1952, p. 94-122.

MOLL G., *De Desolate boedelskamer te Amsterdam. Bijdrage tot de kennis van het Oud-Hollandsch Failliten-recht*, Amsterdam, 1879.

NYS Ch., *Les archives d'Anvers et l'inventaire de ce dépôt*, Antwerpen, 1852.

PRIMS Fl., *Het Antwerpsche stadsarchief en zijn inventoriëring: eerste handleiding ter benutting onzer archieven*, Baasrode, 1926.

PRIMS Fl., *Levensbericht van J.-B. Denucé (1878-1944)*, Gent, 1944.

PRIMS Fl., *Rechterlijk Antwerpen in de Middeleeuwen: de rechterlijke instellingen*, Mechelen, 1936, p. 18-183.

VAN DEN NIEUWENHUIZEN J., *Beknopte inventaris van de Insolvente Boedelskamer in het Stadsarchief van Antwerpen*, Antwerpen, 1998.

VAN DEN NIEUWENHUIZEN J., *Bestuursinstellingen van de stad Antwerpen (12e eeuw-1795)*, in: VAN UYTVEN R., BRUNEEL C. en COPPENS H., *De gewestelijke en lokale overheidsinstellingen in Brabant en Mechelen tot 1795*, Brussel, 2000, p. 462-510.

VERACHTER F., *Inventaire des anciens chartes et privilèges et autres documents conservés aux archives de la ville d'Anvers 1193-1856*, Antwerpen 1860.

- Verslag over het bestuur en den zakentoeestand der stad Antwerpen*, dienstjaar 1899, Antwerpen, 1900.
- WASTIELS A., *Juan Henriquez, makelaar in zeeverzekeringen te Antwerpen (1562-1563)*, Gent, 1967. (tesi di laurea).
- Ulteriori letture: pubblicazioni basate su documenti d'archivio del fondo "Archivi d'azienda raccolti nella Camera degli Insolventi"
- BAETENS R., Een Antwerps handelshuis uit de XVIIe eeuw. De firma Van Colen, in: *Tijdschrift voor Geschiedenis*, 73e jg. 1960, p. 198-214.
- BAETENS R., *De nazomer van Antwerpens welvaart: de diaspora en het handelshuis De Grootte tijdens de eerste helft der 17e eeuw*, Brussel, 1976.
- COPPENS H., Un cahier de dessins-dentelles, daté de 1750 et son context commercial, d'après les archives d'une famille de fabricants anversois les Reyns, in: *Bulletin van de Koninklijke musea voor kunst en geschiedenis*, 53 (1982), p. 49-72.
- CUYPERS J., *Geeraerd Gramaye. Sociaal-ekonomische studie van een Antwerpse persoonlijkheid uit de tweede helft der XVIe eeuw* (ca. 1525- 1582), Gent, 1948. (tesi di laurea).
- DENUCE J., *Kunstuitvoer in de 17e eeuw te Antwerpen. De familie Forchoudt*, Antwerpen, 1930.
- DENUCE J., *Inventaire des Affaitadi, banquiers italiens à Anvers, de l'année 1568*, Antwerpen, 1934.
- DENUCE J., *Koopmansleerboeken van de XVIe en XVIIe eeuwen in handschrift*, Antwerpen-Brussel-Gent-Leuven, 1941.
- DENUCE J., *Italiaanse koopmansgeslachten te Antwerpen in de XVIe-XVIIIe eeuwen*, Mechelen, 1934.
- DENUCE J., *Na Peter Pauwel Rubens: documenten uit de kunsthandel te Antwerpen in de XVIIe eeuw van Mattijs Musson*, Antwerpen, 1949.
- DUVERGER E., Nieuwe gegevens betreffende de kunsthandel van Mattijs Musson en Maria Fourmenois te Antwerpen tussen 1633 en 1681, in: *Gentse bijdragen tot de kunstgeschiedenis*, XXI 1969, p. 68-198.
- EVERAERT J., *De internationale en koloniale handel der Vlaamse firma's te Cadix, 1670-1700*, Brugge, 1973.
- HEEREN M., Anna en Isabella Reyns 'coopvrouw in cante' te Antwerpen in de 18e eeuw, in: *Spiegel Historiael*, 2e jg. 1967, p. 426-435.
- HOUTMAN-DE SMEDT H., *Charles Proli, Antwerps zakenman en bankier 1723-1786. Een biografische en bedrijfshistorische studie*, Brussel, 1983.
- MEES K., *'Aen Jan van Immerseele, eersaem coopman binnen de haven tot Antwerpen'. Een economisch en sociaal beeld van een handelsgeneratie (1580-1621)*, Leuven, 1982 (tesi di laurea).
- MEEL E., *De firma James Dormer tussen traditie en vernieuwing: een Englishman abroad in het achttiende-eeuwse handelskapitalisme te Antwerpen*, Leuven, 1986. (tesi di dottorato).
- PEETERS A., *Vermogensopbouw en materiële leefwereld van de Nederlandse koopman tijdens de 17e eeuw. De familie vanden Gevel*, Leuven, 1990. (tesi di laurea).
- SCHLUGLEIT D., Kant- en diamanthandel der Jwen Reyns te Antwerpen in de XVIIIe eeuw, in: *Bijdragen tot de geschiedenis*, derde reeks, jg. III 1951, p. 167-176.
- SOLY H., De brouwerijonderneming van Gilbert van Schoonbeke (1552-1562), in: *Belgisch tijdschrift voor filologie en geschiedenis*, jg. XLVI 1968, p. 337-392 and 1166-1204.
- SOLY H., *Urbanisme en kapitalisme te Antwerpen in de 16e eeuw. De stedenbouwkundige en industriële ondernemingen van Gilbert van Schoonbeke*, Brussel, 1977.
- STOLS E., *De Spaanse Brabanders of de handelsbetrekkingen der Zuidelijke Nederlanden met de Iberische wereld, 1598-1648*, Brussel, 1971. (Family Clarisse and Van Immerseel, families Wallis and Du Jon).
- TEURLINGS H., *De handelsfirma Borrekens (1642-1662)*, Gent. (tesi di laurea).
- VAN DEN BROECK S., *De strijd om continuïteit. Een bijdrage tot de studie naar het 'maatschappelijke vermogen' van een adellijke familie aan de hand van de correspondentie van Balthazar de Proli en Marie-Jeanne von Clotz*, Leuven, 2004. (tesi di laurea).
- VAN LAERHOVEN J., De kanthandel te Antwerpen in de 18e eeuw: de firma Van Lidt de Jeude, in: *Bijdragen tot de geschiedenis*, 54e jg 1971, p. 173-190.



Lettera ricevuta dalla società De Bruyne dai loro corrispondenti Pierre Mabre e Pieter Macaré (1651-1653), (IB#839).

Brevi schede sui singoli mercanti (in ordine cronologico)

De Pape, 1524-1573: IB#770-787 e IB-SUPL#17-18. Mercante di tessuti. Dal 1556 esattore dell'accise sul vino. Oltre ai tessuti commercia in luppolo, spezie, pellame, grano e bestiame.

Jozine Laureyssen, 1538-1542: IB#2836. Proprietario terriero. **Pieter van der Molen**, 1538-1544: IB#2898. Mercante di spezie e tessuti.

Pauwel Luydinx, 1538-1592: IB#2407-2415. Maestro carpentiere partecipa alla ricostruzione del Municipio di Anversa e alla costruzione dell'edificio della Borsa. Decano della corporazione del "Vecchio Arco".

Spruyt, 1538-1725: IB#891-935, IB-SUPL#19-21, 26-29, 68, 127-129, 131-1932. Archivio con pochi documenti commerciali, costituito in massima parte, da carte inerenti la gestione di proprietà immobiliari di vari esponenti della famiglia.

Gilbert Van Schoonbeke, 1548-1602: IB#2968-3021. Rinomato ingegnere ed architetto responsabile di molti interventi urbanistici nella città di Anversa. Responsabile della costruzione di una nuova area (nieuwstad) al nord del centro della città. Ideatore di molte nuove piazza e strade. Si dedicò anche a varie attività commerciali, tra cui l'approvvigionamento di armi e divise all'esercito. Proprio quest'ultima attività fu causa diretta di problemi economici.

Michiel Coignet, 1549-1623: IB#2964. Matematico, scienziato e scrittore. Il suo manual di calcolo si è conservato.

Jan de Ridder, 1555-1576: IB#2923. Panettiere.

De Bruyne, 1557-1579 e 1644-1676: IB#788-887. Documenti relative a due esponenti della famiglia De Bruyne. Il primo, Daniël, amministratore della lotteria di Anversa ed esattore dell'accise sul vino. Il secondo, Jacob, mercante di

Wissels Anno Voor Jaer 1650 Raedt van Amstelredam		Wissels gemaect op Antwerpen - Credit -	
13	1650	13	1650
14		14	
15		15	
16		16	
17		17	
18		18	
19		19	
20		20	
21		21	
22		22	
23		23	
24		24	
25		25	
26		26	
27		27	
28		28	
29		29	
30		30	
31		31	
32		32	
33		33	
34		34	
35		35	
36		36	
37		37	
38		38	
39		39	
40		40	
41		41	
42		42	
43		43	
44		44	
45		45	
46		46	
47		47	
48		48	
49		49	
50		50	
51		51	
52		52	
53		53	
54		54	
55		55	
56		56	
57		57	
58		58	
59		59	
60		60	
61		61	
62		62	
63		63	
64		64	
65		65	
66		66	
67		67	
68		68	
69		69	
70		70	
71		71	
72		72	
73		73	
74		74	
75		75	
76		76	
77		77	
78		78	
79		79	
80		80	
81		81	
82		82	
83		83	
84		84	
85		85	
86		86	
87		87	
88		88	
89		89	
90		90	
91		91	
92		92	
93		93	
94		94	
95		95	
96		96	
97		97	
98		98	
99		99	
100		100	

Lista di lettere di cambio di Jacop de Raedt/Raet (1650), (IB#2389).

vestiti, tessuti, pellicce, vino, pizzi, tappezzerie, spezie e carta.

Gerard Gramaye, 1561-1582, IB#766-769. Mercante, tesoriere e maggiordomo-generale di Anversa. Mediatore immobiliare principalmente noto per le lotterie municipali.

Juan Henriquez, 1562-1563: IB#2314-2315. Assicuratore marittimo.

Antonio Del Rio, 1563-1578: IB#2390. Signore di Cleydael (Aartselaar) e tesoriere generale di tutte le proprietà sequestrate al re Filippo II. Carte relative al castello di Cleydael.

Clarisse - famiglia, 1565-1682: IB#230-247. Mercanti di cordame, lane pettinate, zucchero, manufatti di seta, arazzi di Bruxelles.

Adriaenssens, 1566-1724: IB#2960.

Moriel, 1567-1568: IB#2899. I cugini Jehan e Mathieu commerciano in tessuti e prodotti coloniali.

Affaitadi - società commerciale, 1567-1568 e 1633-1695: IB#1578-1595, IB#3030 e IB-SUPL#61. Gli Affaitadi (Jan Baptist e Jan Carlo) discendono da una nobile famiglia di Cremona e gestiscono in monopolio il commercio delle spezie. Operano anche come banchieri. I discendenti divennero proprietari terrieri nella zona di Lier.

Van Immerseel - famiglia, 1574-1653: IB#248-291 e IB-SUPL#121. La famiglia tratta principalmente lino, grano baltico, potassa, indaco, legno Brasile e allume.

Criecke, 1578-1580: IB#2810. Mercante di tessuti.

Wallis e du Jon - famiglie, 1578-1656: IB#733-765 e IB-SUPL#66. Il nobile scozzese Wallis si stabilisce ad Anversa e commercia in vestiti, coloranti e salmone scozzese. Presta denaro a molte famiglie nobili cittadine. La figlia sposa Paul du Jon, mercante di lino e diamanti.

Peter Janssen-Houbraken, 1582-1595: IB#2956.

van der Schelstraten - famiglia, 1584-1714: IB#1522-1545 e IB-SUPL#1. Mercante di seta. Tra i membri della famiglia troviamo Emmanuel van der Schelstraeten, canonico ed in seguito bibliotecario in Vaticano.

Jacob Wellens, 1592-1618: IB#2416-2420. Mercante di pellami.

Frans van der Heyden, 1592-1627: IB#888-890. Mercante di carta, Vende anche pelli.

Lenaert Rogghe, 1594-1616: IB#2924. Mercante di lino.

Balthasar Andrea de Moucheron en Perez de Baron, 1594-1622: IB#1-8. Mercante di diamante.

Goyart Janssen, 1595-1607: IB#2830. Mercante di vestiti.

Boussemart - società, 1599-1677: IB#1390-1399. Mercante d'arte fiamminga.

Jan Spannenborch e Catelyne van Hontsum, 1600: IB#2927.

Jan Baptist Vrients, 1600-1615: IB#2936-2938. Mercante di libri.

van den Gevel, Van Ophoven e van Ems - famiglie, 1602-1700: IB#936-1032, IB-SUPL#23-23, 67, 77. Commercio di lino.

Le Candèle - famiglia, 1606-1740: IB#1400-1521 e IB-SUPL#6-8. Commerciano principalmente in tessuti e arazzi.

van Colen, de Groote e Hureau - famiglia, 1606-1771: IB#11-132. Commercio di lane, pizzi, lino e libri

Henrick van Nieuwenhuysen, 1610: IB#2900. Illustratore di libri.

Jacques Cekouheer e Abraham de Hu, 1611-1614: IB#2805. Mercanti di tessuti.

de Weer-Tholincx - società, 1611-1664: IB#1560-1576. Seta, lino, lana spagnole e indaco. Gestiscono diverse operazioni monetarie.

Forchondt - società, 1611-1711: IB#1033-1255, IB-SUPL#24-25, 40-52 e 95. Commercio di gioielli, oggetti d'arte, diamanti, lana, pelli, pizzi e gin.

Reyns, 1612-1772: IB#1822-1860. Donne attive nel commercio dei pizzi e dei diamanti.

Borreken - famiglia, 1614-1710: IB#1256-1389. Lino, vino e lane.

Diego Pardo, 1615-1620: IB#2908. Mercante di arazzi.

Jacques Aertssen, 1616-1652: IB#2796-1798. Mercante di tessuti.

Jan van der Bequen, 1616-1655: IB#2378-2388, IB-SUPL#2 e 9. Commercio di mais e tessuti.

Jan Hermans, 1617-1669: IB#1546-1549. Mercante di spezie, tessuti, lana, passamaneria e cotone.

de Pret – famiglia (archivio commerciale), 1617-1862: IB#2456-2718. Mercanti di diamanti, vino e tessuti. Fondatori della compagnia commerciale “Generale Indische Compagnie” entrano nella nobiltà e ricoprono vari uffici cittadini.

“Documenti commerciali”, 1617-XVIII secolo: IB#2446-2455.

Godgaf Verhulst, 1618-1650: IB#2263-2264. Stampatore e mercante di libri.

“Mercanti sconosciuti”, 1618-1751: IB#2948-2952.

Jan van Keyssel, 1620-1639: IB#2376-2377.

Gillis Meulenberghs, 1620-1686: IB#2893-2897. Mercante di carta, carne, vetro.

de Groote-Herincx - famiglia, 1621-1736: IB#133-229. Esportatore di tessuti fiamminghi ed importatore di spezie dal sud Europa.

de Wannemaecker - famiglia, 1622-1716: IB#2395-2397. Mercanti, farmacisti e commercianti in tessuti.

Peter Fabry, 1623-1633: IB#1577. Rivenditore di abiti usati.

Musson-de Wael - famiglia, 1624-1723: IB#292-732 e IB-SUPL#15. Oggetti d'arte, ebano suppellettili e specchi.

Alexander Lemmens, 1626-1627: IB#2840. Rivenditore di abiti usati.

Thomas de Sampayo, 1626-1666: IB#2783-2795. Cassiere e pagatore generale dell'Armata delle Fiandre.

Nikolaas Passavant, 1631-1634: IB#2421-2424.

Van Mol, 1634-1648: IB#2430-2432. Intagliatore e mercante di legna.

Hendrik Bertels, 1634-1676: IB#2398-2401. Mercante di spezie. Sparito dopo aver commesso un omicidio.

Boon - famiglia, 1634-1678: IB#2273-2287, IB-SUPL#84, 86-87, 89-90. Pescivendoli, gioiellieri, commercianti di diamanti, stampe e mappe.

Jan van der Essche, 1635-1670: IB#2817.

Stroobant, 1640-1654: IB#2930. Mercante di gioielli e diamanti.

Jonker Jacobus de Raet, 1640-1655: IB#2389.

De Brier, 1643-1679: IB#1861, 1864-1865, 1870-1875, 1879, 1888, 1913-1915, 2255, 2257-2262 e 2196-2218. Mercante di tessuti e filati.

“Mercante sconosciuto”, 1644-1789: IB#3036.

van Cantelbeeck - famiglia, 1645-1670: IB#2373-2375. Commercio di tessuti, prodotti alimentari e oggetti d’arte.

Dirk Crebbers, 1648-1659: IB#2809.

Wauters, Thisius, Cockx en de Wael, 1648-1724: IB#2391-2394. Commercio di arazzi.

Casens, De Coene, Kaderaeck, Frederickx, Heylinck, Van Haelen, De Negrone, Scheimacher e Verssen - famiglia, XVI-XVIII secolo: IB#3037.

Abraham Verdonck, 1657: IB#2935. Lino.

De Cantelroy, 1657: IB#2947.

“Mercante sconosciuto”, 1657-1660: IB#3035. Spezie.

J. and W. Bosschaert, 1659-1800: IB#3032-3034.

Jacques de Lannoy, 1661-1728: IB#1867-1869, 1876-1878, 1880-1887, 1889-1906, 1908-1912, 1916-2155, 2256, 3038. Pizzi.

Jan Van Coevorden, 1662-1681: IB#2344-2349. Pizzi ed altri tessuti.

Francisco Boesdoncq, 1664-1668: IB#2800.

Van Diest-Sucquet e de Longin, 1666-1727: IB#2265-2272, IB-SUPL#38-39, 55-60, 62, 64, 79. Vestiti.

Smits, 1668-1669: IB#2929.

Cornelis van Oostenrijk, 1670-1697: IB#2902-2907. Gestore di una taverna.

Van den Berge, 1671-1685: IB#1862-1863, 1866, 1881, 1907, 2156-2195. Cera.

Jean de Schott, 1676-1677: IB#2926.

Van der Meeren, 1676-1775: IB#2352-2353. Mercante di diamanti e gioielliere.

Phil. Van Breuseghem, 1680-1693: IB#2963. Seta.

Smout, 1680-1703: IB#2945. Orafo.

Mathijs Cras, 1680-1715: IB#2806-2808. Tessuti.

A.J. Rösels van Rosen, 1685-1698: IB#2964. Arazzi.

Jacomo La Houst - vedova, 1685-1699: IB#2834. Diamanti.

Ignatius de Thiellieu, 1688-1693, IB#2931. Lana.

“Mercante di arazzi non identificato”, 1688-1700: IB#2966.

Boudewijn Pieterssen, 1688-1760: IB#2912-2913. Saponiere.

Jacobus de Jonghe, 1689-1694: IB#2946. Muratore.

Peter Van Rossem, 1689-1701: IB#2925. Rivenditore di birra.

Jacobus Geerts, 1690-1747: IB#2437-2444. Macellaio.

Peer de Borchgrave, 1693-1699: IB#2801.

Cornelis de Leeuw, 1694-1727: IB#2837-2839. Farmacista e mercante di tessuti e vestiti.

Nicolaas van Dam, 1694-1749: IB#2811-2813. Mercante di luppolo.

“Mercante sconosciuto”, 1695-1697: IB#3029.

Anna van der Eecken, 1698-1703: IB#2816. Lino.

van Lidt de Jeude - società, 1698-1829: IB#2841-2886. Lino e pizzi.

Jacob de Man, 1699-1708: IB#1550.

Nicolaes Naulaerts, 1699-1709: IB#2961-2962.

Melchior van Wolschaten, 1700-1709: IB#2940. Stampatore.

Vincque, 1700-1715: IB#2958.

Mols, de Mendieta e de Wael - famiglie, 1700-1799: IB#3023-3028, IB-SULP#82.

“Mercante sconosciuto - fallimento”, 1705-1707: IB#2967.

Frans Folie, 1706-1722: IB#2818. Muratore.

Joseph van Heurck, 1707-1767: IB#2824-2829. Lino.

Tobias de Ridder, 1709-1733: IB#2922. Pasticciere e droghiere.

Wouters, 1712-1823: IB#2941-2944. Porcellana.

Carel Kemp, 1713-1758: IB#2832-2833. Diamanti.

De Proli, 1715-1817: IB#2719-2782. Banchiere, industriale e commerciante di prodotti coloniali.

“Mercante di seta - non identificato”, 1719-1730: IB#3031.

Frans Eeckelaer, 1719-1748: IB#2814-2815. Tessuti.

De Pester, 1720-1747: IB#1814-1821. Birraio di Leuven. Ricopre l'incarico di “ biersteker” (incaricato di fissare il contenuto alcolico della birra per fini fiscali) oltre a quello di capo decano della Corporazione del “Vecchio Arco”.

J.B. Carnonckel, 1726-1747: IB#2804. Mobiliere.

Tillemans, 1727-1760: IB#2402-2406. Macellaio.

James Dormer, 1729-1777: IB#1596-1813, IB-SUPL#11. Mercante di diamanti, banchiere e membro della Camera delle Assicurazioni.

Jacobus Peuttemans, 1730-1750: IB#2911. Calzolaio.

Gaspar van Merlen, 1731-1743: IB#2892. Contabile.

G. Verboven, 1732-1745: IB#2934. Mercante di lievito.

Antoon Dom e vedova, 1733-1771: IB#1551-1559 e IB-SUPL#10, 12-14, 30-37. Grossista e mercante di prodotti alimentari e di spezie.

Hoffinger, 1734-1752: IB#2354-2372. Casa di moda e rivenditrice di abiti femminili.

J.P. van Bourscheit, 1736-1766: IB#2953-2955. Scultore ed architetto.

Ignatius van der Boven, 1738-1742: IB#1946.

Wagemans, 1738-1778: IB#2350-2351. Giardiniera e gestore di una taverna.

Jozef de Fosse, 1741-1762: IB#2819-1820. Mercante di tessuti.

The de Wolf - società, 1741-1791: IB#2288-2313. Mercante di vestiti, ufficiale pubblico nel consiglio della città.

Blomme, 1742-1770: IB#2959.

Frans Cornelissen, 1743-1756: IB#2429. Pellame.

“Mercante sconosciuto”, 1743-1759: IB#2957.

Adriaan Aerts, 1746-1763: IB#2433-2436. Prodotti coloniali, pesce e spezie.

Van Haelen, 1749-1752: IB#2821. Macellaio.

Jan van den Bogaert, 1749-1776: IB#2325-2343, IB-SUPL#85. Spezie.

Jacobus van Raemdonck, 1750-1787: IB#2425-2426. Lino e lana.

Meyers - van de Werve, 1751-1833: IB#2316-2324.

Mary Goodwijn, 1759-1760: IB#3022.

Jan Martin Smets, 1763-1772: IB#2928.

Van Tilborghe, 1766-1769: IB#2932. Pizzi.
P.J.P. van Parijs, 1766-1781: IB#2909. Mercante di libri.
D'Hessens, 1768-1771: IB#2822-2823. Mercante di prodotti coloniali e pellame.
Joannes D. Melis, 1769-1771: IB#2891. Filati.
Jan Courtyrn, 1772-1773: IB#2445. Lana.
Petrus Jeuninckx, 1776-1781: IB#2831. Mercante di prodotti coloniali e diamanti.
J. Lambrechts, 1776-1782: IB#2835.
Antonis de Peuter, 1776-1788: IB#2910. Liquori.
Cornelis van de Velde, 1777: IB#2933. Mercante di birra.
Jacobus Oomen, 1781-1785: IB#2901. Mercante di prodotti coloniali.
Egid Wappers, 1782-1783: IB#2939. Mercante e mediatore immobiliare.
J.A.J. de Lincé, 1784-1791: IB#2887.
Van Bladel and Moons, 1786-1788, IB#2799. Lievito.
Antoon Jozef Beke, 1786-1792: IB#2427-2428. Vestiti.
Maes, 1787-1791: IB#2888-2890. Pellame, vino e tessuti.
van Bouwel - vedova, 1791-1797: IB#2802. Mercante di prodotti coloniali.

Link alla pagina istituzionale degli Archivi della camera degli Insolventi che potrebbe essere utile per ulteriori e più dettagliate ricerche:

<https://felixarchief.antwerpen.be/archievenoverzicht/145>



FONDAZIONE
BANCO
di NAPOLI



L'Archivio Storico del Banco di Napoli

Iscritto nel programma dell'UNESCO "Memoria del Mondo"
in data 24 maggio 2023



L'Archivio Storico del Banco di Napoli. Testimonianza di una rivoluzione economica

L'iscrizione nel Registro della Memoria del Mondo UNESCO del Fondo Apodissario dei banchi pubblici napoletani rappresenta un momento di passaggio di particolare rilievo per la documentazione che la Fondazione Banco di Napoli, secondo le indicazioni del suo statuto, è chiamata a tutelare e a valorizzare. Il riconoscimento, ottenuto nel maggio del 2023, responsabilizza non poco le coscienze e gli intenti di chi da molti anni lavora a contatto con la questa grande mole di documentazione e di chiunque abbia profuso le proprie energie nel diffonderne il valore e le peculiarità informative.

Il sistema bancario napoletano e la dirompente introduzione delle federe di credito segnarono in modo netto e inequivocabile il rapporto tra l'uomo e il denaro nella società dell'Europa cattolica di età moderna e le vaste serie documentali prodotte dai banchi pubblici non sono altro che il prodotto plastico e la dettagliata testimonianza di tale innovazione. A fronte di tale consapevolezza è sempre stata forte la convinzione che l'ingresso in un consesso di tale rilevanza internazionale non fosse, semplicemente, il traguardo di un lavoro svolto con impegno e dedizione. Esso è per la Fondazione Banco di Napoli e per la ricchezza documentale che essa conserva un momento di riconoscimento importante, ma anche uno stimolo a migliorare i suoi servizi di accesso e valorizzazione a questo patrimonio documentale e offre l'opportunità – finanche lascia avvertire la necessità - di partecipare a proficue reti internazionali con istituti simili, fregiati del medesimo riconoscimento e altrettanto significativi per il patrimonio di memorie che il prestigioso registro intende elencare e preservare.

A questo scopo l'adesione al progetto Archivos Históricos Comerciales UNESCO, accanto ad istituti di conservazione come l'Archivio Simon Ruiz di Medina del Campo, l'Archivio de la *Officina Plantiniana* del Museo Plantin-Moretus e l'Archivio dei mercanti insolevanti, entrambi ad Anversa, e l'Archivio della Compagnia delle Indie Orientali, di L'Aia, si configura come il primo prezioso tentativo di portare avanti iniziative transnazionali comuni e mettere concretamente a sistema il patrimonio di esperienza degli archivi economici come testimoni insostituibili dell'evoluzione delle comunità umane nel lungo periodo. Gli sviluppi di questa collaborazione, ma è presto per dire quali potranno essere; le premesse e la genuinità degli intenti fanno immaginare che qualcosa di elevato ne verrà ed in ciò il senso della cosa.

Orazio Abbamonte
Presidente della Fondazione Banco di Napoli



L'Archivio Storico del Banco di Napoli

Andrea Zappulli

Archivista dell'Archivio Storico del Banco di Napoli

Un archivio, molti soggetti produttori

L'Archivio Storico del Banco di Napoli è il più vasto archivio economico, di natura privata, d'Europa. L'estensione delle sue scaffalature, in metri lineari, supera i cento chilometri e lo pone a paragone con i grandi ed eterogenei complessi di documentazione affidata alle cure dell'autorità statale. Questa gigantesca testimonianza documentale è, tecnicamente, un archivio aziendale. I molti soggetti produttori che lo hanno creato, in una successione di circa quattro secoli, hanno visto i loro destini istituzionali procedere dapprima parallelamente e, quindi, fondersi in due successivi istituti. Un continuo di affidamento e di successioni di soggetti conservatori che ha attraversato i secoli in maniera sorprendentemente lineare.

L'arco cronologico coperto dalla documentazione è compreso, con non poche e interessanti sbavature, tra il 1573 e il 1999¹. Il nome istituzionale dell'archivio potrebbe ingannare. La denominazione "Banco di Napoli" si riferisce, infatti, solo all'ultimo dei soggetti produttori di tale documentazione e all'istituto che dal 1860, in avanti, ebbe in carico la cura e il successivo riordino dei documenti. Ma il principio della documentazione si deve a tutt'altra tipologia di soggetti e in un più remoto orizzonte temporale. Furono gli otto banchi pubblici napoletani, sorti a Napoli tra il 1539 e il 1640, a dare inizio alla produzione della documentazione oggi affluita nel grande archivio custodito dalla Fondazione Banco di Napoli.

1 La prima registrazione contabile, del tutto estranea alla vita degli istituti creditizi, è del 1504 e si trova in un registro della Casa Santa dell'Annunziata, ente da cui nacque l'omonimo banco il cui riconoscimento avvenne, addirittura, nel 1587.

Il sorgere e l'attività di questi istituti è di grande interesse per lo studio della storia economica e dell'innovazione finanziaria in Europa. Essi, per le loro caratteristiche e per le attività in cui si specializzarono, contribuirono in gran misura all'evoluzione del rapporto tra l'uomo e il denaro.

Questi banchi non sorsero come attività imprenditoriale di singole famiglie, sul modello dei mercanti banchieri dell'Italia Centro Settentrionale che dominarono la finanza europea del basso medioevo. Essi non furono neppure emanazioni dirette del potere comunale o statale, progettate dallo stesso potere per la gestione del proprio debito o la risoluzione dei loro problemi monetari. Neppure furono istituzioni nate sotto l'egida e il controllo della Chiesa Cattolica e del clero da cui, pur ossequiosamente, rimasero del tutto indipendenti e slegate.

Questi banchi sorsero come istituzioni autonome, ebbero un riconoscimento dal potere statale (nel particolare, dall'autorità dei viceré spagnoli), ebbero il benessere da parte delle autorità religiose e si affrettarono a dotarsi di statuti e regolamenti che ne caratterizzarono il governo e il funzionamento. Furono, fin dall'inizio della loro attività bancaria, istituzioni indipendenti e dotate di regole.

Esse nacquero, tutte meno l'ultima², affiancandosi ad opere pie già esistenti. Monti dei pegni, opere assistenziali, ospedali, congregazioni

2Il Banco del Santissimo Salvatore, nato nel 1640, sorse per iniziativa del complesso gruppo di interessi che ruotava intorno alla riscossione della gabella sulla farina e degli investimenti effettuati su di essa.

I locali di Palazzo Ricca e Palazzo Cuomo furono adibiti ad Archivio Generale dei Banchi a partire dal 1819. Da allora l'edificio, oggi sede della Fondazione Banco di Napoli e del suo archivio, non ha mai cessato di conservare le carte prodotte dagli antichi banchi pubblici napoletani e dai loro successori.

religiose, che si dotarono di un banco e trovarono quindi il difficile punto di accordo tra le restrizioni che la morale cattolica imponeva al credito e all'attività bancaria e le esigenze di una società e di una città in rapida crescita.

Napoli, al principio del 1500, si presentava come il laboratorio ideale per un'evoluzione drastica nel panorama del credito e della finanza per l'Europa cattolica. All'epoca si trattava della seconda città del continente, per popolazione, dopo Parigi. Epicentro di una crescita demografica che ne cambierà il tessuto urbano e che ne farà il centro indiscusso di tutta l'Italia meridionale. In più Napoli, a partire dal 1505, è collocata in quello che si avvia a divenire uno dei primi sistemi di potere globalizzati. La contesa tra Francia e Spagna per il controllo di vaste aree della penisola italiana si era risolta a favore di quest'ultima. A Napoli, come a Palermo e a Milano, si insediarono i viceré e i governatori della corona iberica.

Tale situazione creò nuovi bisogni e nuove opportunità nel grande porto all'ombra del Vesuvio. Si diffuse la necessità di nuove forme di accesso al credito, più permissive e accessibili per operatori e beneficiari, e si diffuse la richiesta di nuovi mezzi con cui acquistare beni e servizi. Mezzi che fossero meno fragili e di maggior sicurezza rispetto alle diverse monete in argento circolanti nel Regno. Inoltre si stagliava, con sempre maggior insistenza, il bisogno di ovviare alla costante fuoriuscita d'argento dai confini del Regno e della cattiva qualità della moneta metallica che prese ad affliggere, come un pernicioso morbo, Napoli e le sue province.

Alla risoluzione di queste nuove e importanti questioni si rivolse l'attenzione dei viceré e dei più attivi tra gli ordini religiosi. Anche al fine di fronteggiare gli sforzi economici necessari alle campagne degli Asburgo (nel 1535 si concretizzò la dispendiosa impresa di Tunisi), il potere vicereale prese a ripensare il suo rapporto con i banchieri presenti a Napoli. I grandi finanzieri di origine genovese, toscana e catalana attivi nel Regno vennero reputati non all'altezza del supporto necessario alla corona e, soprattutto, non

adeguati a risolvere il problema della circolazione della moneta d'argento.

Nel 1539 venne fondato il Monte di Pietà. Si tratta, come è noto, di un'istituzione largamente diffusa in Europa, la cui liceità e la cui diffusione si deve soprattutto alla predicazione dell'ordine francescano alla fine del XVI secolo. Il Monte di Pietà nasce, ovunque, come banco dei pegni senza interesse, impegnato a ristorare i bisogni più immediati delle fasce più povere della popolazione.

In realtà, quasi immediatamente, il Monte napoletano fu coinvolto attivamente nelle nuove dinamiche economiche della città. Rapidamente venne autorizzato a svolgere attività proprie di un banco, con l'accettazione dei depositi e l'erogazione di prestiti, secondo quanto stabilito dal Concilio Lateranense del 1517, ad un interesse equo. Anche la Chiesa Cattolica, attraverso la costante predicazione dell'Ordine dei Chierici Regolari o Padri Teatini, manifestò il suo assenso nei riguardi delle attività di questo nuovo operatore che, differenziandosi dall'iniziativa privata di famiglie o singoli mercanti, si proponeva come un istituto vigilato e dotato di precisi statuti, saldamente legati ai principi cattolici della Controriforma. Nel 1559 con un breve di papa Paolo IV venne sancita l'indulgenza per chiunque avesse eseguito donazioni, nei successivi tre anni, a beneficio del Monte di Pietà.

Quello che prenderà la dicitura di Monte e Banco di Pietà introduce, nella sua forma più solida e diffusa, un titolo destinato a cambiare radicalmente le dinamiche economiche dell'Italia meridionale e a recare sollievo all'annoso problema dell'argento e delle monete danneggiate. Inizia, infatti, a circolare la fede di credito. Un titolo che il Monte e Banco della Pietà emette a fronte di un deposito di contanti e che è, sostanzialmente, una promessa della banca capace di essere girata a terzi e quindi perfettamente utilizzabile come metodo di pagamento.

La forza di tale titolo girabile era garantita sia dalla fiducia di cui godeva l'istituzione emittente, impegnata in attività solidali, sia dal favore di cui godeva presso le amministrazioni.

La filza appesa al soffitto era il metodo utilizzato in origine dei banchi napoletani per conservare fedeli di credito e polizze. Le filze venivano movimentate di rado, dato che tutte le informazioni contenute nelle polizze erano rintracciabili nei registri contabili.

OTBRE
NOBRE
1005

Case

La fede di credito era accettata dalle autorità vicereali come mezzo di pagamento al pari della moneta contante e questo ne garantiva l'auto-revolezza e la spendibilità.

Questa straordinaria innovazione e le crescenti difficoltà dei banchi di origine tradizionale, gestiti nella maggior parte dei casi da famiglie e finanziari di origine forestiera, aprì la via ad un cambiamento del panorama bancario a Napoli³.

Dopo il Monte di Pietà nacquero altri sette istituti impegnati nelle medesime attività di credito, circolazione, gestione del debito pubblico e tutti tranne l'ultimo, il Banco del Santissimo Salvatore fondato nel 1640, profondamente le-

gati ad un'opera pia o ad una casa santa di cui sono diretta emanazione. Questi otto istituti, definiti come banchi pubblici, dotarono Napoli di un sistema bancario moderno ed ebbero il completo sopravvento sui banchieri privati divenendo, per molto tempo, gli unici interlocutori creditizi di corte e popolazione.

Se le loro attività creditizie furono le medesime, come medesimo fu il sistema di registrazione contabile, la natura e l'origine di questi otto istituti ne mostra le particolarità e aiuta a definire il panorama sociale ed economica nel quale essi sorsero e prosperarono.

³ Agli inizi del 1600 si assiste ad una graduale scomparsa dei banchi privati fino al 1604, quando il banco Spinola, Ravaschieri e Lomellino cedette le proprie attività al Monte e Banco della Pietà.



Pacchi di polizze del Banco di San Giacomo e Vittoria. L'attuale metodo di conservazione delle fedi di credito non è più la filza, ma esse sono ordinate per giorno e raccolte in buste con un numero di corda crescente.

Gli otto banche pubblici napoletani

Monte e Banco della Pietà (1539)

Il Sacro Monte e Banco della Pietà fu il primo, per fondazione, degli otto banche pubblici napoletani. La sua attività, come pio monte dei pegni, risale al 1539. Dopo molti mutamenti di sede, alla fine del XVI secolo, il Monte di Pietà trovò la sua sistemazione definitiva nell'attuale Via San Biagio de' Librai, lungo la strada che attraversa il centro antico della città. Il Monte di Pietà ripercorreva la tradizione basso medievale dei Monti di Pietà nati nell'Italia centro settentrionale ad opera della predicazione dei padri francescani. Tale predicazione venne riconosciuta come completamente legittima nel 1517, nel citato concilio Lateranense. A Napoli, la fondazione del monte fu soprattutto merito della predicazione dei Padri Teatini e in particolare di San Gaetano di Thiene e del beato Andrea Marinoni. La missione precipua del Monte e Banco di Pietà era quella di aiutare le vittime dell'usura e offrire un servizio di prestito di pegno più equo e caritatevole. Da queste attività iniziali l'istituto evolse e divenne un istituto di credito dedito a tutte le operazioni del caso.

Monte e Banco dei Poveri (1563)

Il Monte e Banco dei Poveri nacque dall'iniziativa di alcuni avvocati e uomini di legge della Gran Corte della Vicaria, il tribunale criminale del Regno. Nel 1585 il Monte fu autorizzato a fare attività di banco e nel 1599 si unì, definitivamente, ad ulteriore compagnia dal carattere filantropico-religioso, la Compagnia del Santissimo Nome di Dio. Dopo una breve permanenza nelle chiese dei Santi Apostoli e di San Giorgio Maggiore, il Monte dei Poveri trovò la sua definitiva sede a Palazzo Ricca, acquisito nel 1616. Opera principale del Monte era l'aiuto e l'assistenza ai carcerati per debiti. Il Monte e Banco dei Poveri divenne il banco del potere togato, notarile e avvocatizio della città. Nella sua sede di Palazzo Ricca, innanzi a quella che fu la Gran Corte della Vicaria, è conservato oggi l'Archivio Storico del Banco di Napoli e ha sede la Fondazione Banco di Napoli, sua proprietaria e valorizzatrice.

Banco dell'Annunziata (1587)

La Casa Santa dell'Annunziata offriva un servizio di deposito già dal tardo '400, ma la sua natura di banco pubblico fu riconosciuta nel 1587. L'Annunziata aveva la fisionomia di un grande ospedale medievale e possedeva terre, rendite e la più alta reputazione tra i ceti popolari del Regno. Il Banco aveva la funzione di supportare le attività della Casa Santa. In realtà si trasformò in uno dei maggiori banche del Regno e la sua gestione si distanziò man mano dagli obiettivi di tutela e cura degli orfani, dal maritaggio delle fanciulle e da tutte quelle attività che facevano parte della pia istituzione da cui il banco fu ispirato. Nel 1702 il banco fallì e chiuse i battenti, unico tra gli otto a non superare una crisi e a venire dismesso. La sua sede fu sempre contigua a quella della chiesa dell'Annunziata di Napoli.

Banco di Santa Maria del Popolo (1589)

Il Banco del Popolo nacque per sostenere le attività della Casa Santa di Santa Maria del Popolo e dell'annesso ospedale degli Incurabili. Il principale compito del banco fu dunque quello di supportare finanziariamente il funzionamento dell'ospedale. Dal 1623 al 1636 il banco, che versava in un cattivo stato economico, fu gestito direttamente da rappresentanti della Città di Napoli, tornando poi nel 1636 a collegarsi con l'opera pia. Questa particolarità ne fece il banco di riferimento per la politica fiscale del potere cittadino e il riferimento per buona parte del sistema degli arrendamenti, dei prestiti e del debito pubblico della corte vicereale. La sede del Banco era in Via dei Tribunali, all'altezza della chiesa di San Lorenzo.

Banco di Sant'Eligio (1592)

Il Banco di Sant'Eligio era strettamente collegato alla Casa Santa e Ospedale di Sant'Eligio. La sua finalità era quella di sostenere il funzionamento dell'ospedale e, trovandosi contiguo all'omonima basilica in Piazza Mercato, sostenere la comunità di mercanti e artigiani della zona. La sua organizzazione si caratterizzava per prevedere nel governo del banco un rappresentante

dell'arte dei calzolai, a testimonianza della partecipazione del ceto mercantile e artigiano nella guida dell'istituto.

Banco dello Spirito Santo (1594)

Il Banco dello Spirito Santo nasce dall'azione della confraternita dello Spirito Santo, il cui principale compito divenne quello dell'assistenza alle giovani orfane o 'pericolanti', cioè a rischio di condizione peccaminosa. Per questo motivo il Banco trovò la sua sede accanto al Conservatorio dello Spirito Santo o delle Vergini, nella parte alta di Via Toledo, nella zona chiamata del Bianco Mangiare.

Banco di San Giacomo e Vittoria (1597)

Il Banco fu fondato per servire l'esigenza della sempre più numerosa comunità spagnola in Napoli. Anch'esso sorse in supporto alle opere benefiche di un'opera pia, la Basilica di San Giacomo e Vittoria. Nel settecento il Banco divenne l'istituto di riferimento della corte borbonica e della corona, finendo per divenire Banco

di Corte. Il Banco si trovava poco distante dalla detta basilica nell'attuale Piazza San Giacomo, sede dell'odierno municipio cittadino.

Banco del Salvatore (1640)

Nel 1640 gli esattori e i funzionari del dazio sulla farina ottennero l'autorizzazione a creare un proprio banco per facilitare il funzionamento del sistema fiscale a loro affidato. Il sistema del prelievo e degli arrendamenti sulla farina aveva generato una sorta di ceto di funzionari e investitori, incaricati di mobilitare una mole di denaro notevole. Da qui l'esigenza di un nuovo istituto, più tardivo degli altri. Il Banco, unico senza uno scopo assistenziale e filantropico, trovò la propria sede in Piazza San Domenico, poco distante dalla chiesa e dal convento domenicano di San Domenico Maggiore.

Questi istituti offrirono i loro servizi alla città e al Regno durante tutta l'Età Moderna. Essi cedettero il passo, tra il 1806 e il 1810, ad un istituto centrale: il Banco delle Due Sicilie, destinato a durare fino all'Unità d'Italia.



Documentazione del Sacro Monte e Banco della Pietà. Il primo dei registri del Fondo Apodissario è del 1573 ed appartiene al primo dei banchi pubblici napoletani, quello della Pietà.



Registri e volumi di fedeli del Banco di San Giacomo e Vittoria. Questo istituto sorse nel 1597, sotto la profonda influenza della comunità spagnola di Napoli.



Il giornale copiapolizze raccoglie, trascritte, le causali di pagamento originariamente presenti sulle fedie di credito e le polizze. Accanto alla causale si trova, a sinistra, il numero di affogliamento del libro maggiore in cui è presente il conto del pagatore e, a destra, il valore in ducati della transazione.

Il Banco delle Due Sicilie e il Banco di Napoli

Già nel 1803 il sistema dei sette banchi, nel 1702 quello dell'Annunziata era stato dichiarato fallito, manifestava segni di evidente instabilità e inadeguatezza rispetto alle mutate esigenze della società e del Regno. La forte garanzia sull'immediata convertibilità delle fedie di credito in moneta contenta, per il loro esatto valore, aveva iniziato a venir meno e questo aveva portato alla creazione di una Deputazione degli Apodissari, con il compito di tutelare i creditori dei banchi. L'arrivo, nel 1804, di Giuseppe Bonaparte sul trono napoletano segnò l'inizio di un percorso di riforme, talvolta convulse e talvolta di difficile attuazione, che condizionò il panorama bancario fino al 1810. Una serie di interventi legislativi portò dapprima alla creazione di un Banco di Corte di un Banco dei Particolari, poi al coraggioso progetto di creare una banca centrale sul modello centrale, attraverso la creazione di un ceto di azionisti. L'istituto, chia-

mato Banco Nazionale delle Due Sicilie, fece il suo esordio nel 1808, ma non superò né la prova dei fatti, né la diffidenza della società napoletana verso iniziative partecipative di quel tipo.

Nel novembre del 1809 fu sancita la fine della distinzione tra le operazioni di Banco di Corte e Banco Nazionale attraverso la creazione di un unico istituto, con il compito di servire tanto la Tesoreria Generale, quanto le necessità dei depositanti privati: il Banco delle Due Sicilie. Il Banco delle Due Sicilie diede continuità alla circolazione della fedie di credito e del 1818 si dotò anche di una Cassa di Sconto, per venire incontro alle crescenti esigenze di credito legate al commercio. Pur nel nuovo panorama di concorrenza, dovuto all'ingresso nel Regno di nuovi e più dinamici operatori finanziari, il Banco raccolse la secolare eredità dei banchi pubblici napoletani. Dal 1819, inoltre, furono avviati gli spostamenti di tutti i documenti degli antichi banchi per la costituzione di un unico grande archivio bancario sotto il governo e la tutela del Banco delle Due Sicilie.

L'istituzione sopravvisse al governo dei napoleonici e accompagnò la dinastia borbonica fino alla sua caduta e al processo di unificazione della penisola italiana. Successivamente lo stesso istituto di credito assunse la denominazione di Banco di Napoli, nel 1861, e attraversò le vicende nazionali fino a tempi recentissimi, continuando a rivestire un ruolo di enorme rilievo nell'economia italiana e nello sviluppo del Mezzogiorno. Basti solo accennare al ruolo assunto dal Banco di Napoli, dal 1902 al 1929, circa la tutela del risparmio degli emigrati italiani all'estero, la diffusione del vaglia per l'emigrazione o il finanziamento della politica industriale e urbanistica del paese. Il Banco di Napoli concluderà la sua esistenza come ente autonomo, in seguito a traumatiche e convulse vicende, nel biennio 1997-1999.

Dal 1819 ad oggi, storia della documentazione

All'indomani della restaurazione della dinastia borbonica, con la fine del decennale governo dei napoleonici, si poneva per tutto il Regno il tema delle riforme che intanto, in quel periodo travagliato, erano state portate in dote dal governante francese. Una delle riforme più rilevanti, come si è accennato, era stata la riformulazione del sistema dei banchi pubblici, con una graduale serie di riforme

che aveva portato alla loro fusione e all'avvio dell'attività, nel 1810, del Banco delle Due Sicilie.

Si poneva, dunque, la medesima necessità di riforma e centralizzazione per ciò che concerneva la documentazione degli antichi istituti e quella di quotidiana produzione da parte del Banco delle Due Sicilie. Anche il progetto di accentrare tutta la documentazione in un unico luogo tradiva, chiaramente, la volontà di dare seguito a quell'impulso di razionalità che il periodo francese aveva portato in dote al Regno. Si aveva la convinzione che l'accesso alla documentazione storica potesse costituire un servizio per il pubblico e quindi un interesse da tutelare per il nuovo istituto di credito.

Nel 1819, con decreto reale, veniva decretata la creazione dell'Archivio Generale dei Banchi e veniva indicata l'ex sede del Monte e Banco dei Poveri come sede di conservazione della documentazione.

L'anno successivo Giambattista Giffuni, segretario generale della reggenza del Banco, ricevette l'incarico di elaborare un progetto per la struttura dell'archivio.

In quel momento le carte erano disperse in più luoghi. Le scritture del Banco della Pietà, dello Spirito Santo, del Popolo, del Santissimo Salvatore e della corrente Cassa dei Privati si trovavano nei locali dell'ex Banco della Pietà.



I tagli dei registri sono spesso decorati con lo stemma del banco a cui appartengono e con una lettera che ne indica la prima segnatura archivistica. In questo caso si tratta di un giornale del Banco dell'Ave Gratia Plena, comunemente noto come Banco dell'Annunziata, e segnato dalla lettera C.

Presso la sede indicata dal decreto si trovavano già quelle del Banco dei Poveri, di Sant'Eligio e una parte di quelle del Banco di San Giacomo.

Nella sede appartenuta al Banco di San Giacomo si trovavano la gran parte delle scritture del banco stesso e della corrente Cassa di Corte.

Il piano prevedeva una divisione tra i documenti del Banco della Pietà e di San Giacomo e quelli dei restanti cinque banchi. I primi due nuclei di documentazione venivano, infatti, considerati in continuità più diretta con le correnti casse dei Privati (dette, appunto, Cassa Pietà) e di Corte. La documentazione del Banco dell'Annunziata, fallito nel 1702, non era considerata e si conservava presso i locali dell'omonima opera pia, nelle disponibi-

lità dell'organizzazione gestita dai creditori dell'ormai estinto banco.

La documentazione sarebbe stata disposta in modo ordinato, stanza per stanza e i locali sarebbero stati corredati di epigrafi indicanti la tipologia, il soggetto produttore e le cronologie presenti nell'ambiente. Una sorta di accenno di orientamento topografico alle scritture. Anche gli inventari, pur essendo in realtà dei repertori, vennero inizialmente pensati in riferimento ad ogni locale di deposito e non ai fondi archivistici in sé.

Il recupero della documentazione completa del Banco di Sant'Eligio e del Banco del Popolo fu particolarmente complesso. Questo perché, per vicende istituzionali, il municipio di Napoli



Stemma e prima segnatura sul taglio di un giornale copiapolizze del Banco dello Spirito Santo.

Anno 1769
 Il Banco di San Giacomo e Vittoria
 ha fatto e fatto fare
 questa fede di credito per
 la somma di ducento
venti scudi
 in contante
 a favore di Donna
Anna Maria
di
San
Giacomo
e
Vittoria
 il giorno 6 di Giugno 1769
 220
 Il Banco
 Il Segretario
 E per me li ho detti duecento scudi in contante al Sr. D. Nicola Berini, e sono
 restati da me per averli per averli in contante nel Real Tesoro
 di S. Carlo in attesa del denaro, e questo lo ho fatto il Sr. D. Nicola Berini, e tutti
 fatto copiare in casa per ogni altro caso. D. G. S. Giugno 1769.
 Sallano grossa posta
 6829
 9. Giugno 1769

Fede di Credito del Banco di San Giacomo e Vittoria, emessa il 6 giugno 1769. La fede di credito era un foglio di carta autenticato, con bollo a secco e decorazioni, in cui il banco giurava sulla sua posizione di debitore nei confronti del depositante. In alto si ritrova l'attestazione della banca, in basso la causale dell'utilizzo della somma.

per diuinitiss^o regenda: IHS MARIA nro s^o Judio —

NVOVA RIFORMA DEL
Libro di Casa del sacro Monte
della Pietà di Napoli fatta,
Et con molta diligenza raccolta per
Gerolamo de Masseis di Nap.
nell' Anno 1586.

Totius Sacri Montis Pietatis negotij, magnū Regimen

**Tuum Domine defēde
Negotium.**

Libro di casa, matr. 6 del patrimoniale del Sacro Monte e Banco della Pietà. I banchi pubblici napoletani conducevano le loro attività immersi nell'atmosfera della Controriforma e nella convinzione di operare come istituzioni orientate alla solidarietà e alle indicazioni della Chiesa Cattolica.



Causale di pagamento del 6 ottobre 1606, giornale copiapolizze del Banco di Sant'Eligio, matr. 31. La descrittiva causale di questo giornale evidenzia la commissione di Nicolò Radulovich a Michelangelo Merisi, universalmente noto come Caravaggio. Il pagamento è la prima traccia documentale del grande pittore lombardo a Napoli e descrive un'opera mai ritrovata del grande pittore.

e l'Archivio di Stato di Napoli furono coinvolti a vario titolo nella consegna e nell'identificazione della documentazione. Nella prima metà del XVII secolo il Banco del Popolo era stato gestito direttamente dal potere cittadino, con conseguenze di lunghissima durata sulla conservazione e gestione della documentazione prodotta. Ma le ultime carte a giungere all'Archivio Generale furono quelle del Banco dell'Annunziata. In balia dell'organizzazione del "ceto dei creditori", come una delle fonti di rendita di cui giovare per la diminuzione del proprio credito, le carte furono lungamente trattenute. Solo nel 1857 quando la detta organizzazione dei creditori fu sciolta iniziarono i trasferimenti della documentazione che si completarono nel 1868.

I destini dell'archivio, finalmente alloggiato a Palazzo Ricca, rimasero sommariamente sospesi fino all'inizio del secolo. Nel 1909, sotto la guida di Nicola Miraglia, il Banco di Napoli prese ad interessarsi alla propria documentazione storica. Nacquero alcune commissioni finalizzate allo studio e alla pubblicazione di ricerche effettuate sulla documentazione. Nel 1939, in occasione dei quattrocento anni della nascita del Monte e Banco di Pietà, fu pubblicato il primo tomo di una Storia del Banco di Napoli che, finalmente, faceva largo uso della documentazione degli antichi istituti.

Nel 1950 l'Archivio Generale dei Banchi, così era definito dal decreto del 1819, mutò nome in Archivio Storico del Banco di Napoli, definendo in maniera più precisa la sua funzione. Le carte di uso corrente furono infatti trasportate nell'ex sede del Banco di Pietà, mentre Palazzo Ricca e il contiguo Palazzo Cuomo furono definitivamente adibiti a locali di deposito e approfondimento della documentazione storica.

Alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, sotto la direzione del professor Domenico De-

marco si avviò l'opera di inventariazione e riordino delle scritture, principiando quindi l'epoca di consultabilità diffusa e di accessibilità all'Archivio Storico del Banco di Napoli.

La cura e la valorizzazione della documentazione sono diventati una realtà sempre più concreta, specialmente dalla nascita della Fondazione Banco di Napoli nel 1991. La Fondazione, inizialmente ente di controllo e direzione del Banco di Napoli, ha sempre avuto nel suo statuto l'obiettivo di conservare e valorizzare l'Archivio Storico del Banco di Napoli e anche quando le sorti dell'istituto bancario sono declinate e hanno portato alla sua scomparsa come ente autonomo, la Fondazione è rimasta indipendente e attivamente impegnata nel proprio programma statutario. Così cita, infatti, lo statuto all'articolo 4:

La Fondazione riconosce nell'Archivio Storico, con annessa Biblioteca-Emeroteca, il proprio legame con il passato e il vincolo con la sua tradizione. La sua tutela e valorizzazione sono un fine istituzionale indefettibile. Esso è inalienabile.

Studi, ricerche e la costante apertura di una sala studio ad ingresso gratuito, a disposizione della comunità, hanno animato la vita dell'archivio e hanno tenuto viva l'attenzione sull'importanza della documentazione economica in esso conservata. Questi sforzi hanno portato, nel maggio 2023, all'iscrizione del nucleo più antico e ampio dell'archivio storico della Fondazione, il Fondo Apodissario degli antichi banchi pubblici napoletani, nel Registro della Memoria del Mondo Unesco. Questo riconoscimento è giunto a rimarcare un cammino di tutela e centralità crescente della documentazione degli antichi banchi da parte della Fondazione e del suo ente strumentale, la Fondazione ilCartastorie a cui fa capo l'omonimo museo dell'archivio.





L'Archivio Storico del Banco di Napoli si sviluppa per quattro piani e le scaffalature dei locali di deposito superano i cento chilometri lineari di estensione. La documentazione dell'apodissario è disposta ponendo i grandi libri maggiori sulle scaffalature più basse, insieme alle pandette. I giornali, invece, occupano tutte le scaffalature mediane e in alto, in buste, sono conservate le fedeli di credito originali.

La Fede di Credito e il suo peso nello sviluppo del sistema economico

I motivi per cui il Fondo Apodissario dei banchi pubblici napoletani è stato iscritto al Registro della Memoria del Mondo sono da ricercarsi non tanto nelle straordinarie dimensioni di tale insieme di scritture, ma nelle sue caratteristiche di unicità e nella sua capacità di testimoniare un punto di innovazione critica nella storia del rapporto tra l'uomo e il denaro.

Il fondamento di tale innovazione è l'introduzione da parte del sistema dei banchi napoletani del titolo della fede di credito e della sua larga diffusione in tutto il Regno per uno spazio di oltre tre secoli.

L'abitudine di utilizzare la fede di credito come mezzo di pagamento segnò, agli inizi del XVI secolo un punto di svolta per la politica monetaria e finanziaria dell'allora Viceregno di Napoli. I banchi dei luoghi più, fin dal principio della loro attività, iniziarono ad effettuare operazioni di raccolta di depositi.

A fronte del deposito di contanti presso i loro cassieri, questi istituti rilasciavano un titolo cartaceo

che riportava, attraverso bollo a secco a segni grafici, l'attestazione giurata da parte dei governatori o protettori del banco ("facciamo fede che") dell'avvenuto deposito e della conseguente posizione debitoria del banco nei confronti del depositante. Questo titolo prendeva, per la sua forma e per il suo significato, il nome di fede di credito. La sua accettazione da parte del depositante costituiva, infatti, una materializzazione e l'accettazione di una promessa della banca di trovarsi in una condizione di debito e di dover restituire la cifra depositata o girarla a terzi, secondo le indicazioni del depositante, in qualsiasi momento e per l'esatto importo depositato.

Proprio la possibilità di girare a terzi, mediante un ordine scritto sulla fede stessa, contribuì a spingere la circolazione del Regno da quella classica, monetaria e metallica, a questa circolazione di tipo fiduciario dove centrale era il ruolo degli otto banchi pubblici, dei loro titoli e delle loro operazioni di riscontro.

Inoltre, grazie alla presenza di un notaio nell'organico dei banchi, le clausole e le condizioni apposte sulle fedeli di credito assumevano valore legale e ne

aumentavano il valore probatorio. Non si trattava, inoltre, di titoli astratti e le girate, nella maggior parte dei casi, erano esplicative e descrittive circa il motivo del pagamento, l'eventuale saldo di una maggior cifra o semplicemente circa l'oggetto della transazione.

Grazie ad un'economia che per oltre tre secoli transitò, in gran parte, attraverso il sistema dei banchi pubblici, la caratteristica appena descritta diviene fonte di ricchezza e di informazioni altrimenti irrecuperabili. Essa dota l'archivio di una vertiginosa capacità descrittiva riguardo il quotidiano, la finanza e il sistema economico dell'Italia Meridionale e del Mediterraneo. Milioni e milioni di pagamenti effettuati attraverso le fedi di credito portano con sé una causale allegata, spesso estremamente dettagliata. In questo modo è possibile leggere in profondità le spese quotidiane di mercanti, istituzioni, uomini di stato e cittadini comuni, dalla metà del Cinquecento fino agli ultimi anni dell'Ottocento e, seppur più raramente, anche oltre.

L'intero Fondo Apodissario dell'Archivio Storico del Banco di Napoli nasce e si sviluppa grazie all'introduzione della Fede di Credito e dei titoli da essa derivati. Infatti, i registri contabili che ne costituiscono il cuore, altro non sono che un sistema di recupero e di stabile conservazione delle informazioni originariamente presenti sulla fede.

Oltre alla fede di credito i banchi accettavano, specialmente nel primo secolo della loro esistenza, comunemente anche ordinativi di pagamento non originariamente emessi e garantiti. Si trattava delle polizze sciolte, ordini di pagamento emessi direttamente dai depositanti a cui non era stata rilasciata alcuna attestazione al momento del deposito. Si trattava di un titolo incentrato sul rapporto fiduciario tra pagatore e pagato, senza l'intervento di garanzia del banco. Venivano utilizzati per cifre inferiori ai dieci ducati e gradualmente furono oggetto di una serie crescenti di garanzia da parte dei banchi che, in questo modo, finirono per garantire l'effettiva disponibilità dell'importo.

Un'evoluzione della fede di credito fu la madre fede e il sistema delle polizze notate in fede. Quando si poneva, per il depositante, la necessità di eseguire pagamenti per importi minori di quello per cui aveva ricevuto la fede di credito, era possibile richiedere al banco di spiccare alcune polizze "notate in fede", sottraendo gli importi direttamente sul titolo originario e da lì creando nuovi ordinativi. Era

anche possibile incrementare il denaro a cui faceva riferimento la madre fede che dunque, tra diminuzioni e versamento, si trasformava in una sorta di libretto di risparmio. Nel XVIII secolo il sistema delle notate fedi si diffuse al punto da spingere i banchi a creare una contabilità particolare, separata, da tenere a riferimento per questo tipo di operazioni.

Le principali serie dell'archivio, contenuto e caratteristiche

L'Archivio Storico del Banco di Napoli si divide, concettualmente, in due ampie sezioni: quella Apodissaria e quella Patrimoniale. Nonostante si parli comunemente di "fondo" apodissario e patrimoniale, questa divisione è di tipo teorico e il suo significato trascende il perimetro propriamente archivistico del termine. Tale divisione attraversa in modo trasversale la documentazione prodotta dai diversi soggetti produttori, dall'età moderna fin quasi al nostro contemporaneo.

Per apodissario si intende tutto quel materiale che riguarda direttamente il rapporto tra la banca e la sua clientela, che ha cioè uno scopo dimostrativo rispetto alla posizione della banca nei riguardi dei suoi correntisti e delle operazioni che essi, attraverso i suoi servizi, svolgono.

Per patrimoniale si indica quella documentazione, assai meno numerosa rispetto a quella apodissaria, inerente alla gestione interna di ogni singolo istituto, ai suoi rapporti con il potere politico e con i suoi dipendenti interni. Entrambe queste tipologie di documentazione sono in grado di fornire una testimonianza approfondita sul ruolo dei banchi di età moderna e degli istituti di età contemporanea, tanto nel rapporto con la comunità di cittadini e operatori finanziari, quanto con le case regnanti e il centro del potere statale.

Per ciò che concerne le scritture degli antichi banchi pubblici, il nucleo principale di esse è costituito proprio dalle diverse serie che vanno a comporre, per ognuno di essi, la sezione apodissaria.

Le unità archivistiche fondamentali dell'apodissario, nucleo fondativo dell'attività dei banchi e sua immediata traccia, sono i volumi e le buste di bancali. Con il termine bancale si indica la totalità dei titoli emessi dai banchi, dalla fede di credito, di cui si è già discusso, fino alle polizze notate in fede o alla polizze sciolte. Le serie di bancali sono presenti in tutti i

fondi e sono inventariate talvolta analiticamente per giorno, talvolta in maniera sommaria per mese. Anticamente le bancali venivano conservate in modo peculiare, attraverso un sistema che le prevedeva fossero infilzate, una dopo l'altra, lungo una corda da fissarsi poi al soffitto. In questo modo nascevano le filze, unità di conservazione archivistica diffusa in Italia, ma particolarmente suggestiva all'interno degli archivi dei banchi napoletani poiché destinata a fare mostra di sé in una serie di colonne di carta, pendenti direttamente dalla sommità delle sale. Dalla fine del settecento, in maniera graduale fino al 1809, i banchi presero l'uso di rilegare le bancali in volumi giornalieri rilegati in cartapeccora, abbandonando la produzione e la conservazione dei giornali copiapolizze.

La conservazione di questa sconfinata mole di documentazione, nel 2020 è stato calcolato che tra volumi e buste di bancali si arriva a circa 150.000 unità archivistica, è sempre stato un problema per i banchi e per tutti gli enti che si sono succeduti nella tutela dell'archivio. Addirittura agli inizi del Novecento, da più parti, si avanzano proposte per la loro distruzione, in virtù dell'esistenza dei giornali e delle loro informazioni. Fortunatamente tali proposte non sono state seguite. Il lavoro di inventariazione ha portato al progressivo abbandono dell'originale sistema delle filze per creare, appunto, delle unità documentarie realmente movimentabili e consultabili.

Le informazioni contenute nelle bancali sono poi trascritte nei registri contabili, che per tipologia danno vita ad altrettante serie archivistiche per ogni banco.

Le pandette sono dei registri alfabetici, ordinati per nome (alla catalana), in cui a cadenza semestrale o trimestrale venivano annotati tutti i nominativi dei correntisti del banco per quel periodo. Accanto a ciascun nominativo è presente una cifra, si tratta del numero di affogliaamento, cioè del riferimento puntuale al conto del soggetto nel libro maggiore.

Il libro maggiore, anch'esso a cadenza semestrale o trimestrale, è un grande volume in cui, in un sistema di partita doppia piuttosto regolare, veniva esposta la posizione della banca nei confronti di ogni cliente. I depositi, il ritiro di contanti o l'emissione di fede di credito, possono essere qui rintracciati e ogni operazione è corredata da una data.

Ultimo tassello di questo sistema di registri, inevitabilmente connessi tra loro, è il giornale copiapolizze. Su quest'ultimo venivano riportare, divise

in giornate, le causali di pagamento, gli importi e i numeri di affogliaamento presenti su ogni bancale estinta presso il banco. Le operazioni di cassa, dove il destinatario della girata sulla fede di credito o della bancale ritirava l'importo indicato in contanti, sono riportate nei giornali di cassa. Le operazioni di banco, dove il giratario preferiva farsi trasferire sul proprio conto l'importo di cui era beneficiario, sono riportate nei giornali di banco.

Esistono altre tipologie di unità e serie archivistiche, sia pure di minor estensione. I registri contabili di cui si è accennato, a partire dal 1737 e ad opera del Banco dei Poveri, furono replicati per dare vita ad una contabilità parallela interamente dedicata alle notate fedi.

Anche i mandati, ordinativi di pagamento singoli che però avevano una pluralità di beneficiari, spesso utilizzati per il pagamento delle rendite sul fisco e sulle operazioni di finanza, costituiscono unità distinte.

I registri di cassa, di introito e di esito, pur conservati in numero difforme da banco a banco, rappresentavano una scrittura di cautela momentanea, destinata poi a contribuire alla formazione del libro maggiore. In essi sono annotate le cifre esitate o introitate dal banco, direttamente dai suoi conti e a suono nome.

Le scritture patrimoniali riguardano, come detto, la gestione interna del patrimonio di ogni istituto e i suoi rapporti con il potere politico e con i propri dipendenti.

La struttura della documentazione è assai meno lineare e varia sensibilmente da banco a banco. L'evoluzione di questo genere di scritture è particolarmente eloquente circa le trasformazioni dei banchi e la loro crescente complessità.

Vi sono dei registri denominati genericamente libri di casa o di patrimonio dove, in forma di partita doppia, ogni istituto registra i propri cespiti attivi e passivi, le loro rendite o loro interessi passivi e alimenta le movimentazioni dei propri conti relativi al funzionamento stesso dell'istituto (stipendi, elemosine, manutenzioni, proprietà immobiliari).

Una progressiva specializzazione delle attività di credito ha portato i banchi napoletani a dotarsi di registri denominati libro maggiore dei debitori, libro maggiore dei creditori e libro maggiore di terze. Queste scritture raccolgono le posizioni attive, quelle passive e le variazioni attive o passive delle stesse. Il libro



maggiore di terze è così denominato proprio perché rendite e interessi attivi o passivi si riscuotevano nel Regno a cadenza quadrimestrale, cioè tre volte l'anno.

Ugualmente diffuse sono le scritture, non di natura contabile, paragonabili agli attuali verbali dei consigli di amministrazione o consigli generali. Si tratta delle conclusioni e degli appuntamenti, delle decisioni assunte dai governatori del banco rispetto alle operazioni dell'istituto al suo personale. Sempre di natura non contabile, ma in forma di lettera o di copia delle stesse, sono le serie dei dispacci e delle rappresentanze, sollecitazioni e risposte scambiate con le autorità politica in merito alla politica creditizia e monetaria del banco.

Esempi di documentazione: informazioni descrittive, informazioni finanziarie

Mostrare qualche esempio di come i documenti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli siano in grado di fornire dettagli interessanti per ogni genere di ricerca aiuta a comprendere il ruolo che gli istituti che generarono la documentazione ebbero nelle quotidiane vicende della città di Napoli e dell'Italia Meridionale in genere.

Caravaggio e la Pala Radolovich

Per apprezzare la capacità descrittiva delle causali di pagamento che caratterizzavano le girate e gli ordini di pagamento sulle fedeli di credito è particolarmente efficace illustrare una committenza artistica di particolare interesse e valore per gli storici dell'arte.

Nell'ottobre del 1606 Michelangelo Merisi, universalmente conosciuto come Caravaggio, giunge a Napoli. Quello che è uno dei pittori più apprezzati e controversi del suo tempo, destinato ad entrare nel pantheon dei più grandi artisti italiani di ogni era, giunge nella capitale vicereale al termine di una precipitosa fuga da Roma, compiuta al fine di sfuggire alla condanna rimediata per omicidio. Il primo documento che testimonia l'arrivo a Napoli di Caravaggio è una traccia su un giornale copiapolizze del Banco di Sant'Eligio.

Il sei ottobre del 1606 un ricco mercante della Repubblica di Ragusa, Nicolò Radulovich versa a Caravaggio la cifra di 200 ducati. Nicolò Radulovich ha da poco elevato il suo status, acquistando il titolo di marchese e la città di Polignano in Puglia. Probabilmente spinto dalla necessità di sottolineare

l'avvenuto mutamento della sua condizione, il patri-zio raguseo commissiona al pittore lombardo quella che sembra essere una pala d'altare destinata al suo nuovo feudo. Così recita la causale di pagamento trasposta sul giornale copiapolizze:

A Nicolò Radolovich ducati 200. E per lui a Michel Angelo Caravaggio dite per il prezzo di una cona de pittura che l'ha da fare et consignare per tutto dicembre prossimo venturo d'altezza palmi 13 e mezzo et larghezza di palmi 8 e mezzo con le figure cioè di sopra, l'Image della Madonna col Bambino in braccio cinta di cori d'Angeli et di sotto S. Domenico et S. Francesco nel mezzo abbracciati insieme dalla man dritta S. Nicolò et dalla man manca S. Vito⁴.

Il dettaglio è tale da permettere l'elenco delle figure e la misura precisa dell'opera. La registrazione contabile assume poi un valore ancora più marcato se si considera che, ad oggi, non è stata rinvenuta l'opera descritta e le ipotesi sull'esito della transazione tra il committente e Caravaggio sono ancora molte. Al momento, leggere la causale di pagamento del giornale del Banco di Sant'Eligio è l'unico modo per immaginare compiutamente quest'opera di Michelangelo Merisi.

La fede di credito originale con cui avvenne il pagamento è, purtroppo, smarrita a causa delle lacune che nel tempo hanno affetto la serie dei pacchi e dei volumi di bancali. I giornalisti, nell'atto di redigere i loro registri, mutavano il discorso diretto degli ordinativi di pagamento (Banco di Sant'Eligio, pagate per me ducati 200 a Michelangelo Caravaggio...), nella forma indiretta in cui la banca è 'narratore' neutrale dell'operazione (A Nicolò Radolovich ducati 200 e per lui - vale a dire per suo ordine - a Michelangelo Caravaggio...).

Prestando alla Regia Corte

Una delle principali attività dei banchi pubblici e spesso l'unica forma autorizzata dai loro stessi statuti per l'investimento dei loro capitali era il prestito e l'anticipazione di capitali alla Città di Napoli e alla Regia Corte. I banchi si impegnavano a versare ingenti capitali al potere statale e in cambio ricevevano una rendita assicurata dal gettito fiscale, dalle imposte indirette o dalla tassazione straordinaria. Questo genere di operazioni è rintracciabile nelle scritture patrimoniali.

⁴ ASBNA, Banco di Sant'Eligio, giornale copiapolizze, matr. 31, 6 ottobre 1606.



Uno dei conti presenti nel libro maggiore di terze del Banco dello Spirito Santo, per gli anni che vanno dal 1604 al 1620, è intestato alla Regia Corte sopra la Dogana della città di Napoli. Vengono qui raccolte le operazioni di “compra di annue entrate”, cioè l’anticipazione di capitali in cambio di una rendita annua, in questo caso garantita dalle entrate garantite dalla gestione della dogana cittadina.

L’operazione aveva la struttura formale di un acquisto di rendita. Non si parla quindi esplicitamente di prestito, ma la rendita annua è specificata in percentuale rispetto al capitale. Le operazioni avevano la caratteristica di essere inserita in un patto di retrovendita, per cui chiunque ‘vendesse’ la propria rendita, aveva la possibilità di tornare indietro, cioè di ricomprarla, mediante la restituzione dell’intero capitale precedentemente ricevuto.

Il 5 di marzo del 1616, nella sezione del dare del conto citato, appare una partita di ben 17.000 ducati con accanto indicata la rendita annua gene-

rata, 1.190 ducati equivalente al 7%. La descrizione dell’operazione è la seguente:

1616 a 5 di marzo ducati diecisette mila alla Regia General Thesoreria per la vendita fatta a nostro banco di annui ducati 1190 a 7% sopra detto Arrendamento con patto de retrovendendo per cautele per notar Giulio Cesare Guadagno a 19 di februario 1616⁵.

L’arrendamento era la pratica di alienare completamente la gestione e la riscossione di una determinata gabella o di un’imposta fiscale, in cambio di una somma di denaro da incassare in tre diversi momenti dell’anno e stimata in modo da essere di poco inferiore al profitto ottenibile e previsto per la detta voce fiscale. Si trattava di un modo, da parte della corte vicereale, di avere immediate disponibilità di denaro in cambio di una progressiva erosione del proprio potere di esazione.

⁵ASBNA, Banco dello Spirito Santo, Libro maggiore di terze - patrimoniale, matr. 2.

Una città in armi: l'esercito repubblicano nel 1648

Non solo committenze artistiche e alta finanza si trovano nell'Archivio Storico del Banco di Napoli. I grandi eventi storici e i rovesciamenti politici lasciano ampie e profonde tracce nelle scritture degli antichi banchi napoletani.

La breve e convulsa fase rivoluzionaria che ebbe il suo inizio con i moti del luglio del 1647 è storicamente nota come Rivolta di Masaniello. In realtà i suoi effetti furono istituzionalmente e politicamente più solidi dopo la morte di Tommaso Aniello da Amalfi, pescivendolo e primo leader della sollevazione. Personaggi come Vincenzo D'Andrea, noto avvocato e confratello del Monte dei Poveri, presero il comando del partito indipendentista che portò, fino all'aprile del 1648, alla proclamazione e all'esistenza della Serenissima Repubblica Napoletana.

Di questa effimera e combattiva entità politica si possono esplorare i conti e i tentativi di organizzazione militare proprio grazie alle scritture degli antichi banchi. Vincenzo D'Andrea, in qualità di provveditore generale della Repubblica, spiccò un'ampia serie di pagamenti destinati a finanziare e a stipendiare l'apparato bellico che per otto mesi si oppose all'autorità vicereale, alla flotta spagnola e alle forze aristocratiche dichiaratamente filomonarchiche. Al solo scopo di mostrare quante informazioni, in termini di nominativi, costi e numeri, che è possibile, è utile riportare uno stralcio di questi lunghi e articolati elenchi di pagamento spiccati a nome della Repubblica, per conto di D'Andrea.

Alla Serenissima Repubblica di Napoli a disposizione del signor Vincenzo d'Andrea ducati 543.1 e per lei alli infrascritti per infrascritte cause et se li pagano in virtù di mandato spedito per detto signor Vincenzo d'Andrea fatto li 22 del presente spedito cioè:

(...)

Capitan Giovanni de Tomaso ducati 2.3.10 et per esso in credito di Giuseppe della Tomase tenente suo alfero per soccorso di 27 soldati in detta giornata.

Mastro di campo Annibale Brancaccio ducati 25 per soccorso della sua persona delli quali ne teneva bollettino alla zecca il quale resta lacerato.

Angela Grossa ducati 1 per soccorso della sua famiglia stante la morte di Carlo Barra suo marito.

Giuseppe Caporiatasso ducati 3 per sei giornate per suo soldo di capo mastro di neve. Mattia Alfano ducati 1 per soccorso della sua famiglia stante la morte di Donato Cerullo suo marito.

Angela Costantino ducati 1 per soccorso della sua famiglia stante la morte di Francesco Sereno suo marito.

Capitan Aniello Pizzo ducati 7.3 per soccorso della sua compagnia di soldati 76 per la giornata delli 6 di 9mbre neli fu spedito bollettino fatto li 20 di Gennaio al banco dei poveri il quale non have havuto effetto e resta lacerato.

Sergente Maggiore Martio Coppola ducati 8 per suo soccorso in conto del suo saldo de quali ne tenea bollettino a Carlo Ragno a 2 del presente quale resta lacerato

Salvato Viviano ducati 20 per conto dello alloggio delli letti reposti nelli stadi et in conto di quello che se li deve.

Medico Giovan Iacovo Carbonello ducati 36 per causa di sua provvisione per le fatiche che fa con Agostino Vinaccia in medicare li feriti di nostra milizia nelli quali se include la detta provvisione di esso Agostino et sono per il mese passato⁶.

⁶ ASBNA, Banco della Pietà, giornale copiapolizze, matr. 376, 27 gennaio 1648.



1788
P.M.

1788
P.R.

1788
2.M.

1788
2.F.

1788
P.M.



L'Archivio Simón Ruiz

Iscritto nel programa dell'UNESCO "Memoria del Mondo" in data 24 maggio 2023



United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization



Memory of the World

L'archivio eccezionale di una istituzione che continua ad esistere

Nel maggio 2023, l'Archivio Simón Ruiz è entrato a far parte del ristretto gruppo degli archivi del patrimonio documentario più importanti al mondo, grazie alla sua iscrizione nel “Registro della Memoria del Mondo” dell'UNESCO per il suo eccezionale valore universale. Ciò ha riconosciuto l'eccellenza di un patrimonio documentario unico in Spagna, essenziale per tutti coloro che desiderano comprendere le complessità della storia economica europea nei secoli XVI e XVII, un'epoca in cui la monarchia spagnola di Filippo II governava mezzo mondo. Allo stesso tempo, questo riconoscimento internazionale ha rappresentato, oltre a una grande responsabilità, il riconoscimento del costante lavoro svolto in queste collezioni documentarie per un lungo periodo di tempo, soprattutto nell'ultimo decennio, quando la Fondazione *Museo de las Ferias* ne ha assunto la custodia, la catalogazione e la comunicazione e divulgazione istituzionale, per espresso accordo del Consiglio di Amministrazione della Fondazione *Simón Ruiz*, l'istituzione proprietaria dell'archivio, che ho l'onore di presiedere.

Simón Ruiz Envito incarna, come pochi altri, lo spirito imprenditoriale del mercante che divenne presto un commerciante e uomo d'affari internazionale, raggiungendo l'apice della finanzia con il ruolo di prestatore della Corona spagnola. Lo dimostra l'eccezionale documentazione economica conservata nel suo archivio, con le sue società commerciali che operavano nei principali centri commerciali europei, oltre a parecchie città del Nuovo Mondo. Inoltre, la costruzione da parte di Simón Ruiz di un Ospedale Generale a Medina del Campo è stato uno straordinario atto di generosità che continua ancora oggi, poiché quell'istituzione ospedaliera è ancora operativa ai giorni nostri, trasformata in fondazione benefica. La conservazione pressoché completa della documentazione commerciale e dell'Ospedale ci offre l'opportunità di osservare le attività quotidiane di questo personaggio nelle sue attività sia nell'ambito locali sia in terre lontane, nonché le vicende quotidiane di un'istituzione benefica da lui fondata molti secoli fa, sia attraverso fasi di successo e di splendore, sia in momenti più difficili che la hanno quasi portata al fallimento non più tardi di un secolo fa.

Oggi, la Fondazione *Simón Ruiz* non solo conserva lo spirito di cura e assistenza ai meno fortunati voluto dal suo fondatore, ma custodisce anche un patrimonio storico, artistico e documentario gestito dalla Fondazione *Museo de las Ferias* anche grazie ad una dozzina di progetti culturali: conservazione preventiva, ricerca storica, descrizione documentaria e così via, molti dei quali con la collaborazione di istituzioni gemelle di vari paesi europei. Il progetto editoriale attualmente in corso ne è un esempio lampante.

In quest'anno, 2025 in cui celebriamo il 500° anniversario della nascita di Simón Ruiz e anche il 25° anniversario dell'inaugurazione del *Museo de las Ferias* di Medina del Campo è per me un grande piacere scrivere questo breve saluto che riassume la storia del nostro archivio e presenta l'eccezionale contenuto di questa inestimabile eredità.

Guzmán Gómez Alonso
Sindaco di Medina del Campo
Presidente della Fondazione *Simón Ruiz*



L'Archivio Simón Ruiz

Antonio Sánchez del Barrio
Direttore della Fondazione Museo delle Fiere – Archivio Simón Ruiz

Álvaro Rodríguez Sarmentero
Direttore della Programmazione della Direzione Generale degli Archivi Statali
Ministero della Cultura - Spagna

Simón Ruiz, commerciante e uomo d'affari del XVI secolo

Simón Ruiz Envito (Belorado, 1525 – Medina del Campo, 1597) è forse l'imprenditore spagnolo più noto del XVI secolo grazie alla conservazione del suo straordinario archivio, unico nel suo genere in Spagna, che ci offre una collezione infinita di notizie sulla sua vita e sul suo percorso professionale nel mondo del commercio e della finanza durante il regno di Filippo II. Questa eccezionale documentazione, inoltre, ci offre un'idea molto precisa della società del suo tempo perché costituita da fonti primarie di grande attendibilità e rarità, e non "...testi dottrinali o documenti giuridici, dove la realtà appare solitamente mascherata, se non deliberatamente deformata...", come ha chiaramente sottolineato il professor Josep Fontana (Ruiz Martín, 1990, p.7).

Il nostro personaggio nacque a Belorado (Burgos) nel 1525 da una famiglia con antichissimi antenati di Burgos e si stabilì a Medina del Campo intorno al 1550 come mercante di stoffe; In questa città delle grandi "Fiere Generali del Regno" si era stabilito da diversi anni suo fratello Vítores, il quale, senza dubbio, avrebbe influenzato il suo arrivo definitivo in questa città fiera. A Medina, Simón Ruiz commerciava all'ingrosso merci importate da Nantes e dalla Bretagna francese, luogo dove l'altro suo fratello, Andrés Ruiz, manteneva affari e godeva di una buona posizione sociale, così come le famiglie

Miranda e de la Presa di Burgos imparentate anch'esse con i Ruiz Envitos. Vediamo così come la famiglia e l'intreccio dei membri familiari che formano una rete di fiducia, costituivano la base e il fondamento dell'impresa e il segreto del successo commerciale. Simón, con questa attività, raggiunse una notevole fortuna che gli permise di iniziare una seconda fase professionale nella quale, senza dimenticare il commercio di merci, partecipò a grandi affari finanziari, concedendo anche prestiti alla Corona. Fino agli anni Settanta, Simón Ruiz mantenne affari molto redditizi con Nantes e la Bretagna: tele, tessuti, e, in misura minore, risme di carta. Tuttavia, a partire dal 1576, la sua attività si orientò verso la città normanna di Rouen, posta a metà strada tra la Bretagna francese e la regione delle Fiandre, città che, con il suo attivo porto fluviale sulla Senna, costituirà un punto chiave nell'espansione degli affari dei Ruiz Envito nel nord-ovest della Francia. Da qui iniziarono ad importare enormi quantità di biancheria di qualità superiore a quella bretone, e vi inviavano prodotti stagionali quali sale dalle saline di Alava, grano e lana dalla Castiglia, olio dall'Andalusia, spezie orientali dal Nuovo Mondo in Europa nei porti di Lisbona e Siviglia.

Proprio queste due ultime città furono due grandi centri commerciali che attirarono l'attenzione di Simón in momenti diversi e vivranno fasi di grandi successi, ma anche momenti di crisi e di difficoltà persistenti. In entrambi i porti, Simón

Ruiz aveva contatti con agenti o corrispondenti che rappresentavano la sua società, organizzavano le vendite ed eseguivano gli ordini impartiti da Medina sia in merito all'arrivo e sia alla gestione della merce, intraprendendo azioni legali nel caso in cui le spedizioni non arrivino in buone condizioni. I primi affari di Simón Ruiz a Siviglia risalgono ai primi anni della sua attività e vanno ricercati in una prima grande operazione che aveva realizzato nel 1559 in società con la potente famiglia Maluenda di Burgos. Tuttavia, Simón concluse gli affari più redditizi alla fine degli anni Sessanta grazie a collaborazioni che anche i suoi successori protrarranno almeno fino al 1620.

Lisbona, invece, risulta importante nella carriera di Simón soprattutto in relazione al mercato delle spezie d'oltreoceano. Grazie sia alla "Nave della Cina", sia al "Galeone di Manila", nel porto lusitano arrivano merci esotici molto richieste. Solitamente, Ruiz agiva come intermediario nella vendita e nell'acquisto di spezie, di prodotti coloranti e di beni di lusso che venivano esportati da Lisbona sia nei principali mercati spagnoli (Bilbao, Burgos, Segovia, Toledo, Valencia) sia nelle città europee di Anversa, Lione e Firenze. Con il passare del tempo, queste attività di importazione ed esportazione vivranno un periodo di grande successo, soprattutto a partire dal 1580, quando, in seguito all'incoronazione di Filippo II re del Portogallo, poté garantire a tutti i suoi regni un crescente volume d'affari e di scambi.

Simón Ruiz, attraverso Firenze, il fulcro principale delle sue operazioni finanziarie soprattutto tra il 1577 e il 1586, iniziò a commerciare con altre città italiane come Milano, Roma, Lucca, Pisa, Torino, Palermo e Venezia, anche se solo sporadicamente.

In particolare, con la Repubblica di Genova e le fiere di cambio di Piacenza, ciò avvenne più per imposizione dei mercanti genovesi che per sua volontà. Ma a partire dagli anni Settanta del Cinquecento, infatti, gli uomini d'affari castigliani reagirono alla supremazia dei banchieri genovesi in vari modi, in particolare acquistando terreni, talvolta orientando le loro attività verso l'industria tessile e, in misura sempre maggiore, dedicandosi maggiormente al mercato del denaro. Tuttavia, le sue operazioni finanziarie non raggiungeranno mai il livello dei grandi banchieri genovesi.

Come afferma il professor Felipe Ruiz Martín, questo periodo sarà caratterizzato dallo scontro tra il "grande capitalismo" genovese e il "piccolo capitalismo" castigliano (Ruiz Martín, 1990). Per un già maturo Simón Ruiz, gli ultimi due decenni del XVI secolo sono il periodo di maggior successo professionale nelle terre italiane, soprattutto a Firenze, dove si distingue più per operazioni finanziarie che commerciali.

I rapporti che Simón Ruiz intrattiene con Anversa, città dalle grandi transazioni commerciali e finanziarie, ne fanno uno dei grandi uomini d'affari dell'epoca. Nella città della Schelda, Simón godette di un prestigio personale consolidato che si fondava sulla sua estesa rete informativa, fondamentale affinché le grandi aziende di Lione, Lisbona o Genova gli affidassero i loro affari nella capitale fiamminga.

Colpisce il suo ruolo di intermediario in importanti operazioni commerciali, per lo più spezie che provengono da Lisbona. Tuttavia, in seguito, i suoi affari ad Anversa si legheranno alla compravendita di lettere di cambio e ai prestiti (*asientos*) alla Tesoreria Reale, prestiti indispensabili per sostenere i pagamenti alle truppe spagnole che lì combattono nella cosiddetta "Guerra delle Fiandre", un conflitto che, senza dubbio, segnerà il destino di Ruiz. In questo contesto bellico, l'andamento degli affari si basa su acquisti e vendite realizzati con lettere di cambio, operazioni in cui Simón si rivelerà un vero maestro, anticipando o ritardando i pagamenti e spostando gli incassi in luoghi diversi, proprio grazie alle precise informazioni sulla situazione del mercato internazionale del denaro che i suoi corrispondenti gli inviavano ad Anversa.

Infine, è da sottolineare il ruolo di Simón Ruiz come *asentista* (prestatore) della Corona, che gli procurò non solo considerevoli profitti, ma, soprattutto, una sempre più crescente stima professionale che gli permise di entrare nel club ristretto dei grandi finanziari castigliani. Ciò avvenne dopo il momento critico della famosa sospensione dei pagamenti dal 1575 al 1581, momento in cui si registra il periodo di maggiore attività finanziaria di Simón sia in termini di prestiti alla Corona sia in volume di affari conclusi dalle sue compagnie commerciali o per commissione.



Credenza con protezioni a reticolo della sacristia della Chiesa dell'Ospedale Generale di Simón Ruiz, dove si conservarono le carte fino alla creazione dell'Archivio Simón nell'anno 1947.

L'ultima tappa dell'attività di Simón Ruiz è quella che inizia con la creazione nel 1585 di una società con il nipote Cosme e con il suo uomo di fiducia Lope de Arziniega, società nella quale aveva versato un capitale tale da garantirgli un terzo dei profitti totali. Poco dopo, nel 1592 - aveva già 67 anni ed era stanco e malato - cedette definitivamente la gestione dei suoi affari al nipote.

Da quel momento Simón Ruiz si dedicò fino alla sua morte, avvenuta il 1° marzo 1597, alla costruzione dell'ospedale Generale di Medina del Campo, in cui si riuniranno i venti ospedali e ricoveri delle varie Confraternite e di altri centri per l'accoglienza degli infermi. L'edificio fu costruito tra gli anni 1592 e 1619 su progetto del frate gesuita Juan de Tolosa. La struttura dell'edificio si ispira ai modelli classici dell'architettura italiana, in particolare ai dettami architettonici della Controriforma - soprattutto il cosiddetto "stile gesuitico" - e al maestoso monastero dell'Escorial (Sánchez del Barrio, 2000, pp. 225-248).

Breve storia dell'Archivio Simón Ruiz

I secoli XVI-XIX

Dopo questo breve riassunto della vita del nostro personaggio, passiamo direttamente al suo archivio. I primi riferimenti che conosciamo circa la cura e la custodia delle carte e degli scritti di Simón Ruiz, delle sue imprese mercantili e della sua opera fondatrice, sono quelli dettati da lui stesso, prima nel suo primo codicillo del 1592 (ASR, CC, C 219, 118), in cui stabilisce che *"tutti i libri e le scritture appartenenti a tutti i miei averi e proprietà"* sono riuniti nell'Ospedale. Qualche anno dopo nel suo testamento definitivo, sottoscritto il 1 aprile 1596 (ASR, H 21, 20), quando nella clausola n. 30 ordinò *"che nella sagrestia della chiesa di detto ospedale sia collocata una grande arca, posta sul muro grosso, e con sbarre di ferro, e lucchetti fortissimi e sicuri... dove sono posti tutti gli atti"*, riguardanti i suoi beni e la sua fondazione ospedaliera: testamenti e codicilli suoi e dei suoi successori, proprietà immobiliari, locazioni, riconoscimenti, proprietà immobiliari, perizie, inventari, ecc., e *"senza mai asportare l'originale che vi è riposto... perché non può per-*

dersi". La raccolta documentaria, personale e relativa all'ospedale nel tempo è stata così conservata in un forziere protetto da una sicura recinzione.

Per quanto riguarda la documentazione economica delle sue società commerciali e di quelle dei suoi parenti più prossimi, facenti capo al nipote Cosme (morto nel 1618), sappiamo che buona parte di essa fu trasferita nel settembre 1632 da Madrid (luogo dove tali società avevano la loro sede allora) a Medina del Campo. Questo trasferimento fu ordinato dal Frate Cosme Ruiz, figlio del suddetto Cosme, seguendo il testamento firmato dallo stesso Simón Ruiz. All'arrivo a Medina fu redatto un *"Inventario delle carte portate da Madrid alla morte di Andrés de Otaola"* (ASR, CC, C 214, 7), che può essere considerato il primo inventario dell'archivio e che ci informa con qualche dettaglio sul contenuto del corredo documentario.

Veniamo a sapere che i libri e i fascicoli trasferiti furono sistemati nella sagrestia della chiesa dell'ospedale dove già si trovava la documentazione personale di Simón, collocata proprio sulla parete opposta, ordinata in armadi e scaffali tuttora esistenti. Molto brevemente, diciamo che in un primo armadio, su quattro ripiani erano disposti i documenti relativi alle cause legali; altri cinque scaffali erano occupati da 64 libri contabili (manuali, libri mastri, libri di fiera...). In un secondo armadio furono depositati su uno scaffale gli atti, i conti e le cause di Cosme Ruiz Envito, oltreché gli ordini di pagamento, le lettere di cambio (ed i relativi quaderni di fiera) di Simón e Cosme Ruiz insieme alla documentazione di altre aziende familiari.

Su un altro ripiano, vennero sistemati numerosi mazzi contenenti migliaia di lettere commerciali provenienti dalle Fiandre, da Genova e da varie località del regno di Castiglia. Inoltre, i contratti di prestito alla Corona (*asientos*), cedole reali, obbligazioni, bilanci, chiusure di conti, "libretti di fiera" e copie di lettere inviate (Ramos González, 2018, pp.38-39). In questo spazio, infine, sono conservati anche i documenti dello studio di frate Cosme Ruiz, che possiamo senza dubbio considerare come il vero primo "salvatore" dell'archivio.

"Inventario dei documenti portati da Madrid alla morte di Andrés de Otaola", 26 settembre 1632 (ASR, CC, C 214, 7).

C. YN Venttario de los papeles
 que stauan en m^o en un apo
 sentto de la casa de e may^r ttraidor
 despues de la muerte de andres de
 Otaola que este Inecuelo de ar
 cib^o de los pitag^o de la uilla de m^a
 del Campo donde estan por orden
 y mandado de el p^o fhaico s^o me Ruiz
 e Inuito de e^a Herden de nueis
 tra senora del Carmen adm^o
 general de e^a Herden de e^a
 e de comen^o e m^a la fama s^o

- I. Legajo y un legajo que tiene un pleito y se
 manda de donia ana de urubemuz
 de lope de la camara en 20 fe
 o t^o contra stauo centuon
 con 226 foxai
 ~ O t^o contra antonio de uega
 ~ O t^o contra dona Joana de ruba de
 neyria y doniaynes de mon Jara
 con uernardino de Valuer de

Dobbiamo ricordare un aspetto che finora è stato poco considerato e che crediamo sia stato decisivo per la conservazione dell'archivio nel corso dei secoli: la sacralità dell'ambiente in cui erano custoditi i documenti, cioè la sacrestia dell'Ospedale che fungeva da vero e proprio "rifugio inviolabile" per la documentazione ivi conservata. Questa circostanza, insieme alle grandi dimensioni dell'edificio dell'Ospedale e all'esistenza di un'istituzione attiva e permanente che lo custodisse e gestisse, portano a concludere che tra il 1632, anno dell'arrivo della documentazione a Medina e i nostri giorni, l'intera mole di documenti si è conservata senza gravi problemi nell'Ospedale, praticamente indenne col passare del tempo.

Scarsi sono i riferimenti all'archivio negli scritti storici di Medina del Campo dei secoli XVII e XVIII. Ciò è dovuto alla natura privata dell'archivio conservato inizialmente presso un'istituzione ospedaliera, in seguito presso la Fondazione Simón Ruiz e conosciuto solo da chi fosse stato più vicino alla sua gestione diretta. È il caso di Julián de Ayllón, priore della Collegiata ed eminente studioso locale, vissuto negli anni tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. È lui che fornì all'accademico Antonio Ponz dati e documenti relativi alla città di Medina in generale e sulla costruzione dell'ospedale in particolare per la stesura del suo libro *Viaje de España* (Madrid, 1783, 1a ed.). Più precisamente, fu lui a rendere noto il testamento e il *codicillo* di Simón Ruiz, documenti conservati nell'archivio, e di cui Ponz trascrisse diversi paragrafi nella sua opera appena citata. Egli pubblicò anche planimetrie e progetti relativi all'ospedale realizzati da Ayllón, forse copiando i progetti originali attualmente perduti. Tutto ciò è prova attendibile che entrambi avessero visitato l'archivio dell'ospedale utilizzando documenti molto importanti provenienti dallo stesso, ma solo quelli inerenti all'archivio dell'ospedale.

A metà del XIX secolo si verificò un'ultima tappa importante nella formazione del nostro archivio: nel 1864, all'Ospedale Generale si aggiunse l'Ospedale Santa María de la Piedad, fondato nel 1447 dal vescovo Lope de Barrientos. Era l'unico degli ospedali storici della città a non essere stato inglobato nell'annessione degli ospedali del XVI secolo. Tale aggregazione

comportò l'annessione del patrimonio mobiliare e dell'archivio cartaceo – sia storico che amministrativo – del vecchio ospedale allora denominato "piano di sotto", determinando così un importante inglobamento di documenti, molti dei quali molto più antichi di quelli stessi l'Ospedale Generale.

Gli autori che si sono interessati alla storia di Medina del Campo in questo secolo non hanno mai menzionato l'esistenza dell'archivio. Sono tempi di ferreo zelo da parte dei successivi Patronati della fondazione ospedaliera, forse a causa della sfiducia generata da alcuni provvedimenti governativi. Così, negli anni Sessanta dell'Ottocento, nel periodo rivoluzionario (1868-1874), abbiamo notizia di un inventario, finora inedito ancorché molto sommario, redatto dai commissari per il sequestro dei beni storico-artistici, a seguito del decreto del 1° gennaio 1869 emanato dal governo provvisorio del 1868-1871. Sebbene esista solo un ordine di rendicontazione del patrimonio della Collegiata del Comune, i suoi verbali ufficiali registrano la visita effettuata all'Ospedale Generale l'8 febbraio 1869 allo scopo di conoscerne il patrimonio artistico e documentario e farne un breve inventario. Giunti in sacrestia si rileva l'esistenza di: *"un armadio a quattro scomparti che contiene la corrispondenza, i conti e gli appunti delle spese ospedaliere. Un'altra dove è la cassa nella quale sono una moltitudine di libri e quaderni di affari appartenenti al fondatore, più un'arca con tre chiavi dove sono altri libri dello stesso argomento e nove pergamene o pergamene, alcune con sigilli di piombo, così come i juro dei secoli XV e XVI, rimasti nella predetta arca".* Sotto il titolo *"Archivio"* confermano l'esistenza di *"fascicoli di conti e censimenti, atti ed altre cose attinenti all'amministrazione della casa. Libretti di cassa, verbali... il testamento di Simón Ruiz, fondatore di questo ospedale e nove bolle, concessioni e privilegi con sigilli di piombo, appartenenti all'Hospital de la Piedad e che furono chiusi in un suo cassetto"* (AMMC, leg.351, c.427-428). Sembra che l'azione ispettiva e di sequestro dei commissari non abbia avuto particolare significato e, così, siamo arrivati al XX secolo con un archivio praticamente sconosciuto a tutti e soprattutto con la sua splendida documentazione storico-commerciale rimasta nel completo oblio.

XX Secolo

Nei primi anni del XX secolo venne pubblicato il primo dei autorevoli studi sul passato fieristico e commerciale di Medina del Campo: *Le antiche fiere di Medina del Campo* (Valladolid, 1912), opera di Cristóbal Espejo e Julián Paz, due ricercatori “di professione”, funzionari del Corpo Ufficiale degli Archivisti e Bibliotecari di Stato, che conoscono bene e utilizzano ampiamente la documentazione relativa alle fiere di Medina conservata presso *l'Archivo Generale de Simancas*, della *Real Chancillería* di Valladolid e dell'Archivio Comunale di Medina del Campo, ma ne ignorano la ricchezza del fondo documentario conservato presso l'Ospedale Simón Ruiz. Né se ne trova menzione nelle storie locali, nelle riviste e bollettini storici, negli articoli di stampa sul passato della città, pubblicati in quei primi decenni da cronisti, accademici e studiosi.

Fu un'ispezione ministeriale degli archivi di istituti privati della provincia di Valladolid, affidata ufficialmente nel 1924 all'archivista Saturnino Rivera Manescau a rivelare per la prima volta il grande valore archivistico del lascito commerciale dei Simón Ruiz Archivio, che poté così superare definitivamente l'ambito locale e divenire una scoperta di prim'ordine per gli specialisti di storia economica spagnola, inclusi molti stranieri. La relazione del suddetto archivista, che censisse i due fondi fondamentali dell'archivio – la collezione commerciale del fondatore e la collezione ospedaliera – ebbe un impatto importante. In particolare, attirò l'attenzione dello storico americano Earl J. Hamilton, che all'epoca studiava vari aspetti dell'economia dei secoli XVI e XVII. Il suo interesse lo portò a visitare l'archivio e a usufruire della consulenza dell'archivista Miguel Bordonau per indagare sulle collezioni e fornirgli fotografie di documenti. Questa valorizzazione operata sulla documentazione d'archivio fa sì che anche le memorie a stampa della Fondazione Simón Ruiz (ciò avviene in quella pubblicata nel 1926) contengano la riproduzione di una cambiale come qualcosa di veramente prezioso e rappresentativo dell'istituzione benefica. Tre anni dopo, questa stessa cambiale viene perfino filmata per il film-documentario *Valladolid all'Esposizione Iberoamericana di Siviglia*.

Anno 1929, riconoscendolo così come qualcosa di straordinario e degno di essere incorporato in quelle che costituiranno le prime immagini filmate dell'Ospedale Simón Ruiz.

Negli anni Trenta, con la pubblicazione del libro di Hamilton *The American Treasure and the Price Revolution in Spain 1501-1650* (1934), la raccolta documentaria cominciò ad essere apprezzata negli ambienti scientifici e accademici, ma suscitò anche l'avidità di persone meschine e ignoranti che promossero vari saccheggi in tempi turbolenti con la Guerra Civile come sfondo. Finita la guerra abbiamo due testimonianze di prima mano, datate anni Quaranta, che ci informano sulla situazione dell'archivio. Il primo di essi è quello del sacerdote e cronista Gerardo Moraleja che scrisse nella sua *Storia di Medina del Campo* (scritta tra il 1940 e il 1946): “*L'archivio custodisce interessanti documenti appartenenti al fondatore, che attendono esame e studio per trarne utili insegnamenti di economia che confidiamo venga realizzato un giorno poiché, purtroppo, non è stato fatto. Si dice che le cambiali siano le prime emesse, ma con evidente esagerazione, poiché erano già conosciute molto prima di Simón Ruiz*” (Moraleja, 1971, p.497).

La seconda è quella dello stesso medico che dal 1938 diresse l'Ospedale Generale, il dottor Leonardo de la Peña Díaz, uomo dal carattere energico e dalla meritoria opera sanitaria, che pubblicò nel 1942 un opuscolo intitolato *La mia performance nella Medina del Campo durante la guerra (1936-1939) e dopo la vittoria (28 marzo 1939 - 31 marzo 1942)*, in cui descrisse i numerosi lavori di ristrutturazione che intraprese in quel periodo nell'edificio dell'ospedale, dotandolo di servizi che fino ad allora non aveva avuto tra cui l'“Archivio”, che: “*gli interessanti documenti provenienti dalla Casa Commerciale del fondatore dell'Ospedale Simón Ruiz, furono completamente abbandonati, nei forzieri esistenti in alcuni locali dell'Ospedale e in un vano della Sacrestia, molti dei quali giacevano a terra, e tra i quali si trovano un gran numero delle primitive cambiali, che in quel tempo cominciavano ad essere usate nel commercio. Per evitare un evento così increscioso, ho preso parte ad uno dei due grandi granai di cui dispone l'Ospedale, e ho costruito un bel locale con un pavimento a mosaico e pareti dipinte a tempera, con un fregio di tela, una bella installazione di luce e finti mobili in stile antico, avendo sistemato alcune menso-*

le sulle pareti laterali, e una vetrina per riporre i documenti più interessanti di quel tempo” (Peña Díaz, 1942, p.21). Questa pubblicazione fu motivata da controversie locali, intervallate dalla situazione politica prevalente, che non favorirono alcuni ricercatori professionisti che non permisero ad alcuni investigatori di recarsi a Medina del Campo per conoscere la documentazione dell’archivio. È il caso del celebre professore Ramón Carande, che proprio nel 1942 non poté accedere alle carte commerciali dell’archivio a causa della diffidenza che generò nel dottor de la Peña, forse a causa delle sue idee liberali. Tuttavia, fu proprio Carande ad avvisare il collega Fernand Braudel, direttore dell’*École des Hautes Études* di Parigi, dell’importanza dei fondi, tanto che il suo studio fu commissionato da uno dei suoi discepoli più brillanti: Henri Lapeyre che, armato di buone raccomandazioni, cominciò a lavorare in archivio nel febbraio 1947. Del suo soggiorno si conserva un taccuino manoscritto che lui stesso intitolò “*Archivio dell’Ospedale Generale di Medina del Campo. Inventario*”, creando due grandi sezioni: “*I° Carte di Simón e Cosme Ruiz*” e “*II° Carte del Mayorazgo e dell’Ospedale*”. Il documento, finora inedito, è composto da 31 pagine e la sua conclusione è datata 5 giugno 1947, esattamente un mese prima che fosse ufficialmente pubblicata l’ordinanza del Ministero della Pubblica Istruzione di trasferimento della documentazione dall’Ospedale Generale all’*Archivo Histórico Provincial y Universitario di Valladolid*.

Nel 1948, con l’archivio già trasferito a Valladolid, Lapeyre pubblicò il suo primo articolo sul fondo documentario: “*L’Archivio di Simón e Cosme Ruiz*” (Lapeyre, 1948, pp.3-13) dedicando diversi paragrafi a commentare le vicissitudini che abbiamo appena menzionato: l’ignoranza generale subita fino a tempi recenti, le prime ricerche di Hamilton e le commissioni per il suo libro sulla rivoluzione dei prezzi pubblicato nel 1934; la performance del Dr. de la Peña, che aveva dotato il set del documentario di un proprio spazio arredato, ma senza affrontare l’organizzazione professionale. Allo stesso modo allude alle visite di Carande all’archivio, alle difficoltà istituzionali che incontrava e all’articolo pionieristico che pubblicò nel 1944, con trascrizioni di lettere di commercian-

ti (Carande, 1944, pp. 13-48). Anche gli stimolanti consigli che ricevette da Braudel e l’aiuto che varie persone gli diedero per l’accesso e la consultazione sistematica di fondi che al suo arrivo, come abbiamo già detto, non erano ancora stati catalogati. Dopo questi paragrafi introduttivi, Lapeyre racconta il pregevole contenuto dell’archivio, descrivendolo in modo dettagliato. I documenti erano disposti su scaffali e in una vetrina erano collocati quelli più importanti, a conferma che parte delle collezioni conservavano ancora il loro ordinamento originale. Questo testo divenne in tal modo un riferimento per la conoscenza dell’antico impianto dell’insieme documentario riportato nell’inventario originale del 1632.

Nel corso della seconda metà dell’ultimo XX secolo, il fondo documentario conservato nello storico edificio dell’Università di Valladolid, dove ha sede l’Archivio Storico Provinciale e Universitario, sarà sottoposto a un continuo lavoro di catalogazione da parte di archivisti e storici di riconosciuto prestigio, costituendo un fondo documentario già accessibile ai ricercatori. Questi lodevoli lavori archivistici di classificazione e tutela delle collezioni condotti a partire dagli anni Cinquanta di questo secolo sono stati commentati da diversi articoli monografici (Laso, 2009, pp. 183-203). D’altronde, gli anni Cinquanta e Sessanta sono quelli della prima grande diffusione della notizia dell’esistenza dell’archivio tra i professionisti specializzati. Così, nel 1955 Henri Lapeyre pubblicò *Une famille de marchands, les Ruiz, Contribution a l’etude du commerce entre la France et l’Espagne au temps de Philippe II*, divenendo una pietra miliare per chi fosse interessato alla storia economica di questi tempi. Seguono, tra molti altri, numerosi libri quali quelli pubblicati dall’*École des Hautes Études del Centre de Recherches Historiques* di Parigi, in cui sono studiate e trascritte le lettere dall’archivio di Lisbona di José Gentil da Silva (nel 1959 -1961, 3 voll.), quelli di Anversa di Valentín Vázquez de Prada (nel 1960, 4 voll.) e quelli di Firenze di Felipe Ruiz Martín (nel 1965). A distanza di anni, questa serie si completa con i due densi volumi che Eufemio Lorenzo Sanz dedica al commercio della Spagna con l’America (1979-1980), avendo come

7

Archivo del Hospital General de Medina del Campo

Inventario

I^o Papeles de Simon y Cosme Ruiz

A 1 "N^o 6 Sr. Cosme Ruiz. Recados y memorias para los
pleitos que se traen con Pedro Gomez Reynel y
Ruy Gomez"

- "Sr. Cosme Ruiz, escrituras, hordenes y otros
recados que yportan para claridad de sus
negocios, desde el año de 1592 hasta 1605. yportan"

- "N^o 2. Sr. Cosme Ruiz, tocantes a sus negocios;
estan dentro carten de paga que yportan."

- "Tocan al Sr. Cosme Ruiz. Scripturas y
quentas y otros recados que yportan. Pertenecen
al Sr. Cosme Ruiz"

- "Quentas de las lanas hechas en Granada:
desde el año de 599 asta el de 602



Processo di riordino e digitalizzazione dell'Archivio Simón Ruiz nell'Archivio della Cancelleria Reale di Valladolid.

fonte fondamentale la corrispondenza sivi-gliana e americana dell'archivio. Più focalizzati sulla vita di Simón Ruiz, della sua famiglia e di altri commercianti originari di Burgos, sono gli articoli - una trentina di anni - che anche il professor Manuel Basas Fernández pubblicò durante quei decenni tra il 1950 e il 1960 nel Bollettino dell'Istituzione Fernan Gonzalez. Altri studi importanti, in questo caso dedicati ai libri contabili dell'archivio, sono quelli pubblicati da José M^a González Ferrando e Ricardo Rodríguez González; A questi si potrebbe aggiungere un elenco praticamente infinito di libri e articoli che hanno utilizzato questi fondi d'archivio durante l'ultimo quarto del XX secolo (una bibliografia completa e costantemente aggiornata è consultabile all'indirizzo: <https://www.museoferias.net/bibliografia-sobresimon-ruiz/>). In ultimo, negli ultimi decenni del XX secolo, è da segnalare la mostra documentaria Simón Ruiz. Un uomo d'affari del XVI secolo, organizzata dall'Archivio Storico Provinciale e Universitario di Valladolid nel 1988, che è stata esposta a Valladolid, a Salamanca ed infine a Medina del Campo.

XXI Secolo

Recentemente, l'Archivio Simón Ruiz è stato oggetto dell'attenzione di diverse istituzioni e personalità del mondo accademico, generalmente utilizzato per progetti di ricerca di diverse università europee. La *Junta de Castilla y León* e l'*Archivo Histórico Provincial* pubblicarono nel 2008 l'Inventario dell'Archivio Simón Ruiz e, sempre in questo periodo, presso il Centro di Conservazione e Restauro dei Beni Culturali dipendenti dalla Giunta, si sono restaurate le pergamene di grande formato appartenente a questa collezione.

Dal momento della creazione della Fondazione Museo delle Fiere nel 2001 e fino al 2013, questa istituzione ha finanziato diversi progetti documentari con fondi d'archivio. Nel 2002, si finanzia una parte del progetto di ricerca "Studio Postale dell'Archivio Simón Ruiz", il cui risultato è il libro *La Posta nel Rinascimento Europeo*, premiato con il "Grande Oro" alla Filatelia Mondiale Mostra (Valencia, 2004).

Tra il 2003 e il 2007 si è lavorato alla digitalizzazione della raccolta delle lettere di cambio nell'ambito di alcuni "Percorsi di Tirocinio Formativo per Laureati". Del 2007 sono la mostra e



Processo di riordino e digitalizzazione dell'Archivio Simón Ruiz nell'Archivio della Cancelleria Reale di Valladolid.

il catalogo dedicato “Fiere e finanza. Il mercato monetario, secoli XVI e XVII” con opere artistiche e una selezione di documenti commerciali e libri contabili dall'archivio. Tra il 2007 e il 2009, insieme all'”Istituto Universitario di Storia - Simancas”, si finanzia una borsa di studio della Fondazione Patrimonio Storico di Castilla y León, per il progetto “Catalogo informatizzato e digitalizzazione dell'Archivio Simón Ruiz” con il quale sono stati raccolti 43.000 documenti di 148 scatole. Nel 2008 si pubblica il libro: *Francesco Datini, Jacob Fugger e Simón Ruiz. Le eredità storico-artistiche e documentarie di tre grandi imprenditori* (Valladolid, 2009), con la partecipazione dell'Archivio Datini (Prato, Italia) e della Fondazione Fugger (Augusta, Germania).

Va, inoltre, segnalata la costituzione della “Cattedra Simón Ruiz” creata dalla Fondazione Museo delle Fiere e dall'Università di Valladolid il 26 giugno 2012, nell'ambito della quale è stato firmato l'accordo di collaborazione con la Biblioteca Virtuale Miguel de Cervantes per la creazione di un sito web sulla storia del commercio utilizzando le collezioni artistiche e documentarie della Fondazione Simón Ruiz.

Una nuova fase della vita dell'archivio è iniziata nel 2013, quando il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Simón Ruiz, l'istituzione proprietaria del fondo documentario, ha deciso, nella seduta del 27 settembre, di raccogliere a Medina del Campo il patrimonio storico di sua proprietà ancora disperso in un unico spazio dotato di tutte le misure di sicurezza e di climatizzazione e con personale accreditato per la sua custodia e gestione. È così stato raccolto presso la sede della Fondazione tutto il patrimonio storico, artistico e documentale che era depositato negli edifici civili e religiosi della provincia e che non si trovava nel malridotto Ospedale Generale. Il deposito ufficiale di tutti questi beni storici venne formalmente accettato e stato incorporato formalmente nel *Fundación Museo de las Férias* il 5 dicembre del 2013.

Le procedure amministrative per la restituzione dell'archivio a Medina del Campo si sono svolte nel corso degli anni 2014 e 2015, con la Sottodirezione Generale degli Archivi di Stato del Ministero della Cultura spagnolo e la Fondazione Simón Ruiz che si sono impegnate a completare la digitalizzazione dell'archivio prima del suo trasferimento. Pertanto, l'archivio è sogget-



Quaderni di fiera dell'Archivio Simón Ruiz conservati nelle cartelle raccolte nell'unità archivista definitiva.

to ad un controllo approfondito di ciascuno dei documenti che lo compongono, che comporta l'aggiornamento delle collocazioni archivistiche, il rilevamento di errori nella numerazione delle pagine, nella posizione o nella cronologia, il controllo dei documenti smarriti o fuori posto, la timbratura dei documenti non registrati e – questo di capitale importanza – la loro sistemazione in nuove scatole e cartelle uniformi di materiale non acido, in molti casi realizzate su misura per adattarsi alle diverse dimensioni dei libri e dei documenti originali, circostanza che incide in modo decisivo sulla sua futura conservazione. Nello svolgimento di questi compiti d'identificazione, vengono aggiornati i dati del nuovo inventario generale dell'archivio – che è quello oggi in vigore, rinnovando così quelli precedenti del secolo scorso, iniziati negli anni Cinquanta sulla base di quelli già citati sopra, diretto dal professor Lapeyre. Il lavoro di digitalizzazione si è svolto presso l'*Archivo de la Reale Chancillería* di Valladolid tra aprile 2015 e gennaio 2020, mentre i trasferimenti della documentazione sono stati effettuati man mano che si procedeva con la catalogazione (cinque invii a cadenza annuale). I risultati definitivi sono stati

presentati nel gennaio 2020. La conservazione e la gestione quotidiana dell'archivio è stata affidata dalla Fondazione Simón Ruiz alla Fondazione *Museo de las Ferias* come stabilito in un accordo firmato tra le due istituzioni con sede a Medina del Campo e datato 12 maggio 2015.

Nel 2016, con l'archivio già presente a Medina del Campo, è stata aperta una sezione dedicata all'archivio all'interno del sito internet della Fondazione Museo delle Fiere (<https://www.museoferias.net/archivo-simon-ruiz/>), contestualmente alla creazione, con il patrocinio del Consiglio Provinciale di Valladolid, del ciclo espositivo bimestrale “Documentos Archivo Simón Ruiz”, con lo scopo di studiare e mostrare al pubblico i più importanti documenti originali dell'archivio Ruiz.

Altre azioni degne di menzione sono le mostre che si sono succedute negli ultimi anni. Nel 2016, è stata realizzata l'esposizione intitolata “Simón Ruiz: mercante, banchiere”, la più importante mostra dedicata ad un uomo d'affari del XVI secolo tenutasi fino ad allora in Spagna. In quell'occasione si sono esposti sia alcuni documenti dell'archivio sia importanti opere artistiche prestate dai principali musei e collezioni



Mosta “L’archivio Simón Ruiz. Comercio e finanza all’epoca di Filippo II” nell’Archivio delle Indie di Siviglia: febbraio – aprile, 2019.

private spagnole. Si è pubblicato un catalogo corredato da saggi scientifici scritti dai più importanti specialisti e, parallelamente, si è organizzato un convegno internazionale dal titolo “Simón Ruiz e il mondo degli affari in Europa nei secoli XVI e XVII”, i cui atti furono pubblicati l’anno successivo dalla “Cattedra Simón Ruiz”. Nel corso degli anni 2018 e 2019 è stata inaugurata una nuova mostra: “Archivio Simón Ruiz. Comercio e finanza ai tempi di Filippo II” che ebbe due edizioni, con sede in due dei più importanti archivi spagnoli: quello della Chancillería Real di Valladolid e quello delle Indie di Siviglia. La mostra ha previsto l’esposizione di numerosi documenti originali della famiglia Ruiz Envito, della sua Casa Commerciale e dell’Ospedale Generale, arricchiti da opere artistiche e oggetti di uso quotidiano dei secoli XVI e XVII, per lo più provenienti dalle collezioni storiche della Fondazione Simón Ruiz. Entrambe le mostre hanno avuto numerose attività parallele come un simposio internazionale presso l’Università di Gand, la partecipazione al Patrimonio Culturale Europeo 2018” con il patrocinio del Ministero della Cultura e del Governo di Castilla y León.

L’Archivio Simón Ruiz. Collezioni documentarie e principali progetti in corso

Attualmente l’Archivio Simón Ruiz è composto da due grandi fondi: quello della Casa di Commercio e quello dell’Ospedale Generale fondato nel 1591, comprendente anche la documentazione personale del fondatore e che avrebbe dovuto costituire un fondo separato. Le tre sezioni sono, in molti casi, complementari, poiché sono numerosi i documenti che potrebbero essere inseriti in qualsiasi di queste tre sezioni.

La gestione diretta dell’Archivio Simón Ruiz da parte della Fondazione Museo delle Fiere ha portato all’avvio di un buon numero di progetti, alcuni di carattere generale ed altri più specifici, i cui obiettivi fondamentali sono preservare la conservazione delle collezioni e migliorarne gli elementi di descrizione, l’accesso pubblico e la diffusione generale.

Tra i progetti generali, forse il più importante è, oltre alla già citata completa digitalizzazione dell’archivio, la sua catalogazione nel “portale degli archivi” della Fondazione. Ques-

ta descrizione standardizzata si basa sul lavoro precedente per creare un database elettronico (di circa 85.000 record), che dopo essere stato trasferito su un altro database specifico, consente il lavoro sincronizzato secondo una tabella di classificazione, attualmente in costruzione, che una volta terminata sarà l'elemento chiave per l'organizzazione gerarchica e coerente dei fondi, delle serie, delle collezioni e dei documenti che compongono l'archivio. Grazie a questo progetto la documentazione potrà essere diffusa attraverso il già citato "portale degli archivi", agevolando il lavoro di ricerca attraverso l'accesso in rete, quindi pubblico, universale e gratuito, ai documenti d'archivio. Il supporto tecnico di questo portale è la piattaforma AtoM, compatibile con gli standard internazionali ISAD (G), ISAAR CPF, ISDF, ISDIAH e soddisfa i requisiti descrittivi dell'*International Council on Archives* (ICA). Il "portale degli archivi" è stato presentato il 23 giugno 2021, diventando il principale veicolo di diffusione dei fondi documentari che compongono l'archivio.

a. *La casa commerciale*

Non c'è dubbio che il fondo commerciale dell'archivio sia ciò che rende questo lascito davvero unico, poiché nessun altro archivio privato spagnolo conserva una mole di documenti di natura aziendale così rilevante

I libri contabili

Il fondo economico dell'archivio è costituito, innanzitutto, da un insieme di 184 libri contabili, tra i quali vale la pena evidenziare la serie dei "libri mastri generali e di fiera" (o "di cassa") ordinati in doppia partita – nella pagina di sinistra il "dare" ("sezione dare") e a destra il "da avere" ("sezione avere") – con le relative rubriche ("pandette alfanumeriche"); i "libri giornali" (o "manuali") ed i "libri di brutta copia" sia "generali" sia "di fiera". Con queste diverse tipologie di libri si teneva la contabilità aziendale e quella specifica delle fiere di Medina. A questi libri vanno aggiunti i "quaderni di fiera", nei quali si registravano i bilanci delle lettere di cambio oltre e altri libri "particolari" che, per



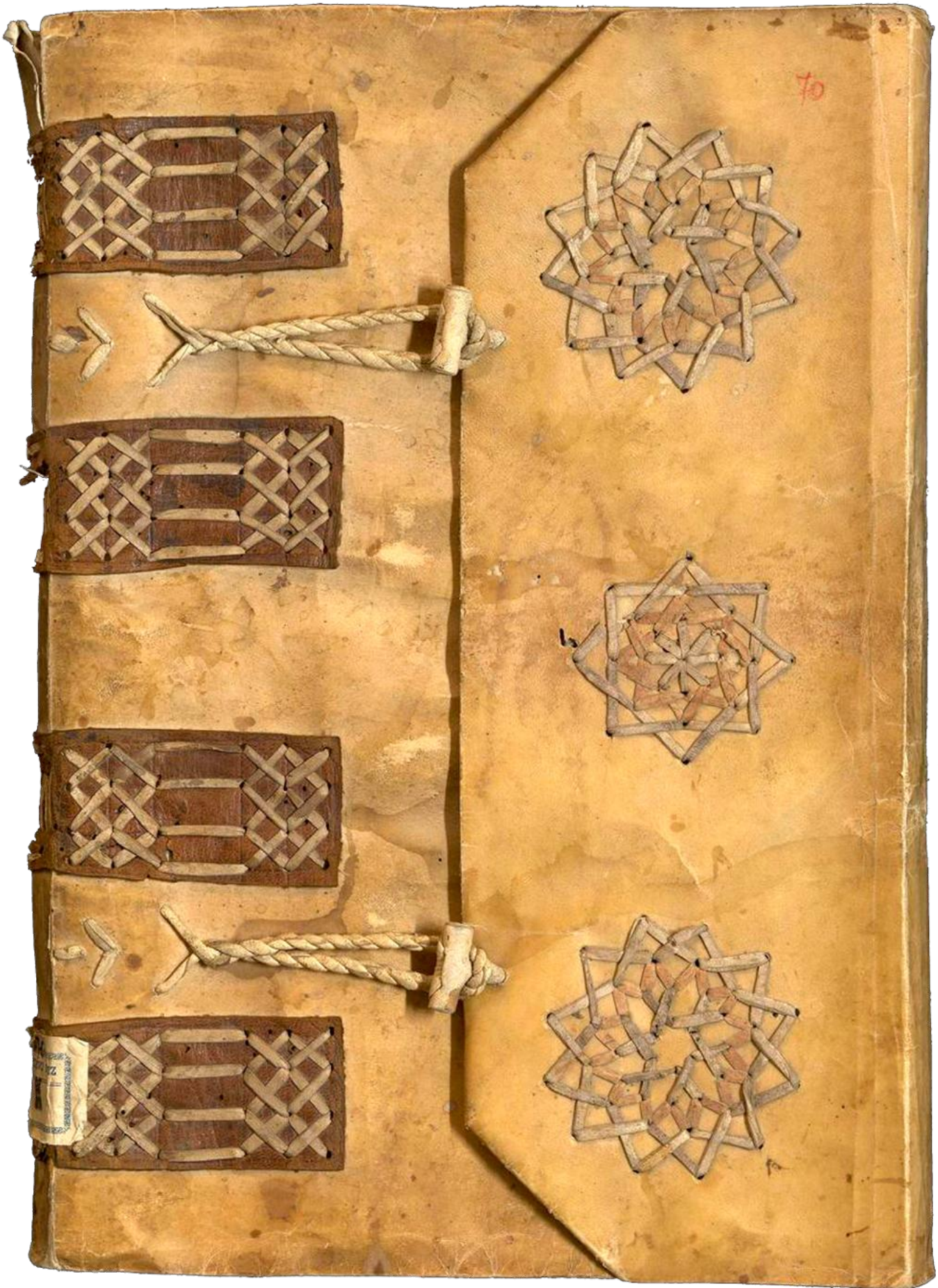
Libri di conto dell'Archivio Simón Ruiz.

il loro esiguo numero, non costituiscono serie vere e proprie. Tra queste ultime vi sarebbero i “libri di brutta copia delle lettere di cambio”; i “quaderni per la ripartizione degli interessi degli *asientos*” (prestiti alla corona), i “libri dell’oro proveniente da Milano”, i “libretti di intermediazione”, ecc.

Praticamente tutti i libri contabili dell’archivio, salvo alcune eccezioni, sono decorati con rilegature a portafoglio in pergamena e alcuni di essi – soprattutto i libri mastri – con decorazioni a stella. La serie dei libri contabili copre una cronologia che va dal 1551 al 1617 e, secondo le parole di González Ferrando, costituisce “la più importante raccolta di documenti commerciali e libri contabili del XVI secolo conservata in Spagna” (González Ferrando, 1982, p.23). Questi libri contabili provengono dalle compagnie commerciali di Simón Ruiz, di suo nipote Cosme anche in società con Lope de Arciniega oltre ad altri frammentari di registri contabili appartenenti ad altri mercanti come: Pedro Ruiz, Diego de Gauna, Pedro Gómez Reynel e Francisco de San Juan.

Tra il 2016 e il 2021 è stato realizzato il più importante progetto di descrizione documentaria di questa serie di libri, con la sua pubblicazione integrale nel “portale degli archivi” della Fondazione del Museo delle Fiere di Medina del Campo. Negli stessi anni venne anche portato avanti un importante progetto pionieristico dal titolo “La documentazione musicale nell’Archivio Simón Ruiz”, sotto la direzione del musicologo Juan Carlos Asensio, incentrato sull’identificazione, descrizione, restauro, studio e interpretazione di frammenti musicali tratti da libri di canto e altri libri liturgici (breviari, graduali, messali) anteriori a quelli della “Nuova Preghiera”, sopravvissuti fino ai giorni nostri nelle rilegature di alcuni dei libri contabili dell’archivio. Il progetto si è concluso con la mostra “Pagine in copertina. Pergamene restaurate dell’Archivio Simón Ruiz”, per il quale sono stati restaurati e catalogati tutti i manoscritti su pergamena dei secoli XII-XVI oltre ad una stampa post-incunabolo. Gli studi particolari di tutti questi manoscritti musicali medievali sono stati pubblicati nel catalogo della mostra.





“Libro mastro relativo agli anni successivi alla morte di Simón Ruiz”, 1597-1604 (ASR, CC, L 70).



Processo di pulizia di un frammento del *Breviarum Plenarium* del secolo XII, (ASR, CC, P 26); rilegatura in pergamena di una pandetta del libro mastro di Cosme Ruiz.

La corrispondenza

All'interno della collezione della *Casa de Comercio*, ciò che ha attirato maggiormente l'attenzione dei ricercatori per la sua ricchezza di contenuti vasta distribuzione geografica è stata, senza alcun dubbio, la corrispondenza commerciale. Le quasi 58.000 lettere inviate dai principali centri economici europei – soprattutto spagnoli, francesi, portoghesi, fiamminghi, italiani, perfino americani – fanno di questo archivio il principale fondo documentario spagnolo del suo genere della seconda metà del XVI secolo. E non solo per lo studio della storia commerciale dell'epoca, poiché, naturalmente, nelle lettere ci sono molte altre informazioni di grande interesse: riferimenti diretti a grandi eventi, dettagli su diverse situazioni politiche, circostanze personali di grandi e piccoli protagonisti o personaggi menzionati nelle lettere, vari aspetti della vita quotidiana. Un concentrato di notizie che ci permettono di intraprendere viaggi affascinanti ai tempi della flotta del Nuovo Mondo, del “Galeone di Manila” o della “Carrea de Indias”, la battaglia di Lepanto, il disastro dell'Invincibile Armata, l'interminabile guerre delle Fiandre e tanti altri eventi storici, con dati concreti e testimonianze di prima mano. Le lettere sono datate tra gli anni 1554 e 1624 e sono conservate in ordine cronologico e divise per città di provenienza. Le raccolte numericamente più rilevanti appartengono alle seguenti città: Valladolid (più di 15.000), Madrid (circa 10.000), Lisbona

(circa 6.000), Burgos (più di 4.000), Bilbao (circa 3.200), Siviglia e America (più di 3.400), Anversa (circa 3.000), Lione (più di 2.100), Toledo (più di 1.700), Firenze (più di 1.300), Roma (circa 1.200), Nantes (più di 1.100), Salamanca ed Elvas (circa 1.000), Genova (circa 650), Rouen (più di 600), Parigi (circa 500), Piacenza (più di 450), Colonia, Milano, Venezia e Malta (circa 100).

Le prime 188 casse appartenenti a questa serie documentaria corrispondono alle lettere ricevute e sono ordinate secondo criteri cronologici e toponomastici. Le successive 20 casse contengono “brutte copie”, ovvero copie di lettere inviate ai corrispondenti di Ruiz e spedite da Medina del Campo. Queste oltre duecento scatole di corrispondenza sono il risultato del laborioso lavoro di identificazione e catalogazione svolto tra il 1950 ed il 1970. A partire dalla cassa numero 208, il contenuto delle successive cento scatole che compongono questa serie, diventa più variegato e complicato da interpretare poiché, oltre alle lettere, possiamo trovare documenti di natura molto varia, sia di origine giuridica sia di carattere commerciale: cedule reali, licenze di esportazione, registrazioni di invio di denaro (di solito argento), spedizioni, certificati di proprietà, contratti, protesti, cambiali oltre a documenti di natura personale. Si passa, quindi, da un ordinamento preciso basato su “criteri storicistici”, in cui la tipologia documentaria determina l'ordine e la posizione di ciascun documento, ad un mix di tipologie di



Libri di brutta copia di un manuale rilegati in pergamena, alcuni con note musicali.

Lettere spedite nel 1578 a Simón Ruiz da Colonia ed Anversa con timbri in ceralacca (ASR, CC, C 44).



ARCHIVO SIMON RUIZ

ZURRI NORON SIMON

catalogazione diverse che fa supporre che non vi sia stato alcun intervento di riordino in tempi recenti. Questo ordine eterogeneo, molto probabilmente, è testimonianza di come l'archivio fosse stato organizzato in origine, o durante gli anni in cui erano attive le compagnie di Ruiz, ma questa ipotesi deve ancora essere avvalorata e confermata da uno studio più approfondito.

Per quanto riguarda progetti più recenti, vale la pena segnalare quello già citato in precedenza, realizzato tra il 2001 e il 2004, dal titolo "Il servizio postale nella corrispondenza dell'Archivio Simón Ruiz", che ha utilizzato come fonte documentaria i timbri postali di oltre 24.000 lettere commerciali provenienti da quattordici paesi diversi. Questi contrassegni postali scritti a mano includono varie tipologie di affrancatura (preaffrancatura, affrancatura urgente, consegna a mano, lettere rispedito, segni e simboli commerciali). I risultati di questo progetto sono stati pubblicati nel libro di Fernando Alonso García, *La posta nel Rinascimento europeo. Studio postale dell'Archivio Simón Ruiz (1553-1630)*, i cui importanti risultati hanno portato all'assegnazione dei più alti riconoscimenti internazionali nel campo della ricerca storica e della filatelia.

Un altro progetto che ha utilizzato la corrispondenza come fonte documentale è stato l'inventario e la registrazione di timbri e marchi, conservati in quasi mille lettere. Il suo processo di identificazione è stato condotto contestualmente all'attività di revisione e digitalizzazione dell'archivio, registrando i diversi marchi, sigilli e simboli commerciali conservati sulle lettere, ossia, i segni identificativi degli operatori commerciali che hanno concluso affari con Simón Ruiz. Si tratta di mercanti, commercianti, corrispondenti, agenti presenti nelle principali città europee che hanno apposto i loro marchi come garanzia di autenticità e sicurezza. Questo progetto è culminato nel 2020 con la mostra intitolata "Firmato di mio pugno". Francobolli e marche commerciali, secoli XVI e XVII" e la pubblicazione del libro di Fer-

nando Ramos González, *Francobolli e marchi nella corrispondenza commerciale dell'Archivio Simón Ruiz*.

Si sta lavorando anche ad un progetto di trascrizione e revisione critica di lettere commerciali, con l'obiettivo di proseguire con le opere classiche, già citate, degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, curate dall'*École des Hautes Études del Centre de Recherches Historiques* di Parigi, in cui sono state pubblicate le lettere del nostro archivio provenienti da Lisbona, Firenze ed Anversa. Il nostro progetto si propone di coordinare gruppi multidisciplinari di ricercatori di diverse specialità, con l'obiettivo di trascrivere ed analizzare la ricca corrispondenza commerciale del nostro archivio. Stiamo lavorando, in accordo con l'Università "Ca' Foscari" di Venezia, alla trascrizione e allo studio linguistico delle cento lettere che Ruiz ha ricevuto da Venezia (collaborazione con il "Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati", per gli anni 2020-2028, nell'ambito del quale sono state svolte due tesi di laurea) e, parimenti, con la "Fondazione Archivio Storico del Banco di Napoli" per la corrispondenza commerciale con i banchi pubblici napoletani (accordo stipulato per gli anni 2024-2027).

Le Lettere di Cambio

La lettera di cambio è un documento commerciale che nel XVI secolo univa al suo ruolo di mezzo di pagamento nelle operazioni commerciali quello di strumento finanziario nelle operazioni di credito e di compensazione. Le fiere di Medina del Campo sono le prime in Europa in cui si negoziano regolarmente cambiali e dove il loro uso finanziario è diffuso, mantenendo uno stretto interscambio con le fiere dei Re Magi, di Pasqua, di Agosto e di Ognissanti di Lione o di Besançon, e con la fiera di Pasqua di Anversa. Un'idea dell'importanza che raggiunsero le operazioni di credito effettuate con cambiali è l'Archivio Simón Ruiz, che conserva più di 23.000 cambiali originali circolate tra gli anni dal 1553 al 1606. Esse riflettono centinaia di migliaia di

Timbri in ceramica: Tomás Balbani. Mons, 1580 (ASR, CC, C 61,143); Giovanni, Francesco, Bartolomeo e Geronimo Balbi. Anversa, 1592 (ASR, CC, C 155, 23); Hernando de Morales. Lisbona, 1587 (ASR, CC, C 123,143).
Sigilli: Juan de Jugo. Bilbao, 1579 (ASR, CC, C 47, 131); Enriques Lião. Siviglia, 1577 (ASR, CC, C 37, 65); Juan de la Haya. Bilbao, 1576 (ASR, CC, C 28, 207).



In m^o del Campo 15 de Octub 1578 — 700 —

no siendo en todo por los otros en forma de m^o. por esta quenta de
 cambio en los otros se la proxima for se aposito sebez con amores
 y con amigamos con otros con otros de m^o por otros con toda
 com^o de m^o y con otros por qu^o se n^o se serva b^o sobre de m^o
 y con otros

ARCHIVO SIMÓN RUIZ

CC, LC 1,2,2

ARCHIVO SIMÓN RUIZ

In m^o del Campo 8 de set 1571 — 90626 —

por otros - b. m. por esta primera de cambio de m^o b. m. quenta
 y b. m. y de 6316 y b. m. y de 6 m^o. q^o son otros q^o b. m. y de
 402 m^o el y el m^o sobre de m^o y con otros de m^o con otros

C. 13, 251 bis

ARCHIVO SIMÓN RUIZ

Lettere di cambio autografe di Simón Ruiz tratte in Medina del Campo (ASR, CC, LC, 1, 2, 2 y ASR, C, 13, 251bis).

operazioni con 45 città europee, tra le quali vale la pena evidenziare: Anversa, Lione, Lisbona, Piacenza, Firenze, Roma, Rouen e, naturalmente, Medina del Campo.

Henri Lapeyre, nel suo libro *Una famiglia di commercianti: i Ruiz...*, definiva così la lettera di cambio: “Tante cose in così poche parole! La cambiale è davvero un miracolo di concisione. È la dimostrazione più brillante della superiorità dell’uomo d’affari sull’uomo di legge” (Lapeyre, 1955 (2008), p.241).

Le lettere di cambio sono conservate in 12 scatole, formano una collezione di circa 18.000 documenti originali suddivisi in cartelle. I restanti 5.000 documenti originali sono ancora conservati all’interno delle lettere con cui furono originariamente inviati. La loro descrizione standardizzata e la pubblicazione nel “portale degli archivi” sono progetti ancora in corso; finora ne sono stati pubblicati circa 6.000, corrispondenti agli anni 1553-1588.

Documenti commerciali

Ai libri contabili, alle lettere e alle lettere di cambio, bisogna aggiungere molti altri documenti commerciali che, senza potersi considerare serie specifiche, sono parte essenziale dell’archivio in quanto costituiscono testimonianza diretta di operazioni commerciali. Si stima che esistano quasi 20.000 documenti di questo tipo, tra cui quelli limitati alla sfera privata delle società commerciali, quali lettere di pagamento, lettere di diffida, lettere di sollecito, lettere di impegno, ricevute, documenti giustificativi, pagherò, ricevute, estratti, bilanci, relazioni o inventari oltre a numerosi atti pubblici redatti da notai e funzionari pubblici che certificano la veridicità ed autenticità dei documenti come avviene per testamenti, contratti, sentenze, cause legali e prove notarili. Infine, altre tipologie documentarie mercantili potrebbero essere rintracciate prodotte in occasione di piccoli scambi o grandi transazioni interna-

Alcune lettere di cambio dell’anno 1579.

Location	Year	Rate	Location	Year	Rate
Roma	1588	98 $\frac{1}{3}$	Genoua	1589	68
Firenze	1588	102 $\frac{1}{2}$	Milano	1589	127 $\frac{1}{4}$
Lucca	1588	107 $\frac{1}{2}$	Venezia	1589	127 $\frac{1}{4}$
Napoli	1588	130 $\frac{1}{4}$	Firenze	1589	108 $\frac{1}{4}$
Palermo	1588	28 $\frac{2}{5}$	Roma	1589	93 $\frac{1}{2}$
Messina	1588	28 $\frac{2}{5}$	Napoli	1589	128
Piagenz	1588	100 $\frac{1}{8}$	Palermo	1589	28
Genoua	1588	69	Messina	1589	27 $\frac{7}{8}$
Milano	1588	122	Roma	1589	117
Venetia	1588	122 $\frac{2}{8}$	Napoli	1589	444
Bologna	1588	105 $\frac{1}{4}$	Palermo	1589	444
Anuersa	1588	118	Messina	1589	444
Colonia	1588	118	Genoua	1589	444
Londra	1588	118	Milano	1589	444
Fiera di oct	1588	76 $\frac{1}{4}$	Venetia	1589	444
Seulia	1588	443	Bologna	1589	444
Arcala	1588	443	Anuersa	1589	444
Saragossa	1588	443	Colonia	1589	444
Barcellona	1588	443	Londra	1589	444
Valenza	1588	443	Fiera di oct	1589	444
La fiera	1588	2 $\frac{1}{6}$	Seulia	1589	446
			Arcala	1589	445 $\frac{1}{2}$
			Saragossa	1589	251 $\frac{1}{2}$
			Barcellona	1589	2410 $\frac{1}{2}$
			Valenza	1589	252 $\frac{1}{2}$
			La fiera	1589	2 $\frac{1}{8}$

Listini o corsi dei cambi delle fiere di Lione e Piacenza, 1588 e 1589 (ASR, CC, C 203, 376-386).

zionali. Includiamo in questa categoria le lettere di potere, liberazioni, liquidazioni, obbligazioni, fatture doganali, licenze di esportazione di denaro, elenchi di navi e capitani, polizze di carico, imposte di spedizione, spese per danni, liste di carico su navi, assicurazioni, polizze assicurative marittime, richieste di risarcimento danni, testimonianze di naufragi, ecc.

L'insieme di questi documenti commerciali hanno permesso la realizzazione di diversi progetti di descrizione dei documenti di Ruiz, tra i quali è opportuno evidenziare la catalogazione, lo studio e la redazione della raccolta dei "listini", piccole strisce di carta che raccolgono i corsi dei cambi delle valute delle principali città europee delle più importanti fiere del XVI e XVII secolo. Su di essi notiamo i nomi prestampati dei centri commerciali e finanziari con a destra uno spazio vuoto dove era possibile annotare a mano la quotazione corrispondente.

Questo progetto, avviato nel 2017 e presentato a Medina del Campo nel 2019, è stato diretto dal professor Claudio Marsilio che si è dedicato allo studio accurato della collezione composta da 210 listini originali (per alcuni esistono dei doppi) presenti nell'archivio. I risultati di questo studio le relative immagini sono state pubblicate nel libro di Marsilio, *"La collezione 'listini' dell'Archivio Simón Ruiz. Le fiere dei cambi di Medina del Campo nel cuore del mercato monetario europeo (1580-1600)"*, libro che è stato presentata nelle città italiane di Novi Ligure nel 2021 e di Napoli nel 2023.

b. L'Ospedale Generale (e la documentazione personale e familiare)

Il secondo grande fondo dell'Archivio Simón Ruiz è quello che riunisce la documentazione dell'Ospedale Generale, intitolato "de la Purísima Concepción y San Diego de Alcalá", la grande opera di mecenatismo alla quale il nostro personaggio dedicò gli ultimi anni della sua vita. Questa raccolta è composta da più di 200 scatole di documenti e da una trentina di pergamene in cui si trovano, oltre alla documentazione propria dell'Ospedale Generale, quella degli ospedali in esso confluiti nel corso della sua storia e, sporadicamente, le testimonianze

personali e documentazione familiare della famiglia Ruiz Envito, fino alla loro estinzione nel XVIII secolo. Ricordiamo che la "Fondazione Simón Ruiz", l'istituzione che eredita il lascito di Ruiz, è sopravvissuta fino ai giorni nostri dedicandosi alla cura delle persone con disabilità.

L'archivio dell'ospedale raccoglie i documenti dell'istituto di cura dal momento della sua creazione nel 1591 ai giorni nostri. Per questo motivo in questo fondo sono anche conservati i libri degli ospedali che furono integrati in quello generale al momento della sua fondazione insieme ai libri di fabbrica dell'ospedale, a quelli delle delibere del consiglio di amministrazione (il suo massimo organo di governo), agli inventari di beni, censimenti ed altri beni. A questi si aggiungono i libri di ingresso e di dimissione dei pazienti, i conti, gli atti relativi a donazioni e cessioni e un'infinità di registri e carte sugli argomenti più diversi. Di carattere più personale sono i testamenti dei membri della famiglia fondatrice e dei loro discendenti, lettere autografe, resoconti di affari domestici, inventari dei loro beni e perfino un albero genealogico dei Ruiz.

È necessario ricordare che all'interno di questo fondo documentario si conserva l'archivio dell'"Hospital de Santa María de la Piedad", fondato dal vescovo Frate Lope de Barrientos a metà del XV secolo, che fu annesso all'Ospedale Generale nel XIX secolo. Composto da importanti documenti compresi tra il 1454 e il 1862, rispettivamente anni della sua fondazione e della sua chiusura ufficiale, tra questi vale la pena evidenziare diverse bolle pontificie, memorie, inventari di beni, libri di entrata, conti, acquisti e vendite, donazioni ed altro. Infine, di recente, è stata incorporata nell'archivio la documentazione generata presso l'Ospedale Simón Ruiz dopo il 1938 (quella non trasferita a Valladolid nel 1947), che arriva fino agli anni Settanta del XX secolo. La documentazione degli ultimi quarant'anni insieme a quella attuale della "Fondazione Simón Ruiz" sono conservati nella sede dell'Istituzione stessa.

Sulle carte del fondo dell'Ospedale Simón Ruiz si stanno realizzando due progetti di ricerca ancora in corso. Il primo si intitola "Documentazione della costruzione dell'Ospedale Generale", che mira a identificare, trascrivere,

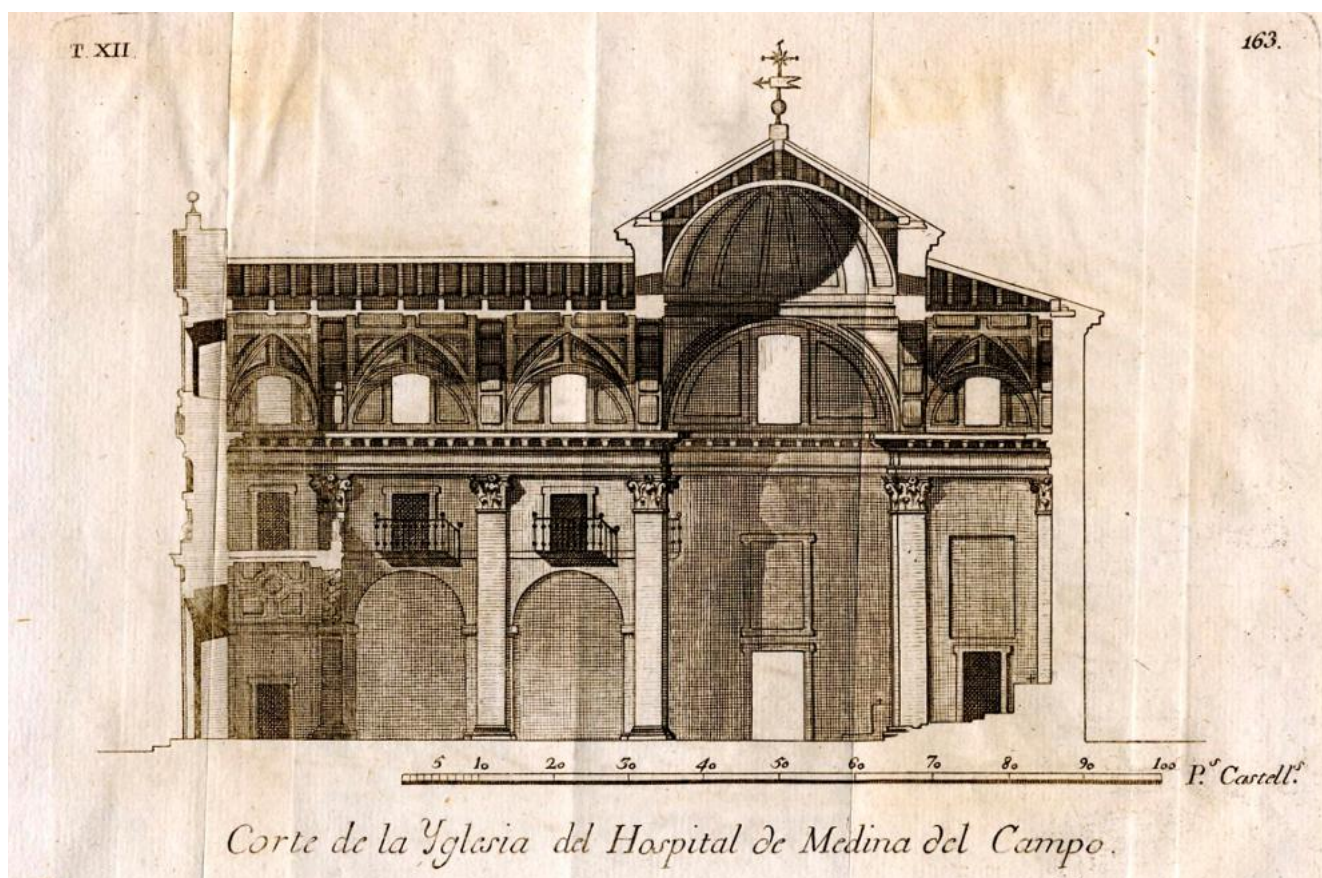
studiare e pubblicare tutta la documentazione esistente nell'Archivio Simón Ruiz e in altri archivi relativi alla costruzione dell'Ospedale Generale, con lo scopo di conoscerne nel dettaglio le vicende legate alla sua costruzione. Questo progetto, iniziato nel 2016 in seguito alla restituzione dell'archivio alla Fondazione, è rientrato nel piano di valorizzazione dell'archivio in occasione dell'“Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018” ed è stato presentato nel 2019 in occasione della celebrazione dei 400 anni dalla fine dei lavori e dall'inaugurazione dell'Ospedale Generale. Sempre in questa occasione, è stata allestita una mostra commemorativa presso il “Museo delle Fiere” di Medina, in cui si sono esposte opere originali e documenti relativi alla progettazione dell'edificio, alla costruzione e all'inaugurazione del complesso ospedaliero. Il secondo progetto è incentrato sulla catalogazione standardizzata della collezione dei documenti dell'“Hospital de Santa María de la Piedad (o de Barrientos) da inserire nel “portale degli archivi” della Fondazione; Ad oggi la metà della documentazione è stata pubblicata anche grazie al sostegno finanziario fornito dal programma

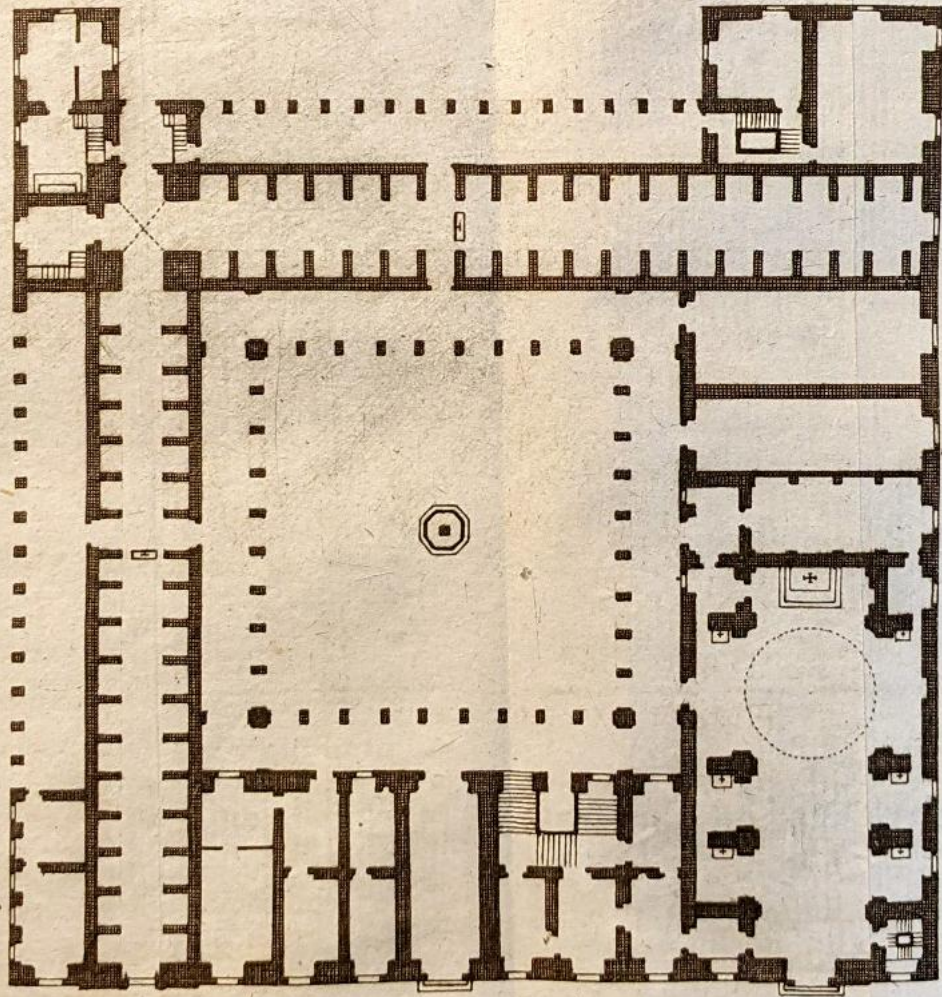
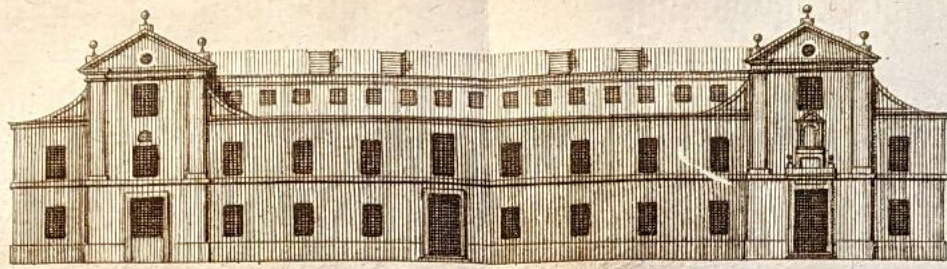
NextGenerationEU dell'Unione Europea (Sottodirezione Generale dell'Archivio di Stato del Ministero della Cultura).



Siamo, insomma, di fronte a un archivio che il suo miglior esperto, il professor Henri Lapeyre, ha riassunto con queste poche parole: *“In cosa risiede il valore eccezionale dell'Archivio Ruiz? Il fatto è che si tratta di un insieme di documenti unico nel suo genere, almeno per quanto riguarda il XVI secolo in Spagna”* (Lapeyre e Ruiz, 1971, p.XXIV).

Con questa premessa, e già ormai prossimi alle celebrazioni commemorative del V Centenario della nascita di Simón Ruiz, nel 2025, concludiamo ricordando che il nostro archivio è stato dichiarato “Bene di Interesse Culturale” (BIC) il 28 dicembre 2017, riconoscimento che gli ha garantito la massima protezione e attenzione da parte delle autorità spagnole. Allo stesso modo, il 24 maggio 2023, l'Archivio Simón Ruiz è stato iscritto dall'UNESCO nel “Registro della Memoria del Mondo” “per il suo inestimabile valore per la storia dell'umanità”.





10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 200 300 P.^o Castell.^o

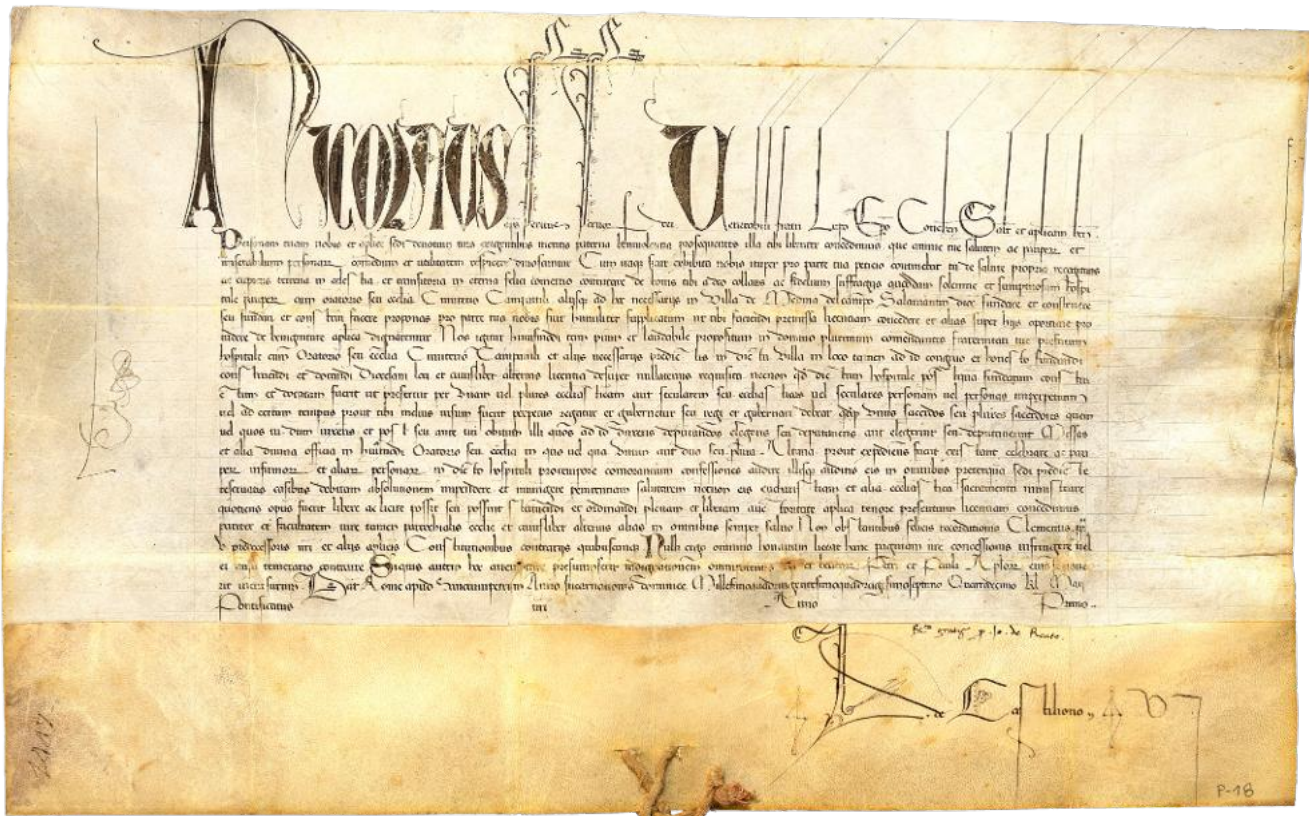
Planta y fachada del Hospital de Medina del Campo.

Vista in prospettiva e pianta dell'Ospedale Generale e sezioni longitudinale della chiesa dell'Ospedale, di Julián de Ayllón, anno 1780, in A. Ponz, *Viage de España...*, 1781 (probabilmente tratto dai disegni originali oggi perduti).





La Piedad Hospital o L'Arcivescovo Barrientos. Fotografia di Honorio Román, 1904.



Bolla relativa alla realizzazione dell'Ospedale della *Nuestra Señora de la Piedad* o del Vescovo Barrientos (Roma, 18 aprile 1447) (ASR, P 18).

Statua in marmo del vescovo Lope de Barrientos, di Egas Cueman, 1447-1455.

Bibliografía

- ALONSO GARCÍA, F., *El correo en el Renacimiento Europeo: estudio postal del Archivo Simón Ruiz (1553-1630)*. Madrid, Fundación Museo de las Ferias and Fundación A. de Figueiredo, 2004.
- ARCHIVO Histórico Provincial y Universitario de Valladolid, *Simón Ruiz. Un hombre de negocios del siglo XVI*. Exposición documental (catálogo de la exposición). Valladolid, Gráficas A. Martín, 1988.
- ARCHIVO Histórico Provincial de Valladolid, *Inventario del Archivo de Simón Ruiz*. Valladolid, Junta de Castilla y León, 2008.
- BASAS FERNÁNDEZ, M., “Simón Ruiz, burgalés: el acaudalado mercader de Medina del Campo era natural de Belorado”, in *Boletín de la Institución Fernán González*, 3d. trim., year 32, number 124, Burgos, 1953a, p. 663-672.
- BASAS FERNÁNDEZ, M., “Testamento y mayorazgos del mercader Simón Ruiz”, in *Boletín de la Institución Fernán González*, 2nd. sem., year 41, No. 159, Burgos, 1962, p. 299-319.
- BENASSAR, B., “Facteurs Sévillans au XVIesiècle. D’après des lettres marchandes”, in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 12th year, No. 1, 1957, p. 60-70.
- BUSTAMANTE GARCÍA, A., *La arquitectura clasicista del foco vallisoletano (1561-1640)*. Valladolid, Institución Cultural Simancas, 1983.
- CARANDE, R., “Cartas de mercaderes (en torno a 1575)” in *Moneda y Crédito*, No. 9, June, Madrid, 1944, p. 13-48.
- CARANDE, R., “Un banquero de Felipe II en Medina del Campo”, in *Moneda y Crédito*, No. 49, Madrid, 1954, p. 13-24.
- CASADO ALONSO, H., *El triunfo de Mercurio. La presencia castellana en Europa (siglos XV y XVI)*. Burgos, Caja Círculo, 2003.
- CASADO ALONSO, H., “Simón Ruiz, ejemplo de avanzada gestión empresarial de un gran hombre de negocios en la Europa del siglo XVI”, in *Simón Ruiz: mercader, banquero y fundador*. Valladolid, F. Museo de las Ferias, 2016, p. 45-53.
- CASADO ALONSO, H. (Ed), *Simón Ruiz y el mundo de los negocios en Europa en los siglos XVI y XVII*. Valladolid, Cátedra Simón Ruiz and Ed. Universidad de Valladolid, 2017.
- GENTIL DA SILVA, J., *Stratégie des affaires à Lisbonne entre 1595 et 1607. Lettres marchandes des Rodrigues d’Évora et Veiga*. Paris, École Pratique des Hautes-Études, 1956.
- GENTIL DA SILVA, J., *Marchandises et finances. Lettres de Lisbonne (1563-1578)*, 2 vols. (t. II-III). Paris, S.E.V.P.E.N, 1959-1961.
- GONZÁLEZ FERRANDO, J. M^a, “Los ‘libros de cuentas’ de la familia Ruiz, mercaderes-banqueros de Medina del Campo (1551-1606)”, in *Actas del Primer Congreso sobre Archivos Económicos de Entidades Privadas*. Madrid, Banco de España, 1982, p. 23-46.
- HAMILTON, E. J., *American Treasure and the Price Revolution in Spain, 1501-1650*. Cambridge, Harvard University Press, 1934.
- HELMER, M., “Lettres d’Amérique dans la correspondance de Simón Ruiz (1562- 1595)”, in *Homenaje a Jaime Vicens Vivens*, vol. II. Barcelona, Universidad de Filosofía y Letras, 1967, p. 231-245.
- HERRERO JIMÉNEZ, M., “Los documentos del Archivo Simón Ruiz”, in *Simón Ruiz: mercader, banquero y fundador*. Sánchez del Barrio, A. (Ed.). Valladolid, Fundación Museo de las Ferias and others, 2016, p. 90-105.
- HERRERO JIMÉNEZ, M., “Documentos y archivos de mercaderes del siglo XVI en Medina del Campo”, in Javier de Santiago Fernández and José M^a de Francisco Olmos (Eds.) *Escritura y sociedad: burgueses, artesanos y campesinos*, Dykinson S. L., Madrid 2019, p. 137-170.
- LAPEYRE, H., “El archivo de Simón y de Cosme Ruiz”, in *Moneda y Crédito*, No. 25. Madrid, June 1948. p. 3-13.
- LAPEYRE, H., *Simón Ruiz et les “asientos” de Philippe II*. Paris, Armand Colin, 1953.
- LAPEYRE, H., *Una familia de mercaderes: los Ruiz. Contribución al estudio del comercio entre Francia y España en tiempos de Felipe II*. Valladolid, Junta de Castilla y León, 2008 (Spanish edition by C. Martínez Shaw, of the Paris edition, 1955).
- LAPEYRE, H., y RUIZ MARTÍN, F., *Simón Ruiz (1525-1597) en Medina del Campo*. Valladolid, Cámara de Comercio e Industria, 1971 (2nd edition in 1990).
- LAPEYRE, H., “El Archivo Ruiz: veinte años después”, in *Revista de Occidente*, No. 107, 1972, p. 160-179.
- LASO BALLESTEROS, Á., “Noticia del archivo de los Ruiz”, en *Francesco Datini, Jacob Fugger y Simón Ruiz. Los legados...* (Ob. Cit), in Sánchez del Barrio, A. (Ed.). Valladolid, F. Museo de las Ferias y Junta de Castilla y León, 2009, p. 183-203.

- LORENZO SANZ, E., *Comercio de España con América en la época de Felipe II*. Valladolid, Diputación Provincial, 1979-1980 (2 volumes).
- LORENZO SANZ, E., “Los Ruiz Embito en el comercio con Sevilla y América”, in Lorenzo Sanz, E. (Coord.), *Historia de Medina del Campo y su Tierra*, t. II. Medina del Campo, Ayuntamiento de Medina del Campo and others, 1986, p. 393-435.
- MARCATO, E., *La correspondencia de la plaza de comercio de Medina del Campo con Venecia. Edición paleográfica, crítica y estudio lingüístico desde un punto de vista histórico*, Università Ca’ Foscari Venezia, Tesi di laurea (dall’anno accademico 2021-2022), <http://hdl.handle.net/10579/21880>
- MARSILIO, C., *La colección de ‘listini’ del Archivo Simón Ruiz. Las ferias de cambio de Medina del Campo en el corazón del mercado del dinero europeo (1580-1600)*. Fundación Museo de las Ferias, 2021.
- MASI, E., *Simón Ruiz y la correspondencia veneciana (1578-1592): edición y estudio lingüístico*. Università Ca’ Foscari Venezia, Tesi di laurea (dall’anno accademico 2021-2022) <http://hdl.handle.net/10579/22539>
- MORALEJA PINILLA, G., *Historia de Medina del Campo*. Medina del Campo, Imprenta de Manuel Mateo, 1971 (drafted between 1940 and 1946), p. 486-497.
- NAVARRO GARCÍA, L., *El Hospital General de Simón Ruiz en Medina del Campo. Fábrica e idea*. Salamanca, Junta de Castilla y León, 1998.
- PEÑA BARROSO, E. de la, *Catálogo de la documentación de la familia Ruiz Embito en el Archivo de los Vizcondes de Altamira de Vivero*. Valladolid, Cátedra Simón Ruiz, Universidad de Valladolid, 2015.
- PEÑA DÍAZ, L. de la, *Mi actuación en Medina del Campo durante la guerra (1936- 1939) y después de la victoria (28 marzo 1939 - 31 marzo 1942)*. Madrid, Suc. de J. Sánchez de Ocaña, 1942.
- PINTO GÓMEZ, S. M^a C., *A companhia de Simón Ruiz: Análise espacial de uma rede de negócios no século XVI* (Tesis doctoral). Oporto, Universidad de Oporto, 2012.
- PONZ, A., *Viage de España...* (tomo XII). Madrid, Imp. Joachin Ibarra, 1783, 1st edition, p. 154-160.
- RAMOS GONZÁLEZ, F., “Inventario de los papeles traídos de Madrid a la muerte de Andrés de Otaola”, in *Archivo Simón Ruiz. Comercio y finanzas en tiempos de Felipe II* (exhibition catalogue). Valladolid, Ministerio de Cultura, Junta de Castilla y León and F. Museo de las Ferias, 2018, p.38-39.
- RAMOS GONZÁLEZ, F., *Sellos y marcas en la correspondencia comercial del Archivo Simón Ruiz*. Fundación Museo de las Ferias, 2020.
- RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, R., *Los libros de cuentas del mercader Simón Ruiz. Análisis de una década (1551-1560)*, 6 t. (Doctoral dissertation). Valladolid, Universidad de Valladolid, 1990.
- RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, R., “Los libros de contabilidad conservados en el Archivo de los Ruiz de Medina y sus correlaciones”, in *Cuadernos de investigación contable*, vol. 4, No. 1 and 2, 1992, p. 157-169.
- RUIZ MARTÍN, F., *Lettres marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*. Paris, S.E.V.P.E.N., 1965.
- RUIZ MARTÍN, F., “Henri Lapeyre”, in *Revista de Historia Económica*, Año III, No. 1, 1985, p. 127-132.
- RUIZ MARTÍN, F., *Pequeño capitalismo, gran capitalismo. Simón Ruiz y sus negocios en Florencia*. Barcelona, Ed. Crítica, 1990.
- SÁNCHEZ DEL BARRIO, A., “Simón Ruiz y el Hospital General de Medina del Campo” in Urrea Fernández, J. (coord.), en *Arte y mecenazgo*. Valladolid, 2000, p. 225-248.
- SÁNCHEZ DEL BARRIO, A., “Simón Ruiz Envito”, in *Diccionario Biográfico de la Real Academia de la Historia*. Madrid, Real Academia de la Historia, 2006.
- SÁNCHEZ DEL BARRIO, A. (Coord.), *Francesco Datini, Jacob Fugger y Simón Ruiz. Los legados histórico artísticos y documentales de tres grandes hombres de negocios*. Valladolid, Fundación Museo de las Ferias and Junta de Castilla y León, 2009.
- SÁNCHEZ DEL BARRIO, A. (Ed.), *Simón Ruiz: mercader, banquero y fundador*. Valladolid, Fundación Museo de las Ferias and others, 2016.
- SÁNCHEZ DEL BARRIO, A. (Dir.), *Archivo Simón Ruiz. Comercio y finanzas en tiempos de Felipe II* (exhibition catalogue). Valladolid, Ministerio de Cultura, Junta de Castilla y León and F. Museo de las Ferias, 2018 (exhibition in ARChV) and 2019 (exhibition in AGI).

SÁNCHEZ DEL BARRIO, A. (Dir.) *Archivo Simón Ruiz. Un legado documental para la historia del comercio europeo*. Junta de Castilla y León and Fundación Museo de las Ferias, 2018 (republished in 2023).

SÁNCHEZ DEL BARRIO, A. (Ed.), *Páginas (en)cubiertas. Pergaminos restaurados del Archivo Simón Ruiz* (exhibition catalogue). Valladolid, Fundación Museo de las Ferias, 2023.

SÁNCHEZ DEL BARRIO, A., “Simón Ruiz, prototipo de hombre de negocios en la Europa del siglo XVI”, in *El Consulado del Mar y los mercaderes burgaleses* (exhibition catalogue). Burgos, Fundación VIII Centenario de la Catedral, 2022, p. 86-109.

SÁNCHEZ DEL BARRIO, A., (Ed.), *Documentos Archivo Simón Ruiz I (2016-2022)*. Valladolid, Fundación Museo de las Ferias, 2023.

VÁZQUEZ DE PRADA, V., “La economía española de la época de Felipe II, vista a través de una firma comercial”, in *Revista de Archivos Bibliotecas y Museos*, t. LXII, 1956, p.739-754.

VÁZQUEZ DE PRADA, V., *Lettres marchandes d'Anvers*, 4 vols. Paris, S.E.V.P.E.N., 1960.

VÁZQUEZ DE PRADA, V., “Los Ruiz en la vida económica del siglo XVI”, en *Città, Mercanti, dottrine nell'economia europea dal IV al XVIII secolo. Saggi in memoria di Gino Luzzatto*. Milano, Giuffrè, 1964.

(Gli acronimi ASR e AMMC corrispondono rispettivamente a: Archivo Simón Ruiz e Archivio Comunale di Medina del Campo).



Archivo *ASR*
Simón Ruíz

